



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gello* del *26-2*

Dal convegno delle lavoratrici emigrate, tanti problemi comuni con le lavoratrici svizzere

# Emigrate sfruttate emarginate

Sabato e domenica scorsi si è svolto alla Paulus Akademie di Zurigo il convegno della lavoratrice emigrata, organizzato dallo stesso istituto, dal Centro Studi Boldern e dal Centro di contatto per stranieri e svizzeri.

Circa 200 partecipanti (spagnole, italiane, greche, svizzere, e di numerose altre nazionalità) in assemblea e organizzate in gruppi di lavoro, hanno reso testimonianza e dibattuto i vari aspetti della condizione della donna lavoratrice. La somma di situazioni documentate, conosciute o vissute direttamente dalle partecipanti, riflettono la condizione dello stato discriminatorio e di sfruttamento di centinaia di migliaia di lavoratrici emigrate e svizzere. Il convegno è equivalso a un confronto di massa che ha dimostrato da una parte come la donna nel suo ruolo di lavoratrice viene umiliata da una società che ne ha a lungo conclamato la «libertà» e, dall'altra, come il lavoro femminile venga utilizzato come un'esca al servizio dei profitti, della grande industria, del consumismo e per quadrare gli interessi contingenti dell'economia nazionale. Un mare di contraddizioni che mettono a fuoco la drammatica condizione della donna lavoratrice, resa ancor più grave dall'attuale crisi.

Non è stato un convegno come quello tenuto a Berna dalle associazioni femminili svizzere, dove problemi come quello dell'aborto e della subordinazione della donna all'uomo sono serviti da pretesto per ignorare o far passare in secondo piano i più grossi problemi connessi allo sfruttamento padronale sul lavoro femminile e alle gravi ca-

renze di strutture sociali e assistenziali. Le varie tesi secondo cui la donna emigrata non si integra, non partecipa, non comunica perché legata alla società d'origine e quindi portata a rifiutare la nuova società, sono state smentite con motivazioni più o meno note a tutti, ma troppo scomode per i responsabili dell'isolamento e della ghettizzazione delle lavoratrici emigrate.

Sul posto di lavoro la comunicazione è forzosamente limitata, e a senso unico, al ricevere ordini e al sentirsi elencare i propri doveri; il dopo lavoro non esiste, poiché la donna emigrata, come tutte le altre lavoratrici, passa dalla fabbrica direttamente al lavoro domestico. L'isolamento, come hanno denunciato le con venute, incominciamo con le abitazioni - ghetto costruite da numerosissime aziende di ogni tipo per le dipendenti. In queste case, baracche o convitti, moltissime lavoratrici vivono quasi reclusi, sottoposte a severi regolamenti interni e vittime di un'assurda discriminazione sessuale (non si possono ricevere visite maschili, si devono rispettare rigorosamente gli orari di chiusura serale come nelle caserme). Coscienti anche del dramma che vivono le mogli degli stagionali, le convenute hanno chiesto l'abolizione dell'odioso statuto che vieta loro il ricongiungimento.

Oltre alle varie cause dell'isolamento e le discriminazioni che subiscono comunque tutti gli emigrati, al convegno è stato individuato un inasprimento delle condizioni della lavoratrice emigrata, che le lavoratrici svizzere non subiscono così direttamente, nel continuo stato

di tensione per l'incertezza e l'instabilità della situazione familiare, ora ulteriormente peggiorata dalle disposizioni dell'ufficio federale del lavoro (BIGA) sui criteri di assunzione che discriminano gli emigrati.

Fatta eccezione per questi aspetti, è risultato che tutti gli altri problemi sono uguali per tutte le lavoratrici, quindi anche svizzere.

Nei vari dibattiti sulla condizione della lavoratrice madre è emersa l'esigenza di una maggiore protezione delle madri prima e dopo il parto e la necessità di avere a disposizione strutture adeguate e sufficienti per l'infanzia. Secondo le convenute, la donna lavoratrice prova un grosso senso di colpa per non potere assistere sufficientemente i propri figli dall'infanzia fino a tutta l'età scolastica. E, sulla situazione dei bambini di lavoratori nelle scuole, è stato detto che essa riflette la condizione di isolamento, discriminazione e sfruttamento dei loro genitori e delle loro madri in particolare; alla assenza forzata delle quali non suppliscono, come invece dovrebbero, le strutture pubbliche (asili

nido, asili diurni e tutto il sistema scolastico).

Numerosi sono gli altri aspetti non meno importanti della condizione della donna lavoratrice trattati al convegno. Verrà redatto entro breve tempo un

«manifesto della donna emigrata», che si preannuncia, per la Svizzera, come il documento più qualificante nell'anno internazionale della donna. Ne ripareremo in uno dei prossimi numeri de L'ECO. G.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 25-11-75

SECONDO I PIU' RECENTI CONTAGGI DELLA DIMENSIONE...

I lavoratori stranieri spediscono a casa...

DISOCCUPATI denaro

# Nei paesi del Mec + 1.150.000

Bruxelles. Nel 1974 il numero dei disoccupati nei paesi del mercato comune è aumentato di circa un milione e 150 mila unità rispetto all'anno precedente.

La Danimarca ha registrato il tasso più elevato del numero dei disoccupati, 101.500 circa, pari ad un aumento del 160 per cento.

In Germania, il numero dei disoccupati è aumentato dell'86 per cento, a fine gennaio si trovavano senza lavoro 1.154.295 persone.

In Francia: 723.400 i disoccupati a fine dicembre 1974, con un aumento del 57 per cento.

In Belgio: 147.799, a fine gennaio 1975, con un aumento del 43 per cento.

Nei Paesi Bassi: 197.752, a fine gennaio 1975, con un aumento del 32 per cento.

In Irlanda: 91.095, a fine gennaio, con un aumento del 26 per cento.

In Inghilterra: 742.000 a fine gennaio 1975, con un'aumento del 22 per cento.

In Irlanda del Nord: 34.407 a fine gennaio 1975, con un aumento del 14 per cento.

In Italia: 1.020.100 disoccupati a fine novembre 1974 con un aumento del 50 per cento.

In Lussemburgo: 140 disoccupati a fine dicembre contro i 69 dell'anno precedente.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di

*Roma*

del

*26-2-75*

SECONDO I PIU' RECENTI CONTEGGI DELLA BUNDESBANK

## I lavoratori stranieri spediscono a casa meno rimesse in denaro dalla Germania

(Nostro servizio)

BONN, 25  
Il periodo di bassa congiuntura di larghi strati dell'economia tedesco-federale e il fatto che i "gastarbeiter" (operai stranieri) guadagnano meno di prima si ripercuotono non soltanto su interi settori del commercio tedesco al dettaglio, come su quello del consumo di birra, ma anche in un quadro più generale, che potrebbe portare anche a una reazione a catena nell'industria dell'esportazione.

Come ha scritto "Frankfurter Neue Presse", i più recenti conteggi della Bundesbank fanno sospettare che il punto culminante dei versamenti degli operai stranieri verso i Paesi d'origine sia stato superato. Malgrado lo slittamento del mercato del lavoro nella Repubblica Federale di Germania (i cui "gastarbeiter" rappresentano già un disoccupato su sette) sia cominciato verso la fine della scorsa estate, i trasferimenti di valuta in patria relativi all'intero 1974 sono inferiori all'anno precedente. La riduzione del reddito annuo non è ancora forte, ma la tendenza è discendente.

Il quadro che si presenta è il seguente:

nel 1973 gli operai immigrati hanno spedito a casa un complesso di 8.450 milioni di marchi;

lo scorso anno 1974 la somma è scesa a 8.300 milioni di marchi;

in cifre assolute, se confrontata all'anno precedente, la diminuzione quindi non è stata molto rilevante nel 1974, anche se esiste realmente e (stando così le cose) questa tendenza continuerà.

Per i Paesi di provenienza degli operai stranieri questo

cambiamento in peggio ha gravi conseguenze, perché molto Stati sono in grado di comprare merci in tutto il mondo e in particolare nella Repubblica Federale di Germania proprio in virtù di questi capitali.

Gli introiti dei vari Paesi dovuti ai versamenti degli operai per il 1974 sono i seguenti:

Turchia: 2.600 milioni di marchi;

Jugoslavia: 2.150 milioni di marchi;

Italia: 1.200 milioni di marchi;

Grecia: 900 milioni di marchi;

Spagna: 850 milioni di marchi.

Il resto, circa 650 milioni di marchi, è suddiviso su tutta una serie di altri Paesi.

Molti di questi, in futuro, importeranno di meno dalla Repubblica Federale di Germania se questa fonte di introiti si ridurrà, anche perché i prezzi delle merci di esportazione sono fortemente aumentati.

Con gli 8,3 milioni di marchi che sono stati versati nei Paesi di origine dei "gastarbeiter" nel 1974 (anno relativamente "buono"), questi Paesi comprando merci nella Repubblica Federale di Germania ne riceverebbero in cambio una quantità inferiore del 16 per cento rispetto a quella dell'anno precedente. G.F.B.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*A. Verine*

*Milano*

dal 26-1-75

DALLA GIUNTA REGIONALE CAMPANA

## Proposte concrete

Alla conferenza sull'emigrazione

di FRANCO AMMENDOLA

NAPOLI, 25 febbraio

La Campania è indubbiamente una delle regioni che guarda con maggiore attenzione ai lavori della conferenza nazionale sull'emigrazione che si sta svolgendo, come è noto a Roma nella sede della FAO. Sono problemi che interessano molto da vicino la Campania, che, come altre regioni meridionali, mostra in maniera quanto mai accentuata la piaga della emigrazione, una piaga che è diventato un male endemico. In dieci anni hanno cercato lavoro fuori dai confini della nostra regione 470 mila lavoratori, ma se si aggiunge a questa cifra il numero degli operai stagionali o di quelli che mantengono la residenza nei luoghi di origine pur trovando occupazione fuori della Campania, si può affermare che circa 700 mila lavoratori sono stati costretti all'emigrazione nel decennio 1961-1971.

Il fenomeno interessa un po' tutte le regioni meridionali, un autentico serbatoio di energia intellettuale e di braccia sia per l'area del cosiddetto triangolo industriale del nord Italia sia per gli altri paesi della CEE o addirittura di oltre oceano.

Molti non sono adeguatamente tutelati quando devono cercare occupazione all'estero e basta citare per tutti un esempio, quello dei marittimi che si imbarcano su navi battenti bandiere ombra e le differenze di trattamento sui luoghi di lavoro all'estero.

Dal sud emigrano non solo manovali ed operai, ma anche energie intellettuali che non trovano da queste parti una adeguata utilizzazione.

E c'è voluto un secolo perché il paese prendesse coscienza di un problema di tali dimensioni che va affrontato con chiarezza di elementi e sicurezza di obiettivi. In questo quadro si inserisce appunto la « Conferenza » dove parlano anche i « protagonisti » e cioè i rappresentanti degli emigrati che hanno trovato occupazione, a volte instabile, in Svizzera, in Germania, in Olanda e in altri paesi europei od anche al di là dell'oceano. Le loro esperienze non sono soltanto una testimonianza a volte amara e sofferta, ma offrono anche l'occasione per fornire utili elementi capaci di suggerire soluzioni a difesa dei nostri lavoratori all'estero.

Per portare la voce della Campania su questi temi che pur sono collegati al quadro più generale di un fenomeno che interessa tutta l'Italia da un secolo, si sono recati a Roma oltre una delegazione della regione guidata dal presidente dell'assemblea Porcellì e della giunta Casella, anche parlamentari, sindacalisti ed esponenti politici o di pubbliche amministrazioni delle cinque province della Campania a tutti i livelli.

Proprio Casella, con una relazione al consiglio regionale di alcuni giorni fa, indicò le linee di iniziative e di in-

tervento nella Campania per dare una risposta ad un problema che come abbiamo detto interessa migliaia di famiglie; e sono famiglie dell'Irpinia, del Sannio, del Salernitano e di altre province campane.

La regione Campania propone alla conferenza, dove si è presentata con un documento, l'istituzione di centri a carattere regionale per gli interventi relativi ai problemi della emigrazione per affrontare le questioni del reclutamento, della formazione professionale, e dell'avviamento degli emigranti, nonché per l'assistenza e i rapporti con i familiari, e per l'eventuale reinserimento dei lavoratori rimpatriati.

Nel documento vi sono anche proposte per una precisa definizione dei contributi e dei fondi da utilizzare nel settore. C'è anche poi il problema dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati sia per i ragazzi che restano affidati a parenti sia per coloro che accompagnano le famiglie all'estero.

Per il finanziamento dei centri proposti dalla regione Campania per guardare più da vicino l'emigrazione potrebbe essere utilizzato il contributo del Fondo sociale europeo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE d'ITALIA di ROMA del 25/26-II-45

INCIDENTI AL PALAZZO DELLA F.A.O.

# Gli "ultra" di sinistra turbano la conferenza

E' accaduto quando il sottosegretario Granelli ha dato la parola all'on. Valenzise, esponente della Destra nazionale

La conferenza nazionale dell'emigrazione, in corso di svolgimento al Palazzo della Fao, è stata turbata stamani da vivaci incidenti provocati da elementi di sinistra presenti in gran numero nella sala del dibattito. Quando il sottosegretario Granelli, che presiede i lavori, ha dato la parola all'on. Raffaele Valenzise, della Destra nazionale, da alcuni settori della sala si sono levati esagitati clamori: «Fascista! Fuori! Non fatelo parlare», hanno cominciato a gridare i gruppi strategicamente disposti in platea, invano richiamati dal presidente ad una maggiore correttezza e rispetto delle opinioni altrui, nell'osservanza delle più elementari regole democratiche.

«Tutti hanno diritto di parlare» diceva Granelli al microfono.

«Meno i fascisti!»

«Meno i fascisti», replicavano i più esagitati.

La baruffa si è protratta a lungo, mentre l'on. Valenzise restava imperterrito alla tribuna degli oratori. Continuavano gli insulti e quasi un centinaio di persone scandivano slogan come: «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne!», e gli altri consueti nelle manifestazioni della sinistra extraparlamentare.

L'on. Valenzise ha potuto parlare soltanto quando i gruppuscoli più esagitati si sono decisi ad abbandonare la sala — che tuttavia è rimasta abbastanza affollata — ed ha sottolineato le circostanze che gli incidenti erano stati preannunciati espressamente dal quotidiano dei «gruppettori» di sinistra, «Lotta continua».

Valenzise, rilevando che nella stessa fase organizzativa della conferenza indetta

per legge dello Stato, sono stati applicati criteri discriminatori, impedendo tra l'altro la partecipazione ufficiale dei «comitati tricolori», ai quali pure si richiamano numerosi rappresentanti delle comunità italiane all'estero, ha chiesto — tra l'altro — tutta una serie di provvedimenti urgenti per gli emigranti che rientrano.

Tra gli altri interventi della mattinata va segnalato quello del rappresentante dei lavoratori italiani in Belgio, Glinni, il quale ha affermato che la conferenza per l'emigrazione non sembra essere in grado di soddisfare l'esigenza dei nostri connazionali all'estero. Glinni ha rilevato che il governo italiano si aspetta dalla comunità europea la soluzione dei maggiori problemi dell'emigrazione. Ciò non è possibile, ha sostenuto Glinni, in quanto la Cee ha già dimo-

strato i suoi limiti e la risposta alle aspirazioni dei nostri emigranti deve venire da Roma.

Anche i lavoratori italiani in Francia, rappresentati dal delegato Fornaciari, si aspettano una maggiore iniziativa del governo italiano soprattutto in merito ad una revisione degli accordi bilaterali italo-francesi, nonché un maggiore interessamento per i loro problemi specie nella sede diplomatica e consolare.

A parte i flussi migratori verso i paesi d'oltre oceano (oggi ridotti a non più del 12 per cento del totale) che hanno particolari caratteristiche e particolari problemi, i nostri emigranti che si dirigono verso i paesi europei sono soprattutto giovani o giovanissimi privi di qualificazione, disoccupati e sottoccupati che non compiono una «scelta» ma si rassegnano alla tirannia del bisogno. Sono i più vulnerabili, i



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**RA** meno preparati e l'impatto con una realtà diversa, spesso ostile e talvolta incomprensibile, è il più delle volte traumatizzante. I fenomeni di alienazione si aggiungono ai problemi dell'alloggio, dell'inserimento professionale, della tutela sindacale, dell'assistenza medica e sociale, dei rapporti familiari e così via.

Occorre, quindi, adeguare la presenza degli organismi italiani all'estero e la loro capacità di assistenza e tutela, perfezionando allo stesso tempo gli strumenti bilaterali o comunitari per superare la «condizione di emigrato» e trasformarla in quella di «lavoratore comunitario» con parità di diritti, che si muove seguendo le migliori condizioni del mercato del lavoro. E' questo in realtà lo spirito con il quale il Trattato di Roma ha istituito la «libera circolazione della manodopera» che non è affatto liberalizzazione del «mercato delle braccia» e della logica dello sfruttamento. La Conferenza dell'emigrazione avrà un senso se riuscirà nella misura in cui riuscirà ad indicare concretamente gli strumenti per recuperare lo spirito degli accordi comunitari, specie in un momento come questo di grave crisi economica che colpisce in modo più virulento proprio i lavoratori maggiormente esposti, cioè gli emigrati.

E il discorso, a questo punto, si allarga necessariamente ai problemi di sviluppo e di equilibrio economico nell'area comunitaria e, soprattutto, nell'ambito del nostro paese.

Dei cinque milioni e mezzo di italiani che sono espatriati negli ultimi venti anni, ben quattro venivano dal Mezzogiorno su una popolazione totale di circa diciotto milioni. E' un dato impressionante, tanto più se si tiene conto che l'esodo nasce dalla miseria, ma genera a sua volta, a tempi più o meno lunghi, miserie e sottosviluppo, abbandono e desertificazione.

**'A** Il problema dell'emigrazione porta, dunque, direttamente (come del resto i problemi della ripresa economica, delle scelte programmatiche e degli investimenti) al problema del riequilibrio regionale che non può essere — e difatti non è — un problema soltanto italiano, ma coinvolge nel suo insieme la Comunità Europea.

Nessuno può infatti pensare di poter attingere a piaciimento dal «mercato delle braccia» e di potersi poi liberare delle «eccedenze» nei momenti di crisi, senza pagare alcun prezzo.

Lucio M. Orazi

IO VII

del .....

Ritaglio dal Giornale .....



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Momento Sera

di

Roma

del

25/25-11-75

# Le speranze e le attese di 6 milioni di italiani all'estero

La Conferenza nazionale sull'emigrazione entra oggi nel vivo. Si discutono i problemi dell'«altra Italia», di quei 6 milioni di nostri connazionali che lavorano all'estero, di quegli italiani «scomodi» di cui troppo spesso ci si dimentica.

Ai lavori della conferenza, inaugurata ieri nella sede della FAO partecipano oltre 300 delegati in rappresentanza degli emigrati sparsi in tutto il mondo, 150 di vari paesi esteri interessati ai problemi della emigrazione, 300 esperti e 250 rappresentanti di organizzazioni politiche e sociali nazionali.

L'interesse che la conferenza sull'emigrazione ha destato non soltanto nel nostro paese costituisce un fatto estremamente positivo, la prova di una maggiore maturità e consapevolezza nell'affrontare il più grave problema della storia italiana recente.

«Vivere altrove — ha detto ieri il presidente del Consiglio Moro — deve essere non una necessità ma una scelta. Bisogna consentire il rientro in patria degli emigrati e tutelare all'estero i nostri lavoratori. Da qui il problema principale: quello della occupazione ed oggi quello di recuperare gli emigrati di ritorno».

La crisi economica che ha investito l'Occidente sta avendo infatti drammatiche ripercussioni sui lavoratori italiani all'estero, in particolare nei paesi europei. Oltre 100 mila emigrati sono rientrati dalla Germania e dalla Svizzera e le minacce si fanno sempre più gravi.

I lavori di oggi si incentrano sulle quattro relazioni svolte dal vice presidente del CNEL Simoncini, dal ministro del Lavoro Toros, dal sindacalista Bonaccini e dal presidente delle ACLI, Carboni.

Le relazioni sono state introdotte dal sottosegretario Granelli, a nome del comitato organizzatore, che ha tracciato un sintetico quadro dei problemi da affrontare. «Meno emigrazione — ha detto Granelli — significa riduzione dei consumi privati a favore di quelli pubblici, lotta agli sprechi e alle posizioni di rendita per un forte rilancio degli investimenti produttivi. Significa creare nelle zone di migrazione posti aggiuntivi di lavoro per quei connazionali costretti al rientro o che decidessero di tornare, stabilire un nuovo rapporto tra industria agricoltura e servizi».

«Occorre raggiungere — ha

detto il ministro del Lavoro Toros — la parità di diritto e di fatto per tutti i trattamenti connessi al rapporto di lavoro tra lavoratori nazionali e lavoratori comunitari, nel contesto di una libera circolazione, non distorta dai trattamenti di minor costo legati allo sfruttamento dei lavoratori dei paesi terzi ma "assistita" nelle sue strutture portanti da valide previsioni». Toros ha ribadito la necessità di una politica comunitaria che armonizzi tra loro le singole politiche nazionali «non consentendo ai paesi "forti" di far ricadere il peso di una crisi economica su centinaia di migliaia di lavoratori stranieri».

Il presidente delle ACLI Carboni ha gettato sul tappeto problemi come il diritto al voto degli emigrati nelle elezioni italiane («Senza la loro scheda — ha detto — anche quella dei votanti vale meno, è meno libera, meno democratica»), quello della partecipazione politica e sindacale nei paesi di immigrazione, la riforma democratica dei comitati consiliari e di ambasciata (un problema molto sentito all'estero) la creazione di un valido organismo che sostituisca l'ormai superato comitato consultivo degli italiani all'estero.

Le speranze e le attese suscitate dalla conferenza in milioni di emigrati all'estero sono grandi. «Questo — ha detto ieri Moro — non deve essere un astratto convegno di studi ma deve indicare obiettivi concreti e metodi efficaci per una politica dell'emigrazione».

Anche se ha escluso «risultati sensazionali a breve scadenza», lo stesso Moro ha ricordato che nel 1975 è stato raddoppiato lo stanziamento per l'emigrazione sul bilancio del ministero degli Esteri (da 7 a 15 miliardi di lire) e che nell'ultimo Consiglio dei ministri è stato approvato un decreto presentato dal ministero del Lavoro che prevede il trattamento di disoccupazione per 180 giorni, l'assistenza mafatia e gli assegni familiari ai lavoratori che rientrano.

Gli emigrati chiedono però provvedimenti immediati. «Tutto quello che si decide di fare è bene — diceva questa mattina uno dei loro rappresentanti venuto dal Canada — ma quando, a che distanza, in quale futuro potremo godere?».

MASSIMO CAPPON



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 26-2-75

## Incidente alla conferenza dell'emigrazione

Roma, 25 febbraio.

Sono continuati stamani a Roma i lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione.

La seduta antimeridiana si è conclusa con un minor numero di interventi rispetto a quelli previsti, dopo che vivaci proteste avevano accolto il relatore Raffaele Valensise, del MSI. Non appena egli si è avvicinato al microfono, numerosi partecipanti alla conferenza hanno cominciato a gridare, ritmando la parola « fascista », e a fischiare.

Molti sono usciti in segno di protesta, mentre in sala continuavano scambi di battute fra Valensise e alcuni manifestanti. Inutilmente il ministro del lavoro Toros ha cercato di riportare la calma (« Ognuno ha le sue idee — ha detto — ma qua non siamo per giudicarci sotto questo aspetto »), invitando a non assumersi « la responsabilità di far fallire questa importantissima conferenza ».

Per una decina di minuti i lavori sono rimasti interrotti; poi Valensise ha deplorato l'esclusione dei « comitati tricolore » dal comitato organizzatore della conferenza e ha rivolto un particolare saluto agli italiani in Etiopia. L'esponente del MSI ha anche criticato che al banco dei relatori sedessero Giuliano e Giancarlo Pajetta del PCI ed ha detto che « se su quel banco troviamo anche il PCI, c'è una manovra di compromesso storico » (poco prima Giuliano Pajetta, dell'ufficio emigrazione del PCI, aveva detto di essere disposto a collaborare alla risoluzione dei problemi dell'emigrazione). Ci sono state ancora proteste, e Valensise dopo aver detto che il fenomeno dell'emigrazione è una diretta conseguenza dell'arretratezza dell'Italia meridionale e che il divario tra Nord e Sud tende ad aumentare, ha concluso gridando: « Hanno paura delle nostre parole ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *26-2-75*

ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

## All'opera i professionisti della provocazione

**Indegna gazzarra comunista mentre parla Valensise - Ferma replica del deputato del MSI-DN Severo monito del ministro Toros a coloro che vogliono portare l'odio politico tra gli emigrati**

Se occorre una prova (ma non ce n'era bisogno) della faziosità e della provocazione la si è avuta puntualmente nel dibattito generale quando dopo vari oratori ha preso la parola Raffaele Valensise, deputato per la Calabria del MSI-DN. Scalmanati agit-prop rossi con la consegna di disturbare gli interventi della Destra Nazionale, hanno inscenato una disgustosa cabala durata vari minuti e repressa a stento dal presidente di turno.

Il ministro dc del Lavoro Mario Toros, nei confronti dei disturbatori ha usato dure espressioni addossando agli esagitati per ordine di partito la responsabilità di un eventuale fallimento della conferenza.

E' stato uno spettacolo inverosimile che ha dimostrato ai molti delegati, rimasti poi ad ascoltare Valensise, a quale punto la faziosità dei «compagni» intende giungere per impedire qualsiasi discorso chiaro, tecnico, appassionato sui problemi dell'emigrazione.

Valensise, appena ha potuto prendere la parola, ha stigmatizzato l'intolleranza antidemocratica di chi si definisce democratico, ha espresso sentimenti di affettuosa solidarietà verso i nostri connazionali d'Asmara ed ha rilevato la discriminazione usata nei confronti del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo (CTIM) che opera validamente e con successo in ogni continente.

L'oratore ha quindi sostenuto con incisività il criterio che una conferenza per l'emigrazione avrebbe dovuto presentare un bilancio delle cose realizzate ed una serie di proposte per dar luogo, in una occasione come questa, ad un serio ed approfondito dibattito. Invece l'impostazione data alle relazioni e puramente di studio, di filosofia dell'emigrazione mentre sottobanco si tenta la manovra del «compromesso storico» da effettuare sulla pelle dei nostri emigrati.

Valensise ha sottolineato che l'intervento dell'on. Pajetta (aveva parlato in precedenza per il PCI) ha chiaramente indicato la trama di un accordo al punto che si può parlare di «confessione» di un protagonista il quale accetta intesa e collaborazione ma ne indica il peso ed il prezzo. Ha poi denunciato la responsabilità della classe politica nel non aver affrontato con impegno i problemi dell'emigrazione, una carenza trentennale che solo in questo ultimo periodo si cerca e si tenta di riempire in qualche modo.

Al contrario dell'on. Granelli che aveva affermato l'esistenza di due Italie, Valensise ha sostenuto che ne esistono tre: la terza Italia è il Mezzogiorno con tutti i problemi da sempre irrisolti, che sono connessi ed alla origine della piaga migratoria.

Gli applausi al termine dell'incisivo e veemente discorso hanno dato la conferma che se si affrontano con realismo e responsabilità i problemi migratori e si denunciano le carenze governative non solo per fare della critica spicciola, il dialogo con gli emigrati diventa importante e proficuo, è recepito e può portare lontano positivamente.

Al contrario le strumentalizzazioni, le elucubrazioni e gli orchestrati dissensi ideologici sfociano inevitabilmente in intolleranti, incivili schiamazzi.

Nel tardo pomeriggio del giorno precedente c'era stato l'intervento del sottosegretario all'Emigrazione, Granelli, e le quattro relazioni di base.

Quello di Granelli è stato «il» discorso della Conferenza; i problemi dell'emigrazione sono annosi, vecchi, polverosi come le scartoffie che giacciono nei ministeri, ma come un regista che vuole fare bella figura e intende addomesticare buona parte della platea, Granelli ha trattato l'argomento con il piglio di chi ha capito tutto, sa tutto e mostra di avere sensibilità.

Dallo scranno bollente di sottosegretario all'Emigrazione che ha una ben precisa responsabilità nelle inadempienze governative sinora registrate, Granelli ha fatto ricorso ed abuso di frasi ed espressioni ad effetto come «l'Italia democratica si interroga con franchezza autocritica», «ci ha colpito la volontà della nostra emigrazione di uscire dall'isolamento, di vitalizzare i rapporti

con l'Italia», «i nostri emigranti hanno conquistato, tra privazioni e difficoltà, una piena coscienza dei loro diritti, una maturità civile che merita il più grande rispetto», «non basta riparare i torti compiuti, ma occorre soprattutto pensare in modo diverso dal passato al nostro tipo di sviluppo... creare organismi di partecipazione diretta e di contatto con i nostri connazionali sparsi per il mondo».

Parole e retorica ambiziose. La ambizione è riassunta nel fatidico traguardo: «meno emigrazione, più integrazione» proprio quando la minaccia della disoccupazione e del rientro in Italia incombe sui nostri lavoratori in Europa e l'integrazione è più distante che mai.



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del ..... 25-2-71

Scaltrezza politica? Sì, ma anche calcolo ed opportunismo per sostenere un disegno politico che può essere portato avanti (come in effetti lo è) assieme alle sinistre. In altri termini un po' crudi: la « armata conciliare » è partita alla conquista dell'emigrazione.

La Conferenza integrata per buona parte da fedeli gregari della CGIL, CISL, UIL (la *claque* si è fatta sentire ed i non duri di orecchio l'hanno notata più volte) è quindi, per parafrasare un concetto tra tanto profluvio di parole, un punto di partenza non di arrivo. Resta da vedere dove potrà arrivare.

I quattro relatori della Conferenza hanno rarefatto l'atmosfera: con lungaggine e concettuosità Franco Simoncini, vicepresidente repubblicano del CNEL, Mario Toros, ministro dc del Lavoro, Bonaccini, comunista e sindacalista della CGIL, e Marino Carboni, presidente delle ACLI, hanno svolto il compito loro assegnato con perbenismo stilistico a livello universitario, incompreso o sfuggito alla maggioranza dei delegati, non laureati in emigrazione e abituati a trattare le questioni con più semplicità e chiarezza.

A. N.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *26-2-75*

## Il secondo dramma degli emigrati

# «E ora la paura di una nuova disoccupazione»

A colloquio con un gruppo di delegati alla conferenza nazionale dell'emigrazione - In Belgio ogni giorno arrivano 450 lavoratori espulsi dalla Germania - In Svizzera già 45 mila stagionali hanno perso il lavoro - L'indagine della Filef su 400 famiglie di Melbourne

«Ho sofferto quando ho lasciato la Sicilia. Ma nel mio paese che ci restavo a fare? Non c'era lavoro, non avevo nessuna prospettiva». Ernesto Gangi, ai 25 anni, vive da quattro anni a Basilea, ma adesso lo hanno licenziato. «Nel piccolo stabilimento di coniezioni dove lavoravo non ho perso il posto anche tutti gli altri italiani. Ho girato una settimana e sono stato fortunato, ma molti altri miei compagni non sanno che fare. C'è la paura del rientro». «In Svizzera — precisa il compagno Chiandotto, funzionario del sindacato edili — già 45.000 stagionali hanno perso il lavoro e per i prossimi mesi si prevede un aumento della disoccupazione».

È il secondo dramma degli emigrati. La crisi dei paesi capitalistici, come quella che attanaglia l'Italia, ha fatto esplodere un'altra drammatica contraddizione all'interno del fenomeno migratorio. Centinaia di migliaia di lavoratori, in tutti i paesi dell'Europa capitalistica, vivono sotto la minaccia di essere espulsi, e sanno che tornando nei loro paesi di origine, hanno scarse possibilità di trovare un lavoro, una casa, la necessaria assistenza.

Alla Conferenza nazionale dell'emigrazione questo tema è presente negli interventi degli oratori, ma diventa tema di fondo se si parla con i lavoratori emigrati.

«Ogni giorno in Belgio — ci spiega il compagno Nestore Rotella (46 anni, due figli, emigrato prima del '50, fino all'anno scorso operaio in una fabbrica e ora segretario del nostro partito a Bruxelles) — arrivano 450 lavoratori, espulsi dalla Germania. Sono per la maggior parte turchi, marocchini, italiani. Vengono perché l'indennità di disoccupazione in Belgio è «stabile», è simile, per intenderci, alla nostra cassa integrazione. La situazione è però pesante perché sono ormai 350.000 i disoccupati compresi quelli che usufruiscono dell'indennità. Poi c'è il problema di una aumentata disoccupazione giovanile e femminile, mentre continua lo stitileidio di fabbriche che chiudono. I primi ad essere colpiti sono evidentemente gli emigrati e soprattutto quelli extracomunitari, che sono i più discriminati. Il governo sta già predisponendo l'espulsione di migliaia di pachistani e marocchini: ce ne sono circa 80 mila, vittime del racket delle braccia, costretti a condizioni di vita pesantissime, al sottosalario, alla dequalificazione, ad un super sfruttamento, insomma».

«In Germania — interviene Bruno Piombo, dirigente della FILEF per la RFT, ma che lavora in una cantina sociale a Wiesloch-Baden — la situazione è altrettanto grave. Si parla di un 3 per cento di disoccupazione complessiva, e di un 6-7 per cento di disoccupazione fra gli emigrati. Il nostro impegno in questi ultimi mesi è stato quello di creare un fronte unitario fra tutti i lavoratori colpiti, comunitari e no. E abbiamo ottenuto anche alcuni primi positivi risultati, come quello di partecipare ai consigli consultivi comunali per i problemi sociali».

Franco Zangara, 25 anni è stato licenziato dalla Ford di Colonia che ha ridotto l'occupazione di circa 8 mila unità, anche attraverso l'autolicensing. «In Germania — ha detto — non esiste la cosiddetta liquidazione e allora molte aziende offrono un premio di buona uscita che tra l'altro l'Ufficio del lavoro può utilizzare come indennità di disoccupazione. E' in atto un grosso processo di ristrutturazione soprattutto nel settore automobilistico; per cui la Ford licenzia a Colonia ma intanto costruisce fabbriche in altre regioni e trasferisce ad altri stabilimenti parti del processo produttivo. La nostra azione — conclude — mira costantemente a creare rapporti unitari fra tutti i lavoratori emigrati e con quelli tedeschi, cercando di intervenire e contare di più all'interno dei sindacati».

La delegazione dell'Australia alla Conferenza è composta da 19 rappresentanti «Il governo ci ha completamente dimenticati — dice il compagno Giovanni Sgrò, dirigente della FILEF — eppure in Australia vivono circa un milione di italiani, in una realtà fra le più difficili e che in questi ultimi anni attraversa le stesse difficoltà degli altri paesi capitalistici. Da una indagine fatta dalla FILEF su 400 famiglie italiane a Melbourne è risultato che il 41 per cento non ha alcuna assistenza sociale, che il 33 per cento delle donne, soprattutto quelle che non lavorano, sono colpite da forme più o meno gravi di insonnia, depressione, ansia, e che il 70 per cento non partecipa a nessuna iniziativa, a nessuna attività politico culturale. Negli ultimi mesi è cresciuta la disoccupazione: sono circa 300 mila i senza lavoro e il 90 per cento è costituito da emigrati».

Abbiamo incontrato anche un gruppo di delegati venezuelani. «Il problema di fondo — dice Leandro Pierini, che lavora dal 1948 a Caracas — è quello della pensione. Certo l'emigrazione d'oltre oceano ha caratteristiche profondamente diverse da quelle dell'emigrazione europea ma è anche ora di lottare con il mito dell'emigrante "arrivato". C'è il dramma di molti che, dopo una vita di

lavoro, arrivano ad una vecchiaia, piena di stenti (in Venezuela non esiste la pensione sociale) e non hanno la possibilità di rientrare, oppure sanno che rientrando non hanno nessuna assistenza».

«L'iniziativa delle forze democratiche — continua Pierini — nei paesi dell'America Latina è rivolta soprattutto ad ottenere una reale riforma democratica dei consoli, che hanno per anni condotto una politica paternalistica e sostanzialmente impotente di fronte ai gravi problemi dei lavoratori italiani: dai diritti civili, alla scuola, alla casa ecc.».

«E questa conferenza — concludono i delegati venezuelani — può essere una grossa occasione solo se da essa usciranno proposte concrete per la costituzione di quegli strumenti necessari a cambiare le cose».

Francesca Raspini



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 26-2-75

## LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE A ROMA

# Evidenziati i risvolti più dolorosi della presenza italiana all'estero

### Tono giustamente polemico dei rappresentanti dei nostri lavoratori in Belgio, in Francia, Germania e Brasile - Un episodio d'intolleranza durante la relazione del MSI

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 26

Gli insediamenti dei nostri lavoratori nei Paesi stranieri, la legislazione sociale e previdenziale che li riguarda, l'istruzione dei loro figli, la questione delle rimesse, l'attività degli uffici consolari, i rapporti con la madre patria. Questi i principali problemi affrontati, ieri, alla Conferenza nazionale della emigrazione aperta lunedì da Leone. Esauritasi la fase dei discorsi inaugurati, si è entrati nel vivo della materia, nel dibattito generale. Il tono è diventato giustamente molto polemico. Gli iscritti a parlare provengono dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, dal Brasile, i Paesi nei quali si concentra in maggioranza la nostra emigrazione. Hanno vissuto e vivono quindi i drammatici problemi della nostra presenza in terra straniera. Ne conoscono i risvolti più agghiaccianti, gli ostacoli spesso insormontabili.

La giornata si è aperta all'insegna di un grave episodio di intolleranza. E' accaduto quando si è alzato per esporre il proprio intervento Raffaele Valenzise, relatore del MSI-DN. Ci sono state proteste, segni di assurda reazione mentre invano, il ministro

del Lavoro toros, che presiede la conferenza avvertiva: « Qui non siamo per giudicarci sotto il profilo politico ».

Valenzise poteva, poi, continuare deplorando la esclusione dei « Comitati tricolore » dal comitato organizzatore della conferenza e rivolgendo un particolare saluto agli italiani in Etiopia. A conclusione del suo intervento, l'esponente del MSI-DN affermava che il fenomeno della emigrazione è una diretta conseguenza dell'arretratezza dell'Italia meridionale e del deprecabile divario, tuttora profondo tra Nord e Sud.

Randazzo, dell'Associazione regioni italiane aderente alla Comunità nazionale degli emigrati in Svizzera, ritiene che l'emorragia dell'esodo dei nostri lavoratori si possa in parte arrestare con un'oculata programmazione che vede impegnati insieme Stato e Regioni. Occorre poi, ad avviso di Randazzo, far funzionare meglio, dove esistono, le consulte regionali dell'emigrazione, e crearle dove non esistono.

L'intervento del rappresentante dei lavoratori italiani in Belgio, Glinni. Sul risultati della conferenza in corso, si è detto molto scettico. Egli ha sostenuto che l'assise non sembra in grado di soddisfare le attese degli emigranti. Ha anche aspramente criticato l'impostazione dei lavori e gli interventi dei membri del governo: come è noto lunedì Moro e Rumor hanno parlato nei saloni della FAO. Secondo Glinni, essi

nanno proposto soluzioni « al di sotto di quanto si potesse sperare » ed hanno manifestato in pratica una « abdicazione » nei riguardi dei problemi di fondo della emigrazione. Secondo il rappresentante dei lavoratori italiani in Belgio (i più toccati dalla crisi e da condizioni ambientali spesso difficili) dalla Comunità economica europea non c'è da aspettarsi nessun aiuto. L'Italia deve fare da sé. Glinni ha sottolineato in particolare le deficienze dei Consolati. Occorre che i nostri rappresentanti all'estero abbiano una maggiore specializzazione in materia di lavoro.

Via via, nel corso della giornata, si è arrivati agli argomenti più concreti, alle questioni di cui derivano situazioni drammatiche per i nostri emigranti. Fornaciari ha parlato della discriminazione che colpisce i nostri connazionali in Francia. E' una serie di angosciosi problemi che vanno dai difficili contatti con le Comunità locali alle sperequazioni per il trattamento sindacale. Fornaciari ha avvertito che i ritardi nell'avviare le soluzioni sono tanto più deprecabili se si considera che la Francia si dichiara disponibile a trattare nuovi accordi per migliorare la situazione dei nostri emigranti.

Il rappresentante delle « Acli-Belgio » Rossini, e del comitato d'intesa per la Svizzera, Beccalossi, hanno affrontato rispettivamente due argomenti fondamentali: la sicurezza sociale dei nostri lavoratori in Belgio ed in Svizzera (aspetti previdenziali, pensionistici ed infortunistici) e la duplice crisi, quella economica italiana e l'ener-

getica internazionale, all'origine del forte flusso migratorio.

L'assessore regionale al Lavoro ed all'Emigrazione della Calabria, Corigliano, ha espresso il punto di vista delle regioni sul fenomeno dell'esodo dei lavoratori. L'emorragia tocca, si sa, particolarmente il Sud. In molti paesi della Calabria, della Sicilia, della Basilicata, sono rimasti soltanto i vecchi, i bambini, tanto i vecchi, i bambini, le donne. E' una dolorosa, antica constatazione. Gli uomini validi vanno via e rientrano dopo quindici, vent'anni di lavoro, quando sono spenti e sfiduciati. Cosa pensano di fare le regioni per arrestare l'esodo? Nei loro statuti, la soluzione del fenomeno, rientra in un capitolo fondamentale. Secondo Corigliano, occorre muoversi in due direzioni: da una parte una politica che miri ad una migliore tutela dei lavoratori all'estero e dall'altra una piena utilizzazione delle risorse nazionali. E in primo luogo di quelle umane.

L'on. Storchi, della commissione Esteri della Camera dei Deputati, ha preannunciato che sono state predisposte particolari misure per consentire ai nostri connazionali la conservazione della cittadinanza italiana nei Paesi dove sia richiesto, per poter lavorare, la cittadinanza straniera, con la semplice sospensione dei diritti relativi alla cittadinanza italiana. Salvo, s'intende, la rinuncia alla stessa cittadinanza. Storchi ha anche assicurato che il Comitato permanente per l'emigrazione sta esaminando i problemi più urgenti delle nostre forze di lavoro all'estero.

Giuseppe MARRAZZO



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*

di *Rome*

del

*26-II-45*

## EMIGRAZIONE.

**L'assemblea ha isolato la voce dei fascisti. Ma non è andata oltre proposta di breve respiro, poca analisi, e molta retorica**

di G. L.

Roma. I lavoratori della conferenza sono stati turbati questa mattina dall'intervento provocatorio di un deputato missino. Appena il suo nome è stato annunciato dall'assemblea si sono levate proteste e fischi. La maggioranza dei presenti si è alzata in piedi ed ha cercato di impedirgli di parlare, apostrofandolo come meritava. Toros che presiedeva i lavori ha difeso il fascista, ricordando che la conferenza era stata organizzata per consentire a tutti di parlare. A questo punto delegati hanno preferito uscire dall'aula isolando la presenza fascista.

Nel corso della giornata hanno preso la parola i delegati dell'Australia, del Belgio, della Francia e della Svizzera, nessun intervento politico davvero rilevante, né proposte importanti. Per il Pci ha parlato Giuliano Pajetta, specie sul voto all'estero, e accettando l'appello unitario di Granelli. L'analisi della emigrazione italiana nel mondo è ferma a una generica denuncia delle condizioni di vita dei lavoratori. Sembra che nessuno dei delegati sappia o voglia ricordare che questa conferenza, convocata per la prima volta in cento anni di storia nazionale si apre nel contesto di una crisi economica a livello mondiale, e di proporzioni enormi, di cui i primi a pagare il prezzo sono stati gli emigrati italiani, i licenziati in massa, e costretti al rientro forzoso. Solo, verso la fine della seduta, l'intervento di Francesco Compagna ha riportato nell'aula la drammaticità della crisi. Occorre studiare i « ritorni », ha detto: chi ritorna, dove

ritorna, perché ritorna. Chi ritorna — ha detto — è soprattutto l'operaio qualificato, il cui posto è preso per primo dalla manodopera in crisi del paese di immigrazione. Per il resto, gli interventi dei delegati si susseguono parlando di situazioni specifiche, senza porsi nemmeno il problema di una generalizzazione. Si assiste così a monologhi un po' enfatici, scoordinati, carenti di una visione di insieme e privi di analisi di classe. La conferenza sta correndo il rischio di sfaldarsi in un discorso tecnicistico. Le proposte oscillano da un generico miglioramento della rete consolare allo scambio di rapporti culturali tra Italia e paesi di immigrazione. Ieri quando sono iniziati i lavori, c'era stata una manifestazione di protesta di circa centocinquanta impiegati del ministero degli esteri, organizzati dai loro sindacati e da « Farnesina democratica ». Avevano chiesto a Granelli che lo aveva loro negato di poter partecipare alla conferenza con un loro delegato che testimoniasse come da certi settori del ministero c'è un impegno politico perché si affronti una radicale riforma che spazzi via ogni burocrazia di tipo clientelare.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *26-IV-75*

## LA SECONDA GIORNATA DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

# L'analisi della «geografia dei ritorni» può pilotare la ripresa degli investimenti

Questi si rendono assolutamente necessari per fronteggiare - ha sostenuto l'on. Francesco Compagna - il brusco azzeramento del saldo migratorio, particolarmente nel Mezzogiorno -- Critiche da parte comunista -- Zittito un oratore missino -- Gli interventi dei delegati delle comunità italiane all'estero.

ROMA, 25 febbraio

L'oltranzismo politico ha turbato l'avvio della seconda giornata della conferenza. Il Pci da una parte e il Msi dall'altra hanno puntato i loro strali. Il primo sostenendo la limitatezza dei poteri della conferenza, il secondo per neppure addirittura la competenza. Il carattere composito dell'assemblea della F.A.O. in cui sono presenti le componenti più rappresentative delle forze e dei poteri interessati al problema dell'emigrazione, è visto da sinistra come la premessa per la creazione di un potere liberativo affidato a rappresentanze democratiche degli emigrati e da destra come segno di scavalcamento delle prerogative della classe politica alla quale spetta ogni responsabilità sia per il passato che per il futuro.

### Controposizione

Un primo saggio dell'asprezza delle controposizioni politiche è venuto con un attacco alla Dc ed al governo portato dal comunista Giuliano Pajetta, sia pure rischiarata da un certo possi-

Parlamento italiano, delle Regioni, del Mezzogiorno e infine attraverso una lettera della Conferenza episcopale dei pastori di anime.

Difficile concentrare in pochi cenni la multiforme realtà della nostra emigrazione all'estero, rappresentata negli interventi di varie delegazioni (Svizzera, Canada, Belgio, Francia, Brasile, Australia, ecc.) ma valga per tutti quanto ha detto il capo delegazione dell'Argentina Pallaro, che ha portato il saluto della più grande comunità italiana all'estero (1.300.000 emigrati, il 35% della popolazione è di origine italiana): Pallaro ha sostenuto l'opportunità di indirizzare nuovamente la nostra emigrazione verso l'Argentina, ma con la dovuta assistenza in connessione con un rilancio della collaborazione economica, la quale, ha detto, potrà basarsi utilmente sulla diffusa rete di piccoli e medi imprenditori di origine italiana.

L'on. Storchi che ha parlato per la Commissione Esteri della Camera dei deputati ha ricordato che è stata la Camera a votare il 26 luglio dello scorso anno per questa grande assemblea sull'emigrazione dalla quale si attendono proposte precise per risolvere alla radice almeno i mali più evidenti connessi con questo fenomeno.

### Posizione comune

Vediamo ora al Mezzogiorno. Egli ha detto che ha parlato per la Commissione Esteri della Camera dei deputati ha ricordato che è stata la Camera a votare il 26 luglio dello scorso anno per questa grande assemblea sull'emigrazione dalla quale si attendono proposte precise per risolvere alla radice almeno i mali più evidenti connessi con questo fenomeno.

«Ho tenuto la quinta relazione» ci ha detto poi Cortigliano in una pausa del lavoro. Era un'allusione evidente al fatto che nelle quattro re-

12



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

lazioni ufficiali svolte ieri non era compresa la voce delle Regioni che invece potranno esprimersi nei giorni prossimi nei lavori di commissione.

Al l'esponente calabrese dunque a nome di tutte le altre Regioni ha confermato la volontà di opposizione ad ogni politica deflazionistica classica adottata per far fronte alle difficoltà congiunturali ed ha rivendicato alle Regioni il diritto di gestire ed orientare la politica di programmazione confermando il loro pieno appoggio alle rivendicazioni avanzate attraverso le organizzazioni sindacali.

In tema di Mezzogiorno precise indicazioni sono venute dall'on. Francesco Compagna che ha parlato — ha detto — non a titolo di sottosegretario agli interventi per il Mezzogiorno bensì a titolo di studioso dei problemi dell'emigrazione (si ricordano i suoi volumi «Terroni in città» e «L'Europa delle Regioni»). Compagna ha detto che vi sono da studiare tre problemi salienti nella «geografia dei ritorni»: 1) chi ritorna; 2) dove ritorna; 3) perché ritorna. A tali quesiti Compagna ha dato tre ipotesi di risposta: 1) che a tornare in conseguenza della recessione europea siano prevalentemente operai dell'industria ad un certo grado di qualificazione piuttosto che manovali generici, ciò perché la manodopera locale dei Paesi industrializzati ove rimanga disoccupata non insidia il posto dei manovali stranieri, in quanto non è disposta a scendere di categoria. Insidia appunto il posto degli operai stranieri che avevano conseguito pari livello di qualificazione; 2) che l'operaio industriale costretto a tornare perché rimasto disoccupato nei Paesi transalpini cerchi di stabilirsi non già nelle zone rurali, nei piccoli centri collinari e montani dai quali, nella maggior parte dei casi, era partito, ma cerchi piuttosto

di sistemarsi nelle aree più industrializzate ed urbanizzate anche del Nord; 3) che ai ritorni per necessità provocati dalla recessione si sommino in una percentuale peraltro da accertare ritorni volontari dovuti ad una raggiunta anzianità di emigrazione. «Comunque — ha detto Compagna — il problema fondamentale da risolvere per fronteggiare il brusco azzeramento del saldo migratorio e l'impatto dei ritorni è quello di una ripresa degli investi-

menti. C'è oggi una propensione ad investire nel Mezzogiorno in misura maggiore di quanto non fosse anche negli anni del cosiddetto miracolo economico, ma solo una ripresa degli investimenti può consentire a questa propensione di trasformarsi da potenziale in concreta».

Infine occorre dare notizia di una lettera inviata al presidente della Conferenza, il ministro Rumor, dalla conferenza episcopale italiana. I vescovi italiani sottolineano l'

impegno della Chiesa nei vari Paesi europei e transoceanici per l'assistenza spirituale e materiale ai nostri emigrati e sottolineano altresì il calore con cui essi guardano ai lavori di questa assemblea.

Da segnalare infine l'intervento nella tarda serata dell'on. Giovanni Mosca, vice presidente del Partito socialista italiano, il quale ha sottolineato le attese suscitate nel mondo del lavoro da questa grande assise dell'emigrazione.

Ernesto Filoso

pr  
ni  
at  
ci  
d  
.....  
d  
c  
g  
/

olitica nuova



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 26-IV-75

## Serrato dibattito alla Conferenza in corso a Roma

# Gli emigrati chiedono una politica nuova

L'INOPPORTUNO intervento del missino Valenzi- se, che è stato accolto dagli emigrati al grido di «Fuori, fuori» e ha poi parlato davanti alla sala vuota, ha fatto perdere alla Conferenza tempo prezioso ed ha provocato il rinvio di numerosi interventi. In ogni caso, nelle due sedute plenarie di ieri ha cominciato a delinearsi il quadro dei problemi così come sono visti, vissuti e sentiti dai protagonisti di questa as- sise, gli emigrati. Chi ha parlato delle insufficienze della legislazione sociale e previdenziale e chi della istruzione dei figli degli emigrati; chi della que- stione delle rimesse e chi delle gravi carenze della rete consolare, delle fami- glie separate, degli allog- gi, della situazione dell'oc- cupazione, particolarmente drammatica in Germa- nia e in Svizzera. Si è parlato anche, quasi sem- pre con toni fortemente critici, degli interventi del governo, dello sviluppo delle aree depresse per ar- ginare il flusso migratorio, della necessità di distri- buire in maniera più razi- onale ed equa le risorse nazionali.

Traspare da tutti gli in- terventi la volontà che la Conferenza dia risultati concreti, che segni una tappa importante nella nostra vita nazionale. Vie- ne anche in evidenza un elemento politico che non va trascurato: l'unità che in molti paesi di immigra- zione si è realizzata alla base. I rappresentanti de- gli emigrati provenienti dalla Svizzera, dalla Ger-

mania federale, dall'Ar- gentina parlano a nome dei comitati d'intesa, e spongono opinioni comuni, chiedono congiunta- mente misure, leggi, inter- venti, la correzione di er- rori.

Di unità e di collabora- zione, ma anche della ne- cessità di un rapporto franco, ha parlato il rap- presentante del PCI, Giu- liano Pajetta. Dopo aver ricordato che i danni pro- vocati dal trentennale malgoverno dc sono sen- titi in maniera particola- re dai più deboli, in pri- ma fila dagli emigrati, il responsabile dell'ufficio e- migrazione del PCI ha de- finito gli impegni presi da Moro, a nome del governo «estremamente vaghi» ed ha chiesto che si favori- sca in tutti i modi la par- tecipazione degli emigra- ti alla soluzione dei loro problemi, anche attraver- so forme di autogestione, là dove è possibile attuar- le. Pajetta ha quindi cri- ticato i criteri con i quali vengono assegnati i fon- di governativi alle asso- ciazioni degli emigrati ed ha concluso rilevando che lo spirito di collabo- razione, il desiderio di uni- tà di cui danno prova i comunisti, devono essere sostenuti da rapporti fran- chi, chiari e sinceri.

La necessità di un'azio- ne coordinata dello Sta- to e delle Regioni attra- verso gli strumenti della programmazione naziona- le e regionale è stata so- stenuta con vigore da Randazzo, che ha parlato a nome del Comitato di intesa della Svizzera. A nome dei lavoratori ita-

liani in Belgio, Gilini si è detto scettico circa i ri- sultati che potrà avere la Conferenza. Egli ha espresso riserve sulle pro- messe fatte agli emigrati dal governo, ed ha soste- nuto che la soluzione dei problemi degli emigrati non può venire dalla CEE, come il governo sembra ritenere, ma da Roma. E' il governo che deve rive- dere e rafforzare le strut- ture consolari, provveden- do anche a trasferire a organismi di base, come i Comitati consolari, alcune delle funzioni che grava- no oggi sui consoli.

Dopo Fornaciari, che ha denunciato la discrimina- zione che colpisce i lavo- ratori italiani in Francia, il punto di vista delle Re- gioni è stato illustrato dal- l'assessore regionale al la- voro della Calabria, Cori- gliano, il quale ha letto il documento unitario ap- provato da tutte le Re- gioni in vista della Con- ferenza. In esso si affer- ma la necessità che ven- ga adottata «una politi- ca che da una parte pun- ti a una migliore tutela dei lavoratori all'estero, e dall'altra individui un nuovo tipo di sviluppo strutturale, finalizzato al- la piena utilizzazione del- le risorse nazionali e in primo luogo di quelle uma- ne».

Rossini, delle ACLI-Bel- gio, e Beccatossi a nome del Comitato d'intesa per la Svizzera hanno parlato rispettivamente sui pro- blemi della sicurezza so- ciale e sulle crisi — quel- la economica italiana e quella energetica interna- zionale — che hanno avu-

to gravi riflessi sull'em- grazione. Amadeo, infine, a nome del comitato d'in- tesa costituitosi in Ger- mania, ha ricordato che nella RFT i disoccupati sono ora 1 milione e 300 mila, tra i quali 35 mila italiani, ai quali si de- vono aggiungere i 90 mi- la già rientrati in Italia. La situazione dell'occupa- zione — ha sottolineato Amadeo — peggiora con- tinuamente e nonostante gli economisti tedeschi ab- biano previsto per l'inizio dell'anno una stasi e se- gni di ripresa nella prima- vera del '75, la tendenza continua ad essere nega- tiva.

Nel pomeriggio hanno poi parlato il sottosegreta- rio Compagna (PRI), l'on. Mosca vice segretario del PSI e l'on. Cianca del PCI.

In margine alla Confe- renza, vanno segnalate le manifestazioni di protesta che si tengono fuori del palazzo della FAO. Lune- di sono stati gli aderenti a Farnesina democratica che hanno dimostrato con cartelli e striscioni per chiedere la ristrutturazio- ne e il potenziamento dei servizi consolari. Ieri mat- tina, è stata la volta di un gruppo di lavoratori dell'ICE (Istituto per il Commercio Estero), i qua- li hanno denunciato le condizioni precarie in cui si trovano i 150 connazio- nali emigrati che lavorano nelle sedi dell'ICE all'este- ro, e il licenziamento del responsabile sindacale de- gli uffici ICE in Germania e di un attivista sindacale.

Vito Sansone



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

25-II-75

## La conferenza sui problemi dei lavoratori all'estero

# L'Italia degli emigrati processa i vecchi errori

I connazionali espatriati non accettano più il ruolo passivo di « fabbricanti di rimesse » - Il senso di sfiducia nei confronti della madrepatria - Le conseguenze della crisi economica - I compiti delle Regioni - Contestato un oratore missino

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 25 febbraio

Giornata di dibattito, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, che oggi è stata presieduta dal ministro del Lavoro Toros. Si sono alternati al tavolo della presidenza molti esponenti politici e sindacali, vari rappresentanti di governi e di organizzazioni straniere (fra cui l'inviato della Santa Sede monsignor Clarizio) e soprattutto i delegati delle comunità italiane nel mondo, diretti por-

tavoce di quella che viene denominata « l'altra Italia ».

Gli iscritti a parlare sono oltre 200, ed anche questa larga partecipazione — dice il sottosegretario all'emigrazione Luigi Granelli — rientra negli indirizzi positivi di questo incontro che non ha precedenti nella storia d'Italia. Il mondo degli emigrati è « cresciuto », non si rassegna più a un ruolo passivo, soprattutto vuole evitare il ripetersi degli errori del passato.

Il dibattito, a tratti, assume il carattere di un « processo alla madrepatria », ai governi dell'al-

quali dovrebbero essere trasferite molte delle attuali prerogative dei consoli.

Un delegato giunto dal Brasile, Ginocchini, ha chiesto una rete culturale più efficace, a nome dei connazionali che vivono nel Rio Grande del Sud. Un assistente sociale che vive a Toronto ha elencato una serie di richieste degli italiani in Canada in materia previdenziale e di snellimento della burocrazia. Un altro delegato dei connazionali in Belgio, Rossini, è il rappresentante del « Comitato di intesa per la Svizzera » Beccalossi si sono soffermati sulle conseguenze congiunturali della crisi. Nella sala della conferenza, a questo proposito, circolava stamani qualche notizia allarmante. Secondo Pino Fabbretti, della Federazione socialista in Svizzera, sono 70.000 i contratti degli emigranti stagionali che quest'anno non saranno rinnovati. D'altra parte molte industrie meccaniche elvetiche sono in crisi, ed anche molti emigranti annuali si trovano nella necessità di accettare « sotto-occupazioni ».

Queste voci coincidono col giudizio che nel pomeriggio è stato espresso dal sottosegretario repubblicano Francesco Compagna, il quale ha parlato in veste di esperto di emigrazione e di meridionalista. Secondo Compagna, fra gli emigranti che rientrano in conseguenza della recessione europea sono più gli operai qualificati dell'industria che i manovali generici. Ciò perché la manodopera locale dei Paesi industrializzati, se rimane disoccupata, non insidia il posto dei manovali stranieri, in quanto non è disposta a « scendere di categoria »: tende invece ad allontanare gli operai stranieri che avevano conseguito pari livello di qualificazione.

L'assessore regionale al lavoro della Calabria, Corigliano, ha insistito sulla necessità di una più incisiva partecipazione delle Regioni alla politica per l'emigrazione, e contemporaneamente di un rilancio della politica regionalistica e sociale della CEE. In mattinata hanno anche parlato l'onorevole Storchi, a nome del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei deputati, e l'onorevole Giuliano Pajetta a nome del PCI (ieri sera lo stesso onorevole Berlinguer aveva assistito ai lavori della Conferenza). L'onorevole Pajetta ha ricordato l'ondata di denunce fasciste che ha ostacolato la preparazione della Conferenza, e ne ha tratto spunto per contestare i criteri con cui vengono finanziate dal governo le associazioni italiane all'estero, specie quelle di orientamento dubbio.

Un episodio, stamani, ha dimostrato chiaramente che l'Italia all'estero non è certo quella rappresentata dai « comitati Tricolore » ispirati dall'ultra-destra. Un autentico boato d'indignazione è esploso nella grande sala quando si è avvicinato al microfono un deputato missino della Calabria, Raffaele Valensise. Giovani, adulti, delegati di comunità europee e di oltremare, tutti, insieme sono scattati in piedi gridando « fuori i fascisti », e quindi scandendo il versetto: « fascisti carogne, tornate nelle fogne ».

Il presidente dell'assemblea Toros e il sottosegretario Granelli hanno stentato a ristabilire la calma. Poi il deputato fascista ha potuto parlare, ma in un'aula che si era quasi totalmente svuotata.

Il segretario del PSI De Martino ha seguito oggi i lavori della Conferenza. Ha preso la parola il vice segretario socialista onorevole Mosca, affermando che solo una piena utilizzazione delle forze del lavoro in Italia può rendere possibile una politica di arresto dell'esodo migratorio. Mosca ha auspicato in particolare nuovi tipi di scelte nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Il vice segretario del PSI, che spesso è stato interrotto dagli applausi, ha esortato gli emigranti a sindacalizzarsi sul posto, per ottenere il diritto a restare nei Paesi in cui prestano la loro opera.

tro ieri e di ieri che concepivano l'emigrazione come una « valvola di sicurezza » per dare uno sfogo alle « bocche in più », o peggio come una macchina per la fabbricazione di « rimesse ». Da alcuni interventi, come quello del rappresentante dei lavoratori italiani in Belgio, Glinni, si è compreso come il senso di sfiducia sia ancora radicato, e che occorrerà adoperarsi su un terreno concreto perché « Roma » riacquisti una credibilità nei confronti dell'« altra Italia ». Glinni ha auspicato fra l'altro la costituzione di « comitati consolari » ai

# Meno emigrazione più integrazione

Il discorso introduttivo del Presidente  
del Comitato organizzatore, On. Granelli  
Le relazioni di Simoncini, Toros,  
Bonaccini e Carboni

## I primi interventi dei delegati

« L'Italia democratica si interroga con franchezza ed autocritica, con volontà operativa, con la partecipazione diretta degli italiani che hanno pagato di più, sui problemi connessi al perdurare, sia pure in forme attenuate, di una emigrazione forzata che è stata, in periodi diversi, una costante dolorosa della nostra storia nazionale. Un'altra Italia si è formata al di là delle nostre frontiere, sparsa nelle varie parti del mondo, e basterebbe questa constatazione per giustificare, ora che non siamo più un Paese prevalentemente agricolo o artigianalmente proletario, da un fossato di autarchia, un nostro serio esame di coscienza per rimediare ad una pesante eredità ».

Con queste parole, il Presidente del Comitato organizzatore, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri On. Le

Luigi Granelli, ha introdotto i lavori della Conferenza, nel pomeriggio di ieri, lunedì 24. Dopo aver tracciato nei particolari un breve iter storico della Conferenza stessa, l'On. Granelli si è lungamente soffermato a sottolineare questo « importante avvenimento » per la storia nazionale, che ha come primo merito — ha aggiunto Granelli — quello « di aver contribuito a sgretolare il muro della diffidenza reciproca e ad aprire un canale nel contrasto delle posizioni una fase nuova di dialogo, di ricerca, di collaborazione, tra il mondo dell'emigrazione e la società italiana contemporanea ».

Il Sottosegretario si è poi soffermato sull'obiettivo centrale di questa Conferenza. Un obiettivo che vuole diventare traguardo: meno emigrazione, più integrazione. « E' un traguardo impegnativo — ha rilevato Granelli — che richiede una politica

concreta e non solo dichiarazioni di intenzione ». Meno emigrazione — ha spiegato Granelli — significa « ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda ad eliminare, soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata ». Dopo un'opportuna richiamo al programma di azione sociale della Comunità Economica Europea, ha ricordato « il capitolo dei diritti complessivi dei lavoratori migranti (diritto che si pone, sia pure in forme diverse, anche nei Paesi extra-comunitari): doppia cittadinanza, scuola e cultura, sicurezza sociale, integrazione a pieno titolo, necessità di un collegamento dinamico e costruttivo tra la società italiana nel suo insieme ed il mondo dell'emigrazione ».

MINISTERO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa della Stampa a cura dell'ufficio VII

Osservatorio Romano Alto - del Vol. del 26-II-45



Ministero degli Affari Esteri



# Ministero degli Affari Esteri

Con le quattro relazioni in programma, presentate rispettivamente da Simoncini, Toros, Bonaccini e Carboni, il discorso della Conferenza è entrato nei quadri programmatici del dibattito che impegnerà tutti i partecipanti da oggi fino a sabato.

Il Vice Presidente del CNEL, Simoncini, nel suo intervento, ha posto in luce le « cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento ».

La relazione Simoncini si è articolata nei seguenti temi: dati conoscitivi, struttura, provenienze e destinazioni della emigrazione italiana; centri, iniziative regionali, raccordi specifici fra politica dell'emigrazione e politica di sviluppo; piena occupazione. Fin troppo chiare, quindi, le cause del fenomeno migratorio: situazione di sottosviluppo, basso reddito pro-capite, scarso livello di occupazione, eccesso di manodopera in agricoltura. « Questo indicatore — ha det-

to Simoncini — fa registrare un triste primato italiano nella CEE, e in Italia un triste primato delle regioni meridionali ». Per superare queste cause — ha concluso il Vice Presidente del CNEL — occorre un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, un riequilibrio regionale nella dinamica d'una crescita qualificata.

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Sen. Toros, nel presentare la sua relazione su « Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale », ha detto che « la posizione del suo Ministero in materia di politica dell'occupazione muove dalla premessa di considerare unitariamente il mercato nazionale del lavoro, nelle sue componenti di lavoratori occupati all'interno del Paese e di lavoratori emigrati ». L'azione che ne consegue — ha spiegato Toros — risulta motivata dai seguenti principi: massimo impegno nella creazione

della condizione per una utilizzazione di pieno impiego sul territorio nazionale della manodopera disponibile nel quadro di uno sviluppo equilibrato del Paese; esigenza di assicurare ai lavoratori espatriati la parità di diritto e di fatto con i lavoratori nazionali del Paese di destinazione; necessità di interventi adeguati, ai vari livelli, per la soluzione di quei problemi individuali e familiari e di categoria che attengono alla peculiarità del rapporto di lavoro prestato all'estero. Temi, questi — ha detto Toros —, « che coinvolgono l'impostazione di tutta la politica economica e sociale del Paese ».

Il Segretario confederale della CGIL, Bonaccini, che ha parlato a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha sviluppato il tema: « Sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati ». « L'azione di tutela — ha affermato Bonaccini — deve trovare un impegno rilevante nella materia dei diritti assistenziali e previdenziali e dei diritti civili e sindacali. Nel primo caso, si presentano situazioni assai varie e differenziate, rispetto alle quali il movimento sindacale ha già avanzato proposte specifiche ».

ENERA

DELL

Marino Carboni, Presidente delle ACLI, ha presentato una relazione unitaria a nome delle ACLI, ANFE, FILEF, Istituto Santi UCEI, UNAIE, CSER, Associazioni che operano a favore dei nostri migranti, sul tema: « Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ». Il Presidente delle ACLI ha posto quindi in evidenza il problema del diritto di voto dei lavoratori all'estero nelle elezioni italiane, perché « senza la loro scheda anche quella dei votanti vale meno, è meno libera, meno vera, meno democratica »; quello della partecipazione sia politica che sindacale nei Paesi di immigrazione; la riforma democratica dei Comitati consolari e delle Ambasciate; la creazione di un valido organismo che sostituisca l'ormai superato Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e la partecipazione dei lavoratori emigranti alla costruzione europea. Punti, questi già sottolineati nel discorso del Presidente del Consiglio On. Moro.

Tra gli interventi di alte personalità straniere e nazionali presenti ai lavori della Conferenza come osservatori, nel tardo pomeriggio di ieri hanno parlato l'Alto Commissario Aggiunto delle N.U. per i Rifugiati, Charles Mace e il Direttore Generale Aggiunto del CIME, Giacinto Maselli. Entrambi si sono dediti certi dell'efficace contributo che la Conferenza darà alla soluzione dei problemi dell'emigrazione italiana.

Stamani i lavori sono ripresi dopo le 9,30. Si sono susseguiti vari oratori: Randazzo (Svizzera), Gligni (Belgio), Fornaciari della Filef (Francia), Ginocchini della Cibai Immigrazioni (Brasile), Rossini dell'Eacli (Belgio), Beccalossi del Comitato Nazionale d'intesa (Svizzera), l'on. Storchi che ha parlato a nome della Commissione Affari esteri della Camera, l'on. Giuliano Paietta ed altri.

Il parere della « base » e della « periferia », esperienza di vita vissuta ogni giorno, viene così via via ad acquistare il suo posto di diritto e di valutazione.

GIANFRANCO GRIECO

SOCIALI

CIO VII

del



Osservatore Romano Roma - del Val. del 26-IV-45

# «Gli esclusi»: un libro dell'UCEI sull'opera pionieristica dei missionari tra gli emigrati italiani

Si è concluso il 2° Congresso mondiale della stampa italiana all'estero, che ha dibattuto il tema «Per le nostre comunità d'oltre confine l'informazione italiana all'estero è un servizio sociale».

L'ultima giornata di lavori è stata intensa. In essa, in mattinata, è stato presentato ai congressisti ed alla stampa il volume «Gli esclusi cinque milioni di italiani all'estero», pubblicato dall'UCEI, organo esecutivo della Conferenza Episcopale Italiana. Nel corso della presentazione è stato precisato che il volume voleva essere ed è un contributo che l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) alla Conferenza Nazionale sull'emigrazione, indetta dal Governo Italiano, conferenza che inizierà il 24 c. m. e si concluderà il 1° marzo. Del problema dell'emigrazione la Chiesa si è occupata e si occupa da moltissimi anni, e, come è stato precisato, essa è stata un'antesignana dell'attività di assistenza agli emigranti, ed ha considerato il problema dell'emigrazione come uno dei problemi pastorali più rilevanti. Nel sottolineare l'attività svolta dalla Chiesa in questo settore si è detto molto chiaramente che non si intendeva fare del trionfalismo, ma semplicemente lusingare una realtà storica. Nel 1875 inizia la storia delle Missioni Salesiane e la loro attività a favore degli emigranti. In Argentina, due mesi dopo il suo arrivo, Don Caltero fonda la prima scuola professionale. Nel 1888 si ha l'attività delle Scalabriniane, e nel 1900 viene fondata l'opera Bonomelli in Europa per l'assistenza morale e religiosa agli emigranti. L'istituzione della UCEI è del 1963, e la legge del 1901 sull'

emigrazione fu scritta in un Vesco- vado, perché il Visconti Venosta l'au- co, volle proprio il consiglio e l'au- silio della Chiesa. L'UCEI è la pri- ma istituzione postconciliare, e se l' attività della Chiesa si fosse limitata solo a quanto abbiamo indicato più sopra e non avesse fatto altro il bi- lancio consumativo sarebbe già di per sé estremamente positivo; ma la Chie- sa per tutto quello che è la proble- matica relativa all'emigrazione ha sempre voluto essere presente e re- care il suo apporto. Sono state fatte tre consultazioni: 1° la Chiesa è pre- sente; 2° le realtà cambiano e di ciò occorre tenere conto, poiché si ha un mutamento di situazioni ed appunto all'UCEI fa capo tutta l'attività or- ganizzata; 3° la CEI è disponibile; essa continua sul piano pratico a svolgere una attività religiosa in sus- sidio alla Chiesa locale, ma non si limita a questo, essa svolge anche un' attività autonoma, che comporta una maturazione di idee.

Parlando del volume, di cui si è detto sopra il titolo, che di per se stesso è emblematico, si è sottolinea- to che esso offre un'ampia documen- tazione, rigorosamente raccolta e di

carattere ineccepibile e significativo; ma nel volume oltre alla documenta- zione, per quanto ci è apparso da una prima ed affrettata lettura di esso, vi sono considerazioni di carat- tere etico e sociologico aggiornate. Nel corso della sua esposizione Mons. Radolfi ha precisato che non si deve parlare, come in passato, di un'assi- stenza all'emigrato, oggi si deve par- lare delle sue rivendicazioni e del suo diritto, che deve essere fatto va- lere ed essere riconosciuto. Allo sta- to attuale delle cose si può afferma- re che gli emigrati rivelano una con- dizione di emarginazione. Nell'ottica della Chiesa, e giustamente, l'uomo deve essere considerato come uomo intero nella sua integrità, ed in tale attività rivendicativa a favore degli emigrati, piaccia o non piaccia, gli stessi sindacati sono arrivati buoni ultimi. Circa il voto degli emigrati, che si trovano in condizione di non poter venire in Italia ad esercitare il loro diritto di cittadini, è stato rile- vato che esistono due schieramenti uno che costituisce una certa mag- gioranza, che vuole che l'emigrante possa esercitare il suo diritto anche essendo all'estero, ed uno che costi-

*Ministero degli Affari Esteri*

tuisce una minoranza, per la verità molto aguerrita, che non vuole che all'emigrante sia concesso di votare nelle elezioni taliane stando all'estero.

Ritaglio dal Gio

Relativamente al volume « Gli esclusi » esso è, a nostro avviso, qualche cosa di ben più rilevante di un semplice contributo alla prossima Conferenza Nazionale sull'emigrazione; esso è una rilettura critica ed un aggiornamento organico di quel materiale che si è voluto unire in un unico volume, che consta di 4 parti.

Nella prima di esse (pagg. da 25 a 153) si tratta della « situazione », nella seconda (pag. 155 a pag. 223) è trattato, nei suoi diversi aspetti, il tema « Gli esclusi e il potere »; nella terza (da pag. 225 a pag. 264) si affronta il tema « Gli esclusi e la Chiesa »; nella quarta parte (da pag. 265 a 342) è raccolta la « documentazione ». Va ricordato che il volume è arricchito da un'ampia bibliografia, quanto mai utile ai fini dell'approfondimento della complessa materia, trattata.

Nella mattinata il congresso, riunito in assemblea plenaria, aveva

approvato il verbale dei lavori della terza commissione congressuale.

Nel pomeriggio, come già informammo, erano intervenuti l'on. Dario Antonozzi, l'on. Salizzoni, che ha detto di capire perfettamente l'insoddisfazione manifestata da alcuni congressisti per la mancata soluzione di alcuni annosi problemi. Egli ha poi sottolineato che nel congresso si sono discussi argomenti rilevanti alla vigilia del Congresso nazionale sull'emigrazione, si tratta di problemi attuali ed ha aggiunto che egli intendeva recare una parola di speranza. Parlando del problema dell'informazione l'on. Salizzoni ha detto che esso ha un'importanza capitale ed è collegato con numerosi altri problemi. Senza l'informazione non esisterebbe la vita democratica.

Successivamente i congressisti si sono recati al Ministero degli Esteri dove si sono incontrati con il Comitato Consultivo per l'Emigrazione.

I congressisti hanno proceduto anche all'elezione del Consiglio direttivo della Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero. Dopo la elezione il Consiglio direttivo si è riunito ed ha nominato presidente della Federazione l'avv. Umberto Ortolani, che era presidente del precedente Consiglio. In una riunione di saluto svoltasi nella sede della Federazione, l'avv. Ortolani ha rivolto parole di ringraziamento a tutti i funzionari e dipendenti della Federazione per il lavoro svolto ed ai congressisti per l'impegno dimostrato nel dibattere il tema del Congresso.

(a. a.)

..... del .....



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

dal 26-2-75

Iniziato il dibattito alla Conferenza nazionale

## Pesanti accuse alla DC dai delegati emigranti

Sono già iscritti a parlare in duecento — L'intervento del compagno Giuliano Pajetta — Documento unitario delle Regioni e dei comunisti, socialisti e democristiani di Zurigo

E' iniziato il dibattito alla Conferenza nazionale della emigrazione, importante assemblea organizzata a Roma dal ministero degli Esteri e dal CNEL che si concluderà sabato. La discussione si svolgerà sulle quattro relazioni presentate lunedì. Si sono iscritte a parlare circa 200 persone, soprattutto delegati che sono giunti da tutto il mondo; ma probabilmente, per il momento in cui è organizzata la conferenza, non tutti potranno prendere la parola.

Dai primi interventi di ieri è stato subito dimostrato che gli emigrati italiani, milioni di lavoratori costretti ad andare in cerca di un lavoro in un paese lontano dal proprio (in Europa ma anche oltre gli oceani) hanno piena consapevolezza di chi sono i responsabili di questo loro dramma, perché di un vero e proprio dramma si tratta. I responsabili sono i governi che negli ultimi trent'anni non hanno saputo porre qualche sia pur minimo rimedio alla emigrazione forzata (all'estero ma anche all'interno del nostro paese) di milioni di persone, e soprattutto la Democrazia Cristiana che tali governi ha diretto.

Per affrontare il problema dell'emigrazione — ha detto ieri mattina il primo intervenuto, Randazzo, che ha parlato a nome delle associazioni regionali degli emigrati in Svizzera — chiediamo che sia programmato un nuovo tipo di sviluppo basato innanzi tutto sul rilancio dell'agricoltura, del turismo, del Mezzogiorno. «Il governo deve de-

finire — ha aggiunto subito dopo Gilgii, emigrato in Belgio — una politica nazionale dell'emigrazione, senza aspettare una soluzione che dovrebbe venire dalla CEE».

E un autorevole contributo per la definizione di una politica nazionale dell'emigrazione è venuto a questa conferenza dalle Regioni Italiane. L'assessore al lavoro e all'emigrazione della Regione Calabria, ha letto un documento unitario che le Regioni hanno elaborato in occasione della conferenza nel corso di due riunioni svoltesi nei giorni scorsi a Milano e a Cosenza. Il fenomeno dell'emigrazione — affermano le Regioni — è «un deperimento delle risorse umane disponibili per lo sviluppo economico e sociale delle aree meno sviluppate del

paese». Ma «occorre dire — continuano le Regioni — che dal punto di vista degli interventi pubblici centrali, nei fatti mai si è messa in piedi una incisiva politica di riequilibrio e di sviluppo delle aree depresse, condizione imprescindibile per risolvere alle radici il problema dell'emigrazione».

Sarebbe molto grave — affermano ancora le Regioni — se si tentasse di uscire dall'attuale crisi economica che drammaticamente si ripercuote anche su milioni di emigrati che si vedono minacciato il posto di lavoro «con un rinvio della soluzione dei problemi, che sono il Mezzogiorno e l'estensione dei consumi sociali, l'agricoltura e le riconversioni industriali verso produzioni a tecnologia più avanzata. Ugualmente grave e dannoso sarebbe cercare

nuovi equilibri sia a livello aziendale che a livello dell'intero sistema economico, attraverso un drastico ridimensionamento delle basi produttive nazionali».

La soluzione «non può che venire orientando gli interventi privati e pubblici in modo che si abbia un sempre più ampio utilizzo delle risorse nazionali e che i fattori trainanti di un nuovo tipo di sviluppo siano i servizi sociali, secondo una visione articolata globale e l'autonomo sviluppo dei settori e delle aree fino ad ora emarginati».

«Le regioni — conclude il documento unitario — fanno proprie le esigenze e le rivendicazioni portate avanti in questi anni dal movimento sindacale e dagli stessi lavoratori immigrati».

Un altro documento unitario è stato letto alla tribuna della conferenza dal compagno Beccalossi, segretario della Federazione comunista di Zurigo: si tratta di un documento concordato in Svizzera dal PCI, dal PSI e dalla DC. «Una politica nuova per l'emigrazione — afferma il documento — non può non tenere conto dell'urgente e indispensabile inversione di indirizzo della politica italiana verso i gravi, complessi e acuti problemi che travagliano i nostri connazionali all'estero». Il documento sollecita anche la costituzione del consiglio dell'emigrazione che veda partecipi in prima persona i lavoratori emigrati. Si sollecita anche la soluzione del problema del voto degli emigrati visto che ci avviciniamo alle prossime elezioni amministrative.

Un altro documento che sollecita una politica dell'emigrazione e condanna i rigurgiti del fascismo sarà presentato alla conferenza dal «Comitato Intesa Germanica» a cui aderiscono la FILEP, le ACLI, la PAISEG, l'Istituto Santi, l'UNAIIE, i vari patronati assistenziali degli emigrati e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, MAE.

Per il PCI (una delegazione segue da lunedì i lavori) è intervenuto ieri mattina il compagno Giuliano Pajetta. «In un momento di crisi profonda come quello che attraversa oggi l'Italia — ha detto Pajetta — il bilancio doloroso dell'emigrazione e i suoi problemi urgenti di oggi appaiono come una delle manifestazioni di un lungo, quasi trentennale malgoverno e di uno sviluppo distorto della vita economica e politica italiana. Come partito di opposizione — ha continuato Pajetta — non ci siamo stancati e non ci stancheremo di denunciare le colpe lontane e recenti dei governi diretti dalla DC nei confronti degli emigrati. Nello stesso tempo abbiamo messo e intendiamo collaborare ad ogni sforzo per la soluzione politica dei problemi così gravi che ci stanno di fronte ed è con questo spirito che abbiamo lavorato alla preparazione di questa conferenza e parteciperemo ai suoi lavori».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Pajetta nel suo intervento ha inoltre sottolineato come già un risultato della Conferenza sia il fatto che da alcuni paesi, come la Svizzera e l'Argentina, siano venute a Roma delegazioni di emigrati designati in modo unitario. Pajetta ha anche sottolineato la necessità che i fondi stanziati dallo Stato per le varie associazioni degli emigrati vengano resi noti. Gli emigrati vogliono sapere a chi lo Stato italiano dà soldi. Come mai, ad esempio, due piccole associazioni di Lilla, in Francia, ricevono un contributo pari a quello che riceve una grande associazione democratica che opera in tutto il mondo?

Il compagno Giuliano Pajetta ha anche denunciato la non pubblicazione dei risultati a cui era giunta una commissione ministeriale costituita sei anni or sono per studiare i problemi dell'emigrazione.

Una ferma protesta antifascista è stata espressa dai delegati alla conferenza quando è salito alla tribuna per prendere la parola un deputato del MSI-DN. La stragrande maggioranza dei delegati ha abbandonato il salone della FAO, dove si svolgono i lavori.

Il dibattito proseguirà anche questa mattina. Nel pomeriggio si riuniranno poi quattro commissioni.

Domenico Comisso

*Milano*  
**Adesso è un dr**  
**anche il**  
*Cause ed errori del postato*  
*te scaturito dalle relazioni*  
**di GIANNI**

*Milano*  
 16-7-75



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Averine*

di *Milano*

del *26-2-75*

# Adesso è diventato un dramma anche il rientro

## Cause ed errori del passato messi in luce nel dibattito scaturito dalle relazioni - L'intervento di Simoncini

di GIANNI FLAMINI

ROMA, 25 febbraio

Il perenne dramma dell'emigrazione, tradotto in cifre, è impressionante. Da 130.000 a 150.000 emigranti continuano a partire ogni anno dall'Italia. Un italiano su otto è emigrato negli ultimi trenta anni. Fra questi, più di quattro ogni cinque, provenivano dal Sud. E, infatti, un terzo della popolazione ha abbandonato la Calabria, la Basilicata ed il Molise. Di fronte a questa emorragia perpetua si pone ora un altro dramma: quello della crisi economica che investe l'Italia e l'Europa. Partire, oggi più che mai, vuol dire andare allo sbaraglio. Eppure il rapporto sulla situazione sociale della CEE per il 1973 dice addirittura che vi sarebbe in Italia oltre un milione di persone disposte ad emigrare nella CEE. Lo stesso rapporto dimostra anche che si è sensibilmente aggravata, sia in Italia che nei Paesi della Comunità Europea, la disoccupazione giovanile, femminile, intellettuale e degli anziani.

Il dramma trova il modo di rinnovarsi da più di un secolo. Nel 1913 emigrarono 873 mila italiani, nel 1961 più di 400.000. Ma adesso un fiume di espatriati in cerca di lavoro, respinti dalla disoccupazione, tornano in patria. A far che cosa? Come vivranno? L'Italia, che già li spinge a cercare un lavoro all'estero, non ha da offrire che nuova disoccupazione. Pur portandosi addosso, da sempre, la piaga di una diaspora spaventosa, la «madre patria» (come alcuni emigrati chiamano pateticamente l'Italia) non ha mai pensato seriamente a guarirsi. E ora dà l'impressione di essere spaventata dalla prospettiva che la piaga si trasformi in una ineliminabile infezione sociale e politica.

E' un obiettivo riscontro.

palessamente affiorato oggi alla seconda giornata dei lavori della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo le quattro relazioni di ieri, stamattina è iniziato un fitto dibattito. Delegati dall'estero e parlamentari hanno affrontato il dramma senza usare le molle per tenerlo a distanza. Qualcuno, che invece rappresentava la demagogia più reazionaria, è stato violentemente zittito da quasi tutti i partecipanti alla conferenza. E' accaduto quando si è presentato a parlare Raffaele Valensise, deputato missino. Quasi tutti i presenti, dopo avergli gridato il fatto suo, hanno abbandonato la sala dei lavori.

Il dibattito, si diceva, si è articolato sulle quattro relazioni. La prima, quella del Governo, è del vice-presidente del Consiglio dell'Economia e del lavoro Franco Simoncini, che ha parlato a lungo sulle cause strutturali dell'emigrazione e sul loro superamento. Alcune delle cose dette, erano note a chi ascoltava per averle vissute sulla propria pelle. Soprattutto «l'origine largamente patologica del fenomeno», per cui si emigra sotto la spinta della costrizione e non certo per libera scelta. «La tipologia dell'emigrante italiano, si riduce ancora essenzialmente al disoccupato, al sottoccupato, o comunque al lavoratore che non sia riuscito a raggiungere in patria il minimo d'esistenza per sé e per la propria famiglia».

Ha detto Simoncini: «Siamo ormai, anche per la brutale sollecitazione della crisi in atto, al punto di non ritorno verso politiche tradizionali, condannate nella coscienza di ciascuno di voi e travolte da una realtà sociale che irrompe verso nuove scelte economiche e nuove frontiere di progresso e di civiltà. Siamo or-

mai al "redde rationem" per le insufficienze e gli errori del passato».

In sostanza, il dramma si muove da coda, dato che nell'area di fuga il sottosviluppo genera l'emigrazione e l'emigrazione genera a sua volta sottosviluppo. Comunque «il problema dei rientri da luogo, nel momento attuale, a previsioni allarmanti, perché ai processi in atto di contrazione dell'occupazione nei Paesi di emigrazione, fa riscontro la mancanza di ricettività del mercato del lavoro italiano. Per i rimpatriati i problemi di sistemazione e di reinserimento sono gravissimi»: o cercano di riprendere quel vecchio lavoro che avevano abbandonato, se l'avevano, oppure tornano ad emigrare. Allo sbaraglio, appunto. Ed allora, che si fa? Si «salva l'Italia» evitando che la crisi la strangoli, ma di questi lavoratori rimbambiti da una Paese all'altro, da una crisi all'altra, da uno scarso profitto capitalistico all'altro, chi si occuperà? Simoncini (cioè il CNEL, cioè il Governo) ha tentato di proporre garanzie che sono state giudicate blande e generiche, quasi soltanto di tipo assistenziale.

Il vero problema, come sempre, è quello dei rimedi. O delle scelte. Ecco quali, secondo il vice-presidente del CNEL, sono consigliabili: «Se non vogliamo assottigliare l'emigrazione come una specie di dono della provvidenza o di castigo di Dio, ma vogliamo cercare di governarla oggi per riassorbirla domani, dobbiamo decidere se, ferma restando la libertà dei cittadini, la politica emigratoria deve o no cercare sbocchi che diano luogo presumibilmente ad insediamenti di carattere permanente. Se si concepisce l'emigrazione solo in funzione di alleggerimento della pressione demografica e di smaltimen-

to definitivo di attuali eccessi di mano d'opera, la risposta è senz'altro affermativa. Se la si concepisce invece come valvola per una situazione di difficoltà e di tensione e come occasione di impiego per lavoratori sul momento disoccupati, ma col proposito di mettere in opera una politica di sviluppo e d'occupazione che ne consenta il riassorbimento e comunque dia luogo a condizioni fisiologiche di scelta, la risposta è negativa. Personalmente, sono per la seconda scelta». Cioè, sembra di capire, Simoncini è per il rientro in Italia, dove tuttavia le condizioni di «accogliimento» dovrebbero essere adeguate.

La verifica in sede di dibattito delle buone intenzioni dei potenti, è stata piuttosto cruda. La realtà dell'emigrazione, quasi sempre durissima, è salita alla ribalta. Un delegato venuto dalla Francia, parlando dell'ondata contemporanea della disoccupazione e della «logica dello sfruttamento» sempre viva, ha detto che «se ieri l'emigrazione serviva come valvola di sfogo per i Paesi di partenza, oggi è una valvola di sfogo per i Paesi di arrivo». Un altro delegato, proveniente dalla regione brasiliana del Rio Grande del Sud, ha dovuto addirittura sollecitare «procedure più rapide per le pensioni agli ex combattenti della prima guerra mondiale». C'è da vergognarsi, dov'è questa famosa «madre patria»? In un certo senso ha risposto, con parole dure, un delegato venuto dalla Svizzera. «I lavoratori italiani nei vari Paesi d'Europa», ha ricordato, «sono al primo posto per bassi salari, infortuni sul lavoro e disoccupazione».

Gli interventi più istituzionalmente politici, sono stati aperti da Ernesto Corigliano, assessore al Lavoro ed all'Emigrazione della Regione Calabria. Ha letto un documento unitario di tutte le regioni italiane in cui si ricordano gli errori compiuti dai governi dell'Italia repubblicana, illustrando le soluzioni proposte dalla Regione.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale .....

del .....

Per il Comitato permanente per l'Emigrazione della Camera, l'onorevole Ferdinando Storch, presidente della Commissione Esteri di Montecitorio (alla quale fa parte il Comitato) ha letto «alcune indicazioni», rilevando la necessità di «cambiare alla radice le motivazioni drammatiche della nostra emigrazione».

Da ultimo Giuliano Paletta, deputato comunista, ha attaccato il «quasi trentennale malgoverno della DC», ricordando «colpe lontane e recenti». «La DC», ha concluso, «ora propone, ma in trenta anni poteva anche disporre. Comunque, da parte nostra, intendiamo collaborare alla soluzione del problema».

A questo punto si è presentato al microfono Raffaele Valensise, deputato missino. La reazione dei partecipanti alla conferenza è stata clamorosa e praticamente unanime. Salve di fischi ed urli di protesta sono esplosi in tutto il grande salone.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *25-II-65*

## Alla conferenza sull'emigrazione di Roma

# Le norme sul collocamento danneggiano i rimpatriati

Lo sostiene il sottosegretario Compagna, denunciando che spesso chi torna dall'estero si trova in condizione di inferiorità

Roma, 25 febbraio. Dichiarazioni d'impegno e interventi spesso polemici hanno caratterizzato le quasi otto ore di dibattito della seconda giornata della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il momento più agitato si è avuto quando si è avvicinato al microfono l'on. Valensise: il parlamentare fino è stato subissato da una pioggia di inviti a lasciare la sala, ritmati dalla parola «fascista». L'interruzione è durata una decina di minuti, durante i quali molti delegati sono usciti in segno di protesta.

Valensise ha quindi deplorato con toni patriottici l'esclusione dei «comitati tricolore» dal comitato organizzatore della conferenza, salutandolo enfaticamente gli italiani che vivono in Etiopia. Individuata nella presenza sul banco dei relatori di Giuliano e Giancarlo Pajetta, del pci, un'oscura manovra di «compromesso storico», ha «scoperto» che una delle cause dell'emigrazione è l'arretratezza dell'Italia meridionale.

Dei problemi più urgenti delle nostre forze di lavoro all'estero si sta occupando il

comitato permanente per l'emigrazione. Lo ha ricordato l'on. Storch (dc), della commissione Esteri della Camera, annunciando che «sono state predisposte misure per consentire ai lavoratori la conservazione della cittadinanza italiana nei Paesi dove sia richiesto, per poter lavorare, l'acquisto della cittadinanza straniera, con la semplice sospensione dei diritti relativi alla cittadinanza italiana, salvo rinuncia della stessa».

Per i comunisti è intervenuto Giuliano Pajetta, dell'ufficio emigrazione del partito. «Il pci — ha detto — vuole l'istituzione d'un consiglio nazionale dell'emigrazione, con la partecipazione di rappresentanze democratiche degli emigrati, che consenta ai nostri lavoratori all'estero di gestire in prima persona i loro problemi, senza il tramite di burocrazie o di tutele paternalistiche delle quali essi, nella loro maturità, non hanno più bisogno».

I delegati iscritti a parlare, partendo dalle quattro relazioni-base illustrate ieri, hanno posto l'accento sugli innumerevoli problemi legati alla emigrazione: la legislazione

sociale e previdenziale, l'istruzione dei figli degli emigranti, l'attività degli uffici consolari italiani, la questione delle rimesse, i rapporti con la madrepatria, lo sviluppo delle aree depresse per arginare il fenomeno emigratorio e il fenomeno dei «ritorni».

Su quest'ultimo argomento si è soffermato il sottosegretario al Mezzogiorno Compagna (il parlamentare repubblicano, ordinario di geografia politica all'università di Napoli, si è occupato in due volumi della «Geografia delle partenze»). «Spesso — ha osservato — gli operai rimpatriati si trovano in una condizione d'inferiorità rispetto alle possibilità di collocamento» e si è chiesto se, e fino a qual punto, a determinare questa condizione non siano le norme che regolano oggi il collocamento. «Risultata — ha aggiunto l'oratore — che operai emigrati dalla Campania e che in Germania s'erano specializzati hanno trovato molte difficoltà ad essere assunti nelle industrie della regione, in mansioni per le quali erano, appunto, particolarmente qualificati. Chi torna dall'emigrazione non può essere discriminato e condannato, nella migliore delle ipotesi, a mettersi in coda alla fila».

Per fronteggiare l'impatto dei ritorni, secondo Compagna occorre una ripresa degli investimenti. «V'è oggi una propensione ad investire nel Mezzogiorno maggiore di quanto non fosse anche negli anni del cosiddetto "miracolo economico". Ma solo una ripresa può consentire a questa propensione di trasformarsi da potenziale in concreto».

A nome della Santa Sede, mons. Clarizio ha ricordato i numerosi interventi in materia dei pontefici, da Leone XIII a Paolo VI, auspicando che «le Chiese nei vari Paesi siano sempre più sensibili agli aneliti di giustizia degli emigrati».

Giuseppe Fedi



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

26-IV-45

### L'intervento dell'on. Granelli

# Verso una parità economica e sociale

Prendendo la parola alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, dopo aver rilevato il valore che riveste il confronto tra i rappresentanti diretti delle collettività italiane all'estero e gli esponenti di tutte le forze sociali, sindacali e politiche del Paese, ha detto: «L'Italia democratica si interroga con franchezza autocritica, con volontà operativa, con la partecipazione diretta degli italiani che hanno pagato di più, sui problemi connessi al perdurare sia pure in forme attenuate di una emigrazione forzata che è stata, in periodi diversi, una costante dolorosa della nostra storia nazionale.

Abbiamo detto più volte, e lo ripetiamo anche in questa sede solenne, che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non è un'occasione di studio, un incontro moralmente significativo, ma è soprattutto una occasione politica per avviare con maggiore organicità che nel passato un'azione decisa, coraggiosa, a tutela dei nostri connazionali e dei loro diritti. Negli ultimi anni si è fatta strada, in Italia, la coscienza sempre più viva che la questione dell'emigrazione, dell'esodo obbligato di milioni di connazionali, è una questione nazionale che coinvolge sia le strutture economiche e sociali del nostro Paese sia la nostra politica internazionale. Questa stessa Conferenza è il frutto delle importanti iniziative che l'hanno preceduta.

Nei nostri contatti con le comunità italiane all'estero, ha proseguito Granelli, ci ha colpito, soprattutto, la volontà della nostra emigrazione di usci-

re dall'isolamento, di vitalizzare i rapporti con l'Italia, di contribuire direttamente alla soluzione dei propri problemi e allo sviluppo crescente del nostro Paese al suo interno e nelle sue relazioni internazionali. Bastano questi brevi cenni per distruggere il logoro "cliché" di collettività italiane frustrate, deluse, bisognose solo di protezione e di assistenza. I nostri emigranti hanno conquistato, tra privazioni e difficoltà, una piena coscienza dei loro diritti, una maturità civile che merita il più grande rispetto, ed il modo polemico, fortemente critico, con il quale pongono le loro rivendicazioni non è tanto il frutto di una generica protesta quanto il segno di una volontà di contribuire, assieme a noi, a realizzare una nuova e più giusta società.

Dopo aver ricordato che nella fase preparatoria della Conferenza è emersa la consapevolezza di pensare a un nuovo modo di sviluppo e di rinnovare gli strumenti della presenza del Governo all'estero, Granelli ha così proseguito:

«Questo modo nuovo di guardare ai problemi dell'emigrazione, con la volontà di risparmiare alle future generazioni il dramma subito da quelle precedenti, è già un risultato incoraggiante da attribuire al carattere aperto, schiettamente democratico, con il quale si è preparata in Italia la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. La difficile congiuntura che

sconvolge l'economia mondiale, per noi assai preoccupante, ha riproposto in modo severo problemi che attendono soluzioni di fondo, che pongono in luce il persistere di squilibri all'interno dei vari Paesi, la preoccupante distanza tra Paesi ricchi di risorse e di capitali e Paesi dotati di manodopera inutilizzata, il ritardo nella realizzazione — sul piano internazionale e nell'ambito stesso della Comunità Europea — di norme e istituti capaci di abbattere discriminazioni palesi ed occulte e di realizzare una effettiva parità sociale, economica e civile.

Il forzato ritorno degli emigranti nei loro paesi di origine, da combattere congiuntamente con una inversione di tendenza delle politiche economiche recessive, con la ferma difesa degli accordi e dei trattati in vigore, con misure di emergenza e di sostegno predisposte dai governi nazionali, rappresenta un forte richiamo alla necessità di correggere le strutture che determinano il rientro di lavoratori che, in passato, hanno già conosciuto la amara esperienza dell'emigrazione.

E' questa l'ultima dimostrazione di quanto sia errata la teoria dell'emigrazione come "valvola di sfogo". Ciascun Paese deve trarre la lezione, ci sembra, che il raggiungimento del pieno impiego, l'utilizzo razionale delle proprie risorse a cominciare da quella insostituibile della manodopera, è essenziale e irrinunciabile anche in un processo di crescente interdipendenza dell'economia mondiale.



# Ministero degli Affari Esteri

Nello sforzo di esprimere con parole chiare, semplici, l'obiettivo centrale della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che ci siano proposti di far emergere sin dalla sua impostazione iniziale, dirò che la nostra attenzione può essere riassunta nel seguente traguardo: meno emigrazione, più integrazione. E' un traguardo impegnativo, che richiede una politica concreta e non solo dichiarazioni d'intenzione, ma che vale anche per altri Paesi, graditi osservatori di questa Conferenza, che sia pure in forme diverse dall'Italia hanno il problema di usare le proprie risorse umane, oltre che le proprie materie prime, per uno sviluppo economico nazionale.

Meno emigrazione significa, per l'Italia, ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda ad eliminare, soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata.

Meno emigrazione è, certamente, una prospettiva di medio e lungo periodo. Nel frattempo l'Italia continuerà ad avere - in Europa ed in altri parti del mondo - un consistente numero di lavoratori emigranti che, insieme alle loro famiglie, porteranno il loro apprezzato contributo allo sviluppo di altri Paesi. Di qui il dovere di puntare con mezzi adeguati ad una effettiva integrazione. L'esperienza degli ultimi anni dimostra, anche in Europa dove la conquista della

normativa sulla libera circolazione ha positivamente eliminato la nozione di lavoratore straniero, che la massa della popolazione migrante rimane sostanzialmente emarginata. La parità, raggiunta nelle condizioni retributive e di lavoro, deve essere estesa agli alloggi, al ricongiungimento delle famiglie, ad una scuola aperta che consenta ai figli degli emigranti di inserirsi nell'ordinamento scolastico dei Paesi ospitanti senza perdere la lingua e la cultura di origine, alla tutela della donna che sente maggiormente il peso della propria emarginazione, alla partecipazione piena dei lavoratori emigranti alla vita ed alle responsabilità direttive dei sindacati nazionali, all'esercizio dei più elementari diritti civili e politici soprattutto per quanto riguarda le amministrazioni locali. Per questo meritano il pieno appoggio dell'Italia sia il programma di azione sociale della Comunità, sia i progetti di "Statuto dei diritti dei lavoratori emigranti" presentati al Parlamento europeo.

LINEE GENERALI

VALIA DELLA

0

0

Il capitolo dei diritti complessivi dei lavoratori emigranti - ha detto ancora Gronelli - si pone, sia pure in forme diverse, anche nei Paesi extra-comunitari e d'oltre oceano, dove i problemi della doppia cittadinanza, della scuola e della cultura del campo dei trattamenti di sicurezza sociale, dell'integrazione a pieno titolo in società in cui i nostri connazionali tendono a stabilizzarsi, hanno una rilevante importanza. Particolare attenzione, in questo contesto, deve essere riservata alla precaria situazione dei lavoratori emigranti stagionali e frontalieri che, come dimostra il complesso caso dei rapporti con la Svizzera, non possono avvalersi nella difesa dei loro diritti della normativa comunitaria o di adeguate convenzioni bilaterali che incontrano frequentemente rilevanti difficoltà negoziali. Né possono essere dimenticati i problemi di quei connazionali che, soprattutto in Africa, rientrano in Italia come profughi ed hanno diritto ad un dignitoso inserimento.

E' quindi evidente che una "strategia" di tipo nuovo nei confronti di un fenomeno dell'emigrazione richiede una sempre più specifica iniziativa di politica estera. E' con l'occhio rivolto ai compiti nuovi che l'Italia, paese che per le esperienze storiche compiute ed in alto può assumere una funzione di "leadership" nel campo di una moderna e democratica politica dell'emigrazione, deve affrontare i problemi dell'arricchimento di una insufficiente e mal distribuita rete consolare, di maggiori stanziamenti in favore della scuola all'estero e di tutte le attività parascolastiche e di assistenza necessarie per il raccordo con la scuola degli altri Paesi, di una revisione della legislazione nazionale e di un aggiornamento di accordi e di trattati, di una cooperazione economica e sociale che non fra scuri a livello internazionale il fattore umano. E su questa strada - ha detto Gronelli - che il nostro Paese si è incamminato.

GLI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del

DISCUSSIONE

accini

Reale tutela dei diritti



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*26-11-75*

## I QUATTRO TEMI IN DISCUSSIONE

### Simoncini

# Triste primato del Mezzogiorno

Sul tema «Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento», ha parlato il dottor Franco Simoncini, vicepresidente del CNEL. Simoncini ha affermato, fra l'altro, che le cause dell'emigrazione sono ancora da ricondursi all'esistenza di situazioni di sottosviluppo per cui i flussi migratori provengono «quasi integralmente dalle sacche di disoccupazione e di sottoccupazione delle regioni più povere e dei settori più deboli, si determinano e si svolgono in condizioni di costrizione e di disagio, e rimangono ben lontani da ogni possibilità di libera scelta e di mobilità fisiologica del lavoro».

La riprova di questo fenomeno — secondo Simoncini — è data dal fatto che il tasso emigratorio costituisce uno dei quattro indicatori principali per l'individuazione di sottosviluppo (gli altri sono il basso reddito pro-capite, lo scarso livello d'occupazione e l'eccesso di mano d'opera in agricoltura): questo indicatore fa registrare «un triste primato italiano nella CEE, e in Italia un triste primato delle regioni meridionali».

Le cause dell'emigrazione all'estero coincidono, di solito, con le cause delle migrazioni interne e identiche sono le provenienze dei flussi: «L'obiettivo del loro superamento — ha detto Simoncini — ci riconduce alla necessità e all'impegno di un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale nella dinamica d'una crescita qualificata. Questa

sceita appare imperiosa e non eludibile anche nella presente congiuntura interna e internazionale, che certo rende più difficili le soluzioni, ma al tempo stesso esaspera i problemi non risolti di qualificazione dello sviluppo».

«Circa 60 mila lavoratori italiani hanno già perduto l'impiego

nei due paesi di maggiore immigrazione italiana, la Svizzera e la Repubblica federale tedesca — ha proseguito il vicepresidente del CNEL — e se fosse esatta una notizia, in verità poco chiara, di fonte germanica, il totale arriverebbe al di là di 100 mila. A maggiore ragione si tratta oggi di gestire la crisi orientandosi alla realizzazione del pieno impiego anche in una prospettiva di crescita moderata cercando di articolare i tassi regionali di crescita ai fini di riequilibrio e di decongestione».

In questa prospettiva — secondo Simoncini — si pone la correlazione tra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori ed una politica dell'emigrazione che renda questa «più agguerrita sul piano economico professionale, meglio tutelata sotto il profilo sociale, più razionale e meno avventurosa nel rapporto con il mercato del lavoro, meglio organizzata e più capace di auto tutela sotto il profilo della partecipazione».

Senza dubbio, questi problemi debbono impegnare in prima linea l'iniziativa e la responsabilità degli stati nazionali e non si può certo dire che i paesi che più soffrono del triste primato

squilibri-disoccupazione, a cominciare dall'Italia, abbiano fatto quanto potevano e dovevano per affrontarlo. Ma senza dubbio questi problemi hanno anche una dimensione europea e la strada dell'Europa unita passa per il loro avviamento a soluzione.

A questo punto, è chiaro che il problema della piena occupazione riprende la propria collocazione in un contesto generale, nel quale convergono in posizione di stretta interdipendenza la politica sociale, la politica economica e la politica regionale; e che con tale contesto esso si proietta in una prospettiva e in un impegno di rinnovamento e di civiltà.

### Bonaccini

# Reale tutela dei diritti

Il sindacalista Aldo Bonaccini ha illustrato, a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, il terzo tema: «I diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela». Bonaccini ha posto l'accento sugli aspetti di lotta sociale che caratterizzano i più recenti anni dell'emigrazione, ricordandone le tappe salienti, dalle manifestazioni di protesta indette dall'Unione dei sindacati liberi contro le direttive padronali che invitano a rinvviare a casa o a decurtare i salari, al ruolo dei sindacati elvetici per far fallire il referendum anti-immigrati, alla giornata nazionale di lotta per gli immigrati indetta dal movimento sindacale francese. Dopo avere detto che queste lotte hanno già sortito l'effetto di «cominciare a togliere, in una certa mi-



23

# Ministero degli Affari Esteri

IONE

## Toros

INA

# Una politica del lavoro

sura, il tema dell'emigrazione dal quartiere periferico in cui lo hanno lasciato lo scarso interesse dei giovani e le loro insufficienti misure amministrative, la iniquità o la carenza di adeguati strumenti legislativi, le tante debolezze e contraddizioni dello stesso movimento sindacale considerato nel suo complesso». Bonaccini ha anche preso in esame gli aspetti dell'emigrazione alla luce della « recessione nella quale è piombato il nostro Continente ».

« Durante 20 e più anni — ha proseguito Bonaccini — sono stati indicati all'apprezzamento sociale i nuovi simboli del benessere: il reddito procapite, la lira che per un certo periodo acquistava valore rispetto alle monete di altri Paesi, il consumo in beni durevoli e in abitazioni di prestigio. Condizioni perché tutto ciò si verificasse sono state il mantenimento dello squilibrio di un Mezzogiorno non sviluppato o non adeguatamente sviluppato, la concentrazione delle

risorse in ristretti ambiti del nostro Paese, l'apertura dello sfogo migratorio al grande numero di braccia inutilizzate ». Secondo Bonaccini, nella sostanza tale realtà è stata « accolta o, quanto meno, tollerata dall'attività politica e amministrativa degli organi di Governo ».

Auspicata fra l'altro l'eliminazione « di tutte le opportunità finora rimaste al padronato (spesso incoraggiate dai governi locali) di liberarsi della mano d'opera immigrata al minimo carico della congiuntura », viene sollecitata una maggiore analisi delle misure legislative e delle misure pratiche volte a non favorire la permanenza degli stranieri e vengono sollecitati una rete di accordi, intese e concordati bilaterali per proteggere gli emigranti italiani e perché ad essi si accompagni la tutela politica e amministrativa delle ambasciate e dei consolati ».

Bonaccini ha preso quindi in esame le necessarie azioni di tutela in materia di diritti assistenziali e previdenziali e di diritti civili e sindacali; per i primi, « obbiettivo principe deve essere quello di garantire a tutti gli emigrati all'estero per lavoro, ed a coloro di essi che rientrano in Italia, tutte le prestazioni previdenziali e di sicurezza sociale »; per i diritti civili particolare rilievo assumono « tutte quelle discriminazioni che nei fatti impediscono alle donne italiane di raggiungere i loro mariti ed alle famiglie di vivere una loro vita affettivamente sana ». Quanto ai diritti sindacali, la questione — ha detto Bonaccini — è affidata alla cooperazione ed alla solidarietà dei movimenti sindacali dei vari paesi, ma un'iniziativa statale appare auspicabile « per eliminare ostacoli assurdi ed umilianti per gli emigranti ».

« Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale » è stato il secondo tema, illustrato dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Toros. « L'azione del governo italiano nel quadro della collaborazione con gli altri paesi della comunità economica europea — ha detto fra l'altro il Ministro — si pone necessariamente a due livelli: quello a medio termine delle prospettive di sviluppo dell'occupazione da collegarsi ad un ampliamento della base produttiva del nostro paese, opportunamente diversificata e territorialmente decentrata; quello immediato ed a breve periodo, di una politica tendente alla difesa ed alla incentivazione dell'occupazione e del reddito al fine di non pregiudicare il necessario sviluppo in prospettiva ».

Il ministro Toros ha poi elencato le direttrici di una tale politica: anzitutto l'estensione del sistema industriale europeo in senso settoriale e territoriale — vale a dire l'ulteriore sua differenziazione verso attività nuove, tecnologicamente avanzate — e l'industrializzazione accelerata, possibili attraverso massicci spostamenti di capitali delle aree depresse della comunità. In secondo luogo, l'adeguamento delle istituzioni degli strumenti che influenzano e condizionano più direttamente la possibilità di impiego della mano d'opera in un contesto produttivo che deve poter recuperare per intero il suo naturale dinamismo, cioè soprattutto il potenziamento della formazione professionale da un lato e la razionalizzazione e armonizzazione del sistema di sicurezza sociale dall'altro ».

Toros ha ammesso che una politica che intervenga prevalentemente nel governare i processi di mobilità si trova esposta « ad una serie di difficoltà di ordine tecnico e di contrapposizione a livello politico »; questi processi hanno

favorito finora in misura differente « i diversi fattori di produzione e le diverse aree di un sistema economico aperto, consolidando una divisione internazionale del lavoro basata sulla dipendenza della periferia dalle aree centrali ad elevato sviluppo capitalistico. Essi indubbiamente consentono ai paesi importatori di mano d'opera una elasticità nell'uso della forza lavoro che non potrebbe ottenersi in un mercato del lavoro chiuso; i processi di mobilità permettono un pronto adeguamento quantitativo e qualitativo della forza lavoro alle esigenze della struttura produttiva dei paesi di accogliimento ».

Essi rendono possibile, nella fase di congiuntura negativa, una riduzione del volume dell'occupazione a spese di una fascia di mano d'opera marginale costretta a rientrare nei paesi d'origine. Si può così « esportare » la disoccupazione riducendo i costi economici e sociali che la presenza sul proprio territorio di lavoratori disoccupati normalmente comporterebbe ».

Dopo avere ancora esaminato le fasi e le caratteristiche di questi processi di mobilità Toros ha così proseguito: « Se ci troviamo a dover gestire un processo di mobilità i cui effetti sono spesso da rifiutare, lo facciamo nella convinzione che debbano essere minimizzati i costi economici ed umani del trasferimento per i lavoratori che saranno costretti a spostarsi e che soprattutto debbono essere create a monte quelle condizioni di sviluppo equilibrato che rendano la scelta migratoria un atto di libera volontà e non una decisione di mobilità a senso unico imposta da cause di forza maggiore ».

Toros ha concluso affermando il particolare interesse del ministero del Lavoro all'attuazione di un programma « di rinnovamento e potenziamento delle sue strutture ».



DI **Carboni**

RAS

Ritaglio dal Giornale .....

# Soggetti attivi delle riforme

.. del .....

« Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione »: questo il tema svolto dal presidente delle Acli, Marino Carboni che ha presentato una relazione unitaria a nome delle varie associazioni che operano fra i nostri emigrati (Acli, Anfe, Fillef, Istituto Santi, Ucei, Unaie, Cser). « La conferenza - ha detto Carboni - non è un punto d'arrivo. Da essa devono necessariamente scaturire orientamenti precisi e scelte politiche qualificanti che mettano i lavoratori migranti in condizione di poter partecipare all'elaborazione di una vera politica dell'emigrazione inquadrata nell'insieme delle riforme economiche che devono trasformare il paese e di gestire in prima persona gli strumenti che verranno istituiti per fare del migrante il protagonista e non l'oggetto passivo di una esperienza umana ».

Dopo aver affermato che « il movimento operaio sarà tanto più forte quanto più riuscirà a recuperare la grande potenzialità di lotta che i lavoratori migranti oggi rappresentano », il presidente delle Acli ha detto: « Sappiamo bene - ha affermato Carboni - che raggiungere questo tipo di partecipazione significa di fatto la morte di questa emigrazione, in quanto essa non sarà più in grado di soddisfare sufficientemente gli interessi economici che oggi la sfruttano. Come associazioni dei migranti rivendichiamo con forza la necessità di dare alle politiche economiche e sociali nazionali ed internazionali un segno assolutamente diverso, opposto a quello fino ad oggi prevalente ».

Carboni ha posto in evidenza il problema del diritto di voto dei lavoratori all'estero nelle elezioni italiane perché « senza la loro scheda anche quella dei votanti vale meno, è meno libera, meno vera, meno democratica »: quello della partecipazione politi-

ca e sindacale nei paesi di immigrazione: la riforma democratica dei comitati consolari e di ambasciata; la creazione di un valido organismo che sostituisca il comitato consultivo degli italiani all'estero, ritenuto superato, e la partecipazione dei lavoratori emigranti alla costruzione europea.

Concretamente e nel quadro istituzionale italiano le associazioni democratiche ed antifasciste chiedono che venga costituito presso ciascun ufficio consolare, nella cui circoscrizione territoriale sono residenti almeno 2000 connazionali, un Comitato Consolare con rappresentanza maggioritaria dei rappresentanti dell'emigrazione eletti con un procedimento che assicuri la diretta partecipazione dei connazionali su base di liste presentate dalle associazioni a carattere nazionale o federate in associazioni nazionali.

Il Comitato Consolare è principalmente competente nelle materie che hanno attinenza alla promozione sociale e culturale dei migranti e nella gestione dei fondi stanziati dal Ministero Affari Esteri per questa attività.

I Comitati Consolari devono esprimere poi un Comitato d'ambasciata che garantisce gli opportuni collegamenti e armonizza le tendenze fino alla definizione di una politica valida per ogni paese. Interviene inoltre nella trattazione degli accordi di qualsiasi natura relativi alla emigrazione.

Per quanto riguarda specificamente l'Europa, il Comitato di ambasciata chiede e gestisce i fondi che il Fondo sociale europeo stanziava per le attività scolastiche finanziate dal governo italiano nei paesi della CEE.

Queste modifiche implicano ovviamente un serio potenziamento della rete consolare nei paesi di forte immigrazione, anche con la assunzione su posto di personale di ruolo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*

di

*ROMA*

del

*26-11-75*

Aperto il dibattito

### La voce degli emigrati

Sono gli emigrati, da ieri, a parlare in prima persona alla conferenza dell'emigrazione. La voce dei nostri connazionali all'estero, venata dagli accenti di lingue diverse, ha passato in rassegna la condizione italiana in Europa, in Africa, in America, con tutto il carico di intensità di chi vive direttamente, spesso da anni, le esperienze di cui parla. Le situazioni sono diverse e si riflettono, di volta in volta, in interventi più polemici, o più sereni, o più esasperati. Al fondo, però, torna puntuale sempre la stessa conferma: che una politica nuova e organica dell'emigrazione, diretta a incidere sulle cause del fenomeno e a tutelare gli italiani all'estero, non ha senso se non si svolge all'insegna della partecipazione degli emigrati.

Passi in avanti, sul piano della affermazione dei principi, sul piano della legislazione comunitaria, su quello della parità dei trattamenti economici e previdenziali, ne sono stati fatti, soprattutto in Europa e nell'ambito della Cee. Ma, ecco un primo punto centrale, rimane ancora lontana una integrazione, un'armonia di carattere sociale. E questa lontananza si ripercuote, condiziona gli stessi risultati già raggiunti nel campo dei rapporti più propriamente economici e previdenziali.

E' emblematica l'esperienza portata da Rossini, un delegato del Belgio, del Patronato Acli. Sulla carta certi diritti sono acquisiti, ma ottenerne l'applicazione diventa una battaglia quotidiana. Così, nonostante le prese di posizione della Corte di Giustizia della Comunità europea, i singoli Stati

tardano nell'applicazione delle sentenze. In Belgio si arriva al caso di emigrati che vanno in pensione e vedono passare anni prima della definizione del trattamento pensionistico. Puntigli burocratici, lentezza e diffidenza di procedure, mancato cumulo dei diritti acquisiti lavorando in Paesi diversi oltre un certo, limitato tetto previdenziale: è tutto un atteggiamento che porta alla mortificazione, che non viene sufficientemente contrastato, che relega l'emigrato a una condizione di seconda serie.

E' solo un caso dei tanti, ma è dalla somma di esperienze simili che nasce la determinazione degli emigrati a chiedere un modo radicalmente nuovo, partecipato di gestire gli organi istituiti per la loro tutela: dai comitati assistenziali dei consolati a quelli della assistenza scolastica, al comitato consultivo degli italiani all'estero.

Come eco immediata di questi problemi, durante i lavori di ieri hanno preso la parola anche numerosi esponenti di forze politiche e sociali, di organi religiosi, di enti, per precisare gli obiettivi e i criteri della loro azione di tutela verso gli emigrati. Importante, in questo quadro, è stato l'intervento dell'on. Storchi, presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei deputati. Storchi ha ricordato l'attenzione con cui il Parlamento segue il fenomeno della emigrazione: un'attenzione che ha portato, fra il '69 e il '71, a un'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione che oggi, in sede di conferenza, sarà utile alla definizione di una politica sistematica nel settore.

Un contributo di solidarietà e di impegno è venuto da mons. Clarizio, osservatore della Santa Sede alla conferenza. Anche la Cei, Commissione episcopale italiana, con una lettera del suo segretario generale Bartoletti al ministro degli Esteri Rumor, ha confermato l'attenzione al problema delle comunità ecclesiali e dei loro vescovi.

I lavori della conferenza proseguono oggi parte in assemblea generale, parte in sede di commissione. Diremo domani dei numerosi interventi e delle decine di comunicazioni che stanno dando un importante contributo al dibattito in corso. Sul piano della cronaca c'è infine da segnalare una manifestazione di protesta di parte dei delegati, ieri mattina, quando sul palco degli oratori è salito un esponente missino.

Giuseppe SANGIORGI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 25-II-75

LA CONFERENZA A ROMA IN UN CLIMA DI SFIDUCIA

# Non è mutata la vita agra di sei milioni di emigrati

Roma, 25 febbraio.

La prima giornata, quella di ieri, della conferenza dell'emigrazione, rivelò una impostazione, almeno a giudicare dalle apparenze, in buona parte equivoca, rispetto ai fini della conferenza stessa. Un po' tutti — oratori, osservatori, ed anche alcuni commentatori — si mostrano perplessi circa le possibilità pratiche di questo convegno, minato dallo scontro di condizioni ugualmente nepotino, sia in patria sia all'estero; da una parte, infatti, stanno rientrando a migliaia i lavoratori italiani rispinti in Italia dalla disoccupazione crescente negli altri paesi, e specialmente in quelli dell'Europa occidentale; mentre dall'altra parte sta ad accoglierli un paese come il nostro, il quale non può far nulla per soccorrerli, trovandosi in condizioni, tutto sommato, peggiori degli altri. Una situazione bloccata, si è detto, dunque una conferenza inutile.

## Fratelli senza fortuna

Ora, il sospetto che nel palazzo della FAO si stia parlando al vento, deve essere subito fugato. Che la situazione non offra molti sbocchi al problema contingente degli italiani che hanno perduto il posto all'estero, è pur vero. Che i provvedimenti presi o prospettati dal governo italiano non siano tali da appianare la jaccenda è ugualmente ammissibile. Ma resta il fatto che dei sei milioni di italiani che si trovano oltre i confini per lavorare, almeno cinque milioni e ottocentomila sono ancora all'opera. E questa conferenza è anche per loro, perché finalmente, dopo un secolo di abbandono, trovino una tutela efficace; e perché, meglio tutelati, possano evitare, domani, la sorte di questi meno « fortunati » fratelli che in questo momento stanno raccontando, sulle piazze dei paesi, la loro sconcertante avventura.

Ma l'emigrazione, nelle condizioni in cui si va svolgendo da decenni, è sem-

pre un'avventura, più o meno sconcertante, coronata o no da successo, ma sempre avventura. Chi scrive ha visitato parecchie volte, in passato, le nostre comunità in Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna, Stati Uniti, nonché nei vari paesi dell'Asia e dell'Africa. Ha mangiato nei refettori, ha dormito negli « hostels », è sceso nelle mine, è entrato nelle cave, è salito sui ghiacciai in costruzione, dalle cui impalcature si vedeva la statua della Libertà, ma tra le cui pareti appena mirate si soffriva la menomazione propria dell'immigrato. Sono passati diversi anni — dicevamo a noi stessi recandoci ieri ad assistere ai lavori della conferenza — e le cose saranno cambiate. Intanto ci sovvenivano i villaggi (ma qui « villaggio » è un eufemismo per evitare la più propria definizione di « Lager ») delle baracche che ospitavano gli operai italiani delle fabbriche di mattoni della Marston Valley, presso Bedford, con gli annessi refettori miteodoranti e il mare di fango che li circondava, cosparso di dozzine di gavette scaraventate a terra in segno di protesta per il cibo immangiabile.

Questi poveracci non lavoravano soltanto, ma si stavano anche uccidendo, nudi, per otto ore, a stivare mattoni nei forni, con una temperatura costante di cinquanta gradi, d'estate come d'inverno. Poi la baracca che abbiamo detto, la consolazione estrema del sorriso di Sofia Loren incolata a capo della brandina, il cosiddetto club, dove chi non si dilettava di briscola o scopa, aveva a disposizione una « biblioteca » con una cinquantina di libricci italiani qualsiasi.

Ma anche per chi viveva con la famiglia, anche per chi non era costretto nello squalore delle baracche, i problemi erano numerosi e gravi: primo fra tutti quello dell'isolamento. I « ghetti » italiani delle grandi città del nord-Europa erano forse peggiori degli « hostels » di Bedford, perché precludevano ogni contatto con le popolazioni locali, ogni possibilità di apprendere la lingua stra-

niera, di far studiare i figli, insomma, di vivere una vita civile. Poi, una volta all'anno, via dalle baracche e dai ghetti, via sui lunghi treni affollati, le valigie legate con lo spago, sbalottati nella notte, per risvegliarsi col primo sole al di là delle Alpi.

Immagini, tutte di parecchi anni fa; lo abbiamo premesso. Pensavamo che non fossero ormai più attuali. Invece i delegati dei lavoratori all'estero che abbiamo avvicinati, ci hanno colorosamente deluso, descrivendoci situazioni che non si discostano gran che da quelle dei nostri ricordi.

## Proteste e accuse

Partroppo le condizioni reali di questi bistrattati, costituiscono un'immagine (ed è proprio per questo che abbiamo voluto fuggacemente ricostruirla) che non può essere sempre presente ai dirigenti politici, agli esperti e spesso neppure ai sindacalisti riuniti nelle luminose sale del palazzo della FAO, assistiti da bionde hostess in uniforme scura, dalla televisione a circuito interno, dalla traduzione simultanea in cuffia, dai confort delle poltrone, degli ascensori, delle caffetterie e dei ristoranti sistemati sui tetti, dai quali, mangiando salmone, si scorgono, assolate e grandiose, le rovine dell'Urbe. « Emigranti » è una parola ripetuta, in questa pur utile circostanza, miliardi di volte; ma senza alcuna consapevolezza del suo ultimo significato.

Oggi la giornata ha registrato un gran numero di interventi e qualche incidente. Il missino Raffaele Valenzise è stato più volte interrotto durante la sua comunicazione; accuse, controaccuse, fischii. Fra gli interventi proposte utili e lungaggini inutili; più numerose le seconde delle prime. Ma ne parleremo con la dovuta considerazione quando tutto il gran parlare approderà alle commissioni.

Milziade Torelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale Econo

agenzia ANSA

di Roma

del 25-11-45

conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 26 feb - ancora molti, e polemici, gli interventi durante la quinta seduta plenaria della conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolge nella sede della fao e che si concludera' il 1° marzo. il rilevante numero degli oratori ha costretto a rivedere in parte i tempi dei lavori della conferenza: le sedute cominciano in anticipo rispetto al tempo previsto e gli oratori sono pregati di limitare il loro intervento ad una decina di minuti.

anche stamani molti delegati hanno portato in aula i problemi delle comunita' italiane all'estero, talvolta con accenni drammatici, come ha fatto motta - giunto dalla repubblica federale tedesca - il quale, mostrando una foto che ritrae alcune baracche circondate da una cancellata nelle quali vivono emigrati italiani, ha definito quella comunita' ("ed altre uguali ve ne sono") un campo di concentramento. motta ha quindi sintetizzato quelli che secondo lui sono i problemi dell'emigrazione: dalla necessita' dell'apprendistato per un inserimento professionale a quello dell'educazione scolastica, a quello dei viaggi degli emigranti in occasione di votazioni.

alla "questione meridionale", alla quale molti oratori si sono rifatti, si e' riferito l'assessore al lavoro della regione lombardia, marvelli, il quale ha sostenuto che tale que-

stione va risolta ("una volta per tutte") attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente nei fatti, e non a parole, allo sviluppo dell'occupazione nel sud. marvelli ha concluso accennando al progetto di legge regionale sui movimenti migratori, in cui e' prevista la costituzione di una consultazione regionale che dovra' garantire la partecipazione delle forze sociali, dei sindacati, degli enti locali e delle associazioni degli immigrati, alle scelte programmatiche della regione per quanto riguarda servizi sociali essenziali come la casa, l'assistenza e la formazione professionale.-

h 1406-qi/rc

segue



2

Ministero degli Affari Esteri

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione (2) -

(ansa) - roma, 26 feb - per fabbretti, in rappresentanza degli emigrati in svizzera, gli accordi sui quali si basa l'emigrazione sono "vecchi di dieci anni" e non si trova "la volonta politica" di rivederli, dopo aver accennato ai comitati consolari, "che - ha dichiarato - non devono essere nominati dal console ma direttamente dagli emigrati", fabbretti ha detto che per ogni figlio di emigrato all'estero sono assegnate duemila lire l'anno per la scuola e che solo lo 0,5 per cento dei finanziamenti globali del ministero degli esteri e' dedicato all'emigrazione. "una cifra uguale - ha osservato - a quella che e' stanziata per gli enti lirici italiani".

alcuni temi e suggerimenti, esposti oggi, erano stati gia' presentati nelle sedute di ieri da altri delegati. cosi' costa, per gli emigrati italiani in canada, ha raccomandato di "cogliere l'occasione dell'imminente arrivo del primo ministro trudea per rilanciarne il problema di un trattato bilaterale"; mons. bettazzi, presidente della pax christi, ha insistito sulla necessita' di una preparazione professionale e culturale precedente e di una assistenza successiva e ha criticato un atteggiamento di trascuratezza a molti livelli sul problema dell'emigrazione, "emigrazione che spesso rivela - ha detto - una situazione di ingiustizia e di violenza".

h 1501/qi/gm

segue

100/1 seg. 156/1

econo

Conferenza nazionale dell'emigrazione (3)

(ansa) - roma, 26 feb -

breve il discorso dell'on. lupis ("la voce non mi aiuta" ha detto ad un certo punto), che fu sottosegretario agli esteri per l'emigrazione ed ha trascorso venti anni negli stati uniti. punteggiando il proprio intervento con accenni scherzosi (poiche' riteneva che l'attenzione in sala fosse insufficiente, ha osservato che "una volta si parlava senza microfono e si era ascoltati, ora si parla col microfono ma non si e' ascoltati"), lupis si e' intrattenuto, fra l'altro, sul problema del voto per gli emigranti italiani, dicendo che bisogna essere molto cauti nella preparazione di una legge in materia e tener presenti le situazioni e gli atteggiamenti nei vari paesi. negli stati uniti, per esempio, il fatto - ha ricordato - di votare in un altro paese comporta automaticamente la perdita della cittadinanza americana.

si sono poi succeduti numerosi altri oratori. fra questi, atzori, della federazione cgil-cisl-uil della sardegna, ha osservato che "l'emigrazione ha lasciato gravi e profonde tracce in sardegna, accentuandone l'isolamento" ed ha auspicato "una svolta di fondo" nella politica dell'emigrazione; lucarini ha invece insistito sulla necessita' di una costante informazione degli emigrati per evitare, nel caso specifico dell'australia, "la violenza che certe pubblicazioni italiane operano sulle coscienze degli emigrati".-

h 1554/qi/pa



3

*Ministero degli Affari Esteri*

econo  
conferenza nazionale dell'emigrazione (4) -

(ansa) - roma, 26 feb - una visione nel complesso ottimistica su quanto e' stato fatto finora per l'emigrazione, e' stata espressa dall'on. scelba, componente del parlamento europeo e presidente della commissione esteri del senato. dopo aver accennato al peso con il quale l'emigrazione grava sulla sicilia, dalla quale assorbe il maggior contributo fra le regioni, scelba - piu' volte interrotto da proteste del pubblico - ha definito "ingiustificata" l'accusa che finora non si sia fatto nulla per l'emigrazione. a proposito di questo fenomeno, secondo scelba si puo' parlare di un "miracolo italiano" per quanto si e' fatto negli ultimi 30 anni. ha anche detto che esiste, da parte dei governi democratici, la volonta' di trovare "vie nuove" per l'emigrazione e "impegno costante" per l'attuazione di trattati in materia. le ultime frasi di scelba non sono state udite per le proteste del pubblico, secondo il quale l'oratore aveva superato il tempo a sua disposizione.

h 1609/qi/gm

segue

conferenza nazionale dell'emigrazione (5) -

(ansa) - roma, 26 feb - secondo l'on. bertoldi, occorre che "il coordinamento europeo del mercato del lavoro sia attuato mediante la collaborazione di maggiori esperti in campo migratorio, ossia degli emigranti stessi".

l'ex ministro del lavoro ha insistito in particolare su due temi: il problema del rientro degli emigranti e della sua migliore organizzazione e quello delle aree depresse in italia. sul primo ha detto che i nostri emigranti, al loro rientro, si ritrovano "al punto di partenza in una situazione del mercato del lavoro che in molti casi si e' andato deteriorando e sulla quale essi non hanno alcun mezzo per influire e rispetto alla cui problematica si trovano in una situazione di emarginazione culturale, sindacale, politica oltre che economica". soffermandosi poi sullo sviluppo delle aree depresse e sulle regioni meridionali, in particolare, bertoldi, ha detto, fra l'altro, che "l'incapacita' del meccanismo nazionale di sviluppo economico - fondato sulla logica del profitto e della liberta' del mercato di avviare a soluzione il problema del sottosviluppo meridionale - aggravato dall'estensione ed intensificazione dei processi di integrazione sovranazionale, e' ormai largamente acquisita a tutti i livelli".

per bertoldi e' pertanto indilazionabile una profonda trasformazione dell'economia e della societa' meridionali, e il "vestito della programmazione" deve essere "tagliato addosso al mezzogiorno". l'ex ministro del lavoro ha concluso invitando gli operai, i braccianti del nord e del sud, tutti gli emigrati che sono tornati nel loro paese, a "saldarsi in un contesto generale di lotte per lo sviluppo del mezzogiorno che e' oggi, come non e' stato mai, il nodo centrale dello sviluppo di tutto il paese e l'obiettivo principale della lotta sociale".

h 1651/di/gm

6



4

econo  
conferenza nazionale dell'emigrazione (6)

(ansa) - roma, 26 feb -

in materia principalmente sindacale ha parlato il segretario confederale della cisl, giuseppe reggio. anche lui, come molti altri, ha insistito sulla necessita di una maggiore partecipazione degli emigranti ai problemi che li riguardano, "condizione essenziale - ha detto - per il raggiungimento degli obiettivi proposti". ha poi messo in rilievo l'impegno dei sindacati in materia di emigrazione, impegno che "certamente supera il ruolo tradizionale del sindacato", ma che e' al tempo stesso "perfettamente coerente con l'evolversi dell'esperienza sindacale del nostro paese". dopo aver deplorato l'esclusione delle associazioni sindacali e dei loro padronati in occasione del recente allargamento del comitato consultivo degli italiani all'estero, il segretario confederale della cisl si e' soffermato sullo sviluppo delle relazioni intersindacali, sia bilaterali che multilaterali a livello intercontinentale. reggio ha ricordato che e' gia' in corso "un positivo confronto intersindacale in tutte le sedi" per tutti i paesi

Ritag

dell'europa occidentale e del bacino mediterraneo, mentre lo stato dei rapporti a livello intercontinentale presenta "una larga insufficienza".-

h 1710/qi/pa

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione (7)

(ansa) - roma, 26 feb -

nel pomeriggio i lavori della conferenza - che era presieduta oggi da franco simoncini, vicepresidente del cnel - sono ripresi intorno alle 15, di fronte a un pubblico piu' rumoroso e meno attento che nelle scorse sedute, tanto che il presidente ha dovuto piu' volte richiamare a un maggiore silenzio.

l'on. palmiotti, presidente dell'aitae, ha raccomandato che questa conferenza solleciti il governo a prendere impegni precisi - spingendolo tra l'altro, a favorire insediamenti nelle aree dove esistono "sac-

che" di sottosviluppo - e lo spinga ad una politica di investimenti nella comunita' economica europea. egli ha poi denunciato la discriminazione che colpisce i nostri lavoratori all'estero. secondo il parlamentare socialdemocratico, si possono, in ordine di considerazione, distinguere nei paesi della comunita' tre categorie di lavoratori: quelli nazionali, quelli comunitari, quelli dei paesi terzi. il lavoratore italiano che emigra in un paese europeo e' - per palmiotti - un "cittadino europeo a parole". egli ha concluso chiedendo che il lavoratore italiano, quando vi sono elezioni in italia, possa votare nelle sedi delle rappresentanze italiane all'estero appositamente attrezzate e che in ogni consolato vi sia un consulente fisso in materia di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

5

Rita

un aspetto non ancora toccato nei precedenti interventi - quello delle famiglie degli emigrati che restano in italia - e' stato al centro dell'intervento dell'on. maria federici, presidente dell'anfi (associazione nazionale famiglie italiane). un milione di famiglie in italia - secondo quanto ha ricordato la federici - traggono dall'estero, da congiunti emigrati, i mezzi della loro sussistenza. anche per questi nuclei familiare esiste dunque il dovere di considerare un'adeguata assistenza.

dopo aver detto che non si puo' ignorare la forzata divisione della famiglia e le ingiustizie che a questa sono legate, la relatrice ha concluso questo argomento affermando che "una vera politica dell'emigrazione non sara' ne' muova ne' ispirata a giustizia se non prendera' in considerazione l'intero nucleo familiare degli emigrati".

h. 1093/qi/pa.

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione (8)

(ansa) - roma, 26 feb -

per gli emigranti italiani in argentina - un milione e 350 mila: la piu' numerosa colonia italiana in un paese estero - il delegato aloisio ha affermato che non e' giusto lottare per la parita' dei lavoratori italiani emigra-

ti con quelli dei paesi che li accolgono, se prima non c'e' parita' con gli italiani della madrepatria. superare questo che aloisio ha definito "un paradossale ed inconcepibile discriminazione", costituisce un obiettivo primario se non si vuole che l'emigrante sia "un vero e proprio discriminato in italia".

un altro relatore che ha portato dall'estero le istanze degli emigrati italiani e' stato bosa, del sindacato cristiano sociale, il quale ha parlato a nome del comitato sociale di intesa degli italiani in svizzera. bosa ha citato molti dati statistici atti ad illustrare una situazione economica "delicata" nel paese d'oltralpe, situazione critica specialmente nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'edilizia. a quest'ultimo proposito, bosa ha parlato di un'eccedenza sul mercato di 30-40 mila appartamenti, che saranno 40-50 mila negli 75-76. 50 mila posti di lavoro sono stati persi nel 1974, dei quali 42 mila "stagionali", altri ventimila "stagionali" (secondo voci 50 mila) perderanno presto il proprio lavoro. nell'anno in corso - sempre secondo dati citati dal rappresentante degli italiani in svizzera, la disoccupazione potrebbe raggiungere un tasso del due-quattro per cento, pari a 80-cento mila unita'.

h 1926/qi/pa



6

Ministero degli Affari Esteri

CONFERENZE NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Conferenza nazionale dell'emigrazione (9)

(ansa) - roma 26 feb - dividere le quattro commissioni che approfondiscono i temi generali della conferenza in sottocommissioni; abolire i ricevimenti serali ai quali sono invitati i partecipanti alla conferenza e andare al loro posto sedute serali delle commissioni; questi i suggerimenti di vercellino, della cgil, il quale ha esposto due problemi fondamentali legati all'emigrazione: un'effettiva parita' tra gli italiani emigrati e i lavoratori dei paesi ospitanti; una partecipazione democratica degli emigranti alle iniziative che li riguardano, il sindacalista della cgil ha anche chiesto "piu' voce agli emigrati" nei lavori di questa conferenza e ha concluso ribadendo che "la linea sindacale e' una, ed e' quella espressa nel documento - che costituisce uno dei quattro temi principali - letto l'altro ieri dal segretario confederale della cgil aldo bonaccini.

h 1949/qi/ap

nnnn

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione (10)

(ansa) - roma 26 feb - la seduta e' stata sospesa poco prima delle 18.30, dopo che aveva cominciato a parlare l'on. loporto del msi-dn. l'intervento di loporto e' stato immediatamente interrotto da grida ostili e fischi. mentre molti si alzavano e uscivano dalla sala, altri scandivano il grido "fuori i fascisti". proseguire i lavori e' stato impossibile e granelli ha proposto di sospendere l'assemblea. alcuni delegati venuti dall'estero si sono avvicinati al microfono e hanno suggerito che chi non era politicamente d'accordo con l'oratore uscisse dalla sala permettendo il proseguimento dei lavori, ma nessuno ha accolto la proposta, mentre in sala cominciavano vivaci discussioni.

i lavori non sono ancora ripresi e il comitato organizzatore della conferenza si e' riunito per decidere se sia il caso di fare una seduta notturna.

h 1954/qi/ap

nnnn

conferenza nazionale dell'emigrazione (11)

(ansa) - roma, 26 feb - in precedenza aveva parlato, fra gli altri, l'on. vittorelli del comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati, e il sen. pecoraro.

(segue)

110 2 + .

dopo aver ricordato che un decimo della popolazione italiana quella che vive all'estero, e' priva di quei diritti che sono garantiti dall'articolo 3 della costituzione, vittorelli ha criticato le attuali funzioni del console che ha definito "dittatura consolare") e ha accennato al progetto di creare "consul-te consolari" che siano vera espressione degli emigranti e siano costituite da rappresentanti eletti dalla base. da queste "consulte" potrebbe nascere, secondo vittorelli, un consiglio nazionale dell'emigrazione il quale avrebbe la forma di un vero e proprio "parlamento" rappresentativo per le comunita' degli emigrati. egli ha anche parlato di un disegno di legge "in concorrenza con quello governativo", per la costituzione di un comitato interministeriale della emigrazione; tale comitato dovrebbe riunire tutti gli organismi interessati e costituire un organo decisionale in grado di emanare direttive concrete.

l'on. pecoraro, presidente della "giunta degli affari d'europa" al senato, ha detto fra l'altro che le possibilita' di cercare altrove occupazione e possibilita' di esistenza devono rappresentare "una libera scelta" e non, come e' avvenuto per molto tempo "una dura necessita' ". accennando agli interventi gia' tradotti in provvedimenti concreti e a quelli in fase di studio e di preparazione, pecoraro ha citato le attivita', i piani e gli stanziamenti nel settore sociale e la costituzione del "fondo regionale", che - ha detto - "e' lo strumento concreto della solidarieta' europea".

quanto alle prospettive, ha ricordato il progetto di "statuto del lavoratore europeo, che dovrebbe contribuire al conseguimento di uno "status" soddisfacente per gli emigranti.

l'impegno del governo italiano e delle forze politiche che lo sorreggono, "e' fra esse in primo luogo la dc", perche' la normativa gia' in atto e le prospettive di realizzazione si traducono in benefici sostanziali; l'azione di informazione e qualificazione verso gli emigranti; la possibilita' di partecipare alla vita delle collettivita' locali anche in organismi consultivi che affianchino le rappresentanze consolari; l'ammissione degli italiani emigrati al voto nei paesi ospitanti (come avviene in svezia nelle consultazioni amministrative); questi sono stati alcuni degli altri temi illustrati dall'oratore.-

h 2143-qi/ma

Conferenza nazionale dell'emigrazione (12)

(ansa) - roma, 26 feb - la "coldiretti" ha reso noto di avere presentato un documento alla "conferenza" in cui e' detto, fra l'altro "che e' il mondo agricolo, soprattutto in questi trenta anni di turbinoso progresso del nostro paese, che ha pagato in termini umani e civili il tributo piu' pesante all'emigrazione". nel documento e' detto che - la conferenza per l'emigrazione deve essere un punto di ripensamento di tutto il dramma della emigrazione poiche' "e' inammissibile che la migrazione di intere popolazioni avvenga in maniera disorganica e senza adeguata informazione ed assistenza". la "coldiretti" - e' detto nel documento - "auspica che ogni sforzo sia compiuto per realizzare mutazioni professionali e mutazioni geografiche assistite, creando nuovi posti di lavoro nei luoghi di eccedenza dimano d'opera o conservando posti di lavoro a reddito integrato, particolarmente nelle zone montane e in quelle depresse ove la permanenza dell'uomo e' indispensabile. una informazione adeguata dovrebbe consentire alle famiglie di compiere scelte professionali e mutazioni geografiche in piena liberta' e consapevolezza delle realta' in cui verranno a trovarsi". - il documento conclude affermando che strumento per "una piu'



Ministero degli Affari Esteri

valida politica dell'emigrazione" puo' essere "l'applicazione delle tre direttive comunitarie".-

h 2207/ma

Rita/ inpol

conferenza nazionale dell'emigrazione (13)

(ansa) - roma, 26 feb - la seduta e' stata ripresa alle 19,35 con la parola all'on. lo porto del msi-dc, nella sala erano rimaste una cinquantina di persone, mentre all'ingresso venivano fatte entrare solo le persone accreditate alla conferenza.

lo porto ha auspicato una ripresa del mezzogiorno d'italia, ha chiesto che agli emigranti sia attribuito il giusto riconoscimento del loro ruolo e che per questo si insista su una politica internazionale dell'emigrazione "con autorita' di stato sovrano", "in termini nazionalistici" ("ma - ha aggiunto dopo una pausa - sanamente e modernamente nazionalistici").

la seduta e' quindi terminata e gli altri interventi sono stati rimandati. le assemblee plenarie saranno riprese venerdi' pomeriggio, mentre domani mattina cominceranno le sedute in commissione.-

h 2211/ma

inpol

conferenza nazionale dell'emigrazione (14)

(ansa) - roma, 26 feb --

il presidente della regione sarda, on. giovanni del rio, in un suo intervento ha detto che la sardegna "patisce un doloroso vuoto per l'esodo di tanti suoi lavoratori" e ha posto in rilievo alcune carenze della legislazione di tutela, in particolare ha evidenziato l'assenza di programmazione della mobilita' delle forze di lavoro all'interno del paese, la mancata creazione di nuove e consistenti occasioni di lavoro all'interno dei bacini di emigrazione che avrebbe rappresentato uno sbocco al problema dello sviluppo economico della nazione.

affermato che la sardegna e' vivamente interessata alla conferenza perche' ha pagato un alto contributo all'emigrazione, del rio ha detto che la regione e' la prima che, con il fondo sociale, ha adottato uno strumento legislativo che le ha consentito di inserirsi in quella politica dei cittadini d'europa suggerita dal regolamento della comu- (segue)



Ministero degli Affari Esteri

9

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

nita' economica europea per realizzare un rapporto fra comunita' e regioni.

il fondo sociale - ha proseguito - ha dato positivi risultati; vi sono stati interventi a favore delle associazioni degli emigrati, delle loro famiglie, dei circoli, le colonie, la pubblicazione di un notiziario.

la legge sul fondo sociale - ha proseguito del rio - pur non realizzando a pieno i fini primari, rimane un valido strumento una volta che sara' in grado di attuare non solo una politica assistenziale ma di organizzazione dell'emigrazione.

purtroppo - ha aggiunto - e' mancata una politica sociale di interventi e soprattutto una politica di formazione professionale nel paese d'origine indirizzata a garantire all'emigrato una dignita' di inserimento, una seria capacita' lavorativa. se l'emigrato e' cresciuto in cultura, capacita' tecniche di lavoro - ha detto il presidente della regione sarda - cio' e' avvenuto a prezzo di alti costi umani, sociali ed economici.

rilevato che non ci si puo' piu' interessare marginalmente del fenomeno migratorio, il presidente del rio ha affermato l'esigenza che la conferenza confermi la volonta' di invertire la tendenza in atto.

la sardegna - ha detto - si e' posta come obiettivo primario da raggiungere nell'immediato futuro il blocco dell'emigrazione. i dati preoccupanti dell'esodo negli ultimi dieci quindici anni hanno imposto l'adozione di una linea politica nuova che dovra' portare all'annullamento del saldo migratorio negativo e consentire, quindi, il ritorno ordinato e consapevole degli emigrati.

la rinascita del mezzogiorno e della sardegna - ha concluso del rio - non si realizzerà appieno, in tutti gli aspetti liberatori e di progresso, se non quando esisteranno le premesse reali di lavoro certo e dignitoso per tutti.-

h 2314 com/mo  
nnnn

# Gli italiani in Perù

## Un Centro per i rapporti culturali, turistici e commerciali fra i due Paesi - Un incontro con operatori bresciani e lombardi sui problemi dell'economia

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**III**  
 Lima, febbraio

Gli italiani in Perù sono andati diradandosi per l'impossibilità di esportare capitali. Il cambio della moneta è rigorosamente controllato e deve essere giustificato dalla necessità assoluta di importare materiale utile all'industria. Così sono rimasti i proprietari di fabbriche, piccole e grandi, che non possono vendere o coloro che, da decenni in Perù, non sanno staccarsene. Questi italiani hanno creato un centro attorno al quale ritrovarsi, il CEFOM, qualche cosa di più di un club che si occupa dei rapporti tra Italia e Perù, rapporti che vanno dall'interesse turistico e culturale a quello più proficuo, materialmente, degli scambi commerciali. Il CEFOM (diretto da un romano, il dott. Pomposini, che vi dedica ogni energia) ha messo in ombra la stessa ambasciata italiana proprio per la differenza di ritmo d'azione. La cosa sorprendente è che non soltanto gli italiani lo considerano un punto di riferimento, ma molti imprenditori peruviani, specie quelli che hanno rapporti commerciali con l'Italia, lo hanno eletto come centro di informazioni, incontri, possibili scambi e trattative. E' qui che abbiamo incontrato commisionari e peruviani affiatati, cementati dallo sforzo comune di sopravvivere alle mortificanti (per l'industria) leggi del governo militare.

Sono stati questi italiani a provocare un incontro con il presidente degli industriali peruviani, Juan Tudela Barón e con il ministro dell'industria, ammiraglio Combat, perché fosse illustrata, sia pure a grandi linee, la storia della piccola industria italiana, sorta spontaneamente, senza pianificazione, per iniziativa e per imitazione reciproca dei più coraggiosi. L'esempio più clamoroso, di cui lo stesso ministro peruviano è a conoscenza, è Lumezzane di cui ho dovuto parlare, unitamente ad un appassionato lumezzanese, Antonio Cardonni, per tre ore di seguito. Ciò che appariva maggiormente strano all'ammiraglio Combat ed ai suoi consiglieri (due ingegneri ed un laureato in economia di origine bresciana di non più di 30 anni) è il fatto che le piccole imprese fossero sorte con moto spontaneo, mentre loro, da sei anni, si affannano a pianificare con risultato zero. Le industrie, in Perù, tendono a rimpicciolirsi per subire una pressione fiscale minore e per non dividere la proprietà con gli operai. Le imprese con più di 20 lavoratori, infatti, alla fine di ogni anno sono costrette a passare una parte delle azioni ai dipendenti finché que-

sti non possiederanno, globalmente, il 50%. E' la via a peruviana socialismo. Così la Fiat, la Volkswagen ed altre case automobilistiche se ne sono andate, come pure numerose industrie straniere, lasciando tutto lo spazio ai giapponesi, pronti a qualsiasi compromesso pur di avere le materie prime di cui il Perù è tanto ricco. Ora è stato trovato anche il petrolio; ovviamente la costruzione del primo oleodotto è affidata ai giapponesi. Le altre in circolazione, a parte quelle vecchissime e scassatissime, sono giapponesi, per loro nei ristoranti, negli esercizi pubblici, c'è sempre un inchino in più se non addirittura, come è avvenuto al «Chalana», un locale tipico, un'adulazione imbarazzante da parte della presentatrice dello spettacolo.

E, gli italiani? Finora sembrano essere passati indenni attraverso le restrizioni valutarie: Guido, milanese, fabbrica Panettoni e dolciumi in genere; Ugo, pure milanese con un socio ascolano, fabbrica trafiletti speciali per saldatura; Sergio, laureato in economia, dirige la più grande fabbrica di tessuti di Lima; Dante, il più anziano, possiede almeno tre grosse fab-

briche ed è il più potente anche a livello governativo. C'è poi un lumezzanese che fabbrica, manco a dirlo, articoli casalinghi in acciaio inossidabile, ma sta studiando il modo di trasferirsi definitivamente in Venezuela dove non ci sono impedimenti al trasferimento di capitali ed ai cambi di valuta.

A questo proposito il contrabbando è fiorentissimo: chi possiede dollari trova gente disposta a comperarli persino sull'ascensore dell'albergo. Non diciamo poi degli stragemmi per esportarli: un tale ha escogitato il sistema di un recipiente metallico (facciamo una pentola doppio, praticamente si tratta dello stesso sistema del termos; nell'intercapedine vengono messi i dollari, poi l'orlo viene saldato. Al momento del controllo doganale, il recipiente sarà un campione da mostrare ai clienti stranieri. Insomma, il genaccio italiano viene esaltato dalle difficoltà.

Da parte sua l'Italia non ha trovato di meglio che tenere il legame con i suoi affari in Sudamerica attraverso il tifo calcistico. Un lunedì incontro l'ascolano, socio di Ugo: «Hai visto l'Ascoli? prima vittoria in casa». Devo aver mostrato una faccia al colmo dello stupore se l'amico si è affrettato ad aggiungere: «Sai, qui tutti gli italiani seguono il "Calcio minuto per minuto...". Dallo

DI **UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI**

RAS

Ritaglio dal Giornale .....

stupore all' incredulità; ma come, mi son detto, anche in Sudamerica le diatribe su Juventus, Inter, Milan e le discussioni accese? «Si, si — ha continuato l'amico — la trasmissione qui viene diffusa in differita, per via dei fusi orari, grazie al satellite». Gli eroi della pelota, dunque, fanno compagnia agli italiani lontani 15 mila chilometri, li fanno gioire e penare, l'orecchio incollato alla radio, per un pomeriggio domenicale che vorrebbe apparire diverso eppur così avvilentemente sempre uguale. Per fortuna non esiste soltanto il «Calcio minuto per minuto». Il CEFOM, di cui si è fatto cenno, organizza anche serate culturali: l'ultima, in ordine di tempo, ha visto l'allestimento de «La Giara» di Pirandello, tradotta in spagnolo per dar modo di gustarla anche agli spettatori locali. Mi hanno assicurato che è stato un grande successo.

Anche in Perù, come in Venezuela, non ho visto persone anziane in circolazione; mi è stato detto che il 60 per cento della popolazione è sotto i 15 anni, ma, al contrario del Venezuela, la giustificazione non è venuta dal fatto che si tratta di un Paese giovane, con forte immigrazione, bensì dalla bassa durata della vita. Un dato che sgomenta. Eppure in pochi altri luoghi mi è capitato di trovare gente così serena, ospitale, in cerca di amicizia. non ho osato dire felice, per via della povertà, ma sicuramente meno imbronciata degli stessi italiani che pure passano per gente allegra. Il segreto, se di questo si tratta, di tanta tranquillità è dato da una concezione della vita totalmente opposta ai canoni comuni che vogliono l'uomo impegnato a produrre, nell'ordine più assoluto, inquadrato in regole che lo seguono dalla culla alla bara... In Perù niente di tutto ciò: «Fai sempre domani quello che puoi fare oggi e, se puoi, rimandalo; perché riparare l'ammaccatura della automobile, tanto ti succederà di ammaccarla ancora, mi dimostri che sta meglio lei con tre paia di scarpe che io a piedi scalzi sulla spiaggia...».

A

sono osservazioni che mi son state fatte durante il soggiorno a Lima. E il proverbio programmatico? «Salud, amor, dinero y tiempo para gozarlo» (salute, amore, denaro e tempo per goderselo): sarebbe il massimo, ma se manca qualche componente non è mai un dramma, ci si arrangia come si può. Ecco allora che il ritmo di vita è volutamente blando, anche chi è impegnato in fabbrica si ferma più volte al giorno per prendersi un «cafesito», l'appuntamento per le nove scivola immancabilmente alle dieci od alle undici e se si fanno le rimostranze, viene subito la risposta accompagnata dal più suadente dei sorrisi: «Senor, abbiamo tutto il tempo che vogliamo, oggi, domani, posdomani...». E' la filosofia del «mañana», del domani appunto: ma è proprio così sballata?

Egidio Bonomi

II

..... dal .....

Il dramma dell'espatrio obbligo

Intervista in esclusiva rilasciata dall'on. Francesco Rausa

# Il dramma dell'espatrio obbligatorio

**Il parlamentare pugliese ha studiato le cause remote ed attuali del grave fenomeno dell'emigrazione — il problema della libera scelta**

(A CURA DI SALVATORE CHIRIATTI)

D. Come si spiega, oggi, il fenomeno dell'emigrazione italiana, e con particolare riferimento al Meridione e alla Puglia?

R. L'emigrazione odierna, per ogni paese ma per l'Italia in particolare, presenta una profonda contraddizione, i cui elementi sembrano a prima vista inconciliabili: da una parte si qualifica sempre più, esportando a differenza del passato, insieme con la forza-lavoro, un'istruzione professionale — spesso sufficiente, a volte larga e consapevole, tributando così ai paesi ospitanti un potenziale di sviluppo sempre più prezioso, indispensabile invece per le zone di provenienza; dall'altra essa indica in crescita il dramma dell'espatrio obbligato per carenza di posti-lavoro, in quanto esigenze e numero di coloro che "non liberamente" devono scegliere si fanno sempre più complesse e pesanti.

In Puglia, a ridimensionare l'esodo per lavoro, e a renderlo

sceita di libertà e occasione di crescita, non sono bastati i poli di sviluppo industriale a Taranto-Brindisi-Bari, e ora neanche l'industria integrativa (FIAT-ALERTALIA) che nasce a Lecce e a Foggia: infatti, mentre il risparmio è sempre cospicuo, gli investimenti privati risultano ancor più avari e attendisti nei confronti dell'investimento statale, proprio per il fatto che manca tuttora, come in genere a tutto il Meridione ricco ormai di opere pubbliche e di possibilità di istruzione, una classe imprenditoriale preparata o almeno in grado di imparare (gli esempi più seri di industrializzazione vengono da artigiani e piccoli imprenditori fatisi da sé).

Per cui l'agricoltura pugliese non si industrializza e ignora quasi del tutto la commercializzazione esterna e parassitaria. Solo la prospettiva agri-turismo-commercio si delinea incoraggiante, ma bisogno di tempi non brevi per uno sviluppo assorbito in un'opera generica e qualificata.

D. Ci sono indicazioni per risolvere il problema? E quali sono le conseguenze più serie, sul

piano economico e sociale, del fenomeno che perdura?

R. L'emigrazione pugliese, ancora così massiccia e depauperante, ha queste cause principali nel particolare momento che vive l'economia. Solo il sostegno più serio a piccoli e medi imprenditori, insieme con un credito costantemente finalizzato alla creazione di posti-lavoro, può determinare se non l'arresto almeno la diminuzione dell'emorragia di forza-lavoro e spirito di iniziativa, che affligge da decenni ormai una regione come la Puglia, pure per tanti aspetti così civile e pronta e capace di sviluppo.

Facilmente immaginabili sono i riflessi di natura sociale ed economica di tutto questo. In primo luogo, l'esodo da disoccupazione avviene quasi sempre in condizioni di bisogno e di conseguente obbligata accettazione d'un qualsiasi posto, purché basti ad assicurare lo stretto nucleo familiare: sfruttamento e progredire nella qualifica e nelle specializzazioni, riservate generalmente alla mano d'opera nazionale del paese ospitante.

In secondo luogo, ogni seria iniziativa per la nascita e lo sviluppo di aziende nel Meridione, e nelle aree depresse in genere,

parte fortemente condizionata proprio dall'assenza della forza-lavoro più fresca e volitiva, in contrasto con il meccanismo produttivo che all'estero tende a rendere comunque difficile il ritorno in patria dei migliori lavoratori italiani.

I figli degli italiani che crescono all'estero tendono a liquidare il desiderio di utile e operoso rimpatrio dei genitori, presi come sono da una comprensibile sorda condanna del proprio Paese che non ha saputo, per anni, richiamarli per un lavoro dignitoso, e inseriti come si trovano in un contesto civile non necessariamente e sempre nemico, ma molto più aperto a una vita libera e moderna.

Questa perdita secca in umanità e capacità di lavoro è forse il dato più negativo e pesante che l'emigrazione obbligata fa registrare non solo alla bilancia dei pagamenti, ma soprattutto nei conti con il progresso che riguardano l'Italia.

D. C'è qualche elemento di giudizio positivo negli aspetti nuovi che il fenomeno presenta?

R. Dunque, l'emigrazione dei lavoratori italiani, pugliesi in particolare, verso il Nord-Italia e il centro Europa non diminuisce.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nalto *Enrico d'Alba* di *Francesco Rausa* del *29-2-75*



Ministero degli Affari Esteri

1



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

sce, dopo tanti studi e inutili programmi, e si fa sempre più drammatica sotto le spinte dell' inflazione che debilita i salari e della recessione che determina licenziamenti in massa. Il rallentamento naturale che ha registrato, per la caduta generale della produzione e dell'occupazione industriale in Europa, è destinato a breve espressione congiunturale, ed anzi preoccupa ancor più perchè significativo d'una stasi senza sbocco lavorativo in pratica.

D. Ci sono, o ci potrebbero essere, iniziative idonee a limitare o a rendere libero, conveniente e produttivo l'esodo per lavoro?

R. L'errore di uno sviluppo mondiale, europeo, e particolarmente italiano, finalizzato all'espansione progressiva e indifferenziata dei consumi, ci rende apparentemente impotenti di fronte ai cartelli finanziari e alle speculazioni, mentre la sola strada percorribile, nella crisi universale, è proprio una energica e dosata repressione di arricchimenti antisociali e di attività economiche in contrasto con i bisogni elementari del consumo popolare.

Le occasioni di lavoro nel Sud

e nelle province più colpite dall'esodo delle migliori forze operative, come il Salento, possono a questo punto cercarsi soltanto nel sostegno creditizio a piccole e medie imprese, guidate da una programmazione regionale raccomandata allo sviluppo europeo.

Errore bisogna quindi considerare l'indirizzo seguito dalla legge che la Regione Puglia ha posto in essere per gli emigrati e che non può superare gli stretti limiti assistenziali imposti dallo Statuto; ma da questa esperienza bisogna subito trarre auspici e spinta politica sufficiente per giungere a leggi di pronto intervento concentrabile su situazioni di urgente personale e familiare bisogno degli emigrati, mentre la spesa più ampia e impegnata è da destinarsi a contributi che premiano ogni iniziativa, specialmente se piccola o media, che crei o aumenti posti-lavoro, tanto più da sostenere col pubblico intervento quanto più durevoli e capaci di iniziative indotte. Tutti questi sforzi vanno, s'intende, ricordati appunto in una programmazione pubblica e privata, che nella Regione può e deve trovare il momento dell'incontro produttivo.

Per quanto riguarda la difesa

del posto all'estero e servizi assistenziali per i lavoratori espatriati, quanto realizzato con gli accordi bilaterali degli ultimi anni non basta, specialmente per le scuole italiane oltre confine, sempre meno sufficienti e capaci di fronte alla domanda che cresce. In questi giorni si è finalmente raggiunto l'accordo fra gruppi politici dell'Ottava Commissione Pubblica Istruzione della Camera per lo stato giuridico del personale in servizio nelle scuole all'estero: deve essere il punto di partenza per il potenziamento dei servizi essenziali per gli italiani espatriati.

Nuovi provvedimenti di legge si impongono poi in direzione d'una riserva di posti-lavoro per chi dall'estero non rinuncia al vitale diritto del ritorno, a volte reso impossibile dalla lunga assenza che non favorisce la ricerca dell'occupazione in patria.

Occorre, comunque e sempre, un raccordo con i partners del Mercato Comune, tutti interessati all'armonia del trattamento dei lavoratori. E' la strada più agevole per giungere all'emigrazione libera, controllata, sostenuta, occasione di crescita e libertà, non di disperazione e di rinuncia alla democrazia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Ormai

del 24-2-75

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE  
ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

# Del Rio: il fondo sociale è uno strumento valido

Gli interventi dell'ex ministro del lavoro Bertoldi  
e del segretario regionale sardo della CGIL Atzori

## Nostro servizio

ROMA, 26 febbraio  
E' evidente ormai che tra i partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione, giunta alla sua terza giornata, specialmente tra i rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero, c'è una profonda carica antifascista e un forte desiderio di progresso sociale. Dopo l'episodio di ieri, che ha visto quasi mettere alla porta il deputato missino Valensise, i partecipanti alla conferenza sono oggi insorti con un coro di forti proteste contro l'on. Scelba, che è stato costretto a ridurre all'essenziale il suo intervento e a lasciare subito dopo l'aula.

Al tavolo della presidenza sedevano il ministro degli esteri Mariano Rumor, quello del lavoro Mario Toros, il ministro del bilancio e del Mezzogiorno Giulio Andreotti e il sottosegretario agli esteri Granelli.

In una tale atmosfera è stato accolto con calore l'intervento dell'ex ministro del lavoro Gino Bertoldi, socialista, che durante la sua permanenza al dicastero di via Flavia ha più volte visitato le nostre comunità all'estero ed ha sollecitato per primo questa conferenza, imponendo un termine preciso per la

sua realizzazione.

«La logica dell'emigrazione — ha detto Bertoldi — è in realtà la logica del sottosviluppo, che trae origine da un'imponente sfasatura del mercato nazionale del lavoro, sfasatura che raggiunge punte drammatiche nell'Italia

meridionale, in Sardegna e in Sicilia, che rappresentano la grande area di partenza del lavoro migrante. Il Mezzogiorno si qualifica per una povertà che affonda le sue radici nel passato e che possiede ad un tempo una motivazione di base ed una spia esterna in una struttura economica in piena decomposizione sotto l'incalzare della crisi energetica e gli aumenti dei costi di tutte le materie prime. Gli operai, i braccianti del Nord, del Sud, tutti gli emigrati lontani dal nostro paese e coloro i quali, ritornati, si sono visti nuovamente ai margini di una società che li aveva rigettati una volta, hanno maturato la consapevolezza che la lotta per migliori condizioni di lavoro, la difesa dell'occupazione, non possono essere più isolate, ma devono saldarsi in un contesto generale di lotte per lo sviluppo del Mezzogiorno, che è oggi, come non lo è stato mai, il nodo centrale dello sviluppo di tutto il paese e l'obiettivo principale della lotta sociale».

Anche per l'assessore al lavoro della regione Lombardia, Sergio Marvelli, il nodo centrale del fenomeno migratorio «è e continua ad essere, purtroppo, il Mezzogiorno». Ed ha aggiunto: «Anche in Lombardia siamo da tempo convinti che l'ormai secolare questione meridionale vada risolta, una volta per tutte, attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente, nei fatti, allo sviluppo dell'occupazione nel Sud e al superamento dei tradizionali squilibri territoriali e sociali che affliggono

ancora oggi l'Italia».

Il sindacalista Vilio Atzori, segretario regionale della Cgil sarda, parlando a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, ha fatto presente come l'emigrazione abbia accentuato, fino ad esasperarlo, l'isolamento della Sardegna. «Noi operiamo in una regione — ha detto Atzori — che con i suoi 24.000 km. quadrati raggiunge appena 1 milione e 400 mila abitanti. Nel periodo 1953-'71 ne abbiamo persi quasi 400 mila. Poco meno di un quarto della popolazione è stata costretta ad emigrare. Eppure la vastità della superficie e le bellezze naturali dovevano permettere agli abitanti una vita diversa. Ma l'emigrazione è stata dettata

da leggi di sopravvivenza che l'hanno caratterizzata come coatta. Come scelta costrittiva e del sistema». Dopo aver fatto presente che la Regione autonoma della Sardegna ha un suo strumento legislativo e finanziario, Atzori ha auspicato che essa sappia «utilizzarlo saggiamente al fine di porre la parola fine all'emigrazione coatta». Anche il segretario confederale Reggio, della Cisl, riportando il discorso sul piano nazionale, ha auspicato l'immediata soluzione degli squilibri che pesano sulla società italiana e sulla classe lavoratrice meridionale in particolare.

In serata c'è stato l'intervento del presidente della Regione sarda on. Giovanni Del Rio, il quale, dopo aver sottolineato l'interesse di tutta l'isola per la conferenza in corso, ha ricordato come la Sardegna sia stata la prima regione italiana ad adottare uno strumento legislativo (il fondo sociale della Regione sarda), indirizzato all'assistenza materiale, morale, sociale e culturale ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie, inserendosi nel discorso aperto dal Fondo sociale europeo.

«Ci rendiamo ben conto — ha detto Del Rio — che l'attuazione della legge regionale sul Fondo sociale della Regione, pur essendo affidata a un comitato comprendente le rappresentanze sindacali e quelle degli enti locali, non ha realizzato appieno i fini primari che si era posto. Essa rimane tuttavia uno strumento valido, se la regolamentazione viene inserita in un discorso nuovo, diverso, più seriamente impegnato, indirizzato non soltanto a una politica assistenziale, ma di organizzazione dell'emigrazione, per fare dell'emigrato un cittadino europeo e insieme italiano, che partecipi cioè allo sviluppo sociale dell'Europa, che si arricchisce di una nuova, più ampia e polivalente cultura e vi partecipa con tutta la capacità produttiva e il coraggio di cui è capace e portatore, e in essa si inserisce, senza rotture, con la patria di origine e senza l'umiliazione riservata allo straniero».

L'on. Del Rio ha concluso affermando che la rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna non si realizzerà appieno se non il giorno in cui esisteranno le premesse reali di lavoro certo e dignitoso per tutti, compresi gli emigrati.

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agencia Ansa di Roma del 27-2-75

conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 27 feb - conclusa ieri sera la prima parte del dibattito generale della conferenza nazionale della emigrazione, in corso a roma nella sede della fao, sono cominciate stamani le sedute di commissione.

le commissioni sono quattro ed esamineranno ognuna dei temi fondamentali del dibattito: le cause strutturali della emigrazione in italia ed il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

sui quattro temi generali verranno presentate, in sede di Commissione, comunicazioni su innumerevoli problemi: da quello del mezzogiorno alla politica delle regioni, dal ruolo del sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti alla politica della scuola e della cultura.

le sedute di commissione proseguiranno oggi e domani mattina (ma non sono possibili cambiamenti), mentre domani pomeriggio dovrebbe esserci di nuovo seduta plenaria: i presidenti, o i relatori, delle commissioni presenteranno un rapporto al quale fara' seguito una discussione.

h 1101-qi/rc

Conferenza nazionale dell'emigrazione (2)

(ansa) - roma, 27 feb - le quattro commissioni sono oggi presiedute, nell'ordine, dal ministro andreotti, dal ministro colombo, dal ministro malfatti e dal ministro morlino (tutti fanno parte del comitato di presidenza). come e' noto, su ogni tema di competenza delle commissioni, nella giornata inaugurale della conferenza era stata presentata una relazione: per il primo tema, aveva parlato il dottor simoncini, vice presidente del cnel, per il secondo il ministro toros, per il terzo il segretario confederale della cgil bonaccini, a nome della federazione unitaria cgil, cisl e uil, per l'ultimo il presidente delle acli carboni.-

h 1128-qi/rc

segue

nnnn

o/c



2

*Ministero dell'Interno*

/ conferenza nazionale emigrazione (3)

(ansa) - roma, 27 feb -

circa settanta persone hanno parlato durante i lavori di stamani delle quattro commissioni. molti problemi, naturalmente, erano già stati esposti durante le scorse sedute plenarie e per essi si è trattato di un approfondimento da diverse angolazioni o di una ridefinizione. così la necessità di un impegno concreto a livello di governo, della responsabilizzazione dell'emigrato, dell'educazione scolastica, eccetera. non sono mancati anche in sede di commissione i battibecchi, talvolta le liti, specialmente nell'ambito della quarta e della seconda.

le precisazioni di giuliano pajetta, dell'ufficio emigrazione del pci, che partecipava ai lavori della quarta commissione nella "sala rossa", hanno provocato discussioni che sono state sedate dall'intervento del ministro morlino. alcuni oratori - come guarnaccia, giunto dalla svizzera - che avevano deplorato gli incidenti di ieri, sono stati accolti con fischi e col grido di "fascisti". sono state presentate alcune mozioni fra le quali quella di pisoni, del parlamento europeo, con la quale si chiede che la riforma della rai-tv porti all'istituzione di programmi radiofonici e televisivi "più legati alle necessità degli emigrati italiani". le parole di pisoni hanno suscitato la rumorosa approvazione di molte persone che sono intervenute sostenendo - e l'accusa era stata fatta anche ieri da altri congressisti - che la televisione non ha dedicato il giusto spazio a questa conferenza.-

h 1747/qi/pa

conferenza nazionale dell'emigrazione (4) -

(ansa) - roma, 27 feb --

problemi per lo più sconosciuti a chi non viva da vicino il fenomeno dell'emigrazione sono stati posti da delegati italiani giunti dall'estero: iggiotti, arrivato dalla francia, e intervenuto nell'ambito della terza commissione, ha chiesto che i consolati si preoccupino di far rimpatriare le salme dei lavoratori italiani morti all'estero.

degano, anch'egli nell'ambito della terza commissione, ha parlato, a nome dei patronati inas-inca-ital, sui problemi degli italiani che vivono in patagonia. per questi connazionali - ha detto degano - il consolato si trova a duemila chilometri di distanza; scuole, mutue, ospedali, giordani, radio, televisione sono stati fatti - sempre secondo l'oratore - in piena autonomia ("e sono realizzazioni - ha detto - che emigrati di altri paesi o di altre zone dell'argentina ci invidiano").

silvio di prima, nella seconda commissione (alla cui presidenza era il sottosegretario di stato del nero, che aveva sostituito il ministro toros) ha illustrato le condizioni dei lavoratori impiegati nelle miniere francesi, molti dei quali affetti da silicosi. egli ha auspicato la costituzione di una commissione di medici italiani e francesi che constati le condizioni di coloro che sono affetti da tale malattia, al fine di liquidare "un'adeguata indennità".



3

*Ministero del Lavoro*

il sottosegretario del nero e' intervenuto per informare il problema e' attualmente all'esame della commissione lavoro della camera dei deputati.

i lavori sono stati poi sospesi e ripresi nel pomeriggio. verso la fine della mattinata, un centinaio di appartenenti a "farnesina democratica" si sono recati davanti alla fao con cartelli e striscioni che rivendicavano un potenziamento dei consolati italiani.

Rita

anche una quarantina di dipendenti dell'ice (istituto nazionale per il commercio estero) hanno manifestato "per una normativa piu' equa" che regoli il lavoro del personale assunto all'estero, per una "definizione contrattuale" e per revocare alcuni licenziamenti, definiti "antisindacali", avvenuti a colonia. non vi sono stati incidenti.

h 1843 qi/tos

segue

conferenza nazionale dell'emigrazione (5 e fine)

(ansa) - roma, 27 feb - difesa sindacale dei lavoratori; applicazione delle leggi esistenti in materia di emigrazione; riforma democratica dei consolati; possibilita' di integrazione con i residenti dei paesi ospitanti; utilizzo delle rimesse; questi alcuni degli argomenti affrontati dai moltissimi relatori (oltre cento) che si sono succeduti nelle sedute pomeridiane.

pochissimi sono intervenuti durante l'esposizione delle relazioni per controbattere o precisare, per cui i lavori delle sedute hanno ripetuto, pur su un tema specifico ed in un ambito di partecipanti piu' ristretto, le linee della seduta plenaria. inoltre hanno parlato alcuni delegati che gia' avevano preso la parola durante la seduta plenaria, precisando gli stessi temi che gia' avevano esposto.

argomento piu' volte ripreso nel pomeriggio, quello della salute degli emigranti. sullo stesso soggetto si e' svolta l'intera relazione dell'on. foschi, sottosegretario al lavoro (e che ha partecipato alla fase preparatoria della conferenza), il quale ha detto che i lavoratori che emigrano sono visti "nella loro preminente funzione di prestatori di lavoro e non di essere umani", come dimostra, secondo foschi, il fatto che la visita medica degli emigrati, in stretto rapporto con le esigenze del posto di lavoro, viene compiuto dal paese ospitante, rendendo cosi' il concetto di salute "un oggetto di mercificazione". il sottosegretario ha illustrato due "linee guida" da seguire: pronta attuazione del servizio sanitario nazionale e contributo piu' concreto in materia sociale nell'ambito della cee.

i lavori sono terminati a tarda ora e la terza commissione, dopo una interruzione, ha proseguito la seduta durante la notte.

(ansa) - milano, 27 feb - "i delegati alla conferenza nazionale dell'emigrazione non sono stati eletti democraticamente: lo ha affermato la file (federazione italiana lavoratori emigrati) in un documento nel quale e' detto che "i lavoratori emigrati non hanno potuto partecipare a nessuna elezione di delegati e sono venuti a conoscenza dei loro cosiddetti 'rappresentanti' solamente a cose fatte. la file - conclude il documento - ha come obiettivo principale il ritorno in massa dei lavoratori italiani in una italia popolare governata da lavoratori e si unisce al popolo italiano per questa lotta".

h 2146-qi-bus/gg



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *27-2-75*

## Abbattuti alla Cee gli ultimi ostacoli al fondo regionale

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 26

Il Comitato dei rappresentanti permanenti ha risolto in questi giorni le ultime difficoltà che avevano sinora impedito l'approvazione del regolamento esecutivo del Fondo regionale europeo.

Oltre ad aver lasciato in sospenso alcuni problemi minori, il Consiglio dei ministri si era arenato nella scorsa seduta di fronte al problema del rapporto fisso da stabilire fra i finanziamenti del Fondo e la creazione di nuovi posti di lavoro. La Gran Bretagna aveva fatto notare che la propria legislazione non considera indispensabile in tutti i casi la creazione di nuovi impieghi al fine della concessione di aiuti regionali e sarebbe stato quindi difficile conciliare la normativa britannica con quella comunitaria. Gli altri Stati membri — e soprattutto la Germania — preferivano norme rigide allo scopo di evitare che i fondi concessi dalla Comunità finissero con l'essere utilizzati per finanziare attività non del tutto inquadrabili nell'ambito della politica regionale.

Il contrasto è stato risolto sulla base di una formula di compromesso elaborata dal Belgio e che accoglie sostanzialmente le preoccupazioni britanniche. In una dichiarazione interpretativa del regolamento, si chiarisce che in caso di interventi per ristrutturazioni aziendali il rapporto non può essere rigido in quanto si devono prendere piuttosto in considerazione i posti di lavoro che la ristrutturazione è riuscita a preservare. Si presume che in assenza dell'intervento parzialmente finanziato dalla Comunità tutti i posti di lavoro dell'impresa da ristrutturare potrebbero essere perduti. Anche in caso di perdita di impieghi, quindi, si tratterebbe solo di una "perdita apparente". C'è sempre un numero di posti di lavoro che l'intervento riesce a salvare.

Il Coreper ha anche risolto una serie di problemi minori che presentavano, peraltro, poche difficoltà. Si trattava di definire alcuni aspetti del ruolo della Banca Europea degli Investimenti, la consultazione dei sindacati e degli imprenditori delle regioni in-

teressate dal finanziamento, ecc.

Si prevede che il Consiglio dei ministri adotterà senza ulteriori rinvii il regolamento sin dalla prossima seduta del 3 e 4 marzo

prossimi. Nella stessa mattinata del 3 marzo il Parlamento europeo sarà consultato sugli aspetti di bilancio di sua competenza.

F.P.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Giornale*

di *Milano*

del *27-II-75*

## FRANCIA - Proteste contro l'importazione dei nostri vini

# Devastata da viticoltori la sede di un'agenzia consolare italiana

Montpellier, 26 febbraio

Un camion cisterna con trecento ettolitri di vino italiano proveniente dalle cantine di un negoziante di Sete (presso Montpellier) e diretto a Rehaucourt (dipartimento del Vosgi), è stato bloccato stamani nelle vicinanze di Mireval, fra Sete e Beziers, da viticoltori della regione, che protestano contro l'importazione di vini esteri.

Inoltre duecentocinquanta viticoltori del dipartimento dell'Herault, nella Francia Meridionale, hanno occupato alle 14.30, l'agenzia consolare italiana di Montpellier. « Rimarremo qui — ha dichiarato il capo dei viticoltori — fino a quando il governo di Parigi non avrà accettato le nostre richieste ».

L'occupazione è avvenuta durante una manifestazione

che prevedeva un comizio nella piazza antistante la prefettura della città.

L'agente consolare Enrico Morini, nato a Piacenza e attualmente residente a Montpellier, ha raccontato: « I vetri sono stati quasi tutti frantumati, alcuni mobili sfasciati e molti documenti dispersi. Io però non ho subito alcuna violenza, anche se qualche manifestante era piuttosto eccitato. Sono libero di andare e venire, e di comunicare con il consolato di Marsiglia, nella cui giurisdizione si trova Montpellier ».

Le odierne manifestazioni di protesta dei viticoltori dell'Herault — in molti casi coordinate dai sindaci del dipartimento — si sono svolte nel quadro di una « giornata d'azione » decisa per ottenere dal governo un blocco delle

importazioni di vini stranieri o, quantomeno, che essi siano venduti a un prezzo non inferiore a quello del vino di produzione nazionale. Il vino italiano di 10 gradi, per esempio, costa 0,73 centesimi (109 lire) al litro, mentre quello francese di eguale tasso alcolico non può essere venduto dai produttori a meno di 0,88 centesimi (132 lire).

« Questa situazione — sostengono i viticoltori — è per noi insostenibile. Vista la differenza di prezzo, è evidente che i grossisti preferiscono comperare il vino italiano. Noi non siamo contrari per principio alle importazioni di vini stranieri, ma esigiamo che vengano venduti almeno a un prezzo pari a quello imposto per il prodotto nazionale ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Secolo d'Italia*

di

*Roma*

del

*24-11-75*

cure u.

## Esplode in Eritrea il dramma dei profughi

(NOSTRO SERVIZIO)

ADDIS ABEBA, 26. — L'immane tragedia che con l'esplosione della guerra ha colpito l'Eritrea, provocando un imprecisato numero di morti sia tra le fila dei guerriglieri del Fronte di liberazione sia tra quelle dei soldati etiopici, sia tra i civili rimasti coinvolti nel conflitto, rischia di dovere registrare un nuovo atroce episodio imputabile alla giunta militare etiopica. Secondo quanto è trapelato oggi circa ventimila profughi starebbero per morire di inedia nel capoluogo eritreo ove vivono rinchiusi nelle proprie abitazioni, nelle chiese, nelle scuole e nelle moschee in preda al terrore di rappresaglie da parte dei soldati etiopici, che hanno bloccato tutti i rifornimenti provenienti da Addis Abeba su sollecitazione degli organismi assistenziali che hanno avuto modo di verificare che la popolazione eritrea ha ormai approvvigionamenti per non più di due settimane e manca anche dei medicinali più importanti.

Vi è chi all'Asmara sostiene che quest'atteggiamento delle truppe di Addis Abeba sia determinato dal timore che con le colonne dei rifornimenti giungano nel capoluogo della provincia osservatori stranieri ai quali, così come ai giornalisti, si vuole impedire di rendersi conto della reale portata degli avvenimenti.

Ieri subito dopo un'esplosione avvenuta nel capoluogo eritreo sono ripresi gli scontri, tra guerriglieri e governativi.

Il governo militare etiopico tenta in tutti i modi di avere ragione dei secessionisti e cerca di impedire che essi vengano riforniti delle armi e delle munizioni, loro necessarie per la prosecuzione del conflitto, che sarebbero inviati al FLE da alcuni stati arabi e principalmente, secondo quanto sostiene il Derg, dalla Siria che oggi è stata nuovamente e duramente accusata di «immischiarsi negli affari interni dell'Etiopia al fine di distogliere l'attenzione del loro popolo dai problemi esistenti nel paese».

JAMES LOOGAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Resto del Carlino* di *Bologna* del *27-IV-75*

AMARA VICENDA DI UN EMIGRATO IN GERMANIA

## LA MOGLIE È MORTA IL MARITO NON LO SA

Non è stato possibile informarlo per lo sciopero dei telefoni - La donna è deceduta al Maggiore

Per avvertire un emigrato in Germania — a Stoccarda — della morte della moglie, avvenuta a Bologna all'ospedale Maggiore, ieri verso le 18, si è dovuto ricorrere ai telefoni della polizia. Infatti, l'appuntato di pubblica sicurezza Antonio Brandimante del posto di polizia del Maggiore, non è riuscito a farsi passare al telefono Mario Berrotti, sposato con Teresina Lonetti Berrotti, di 32 anni, che stava morendo per un embolo in sala rianimazione.

« Appena saputo — racconta l'appuntato Brandimante — che la signora Lonetti era ormai in condizioni gravissime, ho telefonato ai Telefoni di Stato perchè mi mettessero in contatto col marito, del quale non conoscevo il numero di telefono. Una telefonista mi ha risposto che i dipendenti dei Telefoni di Stato sono in agitazione e che dovevo chiedere ai sindacati. Insomma, non poteva aiutarmi ».

L'appuntato Brandimante, mentre la signora Lonetti stava morendo, si è messo in contatto con la polizia di Stoccarda, tramite i telefoni della polizia di frontiera, affinchè rintracciasse il Berrotti e gli comunicasse la notizia del decesso (nel frattempo avvenuto) della moglie.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *27-II-75*

## LI COMPRAVA NEL MALI E LI RIVENDEVA IN FRANCIA

# Mercante di negri arrestato a Fiumicino

Su di lui anche il sospetto di un omicidio - Passaporti falsi per passare le varie frontiere - Prendeva 100.000 franchi per ogni «schiavo» che faceva uscire dal Paese

Comprava i negri nel Mali e nel Senegal e li rivendeva in Francia a 100 mila franchi ciascuno. Ecco un mercante di uomini che avrebbe continuato chissà per quanto tempo ancora ad attuare la « tratta degli schiavi », se non si fosse posto sul suo cammino il maresciallo Armando Spatafora della Squadra di polizia giudiziaria dell'Ispettorato di P.S. dell'aeroporto internazionale di Fiumicino che opera con i suoi agenti alle dirette dipendenze del questore dottor Ugo Macera.

Si tratta di Sacko Diohè, nato a Bamako nel Mali, di 25 anni, residente a Parigi, diciottesimo distretto, in Via Ernestine, 4. Al momento dell'arresto egli era in possesso di un passaporto falso intestato a Wane Mamodou del Senegal. La polizia ha subito avvertito l'autorità giudiziaria avendo denunciato il Diohè per falso in passaporti, commercio di uomini di colore e sparizione con sospetto di omicidio di Niakade Moussa di 25 anni il cui passaporto è stato tro-

vato tra i documenti sequestratigli con altri sei e alcune ricevute di pagamento a suo nome, incassati, oltre a fotografie e lettere in cui si parla esplicitamente della « tratta dei negri ».

Il brillante esito di questa ennesima operazione compiuta dagli uomini del dott. Macera, si deve innanzi tutto alla rigorosa sorveglianza cui sono sottoposti tutti coloro che per un motivo o per un altro si trovano a dover passare all'aeroporto.

Gli agenti infatti notavano un gruppo di negri che parlavano animatamente in un luogo appartato dell'aeroporto e ne bloccavano due che dicevano di chiamarsi Toure e Tirera. Al momento di dover spiegare cosa stessero facendo a Fiumicino senza le carte in regola, i due rispondevano che stavano appunto aspettando Sacko Diohè che avrebbe dovuto fornire loro i passaporti per entrare in Francia: « Meno male che ci avete fermati - dicevano i due - stavamo per essere deportati a Parigi dove il Diohè da

tempo vende uomini di colore come noi ad una potente organizzazione che sfrutta poi il loro lavoro e li trasferisce spesso anche in altri Paesi, come ad esempio la Jugoslavia ».

Sentendo una simile dichiarazione, il maresciallo Spatafora bloccava poco dopo anche il Diohè per interrogarlo. Il sostituto procuratore della Repubblica dr. Amato e l'avvocato d'ufficio del « mercante », Cassiani, assistevano alle sue dichiarazioni che erano tutte improntate alla più assoluta negatività.

Il Diohè diceva di non essere affatto un mercante di negri, ma il capo di una comitiva turistica del Mali, in transito per Roma, diretta a Parigi. Per quanto riguardava la sparizione del Moussa del quale egli aveva il passaporto, il Diohè spiegava che mentre si trovava ad Algeri il documento gli era stato consegnato da uno sconosciuto il quale gli aveva detto: « Moussa è morto di fame e di freddo al confine tra la Francia e la Spagna. Ho saputo che voi siete suo cugino e perciò vi consegno i suoi documenti ».

Alla domanda: che cosa il Moussa stesse facendo alla frontiera ispano-francese, il Diohè rispondeva di non saperlo. A questo proposito il dottor Macera ha messo in allarme l'Interpol e la « Sureté » francese affinché si accertino le vere cause

della morte del Moussa, ampresso che egli sia effettivamente morto. A meno che il suo passaporto servisse per « esportare » qualche altra persona in Francia. Esiste però anche il sospetto, sulla scorta di quanto gli investigatori sono venuti a sapere che il Moussa sia stato ucciso per divergenze di vedute sul commercio dei negri, con il Diohè.

Questi inoltre è stato trovato in possesso di vari biglietti di viaggio che evidentemente dava a chi doveva essere da lui fatto entrare in Francia, dietro compenso - come abbiamo detto - di 100 mila franchi.

Gli sviluppi di queste relazioni che sono solo all'inizio, potrebbero portare anche a clamorosi « colpi di scena ». Intanto il Diohè e i due negri che « hanno parlato » (c'è il sospetto che siano complici del Diohè e che abbiano tentato in extremis di salvarsi) sono stati trasferiti a Regina Coeli a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Essi infatti non sono in regola con i documenti e per ora si sono resi responsabili di immigrazione clandestina nel nostro paese. Altre indagini sono state richieste direttamente alle polizie del Mali e del Senegal, affinché facciano sapere con esattezza la posizione del Diohè e se esiste qualche traccia di Niakade Moussa, ufficialmente scomparso senza un motivo e che - come ripetiamo - potrebbe anche essere stato ucciso.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*27-7-75*

## Incontro con gli emigrati nel Lussemburgo

### Discorso dei compagni Pittella e Gioia ai lavoratori italiani: è necessario eliminare le cause del fenomeno migratorio

I compagni senatori Domenico Pittella ed Egidio Gioia della Comunità montana del Lagonegrese, parlando in assemblea agli emigrati italiani nel Lussemburgo, dopo aver accennato alla crisi generale che investe tutti quanti i paesi industrializzati, si sono rapidamente soffermati sulle conseguenze drammatiche cui ha portato la politica recessiva e inflazionistica in Italia.

Dalla crisi economica che ha determinato la riduzione dei salari, delle ore lavorative, del potere d'acquisto dei salari, spunta la mano del padrone, pronto a violare i principi sociali, a considerare gli emigrati cittadini di seconda classe.

La terapia prescritta dalla DC per frenare l'inflazione galoppante propone e accoglie i prestiti che ancora tardano a venire e che, quando verranno, creeranno la soggezione completa al padronato americano e tedesco.

Ad essa devono rispondere gli emigrati italiani, innanzi tutto individuando i momenti politici che hanno determinato l'emigrazione e richiedendo di definirla un trapianto forzato e irripetibile di persone da un ambiente ad un altro e, quindi, richiedendo il riconoscimento del fallimento della politica fin qui svolta per sanarla.

Premesso ciò, gli oratori socialisti hanno elencato i problemi da affrontare a breve scadenza: quello della scuola lussemburghese in cui manca l'insegnamento dell'italiano deve essere considerato

prioritario, perché, pur se bisogna affermare che soluzioni definitive in questo campo creerebbero l'accettazione rassegnata di un concetto inaccettabile che è quello dell'emigrazione, bisogna sostenere che l'insegnamento dell'italiano è necessario per evitare il trauma a coloro che volessero tornare in Italia, dopo anni di permanenza in altro Paese.

Anche dal punto di vista economico, bisogna favorire gli emigrati italiani che hanno serie difficoltà poiché i loro sacrifici tesi al risparmio vengono resi vani dalla svalutazione della lira.

Ha una certa importanza il problema dell'inefficienza degli asili, degli alloggi, dei servizi consolari che debbono essere potenziati adeguatamente all'importanza dell'emigrazione italiana.

Con tali provvedimenti, hanno però ribadito i compagni Pittella e Gioia, non si risolve il problema: è necessario eliminare le cause che sono a monte del fenomeno migratorio. Non bisogna celare che c'è stato un errore politico grave di alcune

forze politiche che hanno determinato il collasso economico dell'Italia.

Non bisogna celare che troppe connivenze esistono ancora tra la classe politica e la magistratura, tra SIFAR, SID e toghe, ermellini e settennati, come sta ribadendo il compagno Mancini nella sua azione di denuncia politica.

E' necessario avere l'esatta percezione di quale traffico di coscienza si sia fatto attraverso le minacce, l'intimidazione, l'inganno, i confessionali.

Le armi a disposizione di coloro che vogliono modificare il sistema, sono il voto, la partecipazione, il superamento del qualunquismo, la individuazione dei partiti politici di classe che sanno portare innanzi un discorso serio, onesto e responsabile.

E' necessario usarli e bene per garantire alle nuove generazioni e a noi stessi un orizzonte di onestà, giustizia sociale e libertà dal bisogno.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*24-11-45*

## L'emigrato che non ha potuto votare per i suoi figli

Caro direttore,

mi trovo emigrato in Germania, sono un cälle padre di tre figli: la prima compirà 22 anni in aprile, all'età di 18 anni conseguì la maturità magistrale dopodichè si iscrisse all'Università di Palermo nella facoltà di storia e filosofia, ma ha dovuto sospendere gli studi per venire a lavorare in fabbrica come operaia qui in Germania; la seconda, che ha compiuto in questi giorni 20 anni, conseguì a Palermo il diploma di parrucchiera e anch'essa è qui a fare l'operaia; il terzo figlio è ospite di un istituto di Prato (Firenze) e frequenta la terza media. Noi emigrati, oltre a tutte le angosche che dobbiamo subire, siamo indignati per il fatto che questa situazione ci impedisce di essere rappresentati nei consigli di istituto e di classe dei nostri figli, dove vorremmo lavorare per poter cambiare questa scuola, per rinnovarla e farla diventare veramente democratica. Un altro motivo di grave disappunto è costituito dal fatto che noi lavoratori emigrati vorremmo votare e non possiamo perchè ci hanno cacciato via dal nostro Paese; e ci fa rabbia sentire che i dirigenti di certi gruppuscoli in Italia, invece, hanno dato disposizione di non votare, senza comprendere che questo atteggiamento va contro tutte le linee di tendenza del movimento operaio: insomma, si sono oggettivamente posti anche contro di noi e dobbiamo quindi condannare severamente il loro modo di operare.

GIUSEPPE GRECO  
(Neuburg Donau - RFT)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Roma* di *Mezzogiorno* del *27-2-75*

## LA CONFERENZA DELL' EMIGRAZIONE A ROMA

# Duemila lire per ogni ragazzo che deve studiare all'estero

### Denunciata la mancanza di volontà politica di rivedere accordi sorpassati e stanziamenti di cifre irrisorie - Le prospettive di rientro dei nostri lavoratori

ROMA, 27

Per gli emigranti, il ministero degli Esteri spende lo 0,5 per cento del suo bilancio. La stessa cifra cioè destinata agli enti lirici. Il raffronto è impressionante. L'ironia sarebbe facile. Sulla bilancia statale, il canto ha lo stesso peso dei sacrifici e del sudore dei nostri connazionali che si logorano nelle miniere d'Belgio o della Germania. Sarebbe facile, se non si trattasse di raffronti drammatici che coinvolgono il destino di migliaia di nostri connazionali. Il dato è emerso ieri mattina alla Conferenza nazionale della emigrazione. L'ha rivelato con durezza un rappresentante dei nostri lavoratori in Svizzera, Fabretti. Ha parlato il linguaggio scarso ma efficace delle cifre. Dopo aver spiegato che gli accordi sui quali si basa l'emigrazione sono vecchi di dieci anni e che non si trova la volontà politica per rivederli, ha anche aggiunto, come altro esempio del disinteresse nazionale verso la categoria: «Per ogni figlio di emigrato all'estero sono assegnate appena duemila lire l'anno per la scuola». Qualsiasi commento in proposito, appare inutile.

Un altro eloquente esempio della situazione l'ha fornito Motta, rappresentante dei lavoratori italia-

ni in Germania. Ad un certo punto ha mostrato all'assemblea la foto di alcune squallide baracche circondate da una cancellata. «E' qui che vivono i nostri connazionali», ha esclamato. «Sono dei ghetti veri e propri. Come queste, ve ne sono tante».

Anche ieri, gli intervenuti si sono sviluppati su due grandi direttive: una generale, riguardante le prospettive — per la verità lontane — del rientro di decine di migliaia di lavoratori, e l'altra, più contingente, riferita alla sistemazione di alcune annose questioni. Per la prima, quasi tutti gli oratori, concordano sul fatto che il riflusso degli emigranti può avvenire soltanto con un preciso e duraturo impegno dello Stato per una politica di investimenti nel Mezzogiorno. La questione va risolta una volta per tutte, ha detto l'assessore al lavoro della regione Lombardia Marvelli, con lo sviluppo dell'occupazione nel Sud. Senza creare nuovi posti

di lavoro nel Mezzogiorno, chi rientra deve rifare il bagaglio e dirigersi nuovamente verso l'estero, a meno di non restare disoccupato. Marvelli ha accennato al progetto di legge regionale che prevede la costituzione di una consulta che dovrà garantire la partecipazione delle forze sociali, dei sindacati degli enti locali. La consulta dovrà avere voce in capitolo sulle scelte programmatiche della regione.

Anche l'ex ministro del Lavoro Bertoldi, ha sottolineato le difficoltà in cui si viene a trovare chi rientra

ed ha concluso che appare indilazionabile una profonda trasformazione dell'economia e della società meridionali. Il vestito della programmazione, ha detto, dev'essere tagliato addosso al Mezzogiorno.

Il segretario confederale della Cisl, Reggio, ha insistito sulla necessità di una maggiore partecipazione degli emigrati ai problemi che li riguardano. Su questioni più dettagliate, sono intervenuti i rappresentanti delle varie comunità. Per gli italiani del Canada, Costa ha raccomandato di cogliere l'occasione

dall'imminente visita del primo ministro Trudeau per rilanciare l'idea di un trattato bilaterale.

Le istanze del milione e mezzo di italiani residenti in Argentina — la nostra più forte comunità all'estero — sono state avanzate dal delegato Aloisio. Egli ha sostenuto che non è giusto battersi per la parità dei lavoratori italiani emigrati con quelli dei Paesi che li accolgono, se prima non c'è parità con gli italiani della madrepatria. Aloisio ha definito questa condizione una «paradossale ed inconcepibile discriminazione». Ha, poi, concluso che «l'emigrante è un vero e proprio discriminato in Italia».

A proposito di una legge per il voto agli emigranti, l'ex sottosegretario all'emigrazione Lupis, ha sostenuto che bisogna essere molto cauti. Più volte ministro, il leader socialdemo-

cratico ha soggiornato a lungo negli Stati Uniti. Conosce perciò molto bene i problemi delle nostre comunità all'estero. Per il voto agli emigranti, Lupis ha spiegato che bisogna tenere in conto le situazioni e gli atteggiamenti nei vari Paesi. Negli USA, ha ricordato, il fatto di votare in un'altra nazione comporta automaticamente la perdita della cittadinanza americana.

La drammatica, delicata situazione delle famiglie degli emigrati, — un milione circa in Italia — è stata illustrata dall'on. Maria Federici. Sono nuclei che si dividono in molti casi in maniera irreparabile. Quando va bene, l'emigrante rivede moglie e figli una volta l'anno. «Diventa un padre turistico stagionale», come ha osservato la figlia di un nostro lavoratore in Svizzera.

L'on. Scelba, intervenuto alla conferenza nella sua qualità di componente del Parlamento europeo e di presidente della Commissione esteri Senato, ha difeso la trentennale politica dei governi democratici per l'emigrazione. Le sue ultime frasi sono state però coperte dalle proteste per il loro contenuto ma anche per il fatto che il vecchio leader aveva superato il tempo a sua disposizione. Dieci minuti, stando al regolamento.

Giuseppe Marrazzo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *27-2-75*

## CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE: CONTINUA IL PROCESSO

# Le lavoratrici all'estero pagano il prezzo più alto

Pur di non perdere il lavoro, esse sono costrette ad accettare occupazioni incerte, dequalificate e mal retribuite. Una serie di gravi denunce, come quella di emigranti in Australia mandati a combattere nel Vietnam - La «questione meridionale»

di **TARQUINIO MAIORINO**

ROMA, 26 febbraio

Ancora una giornata di «processo all'Italia» alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Nella seduta pomeridiana, il delegato Aloisio della nostra comunità in Argentina ha elencato con oratoria semplice, ma con amara concretezza, le molte colpe d'omissione accumulate dal susseguirsi dei governi verso gli emigranti. Più che alle «autorità» egli ha voluto rivolgere il suo appello ai partiti e ai sindacati democratici perché i discorsi di «politica nuova» e di «rinnovamento di strutture» non restino anche questa volta una voce nel deserto. Sebbene il delegato abbia superato di parecchio i dieci minuti concessi a ciascun oratore, nessuno ha osato interromperlo, e alla fine l'assemblea lo ha applaudito a lungo.

Altri applausi, stamattina, erano toccati al rappresentante degli emigrati in Svizzera Giuseppe Fabbretti, quando ha detto che ai figli dei lavoratori espatriati lo Stato assegna duemila lire l'anno per la scuola, e che solo lo 0,5 per cento dei finanziamenti del ministero degli Esteri è dedicato all'emigrazione. «Una cifra eguale — ha detto Fabbretti — a quella che viene stanziata per gli enti lirici».

Abbiamo ascoltato altre denunce. Un delegato proveniente dall'Australia ha parlato dei molti emigrati italiani che sono stati arruolati dal governo di Canberra e mandati a combattere nel Vietnam, senza che le nostre autorità diplomatiche intervenisse-

ro. Il delegato Motta, giunto dalla Repubblica Federale tedesca, ha mostrato una foto che ritrae alcune baracche circondate da una cancellata nelle quali vivono emigrati italiani.

La segreteria della Conferenza ha anche divulgato i testi di una ventina di «comunicazioni», molte delle quali contengono amare espressioni. Gli uffici sindacali CGIL-CISL-UIL ne hanno dedicata una alla condizione delle donne emigrate. Secondo le ultime statistiche, le italiane espatriate sono circa due milioni, di cui circa 900mila risultano «casalinghe» e le altre lavoratrici. La loro condizione è pesante, il più delle volte una somma di sfruttamento e alienazione.

Nell'attuale momento di crisi le lavoratrici sono le più colpite. La perdita del lavoro significa per loro «spesso non solo un aumento dei problemi economici ma anche l'abbandono del coniuge, la difficoltà di trovare un nuovo lavoro al rientro in Italia, il problema dei figli, del loro nuovo inserimento. Pertanto, pur di rimanere, la donna accetta una qualsiasi occupazione: incerta, dequalificata, mal retribuita».

Se già un bilancio si può trarre da questi primi tre giorni di Conferenza, esso è rappresentato dalla sensazione che difficilmente gli «italiani separati» ci concederanno altre prove d'appello qualora continui a mancare la volontà politica di affrontare «seriamente» i loro problemi. Oltre che dai consensi e dagli applausi, l'«umore» di questa grossa assemblea si coglie dalle insofferenze e dalle proteste. Il ruolo di contestato oggi è toccato al presidente della commissione esteri del Senato onorevole Scelba, per aver definito «ingiustifi-

cata» l'accusa secondo cui in passato si è fatto poco per l'emigrazione, e per avere sostenuto che negli ultimi 30 anni è stato costruito un «miracolo italiano». I dissensi sono stati vivaci, la parte finale dell'intervento si è spersa tra i rumoreggiamenti.

Per il PSI ha parlato stamattina l'ex-ministro del lavoro Bertoldi, mentre un successivo intervento è stato affidato a Vittorelli. Bertoldi ha insistito sulla «questione meridionale», un tema che è stato affrontato pure dall'assessore al lavoro della Regione Lombardia, Marvelli. «Anche in Lombardia siamo da tempo convinti — ha detto Sergio Marvelli — che l'ormai secolare questione

meridionale vada risolta una volta per tutte attraverso una politica di riequilibrio».

Si sono avuti altri numerosi interventi di esponenti politici, fra cui quello dell'onorevole Lupis, e di rappresentanti sindacali, fra cui il segretario confederale della CISL Giuseppe Reggio e Vercellino della CGIL.

Nel pomeriggio, avrebbe dovuto incominciare il lavoro delle commissioni. La decisione di prolungare invece fino a stasera l'assemblea plenaria ha suscitato qualche perplessità, perché si teme che resterà poco margine per gli aspetti «tecnici» della Conferenza. Le commissioni dovrebbero essere quattro, ognuna

specializzata in grandi settori: sindacale, giuridico, economico, strumenti di partecipazione. Toccherà ad esse elaborare le specifiche proposte da tradurre poi in azione governativa e parlamentare.

Stasera c'è stata una brusca sospensione della seduta: gli incidenti che erano avvenuti ieri per un intervento dell'onorevole Valenzise si sono ripetuti quando è salito alla tribuna un altro deputato missino, l'onorevole Lo Porto. E' stato nuovamente scandito il grido «fuori i fascisti», poi c'è stato un esodo in massa e l'onorevole Lo Porto è rimasto a parlare a pochissime persone.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *27-1-75*

## GLI EMIGRATI ABBANDONATI

# La conferenza della fazione

**QUELLA** in corso alla FAO è la grande danza degli uomini politici di regime: l'emigrazione è per la maggior parte lontana, fuori dalla conferenza, e come al solito abbandonata a se stessa.

Cul la fiera delle vanità, delle parole e delle promesse che ascoltiamo da trent'anni, là, in ogni Paese d'Europa e di oltre Oceano milioni di nostri connazionali da troppo tempo di seconda categoria e una realtà fatta di problemi non risolti, di sacrifici e di amarezze.

Ha detto un rappresentante delle nostre Comunità al Comitato Consultivo per gli Italiani all'estero, e lo ha detto con tono duro come protesta per l'ennesimo inganno operato dal regime contro gli emigrati, che la Conferenza, con i suoi grandi temi di studio, vuole creare i laureati in filosofia dell'emigrazione in un disegno, ormai scoperto, che è quello di fare schemi e discorsi pieni di illusioni, ma in concreto strumentalizzare politicamente ogni problema.

Ci vuole ben altro ormai per turpinare gli emigranti.

Al di là delle polemiche particolari dobbiamo avere il coraggio della verità nel proclamare fermamente nella Conferenza nazionale e dinanzi all'opinione pubblica che vi è una responsabilità pesantissima di tutta la classe dirigente del nostro Paese che ha lasciato cinque milioni di Italiani nel mondo nelle condizioni di inferiorità morale, politica e giuridica.

Abbiamo cinque milioni di discriminati, abbiamo cinque milioni di Italiani di seconda categoria.

La Conferenza dell'Emigrazione è un carnevale perché è sbagliata e perché serve a taluno, come l'on. Granelli, per i suoi scopi politici che nulla hanno a che vedere con gli interessi dell'emigrazione; serve

perché attraverso penosi e vergognosi giochi e falsità, addirittura di numeri, egli vuole dimostrare, che l'emigrazione è a sinistra: vuole fare qui quello che non riesce a fare altrove e cioè il compromesso storico con il partito comunista sulla pelle degli emigranti.

Per questo ha tolto di mezzo ufficialmente il Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, che comunque fa sentire la sua voce anche all'interno dell'assemblea della FAO, e la Concomitalia, che raccoglie più di 300 associazioni italiane dell'America Latina; per questo ha tolto di mezzo rappresentanze di Paesi non sinistreggianti come la Spagna dando più peso sfacciatamente a quelli come la Svizzera che hanno le maggiori organizzazioni comuniste; per questo ha inventato organizzazioni e associazioni di sinistra; per questo ha nominato, alla vigilia, altri dodici componenti il CCIE dei quali almeno nove di sinistra; per questo ha messo tra i relatori della maggioranza alla Conferenza un esponente del partito comunista. Non altro è la Conferenza.

Il governo doveva arrivare all'appuntamento con delle risposte cioè con accordi internazionali già fatti per la difesa dell'occupazione e del salario, nel momento in cui vi sono quattro milioni di disoccupati in Europa; doveva venire con disegni di legge già presentati e non con fessando soltanto il proprio fallimento e la propria incapacità.

Come grande unico risultato è stata annunciata la costituzione del Comitato Interministeriale dell'emigrazione a dimostrazione e conferma ma che fino ad oggi vi erano stati soltanto confusione, contraddizioni, incompetenza, cioè il nulla, mentre la nostra gente se ne andava a di là dei confini senza alcuna tutela e senza alcuna garanzia.

Il governo ancora una volta è venuto invece a parlare di impegni, di cose da fare, dimenticandosi che sono trent'anni che continua a parlare senza operare per l'emigrazione.

Al governo, non dimentichiamolo, sono stati loro, non noi.

Siamo arrivati a questa conclusione veramente spaventosa: che non si può più emigrare perché non c'è più posto all'estero e non si può rientrare nella propria Patria per riprendere il lavoro perché non vi è più lavoro né al Nord, né al Sud.

Disoccupati nella propria terra, licenziati nei Paesi stranieri, rimane il dramma di questi nostri fratelli, che suona condanna senza appello per tutta la classe politica del regime. Però Moro dice alla Conferenza Nazionale che si fa strada l'idea di una cittadinanza europea!

Sarebbe meglio che il Presidente del Consiglio pensasse almeno alla cittadinanza italiana; a rendere cittadini di pieno diritto in Italia questi cinque milioni di nostri connazionali sparsi nel mondo.

Ecco dunque la verità: cinque milioni di Italiani che non vengono nemmeno censiti, cinque milioni che non hanno diritto nemmeno al voto; essi sono e rimangono di seconda categoria.

Sono di seconda categoria per la parità di trattamento che non hanno. Sono di seconda categoria per le scuole che mancano ai loro figli. Sono di seconda categoria per le baracche incivili dove li fanno vivere.

Sono di seconda categoria per la qualificazione professionale che nessun governo « democratico » ha dato loro e perché questa Italia deve rimanere il serbatoio dei manovali, cioè degli sfruttati.

Sono di seconda categoria perché questo regime non difende più la lingua italiana, non difende la cultura, chiude le Case d'Italia, distrugge la « Dante Alighieri » e non aiuta nemmeno le trasmissioni della radio che i nostri connazionali organizzano per proprio conto.

Sono di seconda categoria perché il governo sperpera miliardi che non arrivano ai loro giornali e alle loro associazioni, ma che trovano solo la strada delle clientele del regime spostato a sinistra.

Sono 2.833.000.000 per la stampa, sono tre miliardi per le associazioni degli emigrati; attendiamo dall'on. Granelli i nomi dei beneficiari.

Sono di seconda categoria i nostri emigrati persino per i soldi che mandano a casa; le rimesse di denaro dove opera con una speculazione sciacallesca il regime di centro-sinistra.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *A. Vecchiarelli* di *Milano* del *27-2-75*

## LA S. SEDE ALLA CONFERENZA NAZIONALE

### Giustizia per gli emigrati

#### L'intervento di monsignor Clarizio

ROMA, 26 febbraio

La necessità di tutelare e valorizzare la dignità umana del migrante; l'esigenza di egue condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione e previdenza sociale, di formazione e perfezionamento professionale; e la legittimità delle sue aspirazioni al pieno godimento di diritti civili, sindacali e culturali, sono state riaffermate nell'intervento di monsignor Clarizio, che guida la delegazione della Santa Sede alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Monsignor Clarizio ha accennato anzitutto agli « antichi e persistenti vincoli » che legano la sede apostolica all'emigrazione di tutto il mondo, e specialmente a quella italiana, ricordando l'opera di pionieri quali monsignor Scalabrini, monsignor Bonomelli e madre Cabrini e i numerosi interventi del Papi, da Leone XIII a Paolo VI, « che costituiscono una trattazione sempre più aggiornata e completa del problema della emigrazione: un vero patrimonio dottrinale, in materia sociale e giuridica, che configura non solo il diritto di emigrare, ma anche il diritto di non dover emigrare, e a ricevere in patria le necessarie fonti di degna sussistenza ».

Monsignor Clarizio ha aggiunto che la Santa Sede « si adopera attivamente, nelle sedi opportune, perché la concezione umana del tutto migratorio possa tradursi in realtà, e dispiega molto volentieri e con forza di convinzione il suo influsso morale ».

Dopo aver espresso « la profonda e solidale simpatia della Santa Sede verso l'uomo migrante », monsignor Clarizio ha concluso affermando che « è preoccupazione della sede apostolica curare che le Chiese locali, in ogni paese del mondo, nello spirito dell'universale e cristiana fraternità, siano sempre più fattivamente sensibili agli anelli di giustizia che mirano a fare dell'emigrazione un fenomeno degno dell'uomo ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d'Italia di Roma

del 27-2-75

ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

# L'autentica protesta dei nostri emigrati

Se ne è reso interprete un emigrato in Germania che ha parlato a nome del CTIM - Solidarietà a Valensise - Gazzarra rossa anche per il dc Scelba

Nel dibattito generale alla Conferenza dell'emigrazione Giuseppe Martucci, segretario confederale della CISNAL e componente del Comitato organizzativo della Conferenza, ha centrato il suo intervento sulla importanza della partecipazione delle organizzazioni sindacali nelle scelte di politica economica e generale e di conseguenza sul ruolo che i sindacati sono chiamati ad assumere per svolgere una coerente ed attenta politica dell'emigrazione.

L'oratore ha anche sostenuto che le consultazioni e le trattative del governo con i sindacati devono avvenire senza discriminazioni di carattere politico.

Martucci riferendosi ai rapporti con i sindacati degli altri Paesi ha auspicato uno sviluppo concreto e coordinato, suscettibile di dare proficui risultati per la difesa e tutela dei nostri lavoratori all'estero.

L'oratore ha chiesto l'osservanza delle norme internazionali ed in particolare di quelle comunitarie che si riferiscono alla tutela dei lavoratori emigrati e la necessità di denunciare ogni possibile violazione.

Il rappresentante della CISNAL ha concluso riaffermando che la collaborazione sindacale, solo se sorretta dallo spirito costruttivo di tutte le componenti sociali, può offrire ampia validità e contenuto operativo.

Dopo Martucci, dopo tanti interventi di politici e funzionari di partito, è toccato il turno ad un vero emigrato in Germania, un lavoratore di 28 anni, Oreste Motta.

Il rappresentante del Comitato tricolore per gli Italiani nel mondo, presidente a Schwieberdingen del circolo «Gabriele d'Annunzio», con la passione di chi all'estero vive e conosce i problemi reali dell'emigrazione ha innanzitutto rivolto un pensiero affettuoso ai connazionali rimasti oltre confine in attesa di una risposta chiara della Conferenza.

Motta, con ferma decisione, ha confessato che malgrado le ponderose e poderose relazioni e l'abbondante materiale informativo in circolazione non ha ancora trovato una traccia esauriente di ciò che si vuole fare per il mondo dell'emigrazione e non sa cosa potrà rispondere, al ritorno in Germania, a chi gli chiederà quali soluzioni sono state raggiunte.

Per denunciare come vivono i nostri lavoratori, Motta ha mostrato la foto di una fila di baracche della Betonwerk a Schwieberdingen, città a 13 chilometri da Stoccarda nel Land Baden-Wuerttemberg, dove alloggiavano

ancora dieci operai italiani in una condizione non dissimile da quella dei lager e si è augurato che possa presto scomparire questa situazione.

Il delegato del CTIM ha quindi

...menza, il pro-  
...uola proponendo  
...ingue «a doppia  
...» e l'apprendistato  
...bilingue per consentire  
...igrati italiani di inserirsi  
...nelle attività a livello tecnico-  
...professionale nel Paese ospite.

Ha mosso un duro rilievo alla limitazione del cambio di valuta (solo 35 mila lire per chi entra in Italia) ed ha sottolineato l'urgenza di potenziare la rete consolare affinché i consolati possano adempiere bene il servizio d'istituto

L'oratore ha suscitato gli applausi di buona parte dei delegati quando ha fermamente perorato il diritto di voto degli emigrati (propugnato dal CTIM) da esprimersi democraticamente all'estero con la scheda anche per evitare i tristi convogli, le tradotte che trasportano in Italia quanti avvertono il dovere di votare.

Motta ha concluso tra unanimi consensi chiedendo solo di sapere quali e quanti sono effettivamente i mezzi finanziari a disposizione degli emigrati e cosa è possibile fare con questi stanziamenti per realizzare una seria politica sociale.

La gazzarra dei comunisti, esplosa in forma disgustosa per impedire l'intervento oratorio del deputato del MSI-DN, Raffaele Valensise, si è di nuovo manifestata in forma però meno vigorosa ma sempre villana quando ha preso la parola il democristiano Mario Scelba.

Fischi e proteste erano rivolte all'uomo politico fautore del governo centristi degli anni '50. Per le sinistre, gregarie o meno, che anelano al «compromesso storico» non poteva passare sotto silenzio la presenza di un simile, incomodo personaggio. Quindi schiamazzi comandati, come comandati sono apparsi certi applausi agli oratori in odore di santità democratica, laica ed antifascista.

Così è prescritto dal loro regolamento.

L'ostilità piazzaiola e le manifestazioni faziose usate nei confronti di Valensise hanno aperto gli occhi alle persone non addomesticate e non indottrinate dal verbo marxista.

Numerosi delegati presenti in aula hanno manifestato al deputato della Destra Nazionale la loro solidarietà contro l'indegna ed incivile protesta e si sono complimentati per la serena analisi dei problemi e per la precisa ed esatta puntualizzazione delle cause e degli effetti dell'emigrazione nel depresso Mezzogiorno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 27-1-75

PROSEGUE IN UN CLIMA TESO LA CONFERENZA ALLA FAO

# L'impegno dei governi per l'emigrazione c'è sempre stato: ora si cercano nuove vie

Appare evidente la volontà di giungere a soluzioni radicali per risolvere gli aspetti più drammatici del problema - Interventi di Scelba, Palmiotti, Federici, Lupis e dell'ex ministro del Lavoro Bertoldi - L'atteggiamento dei delegati della Regione Campania - Contestato clamorosamente un oratore missino: sospesa la seduta

Una nostra inviata

ROMA, 26 febbraio. La Conferenza dell'emigrazione ha registrato ieri pomeriggio un rilevante intervento politico dell'on. Mario Scelba, presidente della Commissione Esteri del Senato, del quale si ricordano il lungo impegno europeistico e la sua presidenza dell'assemblea di Strasburgo.

Scelba ha detto senza mezzi termini che sarebbe ingenuo non riconoscere errori di indirizzo dei passati governi ed anche incongruenze nell'azione della Democrazia Cristiana, ma che ciò che non si può negare è che il Paese negli ultimi

trenta anni ha compiuto sostanziali passi avanti e che molto è stato fatto - anche dai governi fin qui succeduti - a favore dei nostri emigrati all'estero, mentre è evidente l'impegno di quello attuale di trovare « vie nuove » per l'emigrazione. Agli oratori comunisti che l'hanno preceduto ha ricordato che anche in un paese comunista come la Jugoslavia esiste un flusso migratore verso i Paesi più ricchi: esattamente sono stati 650 mila gli jugoslavi costretti a cercare lavoro in Occidente.

L'Italia purtroppo non può dare lavoro a tutti, ha sog-

giunto Scelba, ma il fatto che i problemi del Mezzogiorno e delle altre aree sottosviluppate del Paese siano stati inseriti negli impegni di applicazione dei trattati di Roma sta a dimostrare la volontà dei governi di applicare le soluzioni più radicali per ovviare agli aspetti più drammatici del problema migratorio.

E' anche intervenuto l'on. Palmiotti, presidente dell'Aital, il quale ha raccomandato che la Conferenza solleciti il governo a prendere impegni precisi - spingendolo tra l'altro, a favorire insediamenti nelle aree dove esistono « sacche » di sottosviluppo - e lo spinga ad una politica di investimenti nella Comunità economica europea. Egli ha poi denunciato la discriminazione che colpisce i nostri lavoratori all'estero.

Un aspetto non ancora toccato nei precedenti interventi - quello delle famiglie degli emigrati che risiedono in Italia - è stato al centro dell'intervento dell'on. Maria Federici, presidente dell'ANPT (Associazione nazionale famiglie italiane). Un milione di famiglie in Italia - secondo quanto ha ricordato la Federici - tra coloro che risiedono in Italia emigrati, i mezzi della loro sussistenza. Anche per questi nuclei familiari esiste dunque il dovere di considerare un'adeguata assistenza.

## Due temi

L'ex ministro del Lavoro Bertoldi ha insistito, dal canto suo, su due temi: il problema del rientro degli emigrati e della sua migliore organizzazione e quello delle aree depresse in Italia. Da segnalare anche l'intervento dell'onorevole Lupis, già sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, il quale ha offerto il certo contributo di esperienze derivatogli da una permanenza ventennale negli Stati Uniti, e quello del senatore Pecoraro, presidente della Giunta per gli

affari d'Europa del Senato. Il sen. Pecoraro ha detto fra l'altro che la possibilità di cercare « altre occupazioni e possibilità di esistenza devono rappresentare « una libera scelta » e non, come è avvenuto per molto tempo, « una dura necessità ». Accennando agli interventi già tradotti in provvedimenti concreti e a quelli in fase di studio e di preparazione, Pecoraro ha citato le attività, i piani e gli stanziamenti nel settore sociale e la costituzione del « fondo regionale », che - ha detto - « è lo strumento creato dalla solidarietà europea ». Ha anche ricordato l'impegno del governo italiano e delle forze politiche che lo sorreggono, « e fra esse in primo luogo la

DC », perché la normativa già in atto e le prospettive di realizzazione si traducano in benefici sostanziali: l'azione di informazione e qualificazione verso gli emigrati; la possibilità di partecipare alla vita delle collettività locali anche in organismi consultivi che affianchino le rappresentanze consolari; l'arruolamento degli italiani emigrati al voto nei Paesi ospitanti (come avviene in Svezia nelle consultazioni amministrative).

L'amnistia generale della conferenza, occorre dirlo, appare, comunque, piuttosto agiata. Molti interventi vengono seguiti con scarsa attenzione (l'on. Lupis, ad esempio, ha protestato proprio per questo) ed altri interrotti. E nel pomeriggio c'è stato ancora un incidente clamoroso, che ha portato alla sospensione della seduta, che era presieduta dall'on. Simoncini, presidente del CNEL. Come già si era visto, non appena ha avuto la parola un rappresentante del MSI



D/Don. Lo Porto, l'uditorio è scaturito in rumorosa protesta, impedendo all'oratore di parlare.

RAS

A

VII

Ritaglio dal Giornale

del

La decisione

Circa un'ora è durata l'impasso, finché tutti i rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali e assistenziali hanno deciso di riunirsi separatamente, mentre il comitato di presidenza si convocava in un'altra sala. Solo i rappresentanti dell'estrema destra sono rimasti al loro posto finché il comitato di presidenza, rientrato, ha comunicato la propria decisione di ammettere a parlare Lo Porto secondo gli accordi interpartitici alla base dell'organizzazione di questa conferenza. Dopo l'intervento di questo, ascoltato da una cinquantina di persone, la seduta è stata tolta.

A parte queste interpellanze, il discorso politico della conferenza rimane aperto, mentre ferve la preparazione delle proposte tecniche che saranno elaborate a partire da domani in sede di commissioni (saranno quattro: è stata respinta la proposta di sdoppiarle) ed a tale proposito possiamo fornire le linee fondamentali che ispireranno le posizioni della delegazione della Regione campana.

Il presidente Cascetta sosterrà che è necessario costituire attraverso un'apposita legge dello Stato in ciascuna Regione un centro per gli interventi relativi ai problemi dell'emigrazione. Conseguentemente alle Regioni dovrebbero essere delega-

te tutte le funzioni attualmente esercitate dallo Stato in materia di: 1) reclutamento, selezione, formazione professionale ed avviamento degli emigranti; 2) consulenza ed assistenza; 3) rapporti con i familiari degli emigrati e loro assistenza; 4) aggiornamento, riconversione e reinserimento dei lavoratori rimpatriati; 5) destinazione e ripartizione dei fondi devoluti alla Regione per l'assistenza agli emigrati ed ai loro familiari; 6) impiego dei contributi e dei rimborsi provenienti dal fondo sociale europeo della CEE.

Naturalmente tutto ciò dovrà essere inserito in un quadro di riequilibrio territoriale «in modo da costruire nel territorio regionale quelle occasioni di lavoro che sempre si presentano più numerose ed allettanti fuori dei confini della nostra Regione».

Com'è possibile dunque pervenire alla tutela dei diritti ed all'assistenza agli emigranti e contestualmente al superamento delle ragioni di fondo dell'emigrazione? La risposta della Campania è che «bisogna esercitare un'azione programmatica sulle strutture socio-economiche e sull'assetto produttivo e contemporaneamente assicurare un intervento connesso con i problemi quotidiani dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie nei confronti dei quali la Regione ha già intrapreso e si ripromette di sviluppare un complesso di interventi di profondo valore sociale».

Ernesto Filoso /

# Troppe le ingiustizie

Quali le vere cause di tanti mali per il vescovo di Ivrea - La relazione di Toros

di GIANNI FLAMINI

ROMA, 25 febbraio. Ministri e funzionari, usando parole gradevoli, parlano al massimo della «necessità di un nuovo impegno» del Governo in favore degli emigrati. Quel pochi emigrati di cui si sente la voce, badano invece molto meno alla forma e molto di più alla sostanza. Dicono, per esempio, che «il Governo stanza per l'emigrazione la stessa cifra che concede in Italia agli emigrati». Purtroppo è un rilievo che pecca di ottimismo. Le cifre esatte sono queste: 14 miliardi per l'emigrazione, 46 per gli emigrati, sette dei quali vanno alla Spina di Milano. Cioè 1

finanziamenti alla Spina sono la metà dei quadrini con cui si pensa di assistere sei milioni di emigrati. Ecco quindi di che si spiega perché l'emigrazione è un fiume uniano abbandonato al proprio destino, perché un quarto della popolazione sarda è stato obbligato ad emigrare per motivi di sopravvivenza (un delegato isolano ha definito «cafacissima» questo esodo), perché solo il 7 per cento degli emigrati può tornare in Italia a votare. Si spiega anche perché un delegato venuto dalla Svizzera ha voluto sventolare davanti ai ministri seduti al tavolo della presidenza (e tra cui Rumor ed Andreotti) una foto con una lunga fila di baracche circondate dal filo spinato. «Qui dentro vivono nostri emigrati», ha detto: «In Ger-

mania ci sono ancora i campi di concentramento». Tutto questo è violenza contro gli uomini, cioè lo scandalo dell'emigrazione», come l'ha definito mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea. Mons. Bettazzi ha strappato molti applausi alla conferenza dall'emigrazione, che ha proseguito il dibattito sulle relazioni introdotte. Ha detto tra l'altro: «L'emigrazione rivela situazioni di ingiustizia e di violenza di cui l'emigrato è vittima. È frutto di un sistema economico e politico che privilegia il profitto, sottoponendo al suo taglie di settori già privilegiati, i problemi umani di larghe masse di persone. È qui nasce il problema della responsabilità oggettiva di questa violenza: dal deten-

tori del potere economico che dalla loro forza hanno tratto la possibilità di imporre le loro scelte a tutta la società, ai responsabili politici che non sono riusciti a programmare un ordinato sviluppo del paese, garantendo gli interessi di chi aveva minori mezzi per farsi sentire, agli emigranti culturali che hanno in gran parte trascurato i problemi degli emigranti sociali, agli stessi responsabili paslorali, tentati alle volte, di allinearsi alla volontà trascinata dall'opinione pubblica di fronte a questi problemi». Molto più sfumate sono risultate le parole di Mario Toros, ministro del Lavoro, che ha svolto la relazione sul campo interno ed internazionale. Riferendosi alle attuali

difficoltà economiche che colpiscono tutti i paesi dell'Europa occidentale, ha detto che «la divisione internazionale del lavoro» consente «ai paesi importatori di mano d'opera un'elasticità nell'uso della forza lavoro». A quei paesi è possibile, «nelle fasi di congiuntura negativa, una riduzione del volume dell'occupazione a spese di una fascia di mano d'opera marginale costretta a rientrare nei paesi d'origine. Si può così ridurre i costi economici e sociali che la presenza sul proprio territorio di lavoratori disoccupati notturnamente comporterebbe». «In qui le colpe degli altri. Venendo alla colpa italiana, il discorso del ministro ha perduto il mordente. Si è ricor-

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di Mi Causo del 22-2-75



Ministero degli Affari Esteri

1



# Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale

molte speranze. Debbono essere create « quelle condizioni di sviluppo equilibrato che rendano la scelta migratoria, un atto di libera volontà e non una decisione di mobilità a senso unico, imposta da cause di forza maggiore ». Fino a considerazioni che sono sembrate autoconsolatorie. Secondo Toros, infatti « sembra del resto abbastanza difficile che l'economia dei paesi dell'Europa centrale, possa fare a meno della presenza dei lavoratori stranieri ». Per concludere: « Rivolgendomi in particolare alle regioni più depresse, cioè a quella di tradizionale esodo di mano d'opera e che presentano le più acute difficoltà di reinserimento di lavoratori che rientrano, intendo confermare che l'impegno per il loro decollo è, e resta, un impegno nazionale ».

Sul fatto che questo decollo resti un impegno non ci sono dubbi. Tale resta da decina d'anni. Le regioni italiane più sfruttate e più salassate dall'emigrazione, nonostante auspici ormai storici, non sono mai decollate. Restano schiacciate a terra dal peso di mal risolte ingiustizie. Perché? Anche a questo ha dato una risposta il vescovo Bettazzi: « Il fenomeno della emigrazione viene indicato come una realtà quasi fatale. Ma non è tale; anzi è un problema significativo dei limiti e delle ingiustizie di una società che spinge tanti suoi membri a cercare lavoro e vita lontano dalla propria terra, ponendoli in una situazione di emarginazione nel luogo di arrivo, senza prepararli sufficientemente, senza assisterli convenientemente, talora addirittura calcolando sulle loro rimesse in valuta estera, per equilibrare la bilancia dei pagamenti compromessa da chi ha trovato modo di far fuggire clandestinamente all'estero i capitali accumulati ».

Eppure ci sono opposizioni ufficiali a riconoscere questa spinta che pure appartiene al patrimonio politico delle organizzazioni degli emigrati. Il ministro Toros parla di « cause di forza maggiore ». Questa mattina Marlo Scelba,

presidente della commissione esteri del Senato, ha fatto alcune singolari affermazioni che hanno provocato tra i partecipanti alla conferenza, un'altra clamorosa manifestazione di dissenso. Soprattutto quando Scelba ha affermato, più o meno, che il famoso miracolo italiano ha consentito a milioni di contadini di emigrare nelle regioni più sviluppate. Scelba aveva davanti parte di quegli emigranti, cioè parte di un immenso ed irrisolto cumulo di ingiustizie. Le reazioni al suo discorso sono state vastissime.

In un certo senso se ne è fatto interprete Silvio Bertoldi, socialista, ex ministro del Lavoro. Ha ricordato che « sul conto del miracolo economico italiano, ormai definitivamente tramontato, vanno posti soprattutto i milioni di disoccupati ed emigrati prodotti dalla nuova disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno, sfruttato come serbatoio di forza-lavoro, oggetto di investimenti guidati esclusivamente dalla logica del profitto e non generatore di sviluppo, dominato da clientele politiche intermedie del flusso di spesa pubblica e rappresentative dei più retribuiti interessi speculativi e parassitari ».

Purtroppo queste polemiche finiscono per far passare in secondo piano i reali problemi che l'emigrazione pone in termini sempre più drammatici. E qualche delegato l'ha ricordato gridando alla presidenza: « La parola agli emigrati ». Ma la presa di coscienza di questo immane problema, passa anche attraverso la necessaria autocritica dei gestori del potere in Italia. Purché non si esaurisca in una inutile esercitazione dialettica.

Un altro delegato, proveniente dalla Germania Federale ha detto: « Qui ci sono montagne di carta, fiumi di parole spesso incomprensibili: uno potrebbe laurearsi in emigrazione. Ma non ci sono le ansie e le ingiustizie degli emigrati ».

FARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Rome

del 27-2-75

# Emigrazione: passare dalle parole ai fatti

L'esigenza di concretezza espressa ieri dai compagni Bertoldi e Vittorelli — In serata la Conferenza è stata sospesa: gli emigranti non hanno permesso ad un oratore missino di intervenire Cominciano oggi i lavori delle quattro Commissioni

Sono continuati gli interventi anche nella terza giornata della « Conferenza nazionale dell'emigrazione ». Polemici quelli dei rappresentanti degli emigranti, tesi soprattutto alla reale concretezza, ansiosi di raggiungere e subito, risultati che la nostra emigrazione insegue da cent'anni. E' diffuso, infatti, tra i numerosi delegati presenti, un senso di sfiducia, una certa impazienza di « fare », di « fare subito » tutto. Di parole, insomma, i nostri lavoratori all'estero sono un po' stufi, ed ora, preso atto dei buoni propositi scaturiti, anche da parte governativa, essi tendono a concretizzare al massimo tali proposte, in senso costruttivo.

La seduta è stata tuttavia sospesa poco prima delle 18,30, dopo che aveva cominciato a parlare un rappresentante del MSI. L'intervento di Lo Porto è stato immediatamente interrotto da grida ostili e fischi. Mentre molti si alzavano e uscivano dalla sala, altri scandivano il grido « fuori i fascisti ». Proseguire i lavori è stato impossibile e Granelli ha proposto di sospendere l'assemblea.

Non è purtroppo che si possano di colpo risolvere, con un colpo di bacchetta magica, i tragici, atavici processi conflittuali che hanno spinto all'esodo forzato milioni di nostri lavoratori: i troppi anni di errata politica economica ed estera, la mancanza di una valida politica d'investimenti nel Mezzogiorno, l'as-

surda impostazione esasperatamente consumistica, la pesante impronta capitalistica, basata sul più bieco sfruttamento delle forze lavoro, applicate troppo a lungo in Italia, per essere cambiate, abbisognano di urgenti riforme e di decisi cambiamenti di tendenza non solo in materia di politica economica, ma sociale e culturale.

Bisogna insomma inventare un nuovo sistema di produrre, di consumare, di investire; un sistema che privilegi i consumi collettivi, che tenga presente le giuste esigenze delle masse e che tenda in maniera primaria a garantire a tutti il diritto al lavoro; anche in momenti come questo di grave recessione internazionale.

Su questi grandi temi, da tempo, il nostro Partito si batte con forza e proprio in questa sede i numerosi oratori socialisti hanno illustrato la ferma intenzione del PSI di cambiare, e al più presto possibile, questo stato di cose che ormai segna il passo e che coinvolge, nella attuale, pericolosa congiuntura, milioni di nostri emigranti all'estero. Dunque, niente miracoli da questa Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma ferme proposte riformatrici in grado di garantire, nell'immediato, un migliore trattamento per i circa 5 milioni di nostri lavoratori all'estero, una più democratica gestione del problema, inserendo reali rappresentanti dei lavoratori negli organismi de-

cisionali democraticamente eletti. Infatti, se è vero che il problema dell'emigrazione è, in primis, quello di evitare che si verifichi, si deve tener conto che attualmente essa è presente, ancora in maniera massiccia e che i problemi contingenti ad essa collegati sono ancora drammatici e, in gran parte, da risolvere. Esistono ancora i « lager », i nostri emigrati muiono ancora nelle miniere, soffrono davanti agli altiforni di mezzo mondo. E ancora, in questo momento di crisi, essi vengono spinti sempre più in giù, nella scala dei valori sociali, costretti ad accettare qualsiasi lavoro, che è sempre il più ingrato, il più pericoloso, il meno remunerativo. Cose da « gastarbeiter », insomma. Cose che vanno radicalmente modificate mediante immediati e concreti interventi legislativi. In questa prospettiva, quindi, si muovono gli indirizzi, le proposte dei socialisti, illustrate all'assemblea dai nostri numerosi, qualificati oratori.

Abbiamo già detto, fin dalla prima giornata, che anche il governo si è presentato sotto una nuova veste nella sede della FAO di Roma dove si svolgono i lavori. Una nuova dialettica, un nuovo modo di affrontare i problemi dell'emigrazione è chiaramente emersa dagli interventi di Granelli, di Toros, di Moro e Rumor. Tuttavia, è ancora poco; occorre insistere, premere, proporre, per un più deciso e rapido intervento del governo in favore dell'emigrazione.

Prendendo la parola, il compagno Bertoldi ha tra l'altro detto che « occorre al più presto che il coordinamento europeo del mercato del lavoro sia attuato mediante la collaborazione dei maggiori esperti in campo migratorio, ossia degli emigranti stessi ». L'ex ministro del Lavoro ha quindi particolarmente insistito su due temi: il rientro degli emigrati e della sua migliore organizzazione d'accogliimento e quello delle aree depresse in Italia.

Sul primo punto Bertoldi ha precisato che i nostri emigrati, al loro rientro, rischiano di « trovarsi al punto di partenza », in una situazione di mercato del lavoro che in molti casi si è andato deteriorando e sulla quale essi non hanno alcun mezzo di influire e rispetto alla cui problematica si trovano in una situazione di emarginazione culturale, sindacale, politica oltre che economica.

Soffermandosi poi sullo sviluppo delle aree depresse e sulle regioni meridionali, in particolare, Bertoldi, ha detto, fra l'altro, che « l'incapacità del meccanismo nazionale di sviluppo economico — fondato sulla logica del profitto e della libertà del mercato di avviare a soluzione il problema del sottosviluppo meridionale — aggravato dall'estensione ed intensificazione dei processi di integrazione sovranazionale, è ormai largamente acquisita a tutti i livelli ».

Per Bertoldi è pertanto indilazionabile una profonda trasformazione dell'economia e della società meridionali, e il « vestito della programmazione » deve essere « tagliato addosso al Mezzogiorno ». L'ex ministro del Lavoro ha concluso invitando gli operai, i braccianti del nord e del sud, tutti gli emigrati che sono tornati nel loro paese, a « saldarsi in un contesto generale



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di lotte per lo sviluppo del Mezzogiorno che è oggi, come non è stato mai, il nodo centrale dello sviluppo di tutto il Paese e l'obiettivo principale della lotta sociale».

Il compagno Paolo Vittorelli, intervenendo nel pomeriggio, ha tra l'altro detto che «da cento anni non si presentava un'occasione come questa: dobbiamo fare in modo che non ne passino altri dieci prima che la stessa si ripeta». Vittorelli, dopo aver detto che gli emigranti devono godere degli stessi diritti acquisiti dai lavoratori all'interno del Paese, ha duramente criticato le attuali strutture consolari, definendole «un sistema di dittatura consolare». L'oratore socialista ha quindi illustrato la proposta di legge socialista che mira alla ristrutturazione democratica dei nostri consolati, tendente ad inserire a livello di reale partecipazione rappresentanti eletti dalla base, in modo da arrivare ad «un Parlamento rappresentativo della emigrazione».

Vittorelli ha quindi esposto i punti principali del disegno di legge socialista tendente alla costituzione di un comitato interministeriale dell'emigrazione». Un disegno di legge — ha precisato l'oratore — che si contrappone alla proposta del governo e che comprende i rappresentanti di tutti i ministeri interessati ai problemi della emigrazione.

Il terzo grosso tema illustrato da Vittorelli, riguarda la spinosa questione della doppia cittadinanza. «Siamo ancora ancorati ad un'arcaica legge che risale al 1912 — ha precisato l'oratore — e che vieta il diritto alla doppia cittadinanza ai lavoratori italiani residenti all'estero. Una legge anacronistica e assurda che occorre modificare urgentemente per permettere ai lavoratori emigrati di usufruire di tutte quelle garanzie previste dallo stato ospite».

TAMPA A

Vittorelli si è quindi detto convinto che senza un mutamento di fondo delle strutture rappresentative dell'emigrazione non sia possibile parlare di «una nuova politica dell'emigrazione». L'oratore socialista, si è detto altresì convinto che occorre impostare una nuova politica economica «che garantisca il diritto al lavoro a chi è costretto al rientro». Vittorelli ha inoltre detto che i sei milioni di italiani obbligati a lavorare all'estero rappresentano «un cataclisma» al quale occorre porre rapidamente rimedio e che «bisogna porre il problema dell'emigrazione nel posto che le compete all'interno delle nostre società». L'oratore socialista ha quindi affermato che «questa deve essere l'ultima assemblea di tipo consultivo: la prossima dovrà subito muoversi sul piano delle concrete proposte da sottoporre al governo e asserendo che «non bisogna lasciar passare troppi mesi prima che l'emigrazione sia dotata di strutture veramente democratiche». Vittorelli ha concluso il suo intervento auspicando che anche il nostro Paese, quando è impegnato in trattative bilaterali inerenti al problema dell'occupazione, «come già fanno altri Paesi democratici» non si serva di diplomatici, ma di veri esportatori del settore, sindacalisti espressi dalla base.

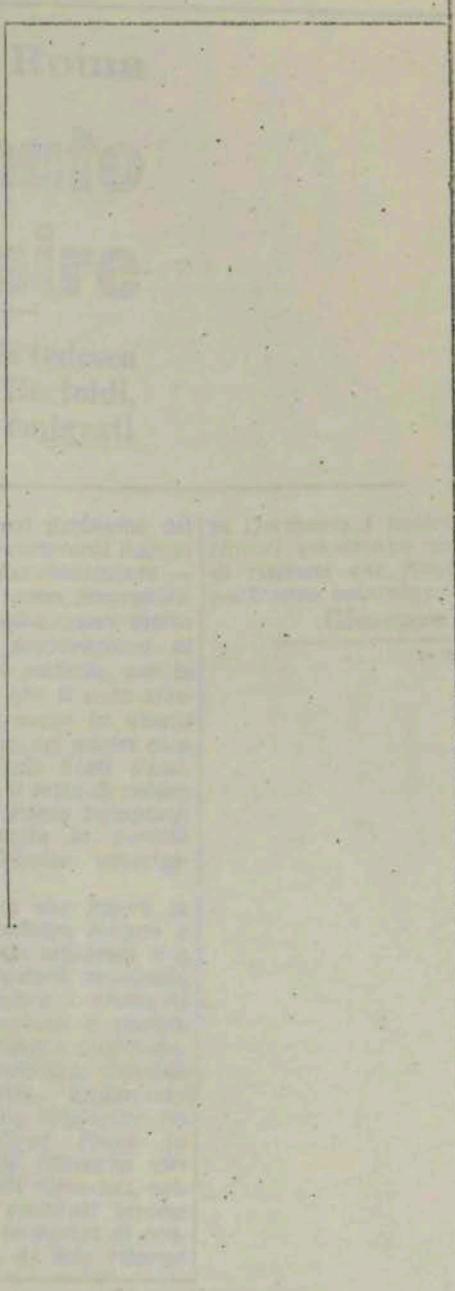
Sugli interventi dei compagni Fabretti e Marvelli, così come quello del sindacalista Vercellano, riferiremo nel servizio di domani.

DANILO GHILLANI

VII

del

dal Giornale ...





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *La Stampa* di *Torino* del *27-2-75*

## Critiche e accuse alla conferenza di Roma

# Baracche col filo spinato scandalo che deve finire

**Il rappresentante degli italiani nella Repubblica federale tedesca chiede meno parole e più fatti - Interventi di Scelba, Bertoldi, Lupis e Palmiotti su coordinamento europeo e voto agli emigrati**

Roma, 26 febbraio.

Nonostante i sei giorni a disposizione dei delegati, la conferenza dell'emigrazione rischia di non poter rispettare il programma dei lavori. L'alto numero degli iscritti a parlare, ma soprattutto la lunghezza degli interventi hanno costretto il sottosegretario agli Esteri, Granelli, presidente del comitato organizzatore, a far osservare rigidamente il limite di dieci minuti per ciascun discorso, anticipando l'inizio delle sedute.

Critiche, accuse, chiarimenti, imputazioni e proteste si sono incrociate durante i lavori della terza giornata, presieduti dal vicepresidente del Cnel, Simoncini. Ricca di spunti polemici e disapprovata da una parte del pubblico è stata la relazione del senatore Scelba (dc).

Presidente della commissione Esteri del Senato e componente del Parlamento europeo, Scelba è particolarmente interessato al fenomeno dell'emigrazione in quanto siciliano. Dopo aver ammesso che a livello governativo ci sono state carenze, ma che qualcosa è stato fatto a favore degli emigrati, parlando della Comunità europea, ha rilevato che gli italiani oggi non sono più considerati stranieri nei Paesi della Cee. «Non tutti i problemi — ha concluso — sono stati risolti, ma sono stati fatti concreti passi avanti, fra cui il diritto di voto che va estendendosi, il passaporto europeo che è in trappola ormai vicino e infine la cittadinanza europea, obiettivo a più lunga scadenza».

Secondo l'onorevole Bertoldi (psi), «il coordinamento europeo del mercato del lavoro dev'essere attuato mediante la collaborazione dei maggiori esperti in campo migratorio, ossia degli emigranti stessi». Sul problema del rientro, l'ex ministro del Lavoro ha osservato che rimpatriare per gli emigranti significa «ritrovarsi al punto di partenza in una situazione del mercato del lavoro che in molti casi si è andata deteriorando e sulla quale essi non hanno alcun mezzo per influire».

«Una profonda trasformazione dell'economia e della società meridionali è indilazionabile — ha aggiunto l'oratore —, e il vestito della programmazione dev'essere tagliato addosso al Mezzogiorno». Bertoldi ha infine invitato tutti gli emigrati tornati nel loro paese a «saldarsi in un contesto generale di lotte per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'obiettivo principale della lotta sociale».

Per il psi sono intervenuti gli onorevoli Lupis e Palmiotti. Il primo si è intrattenuto,

fra l'altro, sul problema del voto per gli emigranti italiani all'estero. «Personalmente — ha detto — sono favorevole. Occorre tuttavia essere molto cauti nella preparazione di una legge in materia, per le conseguenze che il voto stesso potrebbe avere in alcuni Paesi a danno dei nostri connazionali. Negli Stati Uniti, per esempio, il fatto di votare in un altro Paese comporta automaticamente la perdita della cittadinanza americana».

«Mi sembra che finora la conferenza indulga troppo a verbalismi inconcludenti e a dotte dissertazioni, lasciando invece in ombra i problemi concreti: l'accusa è partita dal rappresentante degli italiani nella Repubblica federale tedesca, Motta. Mostrando una foto molto eloquente, ha aggiunto: «Deve finire lo scandalo delle baracche circondate da alti reticolati, nelle quali gli emigrati vivono isolati come in campi di concentramento. Al mio ritorno

in Germania i nostri connazionali esigeranno una serie di risposte che finora sono purtroppo mancate».

Giuseppe Fedi

1. T. ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Fiorino*

di

*Roma*

del

27-2-75

## Il posto fisso e l'emigrante

Le drammatiche piaghe dell'emigrazione, su cui lunedì si è aperta una Conferenza nazionale alla presenza del Capo dello Stato, non possono essere del tutto cancellate dall'attenuante per cui chi emigra generalmente lo fa di propria scelta e nella prospettiva di cambiare in meglio.

Certo: peggio dell'emigrazione c'è il divieto dell'emigrazione stessa, che inflaziona di braccia il mercato del lavoro deprimendo i salari. Il diritto di andarsi a cercare all'estero una retribuzione più elevata (o per lo meno una retribuzione qualsiasi) deve esser garantito e tutelato anche con opportuni accordi internazionali.

Ma la "merce lavoro" soffre nel viaggiare più delle merci inanimate, che vengono spostate alla ricerca dell'utile maggiore senza il problema di spezzare famiglie, senza imporre le amarezze ed i disagi della lontananza. Non è sempre facile, nel caso dell'emigrazione, tracciare un preciso confine tra la scelta volontaria e l'espulsione operata surrettiziamente da un sistema che non è in grado di assicurare a tutti i cittadini opportunità decenti di guadagno e pertanto ne scarica all'estero alcuni milioni.

Si realizza coll'emigrazione il massimo della mobilità sul mercato del lavoro

ed il sindacato, che ne monopolizza l'offerta, vede aumentata la sua forza contrattuale da questo salasso. Il fenomeno ha dei punti di analogia con quello della frutta distrutta per sostenerne il prezzo o del caffè bruciato nelle locomotive quando il raccolto è troppo abbondante. Se i milioni di italiani che lavorano all'estero tornassero ad iscriversi nelle liste di collocamento, i sindacati con un eccesso di mano d'opera da offrire si troverebbero ad essere più imbarazzati che non rafforzati.

Chi se ne va, in sostanza, favorisce doppiamente chi rimane: sia sottraendosi nella concorrenza per il posto di lavoro, sia facilitando l'ottenimento di migliori condizioni contrattuali. Ma si crea a questo punto una sperequazione sempre più stridente fra l'estrema mobilità accettata a carico dell'emigrante e l'altrettanto estrema rigidità che si tende a creare sul mercato interno del lavoro, ostacolando ristrutturazioni aziendali, trasferimenti, spostamenti di mansione, vietando addirittura alle aziende irrimediabilmente malate di fallire. Abbiamo abolito l'indissolubilità del matrimonio per creare quella del rapporto di lavoro.

C'è chi deve andarsi a cercare un pezzo di pane all'estero e chi può rifiutare di trasferirsi da uno stabili-

mento all'altro della stessa azienda o può non accettare, restando nella stessa azienda, di cambiar padrone. Ormai l'alternativa è tra il posto fisso e il passaporto rosso. In un caso la difesa è eccessiva, nell'altro è insufficiente.

Una esagerazione perpetua e accentua fatalmente l'altra. Chi impedisce la mobilità del lavoro a scapito dell'economicità del sistema produttivo, favorisce delle posizioni di piccola rendita parassitaria ritardando e vanificando le prospettive di ricupero di chi si è più sacrificato andando all'estero.

Il risultato di una economia sempre più inceppata da fattori di rigidità sarà quello di rendere ancora più umiliante il confronto fra le due correnti umane che si incrociano sui nostri confini: quella dei milioni di lavoratori stranieri che possono venire in casa nostra a divertirsi e dei milioni di lavoratori italiani che devono andare in casa d'altri a faticare, addossandosi le mansioni più umili e penose.

Ed anche per questa umiliazione, siamo costretti a dire: finché dura! C'è già chi torna indietro, non trovando più lavoro neanche all'estero; e chi non viene più a svagarsi in casa nostra, trovando sempre meno divertente il disfacimento in cui ci dibattiamo. G.A.



12  
del 27-2-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

La conferenza nazionale di Roma

# I COLPEVOLI DELL'EMIGRAZIONE

« I detentori del potere economico, i responsabili politici e gli stessi responsabili pastorali » sotto accusa in un coraggioso intervento del vescovo di Ivrea - « Fischiato » Scelba - Bertoldi indica la « nuova strada »

di FABIO ISMAN

In un anno, il governo destina 45 miliardi agli enti lirici e 14 ai lavoratori italiani all'estero. Così il nostro rimane il Paese del bel canto e — appunto — dell'emigrazione. Per sei milioni di persone spendiamo esattamente tre volte tanto che per « mantenere in forma » il Teatro dell'Opera di Roma (cinque miliardi all'anno, e forse non bastano). Così, tutto il mondo ci invidia l'Opera, ma nessuno ci supera in uno degli scandali più vergognosi dell'Italia di oggi e di sempre: l'esportazione di braccia. Il dato è fondamentale per comprendere quanto sta avvenendo alla FAO, alla prima conferenza nazionale dell'emigrazione: duecento oratori iscritti a parlare, un centinaio di interventi scritti che significano cinque chili di carta, e lo scotto di troppi anni d'estrema noncuranza. In platea ci sono politici, sindacalisti, delegati delle comunità all'estero. Delegati stanchi, delegati stufi, delegati esacerbati. Delegati che politicamente sanno ormai qual che vogliono, e non esitano a manifestare le proprie convinzioni: nella seconda giornata di dibattito e terza della conferenza, è stata la volta di Scelba ad essere duramente contestato: il suo discorso, per la verità ancorato a troppi temi anacronistici, è stato fischiato più volte e scatenato aperta, e rumorosamente disapprovato dai congressisti. Specialmente quando l'ex mi-

Le cifre di una vergogna nazionale

## Per oltre sei milioni di emigrati 14 miliardi all'anno

Costringiamo i nostri lavoratori a trasferirsi all'estero, e poi nemmeno li tuteliamo: alla terza giornata della conferenza nazionale, a Roma, le proteste e le recriminazioni sono state tantissime. Figli di emigrati in Australia costretti a combattere in Vietnam; licenziamenti in Germania, e l'intervento del console, poco risolutivo, avviene a cose fatte. Il sette per cento degli emigrati torna per

il voto, pochi loro figli frequentano una scuola. Positivi e applauditi interventi del vescovo di Ivrea mons. Bettazzi e dell'on. Bertoldi; contestato dai delegati il discorso di Scelba. I nostri connazionali vogliono amministrare direttamente i tre miliardi stanziati per la loro assistenza, e che ora vengono gestiti dai consoli. Da oggi le commissioni, i comitati ristretti cercano le soluzioni.

nistro dell'Interno ha parlato del « miracolo italiano, che ha consentito a milioni di persone di rifarsi la vita e di progredire in altre regioni più sviluppate » di quelle d'origine.

Subito dopo Scelba, ha parlato un altro ex ministro, il socialista Gino Bertoldi, che al « miracolo economico » ha invece attribuito ben altre conseguenze: « sul suo conto — ha detto — vanno posti i milioni di disoccupati ed emigrati prodotti dalla nuova disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno, sfruttato come serbatoio di forza lavoro, oggetto di investimenti guidati soltanto dalla logica del profitto e non generatori di sviluppo, dominato da clientele che rappresentano i più retrivi interessi speculativi e parassitari ». Per Bertoldi — e delle due, la sua è la concezione dominante in questa assemblea — occorre una radicale trasformazione degli equilibri economici, sociali e politici che

2



## Ministero degli Affari Esteri

2

negli ultimi trent'anni hanno diretto la caotica espansione del Paese».

I delegati, insomma, sanno quel che vogliono, e soprattutto sanno quali loro diritti sono finora stati sistematicamente violati, e ad opera di chi. Tant'è vero che quando il vescovo d'Ivrea, Luigi Bettazzi, ha avuto il coraggio di parlar chiaro, non gli hanno lesinato gli « evviva ». Quella di mons. Bettazzi è stata un'analisi delle più lucide e ficcanti: gli emigrati partono perché sono emarginati in patria, poi all'estero vengono emarginati di nuovo, quindi « perfino si calcola sulle loro rimesse in valuta estera per riequilibrare la bilancia dei pagamenti compromessa da chi ha trovato il modo di far fuggire clandestinamente all'estero i capitali accumulati ». Questo ha detto il vescovo, ed ha aggiunto anche dell'altro: l'emigrazione è scandalo, ingiustizia, violenza, « frutto di un sistema economico e politico che privilegia il profitto, sottoponendo al vantaggio di settori già privilegiati i problemi umani di larghe masse di persone ». Infine, ha anche parlato delle « responsabilità oggettive » dei detentori del potere economico,

dei responsabili politici, degli stessi « responsabili pastorali, tentati spesso di allinearsi alla voluta trascuratezza ».

Anche ieri la conferenza ha registrato l'abituale grosso incidente che ormai sempre caratterizza gli interventi dei parlamentari missini: si accingeva a parlare il neofascista Guido Lo Porto, l'assemblea dapprima lo ha zittito a lungo, poi buona parte dei delegati ha lasciato l'aula cantando « Bella ciao » e lanciando invettive. La seduta è stata sospesa tra gravi tumulti e dopo mezz'ora i lavori sono ripresi con in platea soltanto i pochi esponenti della destra. Ancora più tardi, dopo la conclusione dell'intervento del parlamentare missino, i delegati sono rientrati in aula e i lavori sono continuati regolarmente.

Anche ieri insomma, le denunce non sono mancate. Da oggi le quattro commissioni di lavoro valuteranno gli aspetti tecnici e particolareggiati del fenomeno e sabato ci ritroveremo tutti nella « sala grande ». A meditare (lo ha ricordato Silvano Tomasi) che già nel 1908, al primo congresso degli emigranti a Roma, venivano richieste facilitazioni e-

conomiche, assistenza consolare e diritto di voto. Oggi vengono in Italia, per il loro dovere di elettori, soltanto il sette per cento degli emigrati (significa giorni di tradotta e due settimane di permesso o ferie come diceva un operaio della Germania), e di questi la metà vivono in Svizzera.

Mandiamo i nostri lavoratori all'estero, e anche fuori d'Italia li trattiamo male, non li tuteliamo: un delegato che lavora alla Volkswagen ha ricordato i 1500 licenziamenti di italiani, « fronteggiati dalla immediata mobilitazione delle associazioni democratiche; il console si è fatto vivo giorni dopo, senza nemmeno impegnarsi molto ». E del resto, in Australia « non pochi figli nostri, naturalizzati e privati dei diritti che spettano ai cittadini italiani, sono stati reclutati a forza e spediti a combattere nel Vietnam, per una guerra imperialista che in molti tra l'altro condannavano ». « I funzionari governativi sono per lo più retrogradi, e ci mettono spesso i bastoni tra le ruote », ha aggiunto un altro delegato d'Oltreoceano.

Da tutto questo esce un quadro davvero sconcertante: « su circa settecentomila figli di lavoratori italiani all'estero e con meno di tredici anni, una piccolissima parte entra nelle scuole, e deve subire la drammatica alternativa tra la ghettizzazione in scuole italiane e una completa integrazione nelle strutture straniere », ha detto il deputato comunista Marino Raicich. In un suo recente studio, Giorgio Fioriani ricorda che un maestro italiano all'estero percepisce di base 70 mila lire, e un preside di istituto superiore 150 mila. Uno degli obiettivi di questa conferenza è di sancire l'autogestione dei lavoratori di alcune tra le funzioni affidate finora ai consoli, tra cui appunto l'assistenza scolastica e non: dei 14 miliardi erogati per l'emigrazione, « tre sono destinati all'assistenza, e vengono amministrati dalle autorità consolari — spiegava un delegato del Belgio — e noi vorremmo sapere come ». Ma tutti questi sono soltanto aspetti particolari di un fenomeno gigantesco come l'emigrazione, che ogni giorno propone al cronista nuove sorprese. Ed ogni nuova sorpresa è una nuova, ulteriore vergogna: in Germania, qualcuno ha perfino parlato di « negri bianchi d'Europa », e i sudisti della Confederazione, questa volta forse siamo proprio noi.

Ritaglio da

... del .....



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avenire*

di

*Mi Cossu*

del

*29-IV-45*

CHIESTA DALLA CEI  
PER GLI EMIGRANTI

## Una politica più coraggiosa

Una lettera di mons.  
Bartoletti a Rumor

ROMA, 25 febbraio

In occasione della conferenza nazionale dell'emigrazione, monsignor Enrico Bartoletti, segretario generale della CEI, ha inviato al ministro degli esteri Rumor, presidente della conferenza nazionale della emigrazione, la seguente lettera: «Signor presidente, la conferenza nazionale dell'emigrazione è una celebrazione che non può non trovare attenta e sensibile anche le comunità ecclesiali italiane e i loro vescovi. Credo di poter dire che non si tratta di un atteggiamento di convenienza o dell'ultima ora. Proprio quest'anno si ricorda il centenario delle missioni salesiane; e Don Bosco come primo obiettivo ai suoi figli che partivano per l'Argentina diede quello dell'assistenza ai connazionali. Ancora quest'anno cade il 75.º di fondazione dell'Opera per l'assistenza religiosa e sociale a favore degli italiani emigranti in Europa, pensata e voluta da un vescovo italiano, monsignor Geremia Bonomelli, così come un altro vescovo italiano mons. Scalabrini, aveva fondato una congregazione maschile e femminile per l'assistenza agli emigranti italiani d'Oltreoceano. Né si tratta solo di memorie passate. Da dieci anni la Conferenza dei vescovi italiani ha dato vita, all'UCIEI, presente anche alla vostra manifestazione, il quale in modo continuativo segue, coordina e stimola il lavoro pastorale in Italia e all'estero.

« Non è certo per ignorare quanto altri — continua la lettera del segretario generale della CEI —, anche se più tardivamente, hanno fatto e stanno facendo per gli emigranti, a cominciare dalle pubbliche autorità, dalle associazioni di lavoratori e di emigranti, dai sindacati, da organismi di studio o di azione. La conferenza nazionale in corso, del resto, è la prova migliore dell'interesse sempre più vasto e della maturazione di nuove esigenze come quella, divenuta ormai primaria, dell'associazionismo. Anche le strutture ecclesiali in Italia e all'estero, pur nella loro specifica e primaria caratterizzazione religiosa, sono logicamente coinvolte in questo sviluppo che trova come protagonisti gli stessi emigrati ed emigranti, e intendono sviluppare sempre di più la partecipazione al comune sforzo di promozione globale.

« Mi sia permesso di ricordare anche, sulla scorta di ripetuti interventi dell'episcopato italiano, soprattutto nel corso di questi anni, il severo giudizio morale che richiede spesso ancora il fenomeno migratorio italiano per il perdurare di cause strutturali e di circostanze aggravanti che è compito di una coraggiosa politica considerare e superare (cfr. «I problemi dell'emigrazione, oggi», in «Gli esclusi»: pag. 270 ss.). So bene, signor presidente, che non esistono ricette miracolistiche, né bastano le parole facili, anche se dure, a risolvere problemi endemici e secolari come quello della emigrazione italiana. Ma la coscienza che oggi sia possibile quanto ieri non lo era, è sicuramente un richiamo a più organiche decisioni, nella linea oltretutto già proposta ad esempio nella recente indagine conoscitiva del Parlamento.

« Mentre a nome del vescovo d'Italia — conclude la lettera del segretario generale della CEI — riaffermo l'apprezzamento per la celebrazione ormai in atto, accompagno i miei omaggi a lei, signor presidente, e ai singoli partecipanti alla conferenza, con l'augurio più cordiale perché questo incontro segni una tappa decisiva nella crescita umana di tutti gli italiani ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere della Sera Milano* del *27-11-75*

## PROPOSTO ALLA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE IN CORSO A ROMA

# Sindacalisti al posto di diplomatici a tutela dei lavoratori italiani all'estero

Discussa la parità di trattamento e di diritti - Sotto accusa la Germania Federale che in effetti non applica il trattato firmato dai paesi della Comunità europea - L'intervento di un deputato missino provoca la sospensione della seduta

Roma, 26 febbraio.

La conferenza dell'emigrazione è stata sospesa questa sera alle 18.30 per gli incidenti accaduti in aula, allorché è salito sul podio degli oratori il deputato missino Guido Lo Porto. Dall'emiciclo dove siedono i delegati sono partiti fischi e invettive, che si sono intensificate allorché il parlamentare della destra ha preso a parlare. Dopo una mezz'ora di vani tentativi di riportare la calma, la presidenza ha annunciato che la seduta odierna era terminata e che il comitato di presidenza si sarebbe riunito più tardi per decidere in qual modo ed a quale ora riprendere i lavori. In queste condizioni — è stato detto — non si può continuare e vedremo se sarà possibile indire una seduta notturna.

Il rischio che, per gli interventi prolissi e anche per queste interruzioni (un'altra se ne ebbe ieri durante l'intervento di un altro oratore missino) non possa approdare a risultati concreti era stato messo in rilievo, poco prima, da due oratori: il deputato socialista Vittorelli e il responsabile per l'emigrazione della CGIL Vercellino. Vittorelli ha chiesto la soluzione, ma sollecita, «entro pochi mesi», di alcuni fondamentali problemi: la creazione di consulte consolari che mettano fine a una buona volta al sistema attualmente vigente, che si risolve in una dittatura consolare; un funzionamento utile, «decisionale», del Comitato interministeriale per l'emigrazione istituito nell'ultima riunione del consiglio dei ministri; la scelta di sindacalisti che tutelino al do-

sto dei diplomatici, gli interessi dei nostri connazionali.

Brevi interventi hanno fatto l'onorevole Scelba, membro del Parlamento europeo, e gli onorevoli Bertoldi e Lupis. Fra i sindacalisti che sono saliti alla tribuna il segretario confederale della CGIL Reggio e, come abbiamo detto, il responsabile per l'emigrazione della CGIL Vercellino. Vercellino, considerando che il tempo stringe, ha proposto sedute suppletive serali. Ma ha aggiunto che dalle disquisizioni teoriche occorre, ora, passare alle proposte concrete. Dopo aver ventilato l'opportunità che le

forze del lavoro italiane possano manifestare anche con scioperi la loro solidarietà verso quei fratelli che risiedono all'estero, ha affermato che tale solidarietà deve puntare soprattutto al traguardo della effettiva parità di trattamento e di diritti fra i nostri emigrati ed i lavoratori stranieri.

Parità di trattamento e di diritti è quanto sancisce solennemente il trattato di Roma, firmato da tutti i paesi della Comunità Europea. Ma in quali di essi questa parità si realizza tangibilmente? I delegati dei nostri emigrati riferiscono che in Francia, in Belgio, in Lussemburgo, le condizioni dei lavoratori italiani sono identiche a quelle dei loro colleghi locali, e lamentano invece che da tali

condizioni ci si discosti molto nella Germania Federale.

Il discorso di Vercellino e le notizie dei delegati ci fanno venire in mente che pochi giorni fa il nostro ministro degli esteri impegnò ripetutamente il suo collega tedesco Hans Genscher, in visita a Roma, sul problema degli italiani in Germania. Ma alle insistenze di Rumor, il signor Genscher, come fu riportato ufficiosamente, si era stretto nelle spalle: i lavoratori italiani in Germania — rispose — godono dello stesso trattamento dei lavoratori tedeschi, in base alle disposizioni del trattato di Roma che sanciscono, come abbiamo già notato, la parità di trattamento nell'area comunitaria, per tutti gli emigrati dai nove paesi della Comunità Europea.

Il ministro Rumor, che è venuto, e che anche per questa ragione conosce quale sia la reale situazione dei nostri operai all'estero (da sua regione figura al quarto posto nella graduatoria dell'emigrazione, dopo Sicilia, Calabria e Campania) sa benissimo che la parità di trattamento non esiste di fatto per chi lavora nella Germania Federale, dove si trova menomata dalla cosiddetta «legge sugli stranieri» del 1965. L'articolo 6 di questa legge, e le relative norme di applicazione, negano infatti all'immigrato l'esercizio di quasi tutti i diritti fondamentali, come la libertà di riunione, di associazione, di scelta della professione e dello stesso posto di lavoro, la libertà di circolazione, la libertà di opinione. E sa anche, il ministro Rumor, che nei 1970 studenti, sindacalisti, uomini di cultura ed esponenti di partiti, tutti tedeschi, presenta-

rono al governo di Bonn una proposta tendente a modificare, attenuandone il rigore, tale legge, Genscher — che, si noti, è presidente del partito liberale tedesco, oltre ad avere origini modeste avendo lavorato in gioventù come manovale nel settore edile — era a quel tempo ministro degli interni. Fu proprio lui a respingere duramente la proposta di addolcire la «legge sugli stranieri» sostenendo che gli articoli più criticati (l'articolo 6 di cui abbiamo parlato, ed altri) garantiscono la difesa dei «legittimi interessi nazionali». Anche la «parità salariale», oltre a quella «normativa» è solo un'approssimazione.

In base a queste constatazioni il nostro governo dovrebbe seriamente impostare una revisione documentata della situazione dei nostri emigrati, chiedendo semplicemente, a documentazione avvenuta, che Bonn si allinei con Parigi, Bruxelles e Lussemburgo. Si sa che tra breve dovrà arrivare a Roma — l'ha annunciato Genscher prima di lasciare l'Italia — una delegazione tedesca che illustrerà al nostro governo i vantaggi del sistema Pal di Tv a colori; e perché mai non dovrebbe partire una nostra delegazione che vada ad illustrare a Bonn gli svantaggi dei nostri operai che lavorano in Germania?

Milziade Torelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 24-11-75

## I lavori della conferenza dell'emigrazione

# Gli emigrati si tutelano con i diritti politici

Si precisa la piattaforma delle rivendicazioni — Da oggi il dibattito viene trasferito nelle commissioni — Fra gli interventi, quelli dell'on. Scelba e del vescovo di Ivrea Bettazzi — Nuova manifestazione contro i missini

Diritto al voto, partecipazione ai comitati consolari, scuola, previdenza: le richieste degli emigrati hanno un preciso e prevalente taglio politico come di ordine politico, prima che economico e sociale, è il problema stesso della posizione dei nostri connazionali all'estero. I lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, giunti ieri alla terza giornata, sono continuati all'insegna della definizione di una organica piattaforma di rivendicazioni. Nel pomeriggio, la seduta è stata sospesa con un lieve anticipo per il clima di tensione venutosi a creare dopo le manifestazioni di protesta inscenate da una parte dei delegati per impedire a un esponente missino di salire sul palco degli oratori (un incidente analogo è avvenuto anche ieri l'altro).

Alla fase del dibattito in assemblea, da stamani si sostituisce quella del dibattito in sede di commissione. Nella grande aula al terzo piano del palazzo della Fao, quella delle sedute plenarie, si tornerà domani pomeriggio e sabato per il terzo momento della conferenza, quello delle conclusioni.

Le commissioni sono intitolate alle quattro relazioni di base svolte lunedì pomeriggio: cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

«E' in sede di commissione che ora tutto dovrà quadrare», diceva ieri un delegato alludendo alla necessità di tradurre in documenti finali la gran mole di materiale già elaborato e di interventi svolti in sede di dibattito plenario. E il materiale esistente ha una consistenza notevolissima: basta dare uno sguardo alle decine e decine di documenti e di comunicazioni che ieri sommergevano il bancone dell'ufficio di segreteria della conferenza al primo piano del palazzo della Fao.

Il raccordo fra le diverse posizioni non sarà facile, anche se numerosi denominatori comuni, soprattutto nelle questioni di fondo della partecipazione degli emigrati e della gestione diretta degli strumenti di loro tutela, costituiscono forti elementi di aggregazione. D'altra parte l'esigenza di una organica politica nel settore è irrinunciabile: «Il fenomeno migratorio — ha ricordato l'on. Scelba — è destinato a durare più di quanto sarebbe desiderabile».

L'intervento di Scelba — che alcuni delegati comunisti hanno cercato vergognosamente di interrompere senza riuscirci — si è articolato in più momenti. Non è stato solo quello del presidente della commissione esteri del Senato, ma anche quello di un membro del Parlamento europeo e di un esponente della Democrazia Cristiana. E come tale, Scelba è stato testi-

mone «dell'impegno costante del Parlamento europeo per l'attuazione degli scopi dei trattati di Roma in materia di difesa dell'emigrazione»: ed è stato portavoce dell'impegno del nostro partito perché, in occasione dell'unione politica europea che dovrà compiersi entro cinque anni, «la Dc dia il suo appoggio per fare dichiarare i diritti anche politici spettanti ai lavoratori che si trasferiscono da un Paese all'altro della Comunità per motivi di lavoro».

Un altro intervento di ieri merita un'attenzione particolare, quello del vescovo di Ivrea Bettazzi, a nome del movimento cattolico internazionale Pax Cristi: «L'emigrazione — ha ricordato il vescovo — è frutto di un sistema economico politico che privilegia il profitto economico, sottoponendo al suo conseguimento i problemi umani di larghe masse di persone. La condizione dell'emigrato esprime in forma aggravata la condizione di tanti emarginati respinti dalla loro terra, sradicati dalla loro cultura, immessi senza preparazione in ambiente per lo più ostile, esposti a ripetere fra di loro le emarginazioni della società da cui provengono, mettendo i più fortunati a ripetere lo stesso sfruttamento sui meno fortunati, nei confronti di altre associazioni, dei connazionali ultimi arrivati, degli operai provenienti dal terzo mondo, resi così oggetto e non soggetto di scelte il cui peso grava sulle loro spalle».



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

dal .....

Per questo impegno politico va mobilitato intorno a precisi obiettivi: una presa di coscienza generalizzata del fenomeno; difesa dei diritti degli emigrati all'estero e in Italia; adeguate strutture di accoglienza degli emigrati per favorire la loro integrazione sociale; collegamento fra tutte le forze internazionali che vogliono difendere i diritti degli uomini emarginati.

Giuseppe SANGIORGI

Presenti ministere delegazioni di altri Paesi

## Parlano gli osservatori

Il ministro degli Affari Esteri, Giuseppe Sanguorzi, ha ricevuto in questi giorni una delegazione di osservatori di altri Paesi. Durante la conferenza, si sono discusse le varie situazioni di emigrazione e gli interventi che possono essere fatti per migliorare le condizioni degli emigrati. Sanguorzi ha sottolineato l'importanza di una presa di coscienza generalizzata del fenomeno e di una difesa dei diritti degli emigrati sia all'estero che in Italia. Ha anche parlato delle strutture di accoglienza che sono state messe a punto e delle iniziative che sono state intraprese per favorire l'integrazione sociale degli emigrati. Ha infine sottolineato l'importanza di un collegamento fra tutte le forze internazionali che vogliono difendere i diritti degli uomini emarginati.

La delegazione di osservatori ha ascoltato con interesse le dichiarazioni del ministro e ha espresso il suo apprezzamento per le iniziative che sono state intraprese. Ha anche sottolineato l'importanza di una maggiore collaborazione fra i vari Paesi per risolvere i problemi dell'emigrazione. Ha infine espresso il suo desiderio di continuare a lavorare per il miglioramento delle condizioni degli emigrati.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

dal

28-11-45

PROBLEMI DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

Presenti numerose delegazioni di altri Paesi

# Parlano gli osservatori

Osservatori di 15 Paesi e di oltre 20 enti internazionali (di carattere politico, assistenziale e sindacale); questi due dati sono indicativi della risonanza internazionale che la conferenza dell'emigrazione ha e della sua importanza per definire linee politiche di intervento e di tutela degli emigrati che siano valide non solo per i nostri connazionali, ma per i lavoratori di ogni Paese costretti a varcare i confini della loro nazione per la ricerca di un posto di lavoro.

Consequente a questo, c'è la portata internazionale che le conclusioni della conferenza avranno. E l'interesse degli osservatori è stato già espresso esplicitamente in una serie di interventi che si sono succeduti fino dal primo giorno dei lavori.

Già lunedì scorso il direttore generale aggiunto della Eao, Roy Jackson e il commissario per gli affari sociali della Cee, Patrick J. Hillary, nei loro discorsi avevano rilevato, pur da diverse angolazioni, l'importanza dell'avvenimento.

Il tema dell'emigrazione comprende, tra le sue varie angolature, anche quello dei rifugiati; e di questi, intervenendo ai lavori, ha parlato l'alto commissario aggiunto delle Nazioni Unite per i rifugiati Mace. A sua volta, il vice direttore del comitato intergovernativo per le migrazioni europee, Maselli, ha assicurato la massima collaborazione del Comitato per una tutela il più possibile efficace degli italiani all'estero.

Il medesimo impegno è stato ribadito da Jesu de Givry, dell'ufficio internazionale del lavoro. Il tema più generale della salvaguardia della dignità umana degli emigrati è stato svolto da Tadeus Stark, della commissione internazionale cattolica per l'emigrazione con sede a Ginevra. Stark ha ricordato inoltre i problemi della promozione e formazione professionale, a prescindere dalla nazionalità dell'emigrato.

Monsignor Clarizio, infine, osservatore per la delegazione della Santa Sede, ha ricordato come la sede apostolica abbia sempre concretamente manifestato la propria sensibilità per i problemi degli emigranti, anche attraverso le missioni cattoliche all'estero, tendendo in particolar modo alla tutela della dignità umana dell'emigrante; ha auspicato inoltre che dai lavori della Conferenza possano emergere iniziative atte a sollevare le condizioni degli emigranti; la Santa Sede, dal canto suo, si adopererà presso le Chiese locali affinché agiscano nella stessa direzione.

Mons. Clarizio ha concluso ricordando come i lavoratori italiani abbiano sempre portato all'estero, assieme al loro lavoro, la serietà e la fiducia dello spirito italiano; occorre dunque incoraggiarli a manifestare sempre più tale spirito, con sentimenti di fratellanza universale, nella comunità di lavoro dove si trovano ad operare.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

dal 27-11-75

## I PROBLEMI DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

# Si sollecita il «nuovo corso» della politica per l'emigrazione

Nei vari interventi richiesto un maggiore impegno per aggredire il fenomeno dove nasce, cioè nel sottosviluppo del Mezzogiorno - «Contestato» Scelba

Ancora molti, e polemici, gli interventi durante la quinta seduta plenaria della Conferenza nazionale della emigrazione, che si svolge nella sede della FAO e che si concluderà il 1. marzo.

Molti delegati hanno portato in aula anche ieri i problemi delle comunità italiane all'estero, talvolta con accenti drammatici, come ha fatto Molta — giunto dalla Repubblica federale tedesca — il quale, mostrando una foto che ritrae alcune baracche circondate da una cancellata nelle quali vivono emigrati italiani, ha definito quella comunità («e altre uguali ve ne sono» ha detto) un campo di concentramento.

Alla «questione meridionale», alla quale molti oratori si sono rifatti, si è riferito l'assessore al lavoro della Regione Lombardia, Marvelli, il quale ha sostenuto che tale questione va risolta («una volta per tutte») attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente nei fatti, e non a parole, allo sviluppo dell'occupazione nel Sud. Marvelli ha concluso accennando al

progetto di legge regionale sui movimenti migratori, in cui è prevista la costituzione di una Consulta regionale che dovrà garantire la partecipazione delle forze sociali, dei sindacati, degli Enti locali e delle Associazioni degli immigrati, alle scelte programmatiche della Regione per quanto riguarda servizi sociali essenziali come la casa, l'assistenza e la formazione professionale.

Per Fabbretti, in rappresentanza degli emigrati in Svizzera, gli accordi sui quali si basa l'emigrazione sono «vecchi di dieci anni» e non si trova «la volontà politica» di rivederli. Dopo aver accennato ai Comitati consolari, «che — ha dichiarato — non devono essere nominati dal Console ma direttamente dagli emigrati», Fabbretti ha detto che per ogni figlio di emigrato all'estero sono assegnate duemila lire l'anno per la scuola e che solo lo 0,5 per cento dei finanziamenti globali del Ministero degli Esteri è dedicato all'emigrazione. «Una cifra uguale — ha osservato — a quella che è stanziata per gli Enti lirici italiani».

Breve il discorso dell'onorevole Lupis («la voce non mi aiuta») ha detto ad un certo punto, che fu sottosegretario agli Esteri per la emigrazione e ha trascorso vent'anni negli Stati Uniti. Punteggiando il proprio intervento con accenni scherzosi (poiché riteneva che l'attenzione in sala fosse insufficiente, ha osservato che «una volta si parlava senza microfono e si era ascoltati, ora si parla col microfono ma non si è ascoltati»), Lupis si è intrattenuto, fra l'altro, sul problema del voto per gli emigranti italiani, dicendo che bisogna essere molto cauti nella preparazione di una legge in materia e tener presenti le situazioni e gli atteggiamenti nei vari Paesi. Negli Stati Uniti, per esempio, il fatto — ha ricordato — di votare in un altro Paese comporta automaticamente la perdita della cittadinanza americana.

Si sono poi succeduti numerosi altri oratori. Fra questi, Alzori, della Federazione CGIL-CISL-UIL della Sardegna, ha osservato che «l'emigrazione ha lasciato gravi e profonde tracce in Sardegna, accentuandone l'isolamento» ed ha auspicato «una svolta di fondo» nella politica dell'emigrazione; Lucarini ha

invece insistito sulla necessità di una costante informazione degli emigrati per evitare, nel caso specifico dell'Australia, «la violenza che certe pubblicazioni italiane operano sulle coscienze degli emigrati».

Una visione nel complesso ottimistica su quanto è stato fatto finora per l'emigrazione, è stata espressa dall'onorevole Scelba, componente del Parlamento europeo e presidente della Commissione Esteri del Senato. Dopo aver accennato al peso con il quale l'emigrazione grava sulla Sicilia, dalla quale assorbe il maggior contributo fra le Regioni, Scelba — più volte interrotto da proteste del pubblico — ha definito «ingiustificata» l'accusa che finora non si sia fatto nulla per l'emigrazione. A proposito di questo fenomeno, secondo Scelba si può parlare di un «miracolo italiano» per quanto si è fatto negli ultimi 30 anni. Ha anche detto che esiste, da parte dei Governi democratici, la volontà di trovare «vie nuove» per l'emigrazione e «impegno costante» per l'attuazione di trattati in materia. Le ultime frasi di Scelba non sono state udite per le proteste del pubblico, secondo il quale l'oratore aveva superato il tempo a sua disposizione.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio del Giornale

UFFICIO VII

del

Secondo l'on. Bertoldi, del PSI, occorre che « il coordinamento europeo del mercato del lavoro sia attuato mediante la collaborazione di maggiori esperti in campo migratorio, ossia degli emigranti stessi ».

Per Bertoldi è pertanto indilazionabile una profonda trasformazione della economia e della società meridionali, e il « vestito della programmazione » deve essere « tagliato addosso al Mezzogiorno ».

In materia principalmente sindacale ha parlato il segretario confederale della CISL, Giuseppe Reggio. Anche lui, come molti altri, ha insistito sulla necessità di una maggiore partecipazione degli emigranti ai problemi che li riguardano, « condizione essenziale — ha detto — per il raggiungimento degli obiettivi proposti ». Ha poi messo in rilievo l'impegno dei sindacati in materia di emigrazione, impegno che « certamente supera il ruolo tradizionale del sindacato », ma che è al tempo stesso « perfettamente coerente con l'evolversi della esperienza sindacale del nostro Paese ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *27-11-75*

I delegati venuti da tutto il mondo raccontano le loro esperienze

# Il dramma dell'emigrazione illustrato alla Conferenza

Chieste misure concrete e urgenti - Pesanti accuse ai governi diretti dalla DC - Il problema dei licenziamenti - Intervento del presidente della FILEF - Incontro dei delegati comunisti con i dirigenti del PCI

«Qui in Italia si pensa che i lavoratori italiani emigrati in Australia siano i più fortunati. Ma invece brucianti delusioni accolgono chi arriva in quel paese. La vita dell'emigrato è piena di travagli e di incertezze, soprattutto per quanto concerne l'impiego, i salari, l'acquisizione dei diritti civili e democratici, il riconoscimento delle qualifiche e poi ancora i problemi della famiglia, dei figli, della scuola, dell'assistenza sanitaria». Lo ha detto uno dei circa 400 delegati venuti da tutto il mondo per rappresentare a Roma, alla prima Conferenza nazionale della emigrazione che si è aperta lunedì nella sede della FAO, i circa sei milioni di lavoratori italiani che attualmente vivono all'estero perché qui, in Italia, non è stata data loro la possibilità di lavorare.

Il delegato venuto dall'Australia, Lugarini, ha inoltre detto: «Abbiamo avuto molti periodi brutti in Australia. Quello della guerra del Vietnam è stato il più brutto; non

pochi figli nostri, privati dei loro diritti di cittadini italiani venivano reclutati a forza e costretti da un governo conservatore e filo-imperialista a finire con i marines americani per combattere e reprimere la libertà e l'indipendenza del popolo vietnamita». Anche la guerra, quindi, per l'emigrato in Australia. E i governi italiani che cosa hanno fatto per garantire i diritti dei cittadini costretti ad emigrare? Questa è la domanda che la stragrande maggioranza degli interventi si pone.

Solo l'on. Mario Scelba, parlando in qualità di membro del Parlamento europeo, ha avuto ieri mattina il «coraggio» di dire che «ingiustificate sono le accuse che negli ultimi trenta anni non si è fatto niente per l'emigrazione». In realtà non solo non si è fatto niente per evitare l'emigrazione, ma da parte dei governi non si è fatto ancora niente neppure per affrontare i gravissimi problemi che l'emigrazione ha

comportato. Problemi gravissimi sono sorti in Italia e all'estero. Se alcune risposte sono state date a tali problemi lo si deve soprattutto all'azione di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Aizori, parlando a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL sarda, ha ad esempio illustrato come l'emigrazione sia stata una delle principali cause del sottosviluppo della Sardegna.

D'altra parte i delegati provenienti dall'estero hanno parlato di baracche in Germania, di emigrati in Canada privati di loro diritti perché non sapevano leggere e scrivere, di donne italiane finite negli ospedali psichiatrici australiani per il tipo di vita a cui sono costrette, di «stradotte» per venire in Italia a votare, di connazionali morti sul lavoro, di consolati italiani che non si occupano minimamente degli emigrati, e soprattutto — questo l'ultimo capitolo della storia dell'emigrante — di licenziamenti.

Rodolfo Amodéo, di Colonia, ha detto che in Germania «la situazione si aggrava di giorno in giorno. I disoccupati sono 1 milione e 300 mila di cui 33 mila italiani; a questi ultimi vanno aggiunti i 90 mila già rientrati in Italia». Amodéo ha poi dato notizia di altre richieste di licenziamenti.

Claudio Cianca, presidente della Filef, l'organizzazione democratica degli emigrati che opera in Italia e in tutto il mondo, ha detto che «oggi si riconosce che si è sbagliato per l'emigrazione anche se poi in pratica si fa ben poco, se non addirittura il contrario, per mutare quel meccanismo di sviluppo da cui la emigrazione è scaturita ed è stata alimentata, modello di sviluppo oggi inceppato in modo così grave». Le misure finora ventilate — ha detto Cianca — «non indicano certo che sia in atto una inversione di tendenza».

Cianca ha inoltre detto di ritenere che la Conferenza possa correggere il contenuto degli impegni del governo italiano che sembra avere la CEE come unico quadro di riferimento e possa indurlo a varare misure dirette a risolvere i problemi dei lavoratori rimpatriati, quelli delle scuole italiane all'estero e quelli relativi all'esercizio del diritto di voto, rifiutando la demagogica impostazione delle proposte di legge presentate da parte della maggioranza e dalla destra su questo tema. Per il diritto di voto anche Cianca, come aveva fatto il compagno Giuliano Pagetta intervenendo a nome del PCI, ha sottolineato la necessità di conoscere le conclusioni a cui era pervenuta la commissione ministeriale costituita sei anni or sono.

... della Filef ha



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELLE MIGRAZIONI E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

Ritaglio del Gi

Il presidente dell'organizzazione democratica degli emigrati ritiene valide e da sostenere le linee che propugnano i sindacati e le Regioni per uno sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, per la difesa dei redditi operai, contadini e dei pensionati».

Sulla necessità di misure concrete e puntuali è intervenuto anche il coordinatore europeo delle ACLI, Ascari, il quale ha tra l'altro detto che «è ancora bianca la pagina dove segnare le cose da fare».

Il vicesegretario del PSI, Mosca, ha detto che «per colmare i gravissimi ritardi accumulati per l'inerzia di decenni, ben altre misure occorrono» rispetto a quelle predisposte dal governo negli ultimi mesi. «Un ottimismo per il futuro — ha detto Mosca — può essere fondato soltanto sul constatato impegno del lavoratore emigrato e delle loro organizzazioni».

Il compagno Nestore Rotella, segretario della Federazione comunista di Bruxelles, dopo aver detto che gli emigrati hanno coscienza che problemi difficili lasciati insoluti per tanti anni non si possono risolvere con un colpo di bacchetta magica, ha sostenuto che da questa conferenza però «noi ci aspettiamo indicazioni precise per il governo e per il mondo economico affinché agiscano in direzione opposta a quella attuale».

La seduta pomeridiana di ieri è stata caratterizzata da un forte spirito antifascista. Mentre parlava un esponente missino, le note di «Bella ciao» sono riecheggiate nella grande sala. La Conferenza è stata sospesa per circa un'ora.

D'altronde l'impegno democratico e antifascista era stato il richiamo costante dei numerosi interventi: tra gli altri ricordiamo quello del compagno Vercellino della CGIL che ha sollecitato il massimo sforzo unitario per individuare tutti gli strumenti necessari per far fronte alle drammatiche conseguenze che la crisi dei paesi capitalistici potrà avere su milioni di disoccupati. Tema ripreso da Vittorelli del PSI che ha ribadito la necessità di andare verso una politica di programmazione per la piena occupazione. È intervenuto anche il segretario confederale della CISL, Giuseppe Reggio.

Tra gli altri interventi dei delegati un caldo applauso ha salutato quello del com-

pagno Ferdinando Aloisi dirigente dell'INCA in Argentina, che si è soffermato sull'esigenza di sviluppare lotte e iniziative per la assoluta parità di tutti i cittadini emigrati e no e per imporre al governo italiano lo sviluppo e il rilancio dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

La delegazione del PCI alla Conferenza ha protestato presso la presidenza della Conferenza per il modo in cui è stato steso il resoconto dell'intervento del compagno Giuliano Pajetta. Nel resoconto distribuito alla stampa e ai partecipanti alla Conferenza attraverso un giro di parole sulle «convergenze» si evita infatti l'affermazione, molto semplice e chiara, con cui il compagno Pajetta sottolineava l'importanza del fatto che per la Svizzera fosse stata svolta un'unica relazione unitaria a nome delle organizzazioni del PCI, del PSI, e della DC presenti nella Confederazione elvetica.

Ieri sera, presso la Direzione del PCI, si è svolto un incontro tra i delegati comunisti e simpatizzanti presenti alla Conferenza e i dirigenti del nostro partito.

**Domenico Comisso**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di Revo del 27-11-75

EMIGRAZIONE

# La conferenza rimane una tribuna per governo e partiti. Omaggi formali alle richieste degli emigrati

di Maria-Delfina Bonada

Roma. Alla prima conferenza della emigrazione si stanno delineando due posizioni, che corrispondono ognuna alle aspirazioni dei diversi partecipanti alla conferenza.

Da una parte il governo, con il suo seguito di ministri (ogni giorno almeno due ministri partecipano ai lavori) sottosegretari, ecc., i partiti, che, tutti, approfittano dell'occasione di questa conferenza per lanciare dalla tribuna accuse di volta in volta diretta contro lo avversario politico e le sue gravi responsabilità (e bisogna dire che il povero Scelba ha dovuto sopportare i fischi dell'assemblea quando ha in pratica accusato i sindacati di aver contribuito alla disoccupazione ed all'emigrazione nella loro politica di difesa del salario e dei soli lavoratori occupati). La conferenza serve anche a preparare il terreno, perché no, per la prossima scadenza elettorale, con un Granelli che indubbiamente ha ottenuto una grande vittoria politica nell'esser riuscito a convocare questa conferenza, e nell'aver investito il governo di questo problema rimasto sempre marginale.

Dall'altra parte invece ci sono gli emigrati e l'urgenza che hanno di veder risolti i molteplici problemi che li assillano. In ognuno dei loro interventi, emergono rivendicazioni precise: quella della scuola, quella della partecipazione alla vita politica del paese dove sono emigrati. « Il movimento operaio internazionale non ha preso coscienza della importanza del problema dell'emigrazione » ha detto Clavola, delegato delle Acli ed emigrato nella Repubblica federale tedesca, aggiungendo che « i lavoratori indi-

geni devono capire che e nel loro interesse che anche gli emigrati votino », quella della qualifica professionale, quello della perdita forzata della cittadinanza italiana in cambio del diritto alla pensione, all'assistenza. E a questo proposito il rappresentante della Filef in Australia, Lucarini, ha denunciato come nel periodo della guerra nel Vietnam, « numerosi nostri figli, privati dei loro diritti, sono stati reclutati e costretti ad andare a combattere contro il popolo vietnamita senza che nessuna voce, da parte del governo italiano si levasse contro questa violenza ». Dal Belgio, il segretario della federazione del Pci di Bruxelles, Rotella, ha sottolineato la carica antifascista dell'emigrazione, ricordando come nel '72 emigrati italiani, spagnoli, turchi insieme ai belgi avevano impedito un comizio di Almirante, mettendo in luce in questo modo la inammissibile presenza di una delegazione fascista alla conferenza. Dalla Svizzera il compagno Maurutto, responsabile del sindacato dei metalmeccanici di Ginevra, si è soffermato sull'importanza della militanza sindacale, riconoscendo come troppo spesso si ha



2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal C

tendenza ad interessarsi soltanto di questioni nazionali, che coinvolgono soltanto una parte dei lavoratori, quelli italiani. «Se oggi esistono discriminazioni all'interno delle fabbriche è anche perché non sempre abbiamo interessato i lavoratori svizzeri, gli emigrati di altri paesi, senza i quali non potremmo mai all'interno delle fabbriche e nella vita sociale conquistare gli stessi diritti». La necessità di tale unità si fa più urgente nel momento in cui il padronato, con il pretesto della recessione, procede a licenziamenti, nel suo intento di giungere ad una accelerata ristrutturazione, e ad un ricambio della manovalanza ricorrendo a forze più giovani. «E' chiaro, ha aggiunto Maurutto, che solo muovendosi all'interno della realtà della società in cui viviamo, e collegando a questa realtà l'emigrato, si affronta direttamente e concretamente il problema dei diritti politici e sindacali. E' in questa fase che può intervenire la repressione politica e poliziesca ma è anche in questa fase che si sviluppano momenti di autentica solidarietà tra lavoratori emigrati e nazionali, e si sviluppa la possibilità di azione e di sostegno da parte delle organizzazioni politiche e sindacali del paese». Questo intervento ha forse meglio di tutti riassunto la carenza che emerge da questa conferenza, di un discorso teso a considerare l'emigrazione come classe operata che deve godere di pieni diritti e di tutti gli strumenti per difendersi dalle decine e decine di migliaia di licenziamenti che colpiscono la intera classe operata.

A A Ma sarebbe chiedere troppo a questa conferenza, definita da un emigrato «una mascherata». Anzi, sembra proprio che si voglia ottenere l'effetto contrario e soprattutto che si voglia evitare di prendere impegni troppo vincolanti. E' per questo che a poco più di due giorni dalla fine dei lavori le commissioni di lavoro non si sono ancora riunite. L'assemblea plenaria che non doveva proseguire oltre le 13 di ieri si è invece protratta per l'intera giornata e venerdì mattina i lavori saranno sospesi per consentire ai convenuti di andarsi a far benedire dal Papa. Nel pomeriggio inizierà poi la fase conclusiva dei lavori. Le commissioni avranno quindi soltanto un giorno, oggi, per rendere operative le indicazioni emerse in questi giorni. E' ovvio, anche considerata la vastità di ognuno dei quattro temi delle commissioni, che non si giungerà a nessun risultato. I delegati emigrati, che si ripromettevano di dare un indirizzo meno «declamatorio» a questa prima conferenza dell'emigrazione hanno protestato chiedendo che vengano istituite sottocommissioni dedicate allo studio di problemi specifici per riuscire a presentare proposte concrete.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 27-11-75

### EMIGRAZIONE. Le voci vere degli emigrati. Raccontano della crisi dei ricatti che debbono subire. E, anche, della poca fiducia nei risultati di questa prima conferenza nazionale

di G. L.

Roma. Sono pochi i lavoratori emigrati presenti alla conferenza. I delegati sono perlopiù dirigenti di organizzazioni, consoli, preti. La voce di chi deve lavorare fuori confine arriva attraverso espressioni ufficializzate, un po' retoriche. Cerchiamo di parlare con quei pochi che sono presenti e che seguono con grande intensità i lavori. Si coglie nelle loro parole la immediatezza e la drammaticità della loro condizione. « Della crisi economica qui sento parlare molto poco. Ma io tra i primi ne ho pagato il prezzo » — ci dice Salvatore Riggio, operaio di una fabbrica di Colonia, 38 anni, sposato con tre figli. « La fabbrica dove lavoravo ha chiuso, adesso tiro avanti con la indennità di disoccupazione. Non penso al rientro: in Italia per me e per la mia famiglia ci sarebbe solo la fame, come quando fummo costretti a partire alcuni anni fa ». Interviene Giuseppe Nisci, 32 anni, sposato ma senza figli. Anche lui lavora a Colonia; si considera più fortunato degli altri perché ha ancora il lavoro, ma lo ha visto perdere a molti connazionali. « Sappiamo per certo che i licenziamenti continueranno, andiamo incontro ad una situazione ancora peggiore di quella che stiamo vivendo ». Ci dice che l'autolicensing è uno strumento cui il padronato tedesco ricorre sempre più frequentemente. La Ford di Colonia ha anche così licenziato ottomila lavoratori. Lo stesso sta accadendo a Wolfsburg dove c'è la Volkswagen. « Mi meraviglio di tutta l'attenzione che la stampa italiana ci sta riservando in questi giorni » — dice Gaetano

Maraia, un operaio di 28 anni che lavora a Francoforte — « siamo sempre stati dimenticati da tutti. La vita in fabbrica è dura sempre, ma adesso che c'è la crisi per noi emigrati va anche peggio. Siamo spaventati, disorientati, e di questo approfittano i padroni per dividerci. Di fronte ai licenziamenti di massa chi riesce a mantenere il posto si lascia sfruttare più del solito senza protestare. Meglio così, pensano, che perdere il lavoro. Per noi non ci sono prospettive: se si va via di qui, verso dove possiamo emigrare un'altra volta? »

I licenziamenti « non sono giustificati, questo bisognerebbe dire qui alla conferenza: nel '74 le grosse aziende tedesche hanno realizzato degli utili più alti degli anni precedenti. Se intensificano i licenziamenti lo fanno perché vogliono dividere tutta la classe lavoratrice, e soprattutto perché vogliono discriminare noi emigrati, perché siamo sempre noi ad essere licenziati per primi ». Ci parla poi di un giornale che esce a Francoforte, il *Corriere d'Italia* che è fatto da un prete operaio; c'era qualche mese fa una notizia di un incontro « segreto » tra governo tedesco, sindacato e confindustria, in base al quale per evitare un aggravamento della crisi era stato programmato il licenziamento di cinquantamila lavoratori emigrati al mese. I fatti hanno poi suffragato la notizia.

Sulla crisi e su come il padronato tedesco se ne serve per provocare nuove discriminazioni nella classe lavoratrice, oltre a quelle che già esistono tre lavoratori tedeschi, emigrati comunitari ed extracomunitari, intervengono un compagno che lavora nell'Igm (il sindacato unico dei metalmeccanici), il quale preferisce che il suo nome non venga riportato. « Basta un esempio per rendere evidente dove porti la strategia del padronato tedesco: la legge sugli assegni familiari, il « Kindergeld » varata nell'autunno del '74 e in vigore da gennaio, che toglie gli assegni familiari ai lavoratori non comunitari, mentre sono riconosciuti agli emigrati comunitari tra i quali gli italiani. Gli

emigrati non comunitari hanno deciso di organizzare una manifestazione di protesta contando sull'appoggio dei lavoratori emigrati comunitari. Ma è mancato. Pochissima gente che non apparteneva alla comunità ha partecipato alle manifestazioni; eppure ce n'è stata in molte città tedesche. Assenti completamente gli italiani. A questa conferenza bisognerebbe parlare di questi fatti, ma non credo che sarà così. L'emigrazione di base è stata tenuta completamente fuori dalla preparazione della conferenza. Anzi sono moltissimi gli emigrati italiani, in Germania che non sanno che si stia svolgendo. Non ci sono state discussioni né assemblee tra gli emigrati italiani, per raccogliere proposte e critiche da portare qui ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano del 27-11-75

## Sviluppo del Sud alla Conferenza dell'emigrazione

Roma, 26 febbraio

Con l'assimilazione dei «villaggi» nei quali vivono gli emigrati italiani in Germania, ai campi di concentramento, si è aperta la terza giornata e la quinta seduta della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Anche oggi gli accenti polemici non sono mancati e l'alto numero degli iscritti a parlare ha convinto gli organizzatori a far cominciare in anticipo i lavori ed a limitare a dieci minuti la massima durata dei singoli interventi.

Praticamente le linee seguite sono state due: da una parte i rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero, che hanno insistito principalmente sui problemi relativi allo status giuridico dell'emigrante e alla sua condizione di lavoro nella «nuova patria». Gli altri, tra i quali per esempio l'assessore al lavoro della regione Lombardia Marvelli, hanno sostenuto che la questione va risolta non solo all'estero, ma creando dei presupposti di riorganizzazione del lavoro tra le varie aree, dando maggior spazio allo sviluppo nel Sud.

Per i rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero sono intervenuti Motta dalla Rft, Fabbretti, dalla Svizzera e Costa per il Canada, il quale ha auspicato che l'arrivo del premier canadese Trudeau in Italia dia lo spunto ad una revisione degli accordi esistenti.

L'unico intervento improntato all'ottimismo, è stato quello dell'on. Seciba, componente del parlamento europeo e presidente della Commissione esteri del Senato, secondo il quale è ingiustificata l'accusa secondo la quale finora non sia stato fatto nulla per l'emigrazione, poiché negli ultimi trenta anni di passi avanti ce ne sono stati parecchi.

Nel discorso dell'on. Bertoldi sono stati trattati vari aspetti della questione: primo quello del «rientro», poi, quello relativo all'organizzazione dei lavoratori emigrati, tema successivamente ripreso dal segretario confederale della Cisl Reggio.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con l'intervento del socialdemocratico Palmiotti che ha tra l'altro denunciato la discriminazione che colpisce i nostri lavoratori all'estero, ed ha chiesto la presenza in tutti i consolati italiani di un consulente fisso in materia di lavoro. Sul tema della discriminazione si sono quindi soffermati anche altri relatori, tra i quali il delegato per gli emigranti italiani in Argentina Aloisio, il quale ha ricordato che prima di lottare per la parità dei lavoratori italiani all'estero, questa integrazione deve essere raggiunta nella madre patria.

a  
E  
cl  
sc  
se  
de  
c  
s  
s  
r  
c  
t  
c  
c  
i  
r  
c  
c  
c  
z  
c  
s  
s  
s  
c  
r  
s  
n  
p  
gi  
ve  
m  
di  
va

# Le richieste dei migranti. Collaborazione economica e sostegno culturale

Da queste prime battute della Conferenza nazionale sull'emigrazione, già si possono individuare alcune linee di tendenza. Si profilano chiaramente le diverse prospettive che le situazioni locali hanno suggerito ai delegati delle comunità emigrate. Se infatti il problema della emigrazione ha una sua identica matrice ed affonda le sue radici in una unica causa, la insufficiente offerta di lavoro e la povertà del Meridione d'Italia e di altre regioni interne e appenniniche, moltiplice è oggi l'istanza dei nostri connazionali residenti all'estero. E nello svolgersi del dibattito il problema, nella composizione delle sue molte facce, finisce per convergere in una richiesta prevalente: un'efficace presenza politica per il coordinamento delle attività degli organi dello Stato nei Paesi di emigrazione ai fini sociali assistenziali e culturali.

Dietro questa si affaccia, a più lunga scadenza, con molto realismo, la richiesta di un più organico sviluppo economico dell'apparato produttivo nazionale finalizzato nell'obiettivo di liberare fin dove è possibile il Paese dalla necessità di cercare sbocchi per la sua manodopera.

Un vecchio cittadino australiano (ha settant'anni e da cinquanta è naturalizzato in quel Paese) ha espresso tutta la sua dura esperienza di emigrante verso la madrepatria, proponendo che si attuino iniziative e riforme, in senso di tutela assistenziale e previdenza per rendere giustizia ai trenta milioni di italiani che ormai vivono all'estero.

« La Repubblica Italiana e fondata sul lavoro e sull'emigrazione », così egli ha detto nel discorso. E' un particolare, questo, che citiamo, ma che può offrire al lettore lo stato d'animo degli italiani emigrati tra le due guerre, che sono venuti a questa Conferenza carichi di amore e di contestazione verso il Paese al quale sono rimasti culturalmente e sentimentamente attaccati.

E' da queste comunità d'oltremare, inserite ormai nei Paesi di lavoro a pieno diritto, che è venuto un invito stimolante e foriero di possibili sviluppi. Un delegato della comunità svizzera ha invitato il Governo a considerare la possibilità di avviare rap-

porti economici stabili con gli operatori di origine italiana. Servirsi, cioè, della forza economica dei lavoratori all'estero in termini di incremento alla loro capacità operativa, fornendo i mezzi per sviluppare il proprio commercio e le possibilità di penetrazione industriale e tecnologica in quel Paese, ricco, ma poco sfruttato, in quanto sottopopolato. Gli italiani in Argentina sono un milione e trecentomila, sono una comunità tra le più numerose in un Paese che si è fatto sulla emigrazione europea; hanno acquistato in una società che favorisce una estrema mobilità nel mondo del lavoro e nella scala delle posizioni sociali, posti di rilievo e posizioni economiche notevoli. Il delegato argentino ha proposto di creare un vero e proprio organo consultivo ed operativo per la penetrazione economica italiana, formato da operatori italo-argentini

Questo invito ad una più attenta considerazione delle possibilità e del mercato che le stesse comunità italiane all'estero offrono al Paese è stato un motivo ricorrente di più interventi, dietro i quali si può sen-

z'altro individuare un emnesimo rimprovero verso un Paese che non ha nemmeno saputo cogliere l'esigenza di una massa emigrata di propri cittadini desiderosa di sapersi utile, ed in quanto tale idealmente più vicina all'Italia.

Diversa l'ottica del lavoratore italiano in Europa, pressato da esigenze di tutela politica e sindacale, che gli garantiscono il posto di lavoro. E' diversa l'ottica degli operatori politico-sociali italiani, che sollecitano un vero impegno del Governo per lo sviluppo delle regioni meridionali del Paese, dalle quali è partito il 90 per cento dei lavoratori emigrati in cento anni di storia unitaria.

Le molte voci degli interventi, si caratterizzano per una ricerca di obiettivi concreti convergendo verso piani di azione incisivi, e s'adombrano raccomandazioni che saranno formulate a chiusura dei lavori.

Il primo piano di intervento è quello economico, al quale gli emigranti chiedono di essere chiamati a collaborare. Un secondo ambito è quello non più derogabile di una adeguata ristrutturazione della rete consolare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore *Rouque* *Alto del Val* del *24-11-75*



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO CENTRALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale .....

**R**e dei servizi ai quali essa deve provvedere, ed ai quali anche gli emigrati si dicono disposti di offrire collaborazione. Un terzo punto, forse ancora non molto battuto, ma che è stato oggetto di precisi richiami, è quello del sostegno della stampa e delle emittenti radio in mano agli italiani: un sostegno economico e culturale che dovrebbe sommarsi al potenziamento dell'intervento sul piano scolastico ed educativo. E' stato rimproverato che nei Paesi formatisi dall'emigrazione di grosse comunità europee, nei quali quella italiana è la più numerosa, la presenza culturale degli altri gruppi etnici, soprattutto attraverso i canali dell'informazione, è ben più vasta e qualificata.

suo insieme è da ritenersi costruttiva anche se, come era facile prevedere, da qualche parte non sono mancate le spinte dirette a politicizzarla a senso unico con accentuazioni soltanto negative. E' poi da segnalare qualche episodio di intolleranza che non doveva trovar luogo dove lo scopo primario dell'incontro deve essere quello dello studio obiettivo e della ricerca reale dei metodi per liberare il lavoro, si moltiplicano le iniziative di studio tra i vari gruppi sui problemi che sono nati dal dibattito: è stata anche formulata la richiesta di aumentare le commissioni previste per facilitare l'analisi di tutti i problemi immessi nella discussione.

L'atmosfera della conferenza, nel

VINCENZO D'AMBRA

quanto  
ieri non lo era



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Osservatore Romano di Roma del 12/11 del 94-TT-75

TRENTUNO ORATORI HANNO PARLATO DURANTE LA III E IV SEDUTA PLENARIA

# Oggi è possibile quanto ieri non lo era

Dal podio della grande aula, gli oratori si succedono senza sosta, per aprire, ogni volta, un discorso vivo ed appassionato. L'esperienza quotidianamente vissuta da migliaia e migliaia di emigranti, un'esperienza da mille risvolti e mille situazioni, è presente sui volti e sulle mani dei circa 350 delegati, che parlano a nome di una collettività che attende da tempo una risposta convincente e costruttiva. Sono coscienti di non essere soli, di non essere portatori di un'esperienza a senso unico, ma del tormento di molti connazionali lontani.

Sono trentuno gli oratori che hanno parlato nella giornata di ieri, nel corso della terza e della quarta seduta plenaria: tredici al mattino, diciotto nel pomeriggio. Un fiume di idee, una diagnosi obiettiva e a volte passionale, una indicazione di mezzi e di obiettivi che, partendo da un'esperienza singolarmente e comunitariamente vissuta, ha la capacità di convincere e di sconcertare gli animi. Ci si trova, molto spesso, davanti a drammi che hanno intessuto, per un buon lungo

arco di tempo, l'esistenza di molti migranti. Una esistenza nascosta, sofferta, che per la prima volta riesce a far cronaca, ora, perché sono in molti ad ascoltarne il racconto.

« Il superamento degli endemici squilibri economici da cui ha origine l'emigrazione — ha detto un nostro connazionale residente in Svizzera da molti anni — postula un'azione coordinata dello Stato e delle Regioni, attraverso gli strumenti della programmazione nazionale e regionale. In questo contesto, una essenziale funzione deve essere assolta dalle Consulte regionali dell'emigrazione, di cui si auspica la creazione nelle regioni dove non sono ancora istituite, e la riforma dove esse già funzionano, ma non in modo soddisfacente ».

Corigliano, assessore regionale al lavoro e all'emigrazione della Regione Calabria, nel presentare un interessante documento approvato da tutte le Regioni proprio in vista della Conferenza, ha elencato una serie di interventi a favore dei migranti. « Essenziali — egli ha detto — sono altresì i temi del diritto allo studio per i figli degli emigranti, della parità previdenziale e della delimitazione di uno statuto internazionale dei diritti dei lavoratori migranti, che assicuri loro gli stessi diritti sociali, sindacali e politici goduti dai lavoratori dei Paesi ospitanti ». Un intervento, questo, quanto mai rivendicativo, come la maggior parte di quelli ascoltati, che hanno il pregio della chiarezza e della portata sociale delle proposte.

« Anche in sede internazionale — ha detto Jean de Givry, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro — si mira al traguardo di una piena uguaglianza di possibilità e di trattamento, non soltanto di diritto, ma di fatto, tra i lavoratori migranti e quelli dei Paesi di occupazione. In collegamento con altre Organizzazioni internazionali — ha aggiunto de Givry —, come l'ONU, l'UNESCO e il CIME, e in collaborazione con i sindacati dei lavoratori, entro il prossimo mese di giugno saranno messi a punto progetti di convenzioni internazionali sulla prevenzione delle migrazioni in condizioni abusive e per la parità di trattamento ».

Qualcuno, come il dott. Stark, della Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione, ha enunciato alcuni principi fondamentali per la difesa degli interessi dei lavoratori migranti. Cinque, in verità: la salvaguardia della dignità umana (il lavoratore straniero deve essere considerato sempre un uomo e mai un qualcosa da sfruttare a fini economici), la stabilità dell'impiego, la promozione e formazione professionale, adeguate opportunità di istruzione ai figli dei lavoratori dei migranti ed infine partecipazione dei lavoratori stranieri al processo decisionale relativo ai problemi della municipalità.

7  
C  
S  
7  
C  
f  
7  
C  
S  
i  
C  
S  
S  
L  
C  
7  
C  
C  
C  
C  
1  
E  
7  
C



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA

FICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

In alcuni interventi si è cercato già di sottolineare il dopo-Conferenza. « La voce dei migranti italiani — ha detto Pisoni, del Parlamento Europeo —, ascoltata in questa Conferenza, deve continuare a farsi sentire anche dopo la chiusura dei lavori»: un auspicio che deve diventare impegno operativo di tutti. Nei trentuno interventi ascoltati ieri, delegati, rappresentanti dei partiti, dei sindacati e delle associazioni, hanno più volte rilevato questa dimensione di corresponsabilità. E' un'esigenza dell'associazionismo.

Al giornalisti che seguono i lavori della Conferenza è stato distribuito il testo di un messaggio che il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Bartoletti, ha inviato al Ministro degli Esteri e Presidente della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, on.le Rumor. « So bene — si legge nel messaggio indirizzato a Rumor — che non esistono ricette miracolistiche, né bastano le parole, facili anche se dure, a risolvere problemi endemici e secolari come quello dell'emigrazione italiana. Ma la coscienza che oggi sia possibile quanto ieri non lo era, è sicuramente un richiamo a più organiche decisioni, nella linea oltretutto già proposta ad esempio nella recente indagine conoscitiva del Parlamento ». « ...Questo incontro — conclude Bartoletti — segna una tappa decisiva nella crescita umana di tutti gli italiani ».

GIANFRANCO GRIECO

i  
s  
g  
g  
sc  
e  
ra  
tic  
Cr



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di Roma - del Val. del 24. II - 75

## L'intervento dell'on. Storchi alla Conferenza dell'Emigrazione

Se l'emigrazione potrà diventare libera dalle spinte imperiose del bisogno e dell'insicurezza lo sarà in forza di quanto l'Italia sarà riuscita ad operare nel suo interno, ed in modo del tutto particolare in quelle regioni nelle quali la persistenza di fatti migratori continua a denunciare una realtà nei confronti della quale occorre intervenire per cambiare in partenza, vale a dire alle radici, le motivazioni drammatiche di quanti vanno all'estero per cercare migliori possi-

bilità di lavoro e di vita. In questi concetti si racchiude lo svolgimento della relazione che l'on. Ferdinando Storchi, presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione, ha tenuto alla « conferenza » che si sta svolgendo alla FAO con l'intervento di esponenti del Governo, delle forze politiche, del mondo sindacale ed economico e dei rappresentanti dell'altra Italia, che è quella che opera, lavora e produce fuori dai confini della patria.

Storchi ha parlato, dunque, di spinte imperiose del bisogno e della insicurezza che sono a monte del fenomeno emigratorio. Il discorso, quindi, si è spostato sul piano interno ed ha investito una serie di problemi economici e sociali di vasta portata che sono, poi, quelli che il Governo si trova ad affrontare con urgenza prioritaria in questo difficile momento di congiuntura interna ed internazionale che vede il ritorno (un ritorno triste e pieno di incognite perché non è facile trovare un lavoro in un Paese che di disoccupati ne ha già molti) di tanti che, fuori dall'Italia, avevano cercato — e credevano di aver trovato — le basi di un avvenire meno oscuro e in una vecchiaia più serena. Il relatore ha parlato quindi di apporti della programmazione economica, di politica del lavoro nazionale e comunitaria, e di attività delle regioni per lo sviluppo del loro territorio, fattori tutti che dovranno farsi carico della urgenza di imprimere una decisa svolta nelle linee di tendenza della emigrazione ed affrontare, con unità di intenti, le realtà umane e sociali ad essa collegate.

Storchi ha parlato con la competenza che gli deriva da una lunga milizia sindacale e dalla conoscenza approfondita dei fenomeni migratori acquisita in posti di responsabilità parlamentare e governativa. La sua relazione, quindi, è stata articolata nello svolgimento e precisa nelle conclusioni. Ha riassunto i lavori preparatori della « conferenza », la partecipazione del comitato parlamentare permanente sull'emigrazione ai lavori del comitato consultivo degli Italiani all'estero, ed ha infine prospettato alcune conclusioni degli studi che il comitato parlamentare ha compiuto sull'emigrazione e sui problemi che l'accompagnano. Ha parlato perciò di insegnamento, di alloggio, di scuole, di formazione professionale, di doppia naziona-

lità, di rimesse, di potenziamento degli uffici consolari e della urgenza di risolvere i molteplici problemi posti dal rimpatrio dei lavoratori e delle loro famiglie. Problemi che sono quelli della casa, del lavoro, del reinserimento dei figli nelle scuole, dei diritti previdenziali e sociali.

La conclusione è stata la sottolineatura di quanta parte spetti alla politica interna, economica, sociale, culturale e del lavoro per andare incontro e risolvere i problemi della migrazione. (I. B.)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di Alta del Val del 27-11-75

UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL SENATORE VEDOVATO

## L'esercizio del diritto di voto per i lavoratori italiani all'estero

L'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero è un problema cui, fin dagli inizi del secolo, si tenta di dare una soluzione, nel presupposto che tutti gli elettori italiani debbano poter adempiere agevolmente a questo diritto-dovere, previsto dall'articolo 48 della Costituzione. Le numerose proposte di legge presentate dalla prima Legislatura ad oggi non si sono dimostrate adatte a rimuovere quelle difficoltà di ordine giuridico, politico e tecnico che il problema presenta. Nella nostra legislazione rimane così tuttora un grave vuoto che indebolisce l'effettiva rappresentatività dei nostri istituti democratici e parlamentari.

Questo problema è stato affrontato per iniziativa dei senatori Vedovato, Fracassi, Dal Falco, Attaquile, Santi e Delle Porte.

La proposta di legge ordinaria si ispira al « principio volontaristico » dell'esercizio del diritto di voto e si articola in quattro parti:

— la parte prima comprende le « disposizioni generali » in cui è fatta una importante distinzione tra i cittadini residenti stabilmente all'estero, che aspirano ad avere propri rappresentanti in Parlamento e quindi votano su liste di propri candidati presentate in Italia in un « Collegio unico nazionale », e i cit-

tadini che si trovano all'estero solo occasionalmente o per un periodo di tempo limitato, i quali conservano infatti i loro rapporti con la madrepatria e quindi votano su liste di candidati presentate nelle loro rispettive circoscrizioni e collegi elettorali. Questa distinzione è limitata alle elezioni politiche, mentre per il rinnovo delle Assemblee regionali, provinciali e comunali tutti i cittadini all'estero votano su liste di candidati presentate in ciascuna Regione o Provincia o nei singoli Comuni in cui risultano iscritti;

— la parte seconda regola l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero che si recano in patria, prevedendo la concessione di facilitazioni di viaggio dal posto di lavoro alla frontiera italiana, nonché la conclusione di accordi con gli Stati interessati che contemplino, tra l'altro, la concessione di permessi da parte di ditte, enti ed amministrazioni che occupano emigrati italiani;

— la parte terza regola l'esercizio del diritto di voto all'estero indicando anzitutto i cittadini che vi sono ammessi e le modalità con cui possono ottenere la facoltà di esercizio. Il voto è esercitato per « corrispondenza » e ciascun elettore si reca ad esprimerlo presso gli Uffici consolari, dove una apposita « Commis-

sione elettorale » presieduta da un funzionario del Ministero degli Esteri assistito da due a quattro elettori della circoscrizione consolare, accerta che il voto sia espresso in modo « personale » e « segreto ». Presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli sono istituiti dei seggi ripartiti su base geografica, che ricevono le schede di votazione chiuse in una busta da ciascun elettore e siglate dal presidente della Commissione elettorale. I presidenti di detti seggi, dopo aver accertato la corrispondenza del numero apposto sul talloncino della scheda con quello apposto sulla busta e sul certificato elettorale e riscontrato con quello con cui l'elettore è iscritto nelle liste elettorali, provvede a staccare il talloncino dalla scheda e ad inserire questa nell'urna;

— la parte quarta contiene le « disposizioni finali », in cui sono previste le modalità di emanazione delle norme per l'attuazione della legge e la concessione di una delega al Governo non solo per adattare ad essa la legislazione vigente in materia elettorale, ma anche per stabilire le agevolazioni di viaggio che si possono concedere, dal posto di lavoro alla frontiera italiana, a quei cittadini residenti all'estero che intendano recare a votare in Italia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO di ROMA

del

27-II-75

## L'eco al dibattito sulla stampa estera

Sottolineata l'importanza sul piano internazionale dei lavori in corso — « Il problema dell'emigrazione è una questione di cui dobbiamo sentirci tutti responsabili » — I compiti della CEE

Le prime battute dell'attesa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione hanno richiamato l'attenzione della stampa estera, che, peraltro, già aveva dato spazio all'avvenimento in sede di presentazione. Soprattutto il discorso introduttivo del Presidente del Consiglio Aldo Moro, come pure il saluto del Presidente della Repubblica Giovanni Leone hanno trovato un'eco puntuale nei commenti dei giornali europei. In particolare « Le Monde », che si era occupato della Conferenza già qualche tempo prima che essa prendesse formalmente il via, osserva che « l'Italia si trova oggi a far fronte ad una crisi economica tra le più serie della sua storia. La convocazione della Conferenza sull'Emigrazione — la prima della costituzione del Regno d'Italia — è un sintomo importante. Si tema infatti che la crisi presente anche negli altri paesi europei faccia rifluire una massa di emigrati che non troverebbe facilmente lavoro in patria ». Perfezionando la propria posizione sulla « crisi del rigetto », che spingerebbe a forza in Italia una quantità considerevole di lavoratori emigrati, il quotidiano francese sottolinea « la necessità che la CEE affronti il problema della circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità ».

A questo proposito, il giornale conservatore Le Figaro osserva che c'è una tendenza generaliz-

zata nei paesi ricchi della Comunità a « scaricare sui lavoratori stranieri una parte importante del carico imposto dall'inflazione ». Il rilievo critico è, evidentemente, rivolto al Ministro delle Finanze tedesco-occidentale, che ha recentemente avanzato il progetto di rinvviare in patria circa un milione di lavoratori emigrati. « Il problema dell'emigrazione — osserva il quotidiano parigino — è diventato ormai una questione di cui dobbiamo sentirci tutti responsabili, proprio in un momento nel quale si stanno approntando mezzi nuovi per sostenere gli attuali livelli occupazionali ».

Particolarmente sensibile ai problemi posti in epigrafe dalla Conferenza italiana per l'Emigrazione si è mostrata la stampa anglosassone, che ha dato ampio spazio, in questi giorni anche ai propri mali relativi alla crescente disoccupazione. Il Times, infatti, dopo aver registrato un tasso sempre crescente di disoccupati tra le masse di lavoro importate, fa notare che « il congresso italiano pone ai cotaggiosi governanti una serie di interrogativi ai quali essi sono chiamati a dare una risposta. I lavoratori emigrati chiedono di votare in Italia e, contemporaneamente, di partecipare alle organizzazioni sindacali nei paesi nei quali risiedono. La risposta del Governo italiano deve essere par-

ticolarmente chiara su questo punto, anche per dare agli altri paesi membri della Comunità un preciso indirizzo da seguire ».

Quanto al problema posto dalle « rimesse » degli emigrati, il quotidiano londinese osserva che « l'Italia non ha mai posto mente alla necessità di favorire gli investimenti di valuta estera guadagnata dagli emigranti nel proprio paese d'origine. Il discorso introduttivo di Aldo Moro sembra invece aprire uno spiraglio ». Come è noto, il nostro Presidente del Consiglio ha invitato i congressisti a valutare l'opportunità di presentare al Governo una serie di proposte per agevolare il flusso di moneta dall'estero in Italia, non tanto, ha detto, per risanare seppure in parte la bilancia dei pagamenti, quanto piuttosto per favorire quegli investimenti in proprio che gli emigranti potrebbero fare nell'interesse della loro posizione personale.

Il Financial Times ha invece posto polemicamente l'accento sul discorso di Patrick John Hillary. « Un caldo applauso — dice il quotidiano finanziario d'Oltremare — ha accolto la proposta del Commissario per gli Affari Sociali della CEE, secondo la quale gli emigranti dovranno avere diritto al voto nelle elezioni locali a partire dal 1980 ».

Enrico MORIGI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Paese Svizzero

Roma

del 24-11-75

Ritaglio dal

Terza giornata di lavoro al palazzo della FAO

La scuola dramma degli emigrati

GLI EMIGRATI non hanno la memoria corta. Non hanno dimenticato che cosa Mario Scelba ha rappresentato nella vita politica italiana tra la fine degli anni 40 e buona parte degli anni 50. I fischi che hanno accolto il senatore d.c. quando ieri mattina è andato alla tribuna della Conferenza nazionale dell'emigrazione, e le interruzioni che hanno accompagnato il suo discorso (qualcuno ha gridato: «Portella delle Glistre!») hanno dimostrato che il ricordo della repressione socialista, dei morti di Modena, è ancora vivo nei lavoratori, pure tra coloro che sono stati costretti a espatriare. Ma quel fischi sono andati anche a quanto Scelba andava dicendo in una visione provocatoriamente ottimistica di ciò che i governi democristiani hanno fatto in 30 anni per l'emigrazione. Il parlamentare d.c. ha detto «ingiustificata» l'accusa che finora non si sia fatto nulla per gli emigrati. Ha parlato addirittura di «miracoloso italiano» e, riferendosi all'avvenire, ha detto che i «governi democratici» sono animati dalla volontà di trovare «vie nuove». Altro non si è udito del suo discorso. Ieri, il dibattito generale ha

preso le due sedute plenarie, ed ha messo a fuoco, si può dire con maggiore precisione, i problemi che angosciano la vita dei nostri lavoratori all'estero. L'ottimismo scelse non si è infranto contro le forti denunce dei protagonisti del dramma che in questi giorni viene evocato nella grande sala della FAO. Venticinque, Moltisani ha rilevato come la Conferenza sta indulgendo troppo a verbalismi inconcludenti e a dotte dissertazioni, lasciando invece in ombra i problemi concreti. Deve finire — ha detto — lo scandalo delle baracche circondate da alti reticolati. Al suo ritorno in Germania, i lavoratori che rappresentavano vorranno sapere per gli alloggi, per le rimesse, per la scuola, per il voto in Patria degli emigrati.

Il sindacalista Alzori ricorda che un quarto della popolazione sarda è all'estero. Il vescovo di Ivrea, Bettazzi, a nome della Pax Christi di cui è presidente per l'Italia, non risparmia le critiche alla classe dirigente. La stessa logica del profitto — rileva il prelato — conducendo a privilegiare lo sviluppo dei settori economici e delle aree territoriali più redditizie, a

scapito di quelle meno favorite, è responsabile primo dell'emigrazione di massa: e in ciò sono evidenti le responsabilità dei detentori del potere economico e di quello politico, degli operatori culturali e degli stessi responsabili pastorali, tentati a volte ad allinearsi alla colpevole indifferenza dell'opinione pubblica per questi problemi.

Denunce e denunce, ma anche proposte costruttive, soluzioni per i problemi più scottanti, soprattutto per la scuola, che è emersa come una delle questioni più angosciate ed urgenti. Ne hanno parlato i delegati dalla tribuna, ma anche gli esperti nelle comunicazioni che saranno unite agli atti ufficiali della Conferenza. I dati sono davvero impressionanti. Innanzi tutto il dato sociologico: la composizione degli emigrati, negli ultimi anni, è andata profondamente modificandosi. Non sono più i singoli i protagonisti del fenomeno migratorio, ma è la famiglia il nuovo nucleo centrale, che parte con sé una serie di profonde interazioni con la realtà sociale, culturale esterna del paese ospitante.

E non si tratta di fenomeni limitati. Nel 1973 i lavoratori italiani in Germania erano 430 mila e 170 mila i loro

familiari tra cui 50 mila in età scolare. Alta la presenza di bambini e di ragazzi anche in Svizzera, dove nel 1973 la nostra collettività aveva raggiunto le 575 mila unità. Il problema dell'istruzione di 300 mila figli di italiani sparsi nei vari paesi d'Europa è stato dibattuto a lungo. Alla fine è stato accolto il suggerimento dei paesi d'immigrazione, i quali si sono dichiarati disposti ad accogliere i ragazzi emigrati nella loro scuola dopo la frequenza di speciali classi dette «d'insediamento» per imparare la lingua locale in un anno o, al massimo, due. Come soluzione d'urgenza non si poteva forse fare di meglio. Ma il problema dell'emarginazione dei figli degli emigrati è rimasto.

L'esperienza ha dimostrato che nonostante l'insegnamento intensivo della lingua locale, i ragazzi in breve tempo non riescono ad impararla al punto da seguire con profitto le lezioni nella lingua straniera. Da ciò derivano una serie di conseguenze: i ragazzi non riescono a integrarsi nella classe; sono ermeticamente conchiusi poco intelligenti e svagati; sono valutati come gli ultimi della classe, quando non vengono addirittura assegnati a clas-

si differenziali o per subnormali, cosa questa che, umiliandoli e deprimendoli, li porta ad isolarsi, a non provare interesse per lo studio, e, alla fine, ad abbandonarlo, con tutto ciò che questo comporta per l'avvenire. Avviene, anche, che lo stesso ragazzo parli male la lingua locale e dimentichi completamente lo italiano, provocando una frattura con i genitori.

Sono decenni di tutti i giorni, ai quali va posto rimedio. Ci sono varie proposte. Particolarmente interessanti sono quelle presentate dal Pci, che si integrano con i suggerimenti avanzati da altre parti. I comunisti propongono, innanzitutto, di affidare il settore scolastico al Ministero della Pubblica Istruzione. Affermano poi che la soluzione migliore è di favorire al massimo la frequenza delle scuole locali, in maniera da evitare che si formino dei ghetti. Sostengono, infine, varie proposte per la gestione democratica della scuola e per risolvere la spinosa questione degli insediamenti all'estero. Un programma organico, sul quale la discussione continuerà dopo la Conferenza, nel frattempo, nel Paese e fra gli emigrati.

Vito Sansone



1  
II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

« L' ABL »

di

Milano

del

27-11-75

# Italiani all'estero

SVIZZERA

## QUESTI MALEDETTI CONSOLATI

E' proibito mettersi le mani in tasca, fumare, ridere. All'interno dei consolati italiani in Svizzera l'aria è pesante. Impiegati come poliziotti, funzionari come questori. I giovani che lavorano in Svizzera e affidano ai consolati la loro pratica per l'esenzione al servizio militare dicono di no. Spesso, rientrando in Italia, vengono presi per disertori.

Ha solo ventun anni, ma ne dimostra molti di più. Da quattro mesi gli pare di essere entrato in un maledetto tunnel. Senza uscita. Ora è qui davanti a me, seduto al tavolino di un bar di Lugano. Combattuto tra la voglia di sputare ogni cosa e il timore di peggiorare la sua situazione.

« Il nome no », si raccomanda. « Non pubblicatelo. Rischio troppo ». Glielo assicuro e allora si fa coraggio. « Sono in Svizzera con la mia famiglia da quando avevo sedici anni. Scuole professionali. Apprendistato. Ho fatto tutto qui. Due anni fa, il Consolato mi aveva mandato la cartolina militare. Chiesi l'esenzione come lavoratore all'estero. Mi assicurano che non c'erano problemi. Poi la mia ragazza rimase incinta. Chiesi ancora al Consolato se fossi a posto con il militare, perché volevo sposarmi. A posto, mi assicurano. Fino a quattro mesi fa, quando mi è scaduto il passaporto e lo portai a rinnovare. Sai che cosa mi hanno detto? Che non potevano rinnovarlo perché il mio nulla osta militare, valido per un anno, era scaduto. E dovetti considerarmi arruolato. La polizia degli stranieri, allora, mi ritirò il permesso di soggiorno e di lavoro. Ora sono disoccupato. Con la moglie incinta e se mi azzardo a mettere il naso fuori dalla Svizzera, mi sbattono dentro per diserzione. Ma prima o poi, la polizia degli stranieri mi scoprirà e allora io e mia moglie saremo portati alla frontiera ».

« Al Consolato » spiega « ho fatto un gran casino. Ma hanno minacciato di chiamare la polizia e praticamente mi hanno sbattuto fuori. Ecco perché non voglio che il mio nome venga fuori ».

All'ufficio militare del Consolato è meglio non chiedere conferme. In fondo, di casi come questo non ce n'è stato uno solo. Alcuni giovani sono stati mandati a far la visita a Como o al distretto di appartenenza, con tante assicurazioni, che non sarebbe successo nulla. Poi non sono più rientrati in Svizzera. Bloccati alla frontiera perché di leva. C'è un'ondata di malcontento tra gli emigranti italiani nei confronti dei Consolati. Chiediamo ad alcuni dirigenti di associazioni che lavorano per l'emigrazione di descriverci la situazione, e ne viene fuori una serie di accuse così lunga da chiederci se al Ministero degli Esteri italiano abbiano gli occhi bendati.

Gianni Spadaro, direttore del Patronato Acli di Lugano, afferma che gli uffici che dipendono

dai Consolati in Svizzera sono soltanto una specie di sinecura per raccomandati. « I concorsi per i posti liberi li vincono spesso i vescovi o i ministri ». E così arrivano in Svizzera non soltanto consoli vicini alla pensione, ma anche funzionari che di emigrazione non hanno nessuna pratica. Se un italiano chiede aiuto all'Ufficio del Lavoro, lo mandano via con 50 franchi. Se ha gravi problemi finanziari, a causa di infortuni o malattie non riconosciute dalla mutue svizzere, gli dicono di tornare in Italia e di affidarsi all'assistenza pubblica. I fondi per i contributi scuola vengono amministrati col metodo del clientelismo. Così una vedova con due figli se li vede rifiutare, e invece li hanno dati a un ingegnere con il figlio all'Università. Se hai bisogno di assistenza legale, ti mandano da un avvocato privato che, an-

che solo per un consiglio, chiederà come minimo 100 franchi, (cioè 25 mila lire). Per il rinnovo del passaporto, un timbro, il lavoro di due minuti, si deve attendere due o tre mesi, e bisogna andarci di persona, perché l'ufficio passaporti è una specie di posto di polizia, dove gli italiani in Svizzera sono schedati come tanti vigilati speciali.

Di essere in una questura si ha proprio la sensazione entrando in uno di questi Consolati. Se ti metti a fumare, oppure tieni le mani in tasca, sei sicuro che l'impiegato si scatenerà in una pubblica dissertazione sulla tua maleducazione, sentendosi improvvisamente, oltre che questore, anche censore, moralista e pedagogo.

Eppure gli uffici consolari, circa 20 in Svizzera, con un esercito di funzionari e impiegati, hanno tutti compiti precisi. E soprattutto bilanci di milioni e milioni di lire, che dovrebbero giustificare la loro qualifica di enti di assistenza e tutela dei lavoratori italiani all'estero. Come quelli militari appunto, che in mezz'ora possono rilasciare certificati di esenzione a tempo indeterminato e invece (per errore o negligenza), fanno spesso rischiare ai nostri connazionali la galera. Perché?

E' Virgilio Solimeo a risponderci, sezione esteri del Sindacato unificato. « Quello dei consolati è un vecchio antiquato carrozzone che non funziona più. Basta con questi consoli dai poteri illimitati e con un codazzo di servitori striscianti e inetti. Occorrono consoli con idee moderne, democratiche, aiutati da coordinatori che siano tecnici dell'emigrazione. E invece, al Ministero degli Este-



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale .....

..... del .....

**RA** ri, cosa fanno? Mandano qui i funzionari e i diplomatici meno puri, cioè i meno qualificati. E poi che è questo vecchiume dei diplomatici? Di Salvatore Nigra, non ne esistono più. Oggi il diplomatico è un tecnico come quelli che ha Kissinger. Oppure è soltanto uno che porta la valigia, come quelli che viaggiano al seguito dei nostri ministri. Sa che molti funzionari sono qui da più di trent'anni? Li aveva mandati Mussolini, o erano stati assunti sul posto come semplici impiegati per « meriti speciali ». Poi sono stati confermati con leggi speciali, senza concorsi ».

L'unica nota in difesa viene da Winterthur, dove Benedetto Petris, da 20 anni in Svizzera e da quindici alle dipendenze delle Acli, afferma che la colpa non è dei funzionari se gli italiani sono trattati male, « sono i mezzi che mancano », dice, « e le leggi adeguate ». Petris fa parte del comitato consolare di Zurigo, un organismo creato dal decreto ministeriale del 1967 e che avrebbe lo sco-

po di coinvolgere le associazioni degli emigranti nella gestione dell'assistenza agli italiani.

Ma anche quella legge è nata zoppa. Dice infatti che il console ha la facoltà di nominare direttamente cinque membri e gli spetta il diritto di approvazione per gli altri candidati. Inoltre, resta sempre al console la decisione se affidare o no al comitato qualche compito assistenziale particolare.

E' intenzione dei sindacati e delle associazioni assistenziali di trasformare questi comitati in tanti consigli comunali, con i membri eletti dai componenti la comunità italiana. Con poteri decisionali e amministrativi, e con scadenze periodiche come per i consigli comunali in Italia.

Al Ministero non vogliono saperne di democratizzare i Consolati. Lo dimostra la premura con cui hanno sospeso e trasferito il vice console di Baden, Adolfo Treggiari, che ha avuto l'ardire di trattare gli emigranti italiani con troppa democrazia.

Umberto Savolini



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«ABC»

di

Milano

del

27-II-75

# Emigrazione: è fenomeno tipico del Mezzogiorno

BELGIO

## I cristalli li facciamo da soli

Il governo voleva liquidare le famose cristallerie Val Saint Lambert di Seraing, licenziando l'80% degli operai, soprattutto italiani. Questi hanno risposto occupando la fabbrica.

Seicento operai hanno occupato a Seraing, presso Liegi, le cristallerie Val Saint Lambert, società per azioni, con un fatturato annuo di circa quattro miliardi di lire. E' una specie di legione straniera composta da spagnoli, turchi, greci, arabi, qualche belga, per lo più con responsabilità amministrative, e soprattutto italiani: 260. Il padrone è lo Stato belga, ed è il governo belga che ha deciso di licenziare l'80% della mano d'opera, per trasformare le rinomate cristallerie, che hanno un pauroso deficit, in un centro di prestigio.

Gli operai però affermano che il deficit è dovuto all'amministrazione del tutto sbagliata. E hanno occupato la fabbrica per autogestirla. «Dobbiamo dimostrare che gli operai sono in grado di dirigere lo stabilimento garantendo l'impiego a tutti», dice Mario Carrera, 36 anni, soffiatore.

Carrera, con Maria Canavesi, una ragazza di Treviso, fa parte del comitato di sciopero e di gestione. Sono in trenta. Ricevono le ordinazioni, incassano le fatture, tengono i collegamenti commerciali con i

grossisti. Provvedono all'acquisto di materie prime. Poi c'è un comitato di operai che sta preparando un controprogetto di ristrutturazione da opporre a quello del governo.

La prima decisione del comitato di gestione è stata quella di riassumere 16 operai che erano stati licenziati «per motivi tecnici» qualche mese fa.

Poi ha sospeso e allontanato quattro direttori, tutti belgi, sospetti di boicottare l'autogestione, mentre il direttore generale è stato soltanto invitato a non lasciare il suo ufficio. Gli altri lavorano tutti, di giorno e di notte. A turni. Gli addetti alle vendite dirette delle scorte di magazzino, annunciano che sono stati incassati in una settimana circa 190 milioni di lire. Gli operai vivono per ora con il sussidio dei sindacati: 380 franchi al giorno.

Anche il vescovo di Liegi si è recato negli stabilimenti occupati per manifestare la sua solidarietà. Grande assente, finora, il governo belga, che non sa come uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato annunciando il piano di ristrutturazione della Val Saint Lambert.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il lavoro

di

Genova

del

28-2-75

NELLA FASE CRUCIALE LA CONFERENZA NAZIONALE

# Emigrazione: è fenomeno tipico del Mezzogiorno

Al lavoro le quattro commissioni incaricate di dare forma concreta alla massa dei suggerimenti, interventi e sollecitazioni scaturite dal dibattito

(nostro servizio)

ROMA, 27

La conferenza nazionale dell'emigrazione è entrata nella sua fase più delicata: la terza giornata dei lavori vede infatti riunite le quattro commissioni incaricate di concretizzare l'enorme massa di suggerimenti, di interventi, di sollecitazioni scaturite dagli incalzanti interventi che si sono succeduti nei due giorni precedenti. La prima commissione tratta «le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento» e si basa sulla relazione di Franco Simoncini ed è presieduta dal ministro del Bilancio e del Mezzogiorno, Andreotti. La seconda, presieduta dal ministro del Lavoro Toros, che ne è stato il relatore, verte sulla «politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale». La terza, relatore Aldo Bonaccini, presieduta da Franco Maria Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione, si occupa «delle sedi e dei meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti». La quarta, infine, presieduta dal

ministro Morlino, relatore Marino Carboni (presidente delle ACLI) tratta degli «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

I risultati che scaturiranno dai lavori delle quattro commissioni, che vedono la massiccia, qualificata e combattiva presenza dei rappresentanti del partito socialista, dovranno concretizzarsi in una serie di fattive proposte che saranno sottoposte al governo. I rappresentanti del nostro partito, anche nelle commissioni, seguono quella linea unitaria, quel dialogo dialettico con le altre forze democratiche e antifasciste, da tempo ribadite; anche durante i lavori preparatori alla conferenza stessa.

L'occasione che è stata offerta alle forze democratiche da questa importante assise va sfruttata al massimo: questa assise deve chiudere un passato doloroso e mortificante che ha caratterizzato troppo a lungo la nostra emigrazione. Da essa devono scaturire i necessari strumenti atti a dotare i nostri lavoratori all'estero di nuove demo-

cratiche strutture, basate sulla fattiva partecipazione decisionale delle forze sindacali, delle regioni, delle associazioni antifasciste e più rappresentative del mondo del lavoro italiano all'estero.

I rappresentanti socialisti si battono inoltre per un'effettiva democratizzazione dei consolati, integrati da rappresentanti degli emigrati eletti dalla base.

Il partito insiste altresì per la realizzazione di un comitato interministeriale che sia veramente in grado di esprimersi come strumento di una rinnovata, più democratica politica in favore dell'emigrazione.

Dal vice presidente del partito, Mosca, agli altri socialisti intervenuti ai lavori della conferenza (tra gli altri Bertoldi, Vittorelli, Tempestini, Giordano, Santi, i rappresentanti dei socialisti all'estero, tra cui Glinni e ai tanti numerosi provenienti dall'Europa del MEC, dall'Australia, dall'America latina dai rappresentanti regionali e di base) sono emerse proposte concrete, propositi costruttivi in favore della nostra emigrazione.

Oggi, intervenendo ai lavori, Marvelli, assessore socialista al lavoro della Regione Lombardia, ha tra l'altro detto che il nodo centrale del fenomeno dell'emigrazione continua ad essere purtroppo il Mezzogiorno. «Anche in Lombardia — ha precisato Marvelli — siamo da tempo convinti che l'ormai secolare "questione meridionale" vada risolta una volta per tutte attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente nei fatti, e non a parole, allo sviluppo della occupazione nel sud e al superamento dei tradizionali squilibri territoriali e sociali che affliggono ancor oggi il Paese».

Dopo aver accennato al dramma sociale ed umano dell'emigrazione in Lombardia,

Marvelli ha affermato che appare logico il fatto che le Regioni pretendano di non essere più serbatoi di manodopera. Marvelli ha concluso con un accenno al progetto di legge regionale sui movimenti migratori, in cui è prevista la costituzione di una consulta regionale.

Sempre oggi, Giuseppe Fabretti, rappresentante socialista in Svizzera ha ricordato che i lavoratori italiani all'estero ritengono importante il generale riconoscimento che l'emigrazione è una questione nazionale, collegata ai grossi problemi delle riforme, del Mezzogiorno e della politica economica.

Alcuni provvedimenti, secondo Fabretti, si impongono con un carattere di particolare urgenza. Ad esempio il rinnovo su basi più avanzate dell'accordo di emigrazione italo-svizzero e la messa in applicazione degli annunciati provvedimenti urgenti per chi è costretto a rientrare in Italia a seguito di licenziamento.

La riforma in senso democratico delle strutture consolari e delle forme di partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione della politica emigratoria, gli attuali COASIT ed il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... di ..... del .....

CCIE, sono altrettanto urgenti e di non difficile realizzazione se vi è una volontà politica in tal senso.

Su questi e sugli altri problemi in discussione la conferenza dovrà impegnare gli organi dello Stato e chiedere conto del rispetto delle sue decisioni.

Vercellino, a nome della CGIL, ha fra l'altro asserito che la crisi attuale è il frutto di un'errata politica economica: «Una politica che ha provocato una spinta continua alla emigrazione». Il sindacalista, dopo aver sottolineato che la linea giusta per uscire dalla crisi non può essere che quella basata sull'unità delle forze democratiche e antifasciste, ha ammonito che per cambiare questa errata politica economica bisogna intensificare l'unità delle lotte dei lavoratori residenti nel Paese unendole a quelle degli emigrati.

I lavori delle quattro commissioni dovrebbero terminare domani sera. Poi verranno comunicati i risultati scaturiti e quindi riprenderà la seduta plenaria.

Daniilo Ghillani

an/16,35



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del 28-7-75

teleagenzia montecitorio 18 - granelli ? un fascista gridano i comunisti e gli associati delle acli alla conferenza dell'emigrazione

roma ( a.m. ) - il destino dell' on. granelli e' davvero ingrato. egli ha tentato il tutto per dare una qualifica a sinistra alla conferenza sull'emigrazione in via di svolgimento alla fao. nonostante tutto, e' stato gratificato dell' accusa di "fascista" per aver difeso il diritto alla parola per il rappresentante dei "comitati tricolore", lo porto un atto democratico che meritava apprezzamento. la sinistra, infatti, avevano tentato di impedire al lo porto di parlare. l' on. granelli sospende la seduta e il comitato organizzativo decide che con la relazione dello stesso lo porto si chiudessero gli interventi. fascisti anche i componenti del comitato.

sull' altro versante si e' assistito a qualcosa di paradossale. il socialdemocratico carmelo sciacca, rappresentante dei lavoratori di hannover, in sede di commissione ha tenuto a far verbalizzare: "io credevo che i provocatori fossero i missini. sono venuto alla conferenza e mi sono reso conto che i provocatori sono i comunisti". se si considera che nella scelta dei rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero vi era stata una certa selezione a sinistra, non si puo' non riconoscere che la conferenza e' fallita.

"non si puo' pretendere - ha confidato alla teleagenzia montecitorio un delegato democristiano delle acli - di nutrire i lavoratori di antifascismo a colazione, pranzo e cena".

edm/16,55



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzette del Sud*

di *Messina*

del *18-2-75*

**FISCHI, GRIDA ED INTEMPERANZE ALL'INDIRIZZO DI ALCUNI ORATORI**

## **EMIGRAZIONE: NUOVI BATTIBECCHI durante il lavoro delle commissioni**

ROMA, 27 — Conclusa ieri sera la prima parte del dibattito generale della Conferenza nazionale della emigrazione, in corso a Roma nella sede della Fao, sono cominciate stamani le sedute di commissione.

Le commissioni sono quattro ed esamineranno ognuna dei temi fondamentali del dibattito: le cause strutturali della emigrazione in Italia ed il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Le quattro commissioni sono oggi presiedute, nell'ordine, dal ministro Andreotti, dal ministro Colombo, dal ministro Malfatti e dal ministro Morlino (tutti

fanno parte del comitato di presidenza). Come è noto, su ogni tema di competenza delle commissioni, nella giornata inaugura e della conferenza era stata presentata una relazione: per il primo tema, aveva parlato il dottor Simoncini, vice presidente del Cnel, per il secondo il ministro Toros, per il terzo il segretario confederale della Cgil Bonaccini, a nome della federazione unitaria Cgil Cisl e Uil, per l'ultimo il presidente delle Acli Carbone.

Circa settanta persone hanno parlato durante i lavori di stamani delle quattro commissioni. Molti problemi, naturalmente, erano già stati esposti durante le scorse sedute plenarie e per essi si è trattato di un approfondimento da diverse angolazioni o di una ridefinizione. Così la necessità di un

impegno concreto a livello di governo, della responsabilizzazione dell'emigrato, dell'educazione scolastica, eccetera. Non sono mancati anche in sede di commissione i battibecchi, talvolta le liti, specialmente nell'ambito della quarta e della seconda.

Le precisazioni di Giuliano Pajetta dell'ufficio emigrazione del Pci che partecipava ai lavori della quarta commissione nella «sala rossa», hanno provocato discussioni che sono state sedate dall'intervento del ministro Morlino. Alcuni oratori — come Guarnaccia, giunto dalla Svizzera — che avevano deplorato gli incidenti di ieri, sono stati accolti con fischi e col grido di «fascista».

Il dot. Antonio Perrelli, presidente del Centro orientamento emigrati cosentini, è inter-

venuto stamattina nei lavori della 2. Commissione sulla relazione del ministro Toros alla conferenza nazionale sull'emigrazione. Egli si è soffermato sulla istruzione e la formazione professionale dei figli degli emigrati, sui fondamentali diritti politici e sindacali, gli alloggi, lo statuto del lavoratore migrante, l'utilizzo delle rimesse delle regioni di fuga. Ha concluso dicendo che tutto quanto è stato oggetto di discussione pu trovare canali appropriati di interpretazione operativa nella misura in cui riusciremo con un esame di coscienza per tutti a riportare il senso ed i risultati politici più qualificanti di questo incontro per ulteriori approfondimenti ed arricchimenti che rispondano sempre più all'amara realtà calabrese e alle concrete esigenze degli emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L' Adige*

di *Trento*

del *28-2-75*

Chiesti dall'on. Pisoni alla conferenza nazionale

## Programmi radio-TV più vicini agli emigrati

ROMA, 27 - Conclusa ieri sera la prima parte del dibattito generale della Conferenza nazionale della emigrazione, in corso a Roma nella sede della FAO, sono cominciate stamani le sedute di commissione.

Le commissioni sono quattro ed esamineranno ognuna dei temi fondamentali del dibattito: le cause strutturali della emigrazione in Italia e il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela.

Sui quattro temi generali verranno presentate, in sede di commissione, comunicazioni su innumerevoli problemi: da quello del Mezzogiorno alla politica delle regioni, dal ruolo del sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti alla politica della scuola e della cultura.

Numerose persone hanno parlato durante i lavori delle commissioni. Molti problemi, naturalmente, erano già stati esposti durante le scorse sedute plenarie e per essi si è trattato di un approfondimento da diverse

angolazioni o di una ridefinizione. Così la necessità di un impegno concreto a livello di Governo, della responsabilizzazione dell'emigrato, dell'educazione scolastica, ecc.

Le precisazioni di Giuliano Pajetta, dell'ufficio emigrazione del PCI, che partecipava ai lavori della quarta commissione nella «sala rossa», hanno provocato discussioni che sono state sedate dall'intervento del ministro Morlino. Alcuni oratori - come Guarnaccia, giunto dalla Svizzera - che avevano deplorato gli incidenti di ieri, sono stati accolti con fischi e col grido di «fascista». Sono state presentate alcune mozioni fra le quali quella dell'on. Pisoni, del Parlamento europeo, con la quale si chiede che la riforma della RAI-TV porti all'istituzione di programmi radiofonici e televisivi «più legati alle necessità degli emigrati italiani». Le parole di Pisoni hanno suscitato la rumorosa approvazione di molte persone che sono intervenute sostenendo - e l'accusa era stata fatta anche ieri da altri congressisti - che la televisione non ha dedicato il giusto spazio a questa conferenza.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unione Sociale di Cagliari*

del 28-7-75

AL LAVORO LE COMMISSIONI ALLA CONFERENZA DI ROMA

## Non parlano l'italiano i figli degli emigrati

Messa in risalto la necessità di istituire scuole da affidare alle migliaia di diplomati e laureati senza lavoro — Il dibattito prosegue in modo stanco — Oggi i congressisti saranno ricevuti dal Papa

(Dal nostro inviato)

ROMA, 27 febbraio — Non c'è ormai un solo aspetto della emigrazione italiana all'estero che non sia stato analizzato anche nei minimi particolari alla conferenza nazionale della emigrazione che prosegue a Roma al palazzo della Fao. Dopo le due sedute iniziali che hanno visto i clamorosi episodi di contestazione dei deputati missini, l'assemblea si è divisa in quattro commissioni, ciascuna delle quali prende in esame un argomento particolare sulla base di quattro relazioni presentate in

apertura della manifestazione e cioè «le cause strutturali dell'emigrazione ed il loro superamento», del vicepresidente del comitato nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) Simoncini, «politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale» del ministro del lavoro Toros, «diritti del lavoratore migrante e strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela» del segretario confederale della Cgil Bonaccini, «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione»

del presidente delle Acli Carboni.

All'interno di questi quattro argomenti naturalmente c'è una vasta gamma di questioni da affrontare in maniera particolareggiata: il problema del Mezzogiorno, la politica delle regioni, il rapporto tra agricoltura ed emigrazione, la previdenza sociale per i lavoratori all'estero, l'integrazione dell'emigrato nella nuova realtà sociale, il problema degli alloggi, la politica della scuola e quella delle rimesse, le strutture as-

Marco Lai

sociative etc. Su questi temi si continua a discutere, ma un po' troppo a ruota libera. Le commissioni infatti sono molto numerose (da duecento a trecento persone) e dal momento che non sono stati costituiti sottogruppi non si vede come alla fine potrà essere fatto un preciso lavoro di sintesi di questa interminabile serie di interventi.

Anche nelle commissioni, così come era capitato nei giorni precedenti in assemblea plenaria, i delegati dei nostri lavoratori all'estero hanno continuato a rivolgere precise accuse al Governo per le sue inadempienze. Il motivo che ricorre come un ritornello è di non voler restare isolati dal resto dell'Italia. Molti emigrati insomma chiedono di poter partecipare alla vita politica, economica e culturale della Nazione e di poter controllare le scelte che vengono fatte nei diversi campi. «Siamo sei milioni» hanno

ripetuto alcuni emigrati, «e siamo italiani anche noi come voi che restate qui. Costituiamo quasi un'altra regione molto popolosa. Vogliamo avere i nostri rappresentanti al Parlamento come gli altri cittadini affinché i nostri problemi siano sempre presenti nella mente di chi governa».

Un altro problema che gli emigrati hanno portato alla ribalta con particolare calore è quello dell'insegnamento della lingua italiana. Poter parlare a casa l'italiano è spesso l'unica consolazione per i nostri lavoratori, un tenue filo che li fa sentire ancora legati alla terra natale.

Purtroppo però nella maggior parte dei casi si verificano assurde situazioni di incomprendimento. «Ci sono delle famiglie meridionali ha affermato un delegato proveniente dalla Germania —

i cui membri parlano quasi esclusivamente in dialetto dal momento che non conoscono bene l'italiano.

Ebbene i figli di queste persone iniziano a cinque anni ad andare nelle scuole tedesche e ben presto dimenticano la lingua materna, acquistando una erudizione ed un modo di pensare completamente diverso da quello dei genitori. Finisce così che nel giro di pochi anni non ci si capisce più tra padri e figli e si formano delle fratture assurde».

«A me piacerebbe tornare in Sardegna» — ha detto sempre a questo proposito un lavoratore sardo in Francia — ma ormai è praticamente impossibile. Come oggi io mi sento straniero in Francia, domani i miei figli sarebbero stranieri in Italia, poichè frequentano la scuola francese e sanno parlare solo quella lingua».

Cosa chiedono quindi gli emigrati? Chiedono che i loro figli abbiano la possibilità di studiare l'italiano in scuole italiane con insegnanti italiani. A questo proposito sono state criticate le norme che limitano attualmente la utilizzazione di insegnanti italiani all'estero proprio mentre un numero enorme di giovani neolaureati o diplomati che non trovano occupazione in Italia chiedono di poter andare ad insegnare l'italiano all'estero.

Un altro urgente problema portato alla ribalta nelle commissioni è quello della previdenza sociale per i lavoratori all'estero. Il governo è stato ripetutamente sollecitato a prendere accordi con le altre nazioni affinché gli emigrati che rientrano in Italia possano godere dei contributi pagati all'estero per il pensionamento e per le altre assicurazioni sociali. Attualmente, proprio per la mancanza di norme valide in tutta l'area comunitaria europea e di contatti con le nazioni d'oltreoceano, queste pratiche sono difficilissime e devono passare attraverso una lunga trafila burocratica nelle varie sedi consolari. I consolati insieme al governo, sono i grandi imputati di questa assise dell'emigrazione. «Devono cessare le pratiche clientelari dei vari consoli che cercano di controllare anche politicamente i connazionali che lavorano e non fanno niente per tutelare i loro interessi» ha affermato un delegato proveniente dal Belgio. «Vogliamo che negli uffici che si occupano degli emigrati non ci siano diplomatici di carriera, ma sindacalisti che rappresentino effettivamente i lavoratori e ne difendano i diritti».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale .....

L'UFFICIO VII

del .....

Un altro elemento utile emerso dal dibattito è stato quella della esistenza di precise norme che proteggono i lavoratori stranieri, emanate dal consiglio di Europa, una organizzazione internazionale che tra gli altri compiti ha quello della tutela dei diritti dell'uomo. «Si tratta — ha affermato proprio un membro della organizzazione, Papavesi — di conoscerle e sollecitarne la applicazione da parte dei governi che aderiscono alla organizzazione. Il Consiglio d'Europa ha solo il compito di proporre certe norme, ma non ha il potere di costringere i vari governi ad adottarle».

Il dibattito nelle commissioni si è protratto fino a tarda ora. Domani mattina la conferenza dell'emigrazione farà una pausa con una audienza di Paolo VI in Vaticano ed un omaggio alle vittime delle Fosse Ardeatine. Domani pomeriggio riprenderanno i lavori in seduta plenaria. La manifestazione volge al termine (si concluderà sabato) e si sente la necessità di cominciare a tirare le somme.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'EUROPA

di

Roma

del

98-II-75

## La conferenza nazionale sull'emigrazione

E' quasi un'ironia del destino che la Conferenza nazionale sull'Emigrazione si sia svolta nel momento grave che l'economia italiana attraversa. Tutti gli oratori l'hanno sottolineato e l'on. Moro ha riassunto questa generale preoccupazione nel suo discorso d'apertura: « La generale recessione delle economie dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico, che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. E proprio in questa occasione si deve parlare del riassorbimento in patria della nostra emigrazione.

Quale arduo cammino ci sta dinanzi! Quale arduo lavoro di recupero e quale impeto di nuovo sviluppo ci è domandato! ».

Naturalmente il « momento difficile » sembra il più opportuno perché l'argomento sia strumentalizzato ai fini di una strategia del discredito contro la classe dirigente con i mal dissimulati obbiettivi dei vicini traguardi elettorali. L'Europa non mancherà nei prossimi numeri di riprendere il problema generale che già più volte è stato esaminato nei suoi aspetti particolari nella sezione della rivista dedicata alla Comunità Economica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* "Anno" di *Roma* del *28-2-73*

conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 28 feb - la conferenza nazionale della emigrazione, che si svolge nella sede della fao, e' giunta al penultimo giorno. terminate ieri notte (l'ultimo delle quattro commissioni nelle quali si articola la conferenza ha finito i lavori dopo mezzanotte) le sedute continueranno oggi pomeriggio. stamani, in una pausa, una delegazione dei congressisti si e' recata in visita alle fosse ardeatine e quindi sara' ricevuta dal papa.

la seduta della prima commissione presieduta dal ministro del bilancio e della programmazione economica andreotti, si e' conclusa con un intervento dello stesso ministro.

andreotti ha premesso, ed e' forse questa una delle maggiori difficolta' che emergono durante i lavori della conferenza, che "e' difficile unificare in un discorso omogeneo problemi tanto diversi". per andreotti occorre far leva sulla nuova realta' comunitaria europea ("la cee - parlamento e consiglio - deve operare a fondo a tutela degli emigranti") e sul piano interno va ripresa con vigore la politica meridionalistica. il ministro del bilancio ha poi letto un documento conclusivo dei lavori della commissione, che e' stato approvato all'unanimita'. nel documento, cgil-cisl-uil acli, filef, istituto santi, uniae hanno proposto fra l'altro alla commissione di dare mandato al vice presidente del cnel, simoncini (relatore sulle "cause strutturali dell'emigrazione in italia e loro superamento") affinche' la conferenza sia informata che la sua relazione e' stata approvata ed approfondita; e' stato anche chiesto che siano acquisiti agli atti tutte le comunicazioni e i contributi emersi nella seduta e che la conferenza sia informata dell'approvazione del documento unitario delle regioni letto in seduta plenaria dall'assessore della regione calabria, corigliano.

al termine della seconda commissione, il sottosegretario del nero, che aveva sostituito alla presidenza il ministro toros, impegnato per motivi di lavoro, ha ricordato la necessita' di lasciare all'emigrante ampia liberta' di scelta, dandogli pero' quel senso di sicurezza "che discende dal sentirsi ancora legato alla madre-patria e protetto nei propri interessi da un efficiente organizzazione sindacale". -

h 1427-qi/ma  
segue

4/0

M. . . . . 100 . . . . .



conferenza nazionale emigrazione (2)

(ansa) - roma, 28 feb - sempre al termine della seconda commissione (il cui tema era "politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale"), alcune organizzazioni tra le quali i tre sindacati e le acli hanno presentato un documento unitario basato su quattro punti: considerazioni sulla relazione del ministro toros; politiche di sostegno dell'occupazione; politiche di sostegno della formazione professionale; esigenze e politiche di urgenza. a questo proposito e' stata chiesta entro il 31 marzo la ratifica dell'accordo fra italia e svizzera sulle ritenute erariali, sul sussidio di disoccupazione e sulla soluzione del problema dei "frontalieri".

la terza commissione, che approfondiva il tema "i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali comunitari e bilaterali di relativa tutela", e' stata quella che ha visto il maggior numero, oltre 100, di interventi.

il ministro malfatti, presidente della commissione, ha detto che "il governo si sente stimolato anche da questa conferenza a dare maggior concretezza ad un impegno di solidarieta'", e si e' augurato "una rapida approvazione del disegno di legge-delega all'esame delle camere, che risolve positivamente il problema dell'adeguamento dello stato giuridico ed economico del personale direttivo e ispettivo, docente e non docente, delle scuole italiane all'estero, dell'ampliamento dei relativi organi e dell'estensione anche a quelle scuole della previsione di organi collegiali rappresentativi di tutte le componenti scolastiche". -

h 1552/qi mg

econo

conferenza nazionale dell'emigrazione (3) -

(ansa) - roma, 28 feb - nel pomeriggio sono ripresi i lavori in seduta plenaria, finora, dall'inizio della conferenza, hanno parlato oltre 400 persone, intanto, il documento finale della terza commissione che ha finito ieri a tarda sera i lavori e' oggetto di riesame per una presentazione piu' sintetica. al termine dei lavori della quarta commissione, tre documenti sono stati letti da tempestini, del psi, da tedeschi, a nome dei "comitati tricolori" e da bartozzi, a nome della comunita' italiana in argentina. i documenti sono stati intesi come acquisiti ai lavori e il presidente morlino non ha ritenuto di doverli mettere a votazione.

il primo e' un documento unitario firmato fra gli altri da moser (dc), giuliano pajetta (pci) e dallo stesso tempestini nel quale si insiste sulla "urgente necessita' di un miglioramento dell'informazione scritta e radiotelevisiva verso gli emigrati per una loro conoscenza ampia ed obiettiva della realta' politica, sociale, economica e culturale dell'italia e verso l'opinione pubblica italiana sui problemi e sulla vita del mondo dell'emigrazione", si chiede, poi che siano resi pubbli-

ci i contributi ad organi di stampa o a stazioni radiotelevisive all'estero erogati dalla presidenza del consiglio, dal ministero degli esteri o da altri organismi statali. nel documento si invita il governo e si sollecitano il parlamento e le assemblee e i governi regionali a prendere "tutte le misure necessarie possibili per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative" e si chiede il rinnovamento dei comitati consolari ed un approfondimento degli aspetti costituzionali, giuridici e pratici del problema del voto all'estero.

litape  
h 2020/gm  
segue

conferenza nazionale dell'emigrazione (4) -

(ansa) - roma, 28 feb. --

il documento di francesco (e non giulio) tedeschi, chiede fra l'altro la possibilita' di accesso alle fonti di un'informazione aperta a tutti indistintamente gli organismi esistenti all'estero; la concessione di maggiore spazio da parte della rai-tv ai problemi che interessano i connazionali all'estero e la concessione del "pieno esercizio del diritto di voto" agli italiani emigrati.

il documento, letto al termine dei lavori della terza commissione, nella sua versione sintetizzata non e' stato diffuso. si tratta, comunque, di un documento unitario presentato dai sindacati cgil-cisl-uil, dai patronati, da numerosi partiti ed organizzazioni che prende in esame mezzi e strutture per la difesa sociale del lavoratore emigrante.

in esso si chiede, fra l'altro, un'azione piu' decisa sul piano interno, comunitario ed internazionale, una ristrutturazione per i servizi per l'estero, un coordinamento dei ministeri in materia, una piu' intensa azione diplomatica per concludere accordi protettivi dei rischi sociali.

tali accordi devono essere approvati - raccomanda il documento - con provvedimento di urgenza del loro "iter" burocratico e parlamentare.

altro argomento trattato, quello delle rimesse, che - e' stato detto - non vanno considerate solo per il loro valore nella bilancia dei pagamenti ma come costo del sacrificio dei lavoratori, si chiedono quindi provvedimenti urgenti per la conservazione del valore delle rimesse all'atto del trasferimento e per provvedimenti atti a salvaguardare le "rimesse risparmiate" dall'avallo con investimenti produttivi, garantiti da stato e regioni, idonei a creare posti di lavoro.

h 2142 gi/tos

segue  
conferenza nazionale dell'emigrazione (5)

(ansa) - roma, 28 feb - nel pomeriggio, fra i moltissimi intervenuti, cavazzuti, della cisl, ha insistito su una "politica coerente" per la soluzione dei problemi del mezzogiorno. padre pelotti, dell'ucei (unione cattolica emigrati italiani) ha chiesto la liberazione dalle forme di paternalismo che - ha detto - caratterizzano le attivita' assistenziali all'estero; de matteo, delle acll, ha ribadito l'esigenza di assicurare agli emigrati l'esercizio del diritto di voto ed ha auspicato una ristrutturazione in senso democratico degli organi posti a tutela dei nostri emigrati.

a un certo punto il presidente, il ministro toros, ha informato che alcune riunioni di gruppo erano state convocate in sale separate. giuliano pajetta, dell'ufficio emigrazione del pci, ha protestato per l'avallo dato dalla presidenza a queste riunioni che - secondo pajetta - "interferiscono inopportuna-mente con i lavori della conferen-

za plenaria"; il presidente ha detto di condividere il rilievo ma ha osservato che la presidenza non può impedire queste iniziative.

il sen. ferralasco, presidente della sottocommissione permanente del senato per l'emigrazione, ha affermato che il consesso da lui presieduto segue con attenzione i lavori della conferenza e si convocherà, dopo il convegno, per valutarne i risultati.

l'on. di giallo, del pci, ha detto che al governo spetta in primo luogo la responsabilità di realizzare nei suoi indirizzi e nei suoi atti gli orientamenti emersi in questa sede e che a tale riguardo "non bastano generiche dichiarazioni bensì" necessita una seria politica di riforma delle strutture (ed in primo luogo di quelle di natura burocratica) che hanno la capacità di condizionare il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

il dott. ortolani, parlando a nome della federazione della stampa italiana all'estero, ha osservato che i giornali di lingua italiana stampati negli altri paesi sono il risultato di iniziative di singoli ed ha elencato una serie di difficoltà che rendono difficile questo lavoro.

secondo livio labor, del psi, il numero degli emigrati del nostro paese testimonia la mancanza di volontà da parte della classe politica e delle forze di governo di abolire la piaga dell'emigrazione. labor ha aggiunto che le cause di tale fenomeno vanno individuate in fattori molteplici quali "la mancata attuazione di una comune strategia da parte dei sindacati a livello europeo nell'affrontare la questione e nell'attuale crisi economica".

ruffino, segretario confederale della uil, ha detto che è indispensabile che i problemi dell'emigrazione siano ricollegati ad una politica di equilibrato sviluppo sul piano interno, tale da programmare l'investimento delle risorse e impedire lo sfruttamento indiscriminato dei gruppi capitalistici nazionali ed europei.

dopo che il sen. oliva, della sottocommissione permanente del senato per l'emigrazione, aveva ricordato che i fondi assegnati dal bilancio dello stato al ministero degli esteri sono stati quest'anno praticamente raddoppiati, angelini, delegato della cgil, ha espresso il timore - condiviso da altri oratori - che si arrivi alla conclusione dei lavori della conferenza senza che vengano determinati impegni precisi e delineate concrete soluzioni.

egli ha rimproverato ai governi che si sono succeduti la mancata attuazione di una seria politica dell'emigrazione ed ha deplorato le modalità di gestione degli stanziamenti sui capitoli di spesa per le attività di assistenza ai lavoratori emigrati.

n 2247-qi/99

conferenza nazionale dell'emigrazione (6)

(ansa) - roma, 28 feb - tra gli ultimi oratori, (nel pomeriggio hanno parlato 34 persone) il deputato corghi, della commissione affari esteri della camera, ha dichiarato che il pci intende intensificare nel parlamento e nel paese la battaglia per risolvere i problemi dell'emigrazione. ha accennato inoltre alla necessità di un aumento degli stanziamenti di bilancio destinati al ministero degli este-



*Ministero degli Affari Esteri*

5

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ri, ed in particolare al settore dell'emigrazione ed alla riforma delle scuole italiane all'estero.

R. l'on. armato, della dc, ha rilevato che i lavoratori italiani all'estero hanno preso una maggiore coscienza politica dei loro problemi ed ha deplorato che le rappresentanze diplomatiche e consolari siano "in ritardo rispetto all'evoluzione dei tempi".

anche oggi ci sono state proteste in aula: come già era accaduto nei giorni scorsi, quando erano intervenuti esponenti del msi-dn, molti convegnisti si sono allontanati dall'aula nel momento in cui ha incominciato a parlare l'on. de sanctis. toros ha esortato a "rispettare la conferenza" e a non protestare gridando ma ad esprimere il proprio dissenso "in modo civile".

i lavori si sono conclusi alle 22 e riprenderanno domani, ultimo giorno della conferenza.

h 2301-qi/gg

mnnn



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 28-2-25

Visite impromptue du président de la République

M. Giscard d'Estaing rend visite à Marseille à des travailleurs immigrés

De notre correspondant

Marseille. — M. Valéry Giscard d'Estaing s'est rendu à Marseille, ce jeudi matin 27 février. Le voyage du président de la République n'a été rendu public par un communiqué de l'Elysée que vers 11 heures, alors que le chef de l'Etat était déjà arrivé à Marseille.

Accueilli à sa descente d'avion par MM Paul Dijoud, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail chargé des travailleurs immigrés, arrivé la veille au soir, et Gaston Defferre, député, maire de Marseille, le président de la République a visité tour à tour un groupe scolaire de filles, situé dans le quatorzième arrondissement de Marseille, et qui est consacré à l'enseignement des enfants de travailleurs immigrés, puis la cité La Paternelle, située dans le même arrondissement et destinée aussi aux travailleurs étrangers. C'était ensuite au tour du bidonville dit de Saint-Henri, puis du centre d'accueil nord-africain Cana, du boulevard Balthazar-Blanc.

A 12 h. 15, M. Gaston Defferre recevait M. Giscard d'Estaing à l'hôtel de ville de Marseille, où était immédiatement tenue une réunion d'information sur les

problèmes des travailleurs immigrés. Cette réunion était suivie d'une présentation des membres du conseil municipal de la ville et de la remise de la médaille d'honneur de Marseille au président de la République. Un déjeuner intime de huit couverts devait suivre à la préfecture. C'était ensuite au tour des présidents de la chambre de commerce et de la chambre d'industrie de Marseille, du président du port autonome et des consuls d'Algérie, d'Espagne, de Grèce, d'Italie, du Maroc, du Portugal, de Tunisie, de Turquie et de Yougoslavie d'être reçus par M. Giscard d'Estaing.

Le chef de l'Etat devait quitter l'aéroport de Marignane à 15 h. 30 pour regagner l'Elysée et y recevoir successivement M. Jean-Pierre Fourcade à 17 heures et M. Alain Poher à 18 h. 30.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *28-2-75*

ATTACCO A SORPRESA NELLA NOTTE

# Nuova prova di forza dei ribelli all'Asmara

La battaglia è durata oltre un'ora - Si aggrava la condizione dei ventimila eritrei che sono fuggiti dalle campagne

ADDIS ABEBA, 27 febb. Con bazooka e razzi, gli insorti eritrei hanno attaccato stanotte un accampamento etio-pico nel centro dell'Asmara. La battaglia è durata oltre un'ora. Secondo alcune testimonianze, i ribelli hanno travolto postazioni difensive alla periferia del capoluogo eritreo e sono penetrati nella cinta urbana. E' stata presa di mira anche la sede dell'ex base americana di Kagnev, dove si trovano i quartier generali della seconda divisione e della Marina etiopiche.

La scorreria è finita com'era cominciata: improvvisamente. I guerriglieri si sono ritirati verso Sud. Mancano notizie precise sulle vittime e sui danni. Ma resta la prova di forza degli indipendentisti, che hanno dimostrato di poter colpire nel cuore dello schieramento nemico.

All'Asmara sta intanto diventando sempre più preoccupante la situazione dei circa ventimila eritrei fuggiti dalle campagne e dai villaggi vicini alla città all'inizio degli scontri tra guerriglieri e forze governative.

Fonti bene informate confermano che il governo militare avrebbe impedito ad alcune organizzazioni di soccorso nazionali e internazionali di inviare generi di prima necessità nella città eritrea. Alcuni residenti hanno riferito che i profughi dai villaggi sarebbero in effetti «ostaggi» del governo nel caso che i ribelli secessionisti dovessero tentare un'offensiva in grande stile.

Una settimana fa sono state inviate nella città, per via aerea, dieci tonnellate di vettovaglie e alcuni tipi di medicinali, ma da allora non sono avvenute più spedizioni e le fonti

locali hanno rivelato che i profughi eritrei hanno cibo per non più di due settimane.

Alcuni sacerdoti cattolici italiani hanno riferito che nella cattedrale latina dell'Asmara, una massiccia costruzione in mattoni rossi al centro della città, si troverebbero almeno tremila profughi eritrei, in maggior parte donne e bambini. Esistono timore di lasciare questo improvvisato rifugio per paura di una ripresa dei combattimenti, nonostante vi sia-

no segni di un certa normalizzazione dell'atmosfera generale. Un dottore italiano si è sobbarcato all'onere di prendersi cura di questi profughi e da alcuni giorni dorme all'interno della chiesa.

I profughi hanno cercato rifugio anche in cinque chiese cupie ortodosse di Asmara. Tutte le notizie sono tuttavia incerte, perché il governo militare etiopico continua ad impedire ai giornalisti stranieri di raggiungere la «zona calda».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*28-11-75*

### L'emigrato in Finlandia chiede la tessera del PCI

Caro direttore,

dopo un'assenza di ben vent'anni vorrei rientrare di nuovo nelle file del PCI. Questa lunga assenza dal partito non era dovuta a divergenze politiche o ideologiche (non sono mai venuta meno, neanche per un istante, agli ideali marxisti-leninisti) ma alla mia distanza dall'Italia: per quindici anni, infatti, sono stato emigrato nel Nord America e per altri sei qui in Finlandia (dove mi trovo tuttora). Fui iscritto al partito alla sezione di San Giorgio di Nogaro, in provincia di Udine, fino al 1954, anno in cui partii per l'estero. Erano anni durissimi, la lotta negli anni 50 sembrava disperata, non avevamo l'appoggio dei contadini (la zona del Basso Friuli è prevalentemente agricola) i quali spesso volte ci erano ostili; ci mancava il sostegno degli esercenti e del ceto medio in genere. Allora non si rendevano conto — al contrario di oggi — di essere anch'essi vittime del capitalismo. Ricordo le cariche selvagge della polizia, ad esempio in occasione dello sciopero del canale Cormor (c'era con noi il pittore Zigaina che con la sua opera fece conoscere a tanta gente le lotte dei braccianti). Da allora è passato un quarto di secolo, le condizioni sono migliorate, ma ancora molte sono le lotte da condurre, ad esempio quella contro l'emigrazione forzata.

Ho scritto tutto questo per arrivare ad una conclusione: ho deciso di chiedere ancora la tessera al PCI, e mi rivolgo direttamente al nostro giornale perché qui in Finlandia saremo cento italiani in tutto, sparsi in tutto il Paese. Se fossi in Germania o in Svizzera andrei direttamente in una delle tante cellule e sezioni che funzionano (e questo è un fatto positivo, che dice quali siano le novità dei tempi); ma qui, l'ultimo italiano residente come me l'ho visto due anni fa.

E. SQUAZZIN  
(Helsinki - Finlandia)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *28-2-75*

## Numero speciale de «Il Ponte» sulla emigrazione

ROMA, 27. — A «cent'anni di emigrazione», ma soprattutto «alle lavoratrici e ai lavoratori italiani che attendono fuori dal nostro Paese» è dedicato un fascicolo speciale de «Il ponte» il mensile di politica e letteratura edito da «La Nuova Italia», fondato da Piero Calamandrei e diretto da Enzo Enriques Agnoletti.

Il volume è frutto di una collaborazione avviata, per l'occasione, tra la redazione de «Il ponte» e un gruppo di lavoro coordinato da Giovanna Campani (a Zurigo), Roberto Maini (a Firenze) e Malteo Malavasi (a Basilea).

In una serie di articoli e saggi sulla politica «migratoria» dello «stato postunitario» sulle vicende dell'emigrazione durante il fascismo, sul colonialismo, e sulle diverse realtà italiane all'estero, «Il ponte» puntualizza il «nodo» dell'emigrazione, problema «unitario di tutto il mondo operaio e democratico», ma anche le strutture italiane all'estero, analizzate alla luce delle scelte del governo italiano nel dopoguerra.

Sui 26 milioni di italiani che, in un secolo di storia hanno definitivamente abbandonato il nostro Paese, si sofferma, in particolare, in un ampio editoriale Enzo Enriques Agnoletti che commenta il fenomeno dell'emigrazione — oggi di estrema attualità se solo si considera l'intervento che, sul tema, è in atto con la «conferenza nazionale sull'emigrazione» — sottolineando l'influenza che hanno avuto le «enormi trasformazioni del Paese e quelle, anche recenti, dell'Europa e del mondo».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

28-11-45

## Da Rumor il ministro degli Esteri svedese

ROMA, 27 febbraio

Il ministro degli Esteri di Svezia, Sven Andersson, accompagnato dalla consorte signora Elisabeth, è giunto oggi a Roma proveniente dal Cairo, al termine di una visita ufficiale in Egitto.

Nella mattinata il ministro degli Esteri onorevole Rumor ha offerto a Villa Madama una colazione in onore dell'ospite. Al termine della colazione, cui sono intervenute personalità e alti funzionari italiani e svedesi, Rumor ha pronunciato un brindisi nel quale, dopo avere ricordato i legami di amicizia fra i due Paesi, ha tra l'altro osservato: «La vostra tradizionale neutralità non esclude infatti una partecipazione attiva alla ricerca, in un piano di solidarietà e di interdipendenza con gli altri Paesi, di formule di cooperazione, sia nell'ambito europeo che nell'orbita più vasto delle organizzazioni internazionali, dal Consiglio d'Europa alle Nazioni Unite. In questo quadro è una felice coincidenza la presenza contemporanea dell'Italia e della Svezia al Consiglio di Sicurezza, ove i nostri due Paesi, con

le comuni matrici europea ed occidentale, portano voci concorde-mente ispirate ad un desiderio operante di pace e di stabilità».

Il ministro Andersson ha risposto sottolineando a sua volta l'alto concetto che la Svezia ha del ruolo dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, l'utilità nell'attiva collaborazione italo-svedese in molte sedi internazionali e il comune impegno per la pace e lo sviluppo internazionale.

Sono seguite circa due ore di conversazioni fra i due ministri, alla presenza dei rispettivi collaboratori. Sono stati trattati i temi del Medio Oriente, a proposito del quale il ministro Andersson ha riferito in merito ai contatti avuti con i dirigenti egiziani; del Mediterraneo, con particolare riferimento alla grave crisi di Cipro; della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, alla cui riuscita Italia e Svezia continuano a dare un importante contributo, nonché della situazione dei lavoratori italiani in Svezia e degli sviluppi della collaborazione economica fra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di Milano del 28-11-55

# La Conferenza dell'emigrazione a un punto

## In piazza dopo 20 anni i lavoratori svizzeri

Berna, 27 febbraio

Per la prima volta dal 1934, i sindacati svizzeri hanno deciso di organizzare manifestazioni in tutto il paese per la difesa dell'occupazione e dei salari. La mobilitazione dei lavoratori avrà inizio domani e si concluderà sabato. Si ritiene tuttavia che la «pace di lavoro» instaurata nel lontano 1937 non corra pericoli. Stando agli ultimi contratti collettivi siglati in Svizzera, la «pace» dovrebbe restare «assoluta» per almeno un anno, vale a dire che non dovrebbero scoppiare scioperi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avenir*

di *Rome*

del *28-2-75*

# La Conferenza dell'emigrazione a un punto cruciale

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è entrata oggi nella sua fase più delicata: la terza giornata dei lavori vede infatti riunite le quattro commissioni incaricate di concretizzare l'enorme massa di suggerimenti, di interventi, di sollecitazioni scaturite dagli incalzanti interventi che si sono succeduti nei due giorni precedenti. La prima commissione tratta «le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento» e si basa sulla relazione di Franco Simoncini ed è presieduta dal ministro del Bilancio e del Mezzogiorno, Andreotti. La seconda, presieduta dal ministro del Lavoro Toros, che ne è stato il relatore, verte sulla «politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale». La terza, relatore Aldo Bonaccini, presieduta da Franco Maria Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione, si occupa «delle sedi e dei meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti». La quarta, infine, presieduta dal ministro Morlino, relatore Marino Carboni (presidente delle Acli) tratta degli «strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

I risultati che scaturiranno

dai lavori delle quattro commissioni, che vedono la massiccia, qualificata e combattiva presenza dei rappresentanti del nostro partito, dovranno concretizzarsi in una serie di fattive proposte che saranno sottoposte al governo. I rappresentanti del nostro partito, anche nelle commissioni, seguono quella linea unitaria, quel dialogo dialettico con le altre forze democratiche e antifasciste, da tempo ribadite; anche durante i lavori preparatori alla conferenza stessa. L'occasione che è stata offerta alle forze democratiche da questa importante assise va sfruttata al massimo: questa assise deve chiudere un passato doloroso e mortificante che ha caratterizzato troppo a lungo la nostra emigrazione. Da essa devono scaturire i necessari strumenti atti a dotare i nostri lavoratori all'estero di nuove democratiche strutture, basate sulla fattiva partecipazione decisionale delle forze sindacali, delle Regioni, delle associazioni antifasciste e più rappresentative del mondo del lavoro italiano all'estero. I rappresentanti socialisti si battono inoltre per un'effettiva democratizzazione dei consoliati, integrati da rappresentanti

degli emigrati eletti dalla base. Il partito insiste altresì per la realizzazione di un comitato interministeriale che sia veramente in grado di esprimersi come strumento di una rinnovata, più democratica politica in favore dell'emigrazione.

Dal vice segretario del Partito, compagno Mosca, agli altri socialisti intervenuti ai lavori della Conferenza (tra gli altri Bertoldi, Vittorelli, Tempestini, Giordano, Del Fernando Santi, il compagno rappresentante dei socialisti all'estero Glinni, ai tanti numerosi, provenienti dall'Europa del NEC, dall'Australia, dall'America Latina dai rappresentanti regionali e di base) sono emerse proposte concrete, propositi costruttivi in favore della nostra emigrazione.

Ieri, intervenendo ai lavori, il compagno Marvelli, assessore al Lavoro della Regione Lombardia, ha tra l'altro detto che il nodo centrale del fenomeno della emigrazione continua ad essere purtroppo il Mezzogiorno. «Anche in Lombardia — ha precisato Marvelli — siamo da tempo convinti che l'osmai secolare "questione meridionale" vada risolta una volta per tutte attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente nei fatti, e non a parole, allo sviluppo della occupazione nel Sud e al superamento dei tradizionali squilibri territoriali e sociali che affliggono ancor oggi il Paese».

Dopo aver accennato al dramma sociale ed umano dell'emigrazione in Lombardia, il compagno Marvelli ha affermato che appare logico il fatto che le regioni pretendano di non essere più serbatoi di manodopera. «Anche la Lombardia — ha affermato Marvelli — si riconosce quindi in quel documento che parla di un nuovo tipo di sviluppo che abbia come finalità la piena occupazione delle risorse e il superamento degli squilibri settoriali e territoriali tramite lo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole». Il compagno Marvelli ha concluso con un accenno al progetto di legge regionale sui movimenti migratori, in cui è prevista la costituzione di una consulta regionale che dovrà garantire la partecipazione delle forze sociali, dei sindacati, degli enti locali e delle associazioni degli immigrati, alle scelte programmatiche della regione per quanto riguarda servizi sociali come la casa, l'assistenza e la riforma professionale.

Sempre nella giornata di ieri, il compagno Giuseppe Fabbretti, rappresentante del nostro Partito in Svizzera ha ricordato che i lavoratori italiani all'estero ritengono importante il generale ricono-

scimento che l'emigrazione è una questione nazionale, collegata ai grossi problemi delle riforme, del Mezzogiorno e della politica economica. «Si augurano perciò — ha precisato l'oratore — che si agisca di conseguenza per una eliminazione progressiva delle cause stesse dell'emigrazione.

Alcuni provvedimenti, secondo Fabbretti, si impongono con un carattere di particolare urgenza. Ad esempio il rinnovo su basi più avanzate dell'accordo di emigrazione italo-svizzero e la messa in applicazione degli annunciati provvedimenti urgenti per chi è costretto a rientrare in Italia a seguito di licenziamento.

La riforma in senso democratico delle strutture consolari e delle forme di partecipazione dei lavoratori emi-

2/6



2

*M* <sup>100</sup> *Esterni*

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

grati alla gestione della politica emigratoria, gli attuali COASIT ed il CCIE, sono altrettanto urgenti e di non difficile realizzazione se vi è una volontà politica in tal senso.

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Su questi e sugli altri problemi in discussione la Conferenza dovrà impegnare gli organi dello Stato e chiedere conto del rispetto delle sue decisioni. « Per questo i lavoratori emigrati — ha concluso Fabretti che in questi anni sono molto cresciuti politicamente, non devono smollitare bensì accentuare la loro lotta per evitare che gli impegni di oggi vengano elusi e che i buoni propositi cadano, come fino ad oggi è accaduto, nel dimenticatoio ».

Vercellino, a nome della CGIL, ha fra l'altro asserito che la crisi attuale è il frutto di un'errata politica economica: « Una politica che ha provocato una spinta continua alla emigrazione ». Il sindacalista, dopo aver sottolineato che la linea giusta per uscire dalla crisi non può essere che quella basata sull'unità delle forze democratiche e antifasciste, ha ammonito che per cambiare questa errata politica economica bisogna intensificare l'unità delle lotte dei lavoratori residenti nel Paese unendole a quelle degli emigrati. Vercellino ha concluso asserendo che « c'è stanchezza tra gli emigranti di discorsi, di cumuli di documenti, di parole e che occorre passare dalle buone intenzioni ai fatti ».

I lavori delle quattro commissioni, ancora in pieno svolgimento al momento di andare in macchina, dovrebbero terminare questa sera. Domani verranno comunicati i risultati scaturiti e quindi, nel pomeriggio, riprenderà la seduta plenaria. Come abbiamo fatto rilevare all'inizio si tratta di un momento delicato, dal quale può dipendere l'esito di questa importante assise. Il governo, ribadiamo ancora una volta, si è presentato con un nuovo linguaggio, con una nuova impostazione dialettica al confronto con le organizzazioni degli emigranti. L'esito, la buona riuscita di questa Conferenza, dipende anche dalla capacità di fare, e di fare in unità con tutte le altre forze democratiche presenti, delle strutture rappresentative degli emigranti all'estero. Non ci aspettiamo risultati clamorosi, quindi, ma serie proposte riformatrici in favore dell'emigrazione.

*Caloroso*  
*i dirigenti*  
*i lavoratori*

*fra*  
*le*  
*rad*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *28-11-45*

Mentre prosegue la conferenza nazionale dell'emigrazione

## Caloroso incontro fra i dirigenti del PCI e i lavoratori emigrati

**Il compagno G. C. Pajetta ha sottolineato il valore politico della conferenza e l'impegno dei comunisti per affrontare il drammatico problema - Oggi riprende il dibattito**

Conclusa mercoledì sera la prima parte del dibattito generale della Conferenza nazionale della emigrazione, in corso a Roma nella sede della FAO, ieri sono cominciate le sedute di commissione.

Le commissioni sono quattro ed esamineranno ognuna dei temi fondamentali del dibattito: le cause strutturali della emigrazione in Italia ed il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Sui quattro temi generali verranno presentate, in sede di commissione, comunicazioni su innumerevoli problemi: da quello del Mezzogiorno, alla politica delle Regioni, dal ruolo del sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti, alla politica della scuola e della cultura.

Oggi, nel pomeriggio, riprende il dibattito in seduta plenaria: i presidenti, o i relatori, delle commissioni presenteranno un rapporto al quale farà seguito una discussione.

\*

Un caloroso incontro tra dirigenti del PCI e delegati co-

munisti che partecipano alla conferenza nazionale dell'emigrazione in corso a Roma, si è svolto mercoledì sera nel salone delle riunioni del Comitato centrale del nostro partito. Hanno partecipato all'incontro oltre cento delegati provenienti da tutta Europa e anche da Paesi Oltreoceano, come gli USA, il Canada, l'Argentina, il Venezuela, l'Australia. Per il PCI erano presenti i compagni Colombi, Di Giulio, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Pajetta, Reichlin e Segre. Erano inoltre presenti il compagno Massola, il presidente della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) Cianca, e i compagni dell'ufficio emigrazione del PCI tra cui Pelliccia, Grazzani, Braccia-Torri.

La vostra conferenza — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta nel corso dell'incontro — è un importante momento di lotta politica. Abbiamo faticato perché si facesse, perché si potesse sentire la voce degli emigrati e quello che essi chiedono al governo. Siete qui a Roma non per partecipare ad una cerimonia, ma sulla scia di un movimento reale che sta conducendo una battaglia per la democrazia e il progresso.

Nel corso dell'incontro è stato ricordato come il PCI ritiene di importanza fondamentale i problemi dell'emigrazione, e come il nostro partito deve una parte importante di quello che è diventato all'esperienza dell'emigrazione. È stato quindi ricordato come negli anni di formazione del PCI, negli anni della lotta antifascista, i dirigenti comunisti siano sempre stati costretti a vivere in qualche parte del mondo, come lo stesso compagno Fogliatti, i compagni Longo, Di Vittorio, Colombi, Amendola, Vidali.

Negli interventi di diversi compagni (Gualandri del Partito comunista argentino, Beccalossi segretario della federazione del PCI di Zurigo, Marzi di Colonia, Giuliani di Toronto e numerosi altri) è stato sottolineato come alla conferenza nazionale dell'emigrazione vi è stato un marcato isolamento dei fascisti, i quali più di una volta, nel corso dei lavori dell'importante assise, hanno messo in atto provocazioni. I fascisti non volevano che questa conferenza si svolgesse ed hanno fatto di tutto per farla fallire. Ma le loro provocazioni non hanno trovato nessun appoggio e non sono riuscite a mettere in crisi la conferenza.

Al termine del caloroso incontro presso la direzione del PCI il compagno Giuliano Pajetta ha consegnato ai delegati comunisti medaglie ricordo con l'effigie di Palmiro Togliatti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 28-2-75

## NUMEROSI INTERVENTI ALLA CONFERENZA DI ROMA

# I nostri emigranti sollecitano maggiore appoggio dai diplomatici

Lamentata la scarsa funzionalità delle rappresentanze all'estero - L'esigenza di un riordinamento della categoria rilevata sin dall'apertura del dibattito dal ministro Rumor - I lavori di commissione articolati in 4 assemblee - Un documento della Regione Campania

ROMA, 27 febbraio

Sei milioni di italiani all'estero sono un serbatoio di energie dal quale ognuno conta di attingere. Specie i partiti di opposizione si stanno dando battaglia qui alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, senza esclusione di colpi.

Beninteso, anche gli interventi dei rappresentanti democraticamente eletti tra gli emigranti, riflettono ciascuno più o meno precisi indirizzi politici, ma la realtà che essi rappresentano sta nelle condizioni di estremo disagio in cui vivono praticamente tutti i nostri connazionali all'estero, nelle disillusioni di chi parte per una terra promessa come l'Australia e poi si ritrova una paga che è la me-

tà di quella percepita dai lavoratori locali, nelle ristrettezze di chi vive in una città dalle infinite risorse come Londra ed è costretto al lavoro nero, specie le donne, lo stesso lavoro a domicilio oscuro e mal pagato di tante donne napoletane.

E c'è, più difficile da ingoiare di ogni altra cosa, un senso di distacco dalla patria cui tutti rimangono legati non solo attraverso i vincoli di affetti, ma anche con l'interesse vivo per le sue vicende che ne sono una riprova i mille giornali in lingua italiana pubblicati nel mondo che seguono dappresso dal processo di Catanzaro al campionato

di calcio); un senso di distacco che, come è stato sottolineato praticamente in tutti gli interventi, si avverte quando avviene il contatto — se avviene, farsi ricevere non sempre è facile — con le autorità consolari e diplomatiche.

Gli emigranti si lagnano che i funzionari giungono assolutamente digiuni dei problemi loro e vengono trasferiti proprio quando avevano cominciato a capirne. Quanto agli ambasciatori, ci si è posto l'interrogativo sulla loro formazione, sulla loro selezione. La rete delle nostre rappresentanze e i dirigenti della Farnesina sono i primi a dirlo (e i primi sono oggi venuti a testimoniare con una manifestazione davanti alla sede dei lavori) e Rumor fece presente la necessità di un radicale riordino già in apertura di questa conferenza.

Il capo delegazione argentino, Pullaro, ha citato il caso di città con centomila italiani che hanno un consolato di seconda classe aperto tre volte la settimana.

Che cosa hanno fatto i nostri rappresentanti istituzionali in Europa di fronte all'ondata di licenziamenti? Il quesito è rimasto senza risposta.

Ora la rete delle rappresentanze sta per mutare anche in base ad un principio di democratizzazione che vedrà ciascun consolato e ambasciata affiancati da organismi consultivi a base elettiva (ai quali la grossa prebattaglia che si svolge al palazzo della FAO che si vorrebbero derivati da

liste esclusivamente democratiche.

Tra periferia e centro metropolitano la distanza poi non dovrà essere breve. Al Comitato interministeriale per l'Emigrazione, approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, verrà affiancato il già esistente comitato consultivo degli italiani all'estero, il cosiddetto Comitato dei « baroni dell'emigrazione » che ha già però denunciato spontaneamente le proprie insufficienze, competente com'è solo nei riguardi della Farnesina, il quale dovrà avere dunque opportune integrazioni e precisazioni di compiti.

Accanto a tale organismo ne verrà creato probabilmente uno nuovo, il Consiglio nazionale dell'emigrazione per il quale si rivendica già da ora una funzione consultiva nei confronti del governo e di compartecipazione alle scelte di politica economica che coinvolgono i problemi dell'emigrazione. Un diretto intervento nelle cose della patria, dunque, con il beneficio di un carico di esperienze maturate in un contesto internazionale comprendente la presenza alle trattative bilaterali o multilaterali che implicano questioni di interesse degli emigrati.

Tutta questa tematica di proposte istituzionali è da oggi oggetto di approfondimento e di precisazione nei lavori di commissione articolati in quattro assemblee che si svolgono rispettivamente sotto la presidenza di Andreotti, Malfatti Morlino e Del Nero in rappresentanza del ministro Toros.

Alla seconda commissione l'on. Franco Foschi, sottosegretario alla Sanità, ha sostenuto che se è vero che risultati importanti attraverso accordi internazionali, sono stati ottenuti per estensione dell'assistenza medica ai lavoratori migranti, con gli stessi diritti di quelli nazionali, è anche vero che questo non è che il primo passo e che per molti paesi anche europei, questa certezza non è stata ancora raggiunta « ma non vi è dubbio — ha proseguito Foschi — che una delle maggiori remore alla realizzazione di una effettiva tutela sanitaria dei nostri emigranti, nasce dal fatto che essi sono visti nella loro preminente funzione di prestatori di lavoro e non di esseri umani con tutti i problemi connessi a tale condizione ».

A questo proposito il sottosegretario ha osservato come i lavoratori che emigrano vengono posti a visita medica per accertare la loro idoneità fisica in stretto rapporto alle esigenze connesse al posto di lavoro che andranno a ricoprire.

Dato che l'accertamento viene normalmente compiuto dal paese ospitante, è evidente che il concetto di salute diventa non un bene da tutelare, ma un oggetto di mercificazione, una condizione per l'accesso al mercato di lavoro subordinato agli interessi del sistema produttivo.

Alla prima commissione Andreotti ha comunicato che la regione Campania ha presentato un documento ufficiale. Le altre due commissioni hanno proseguito i lavori in seduta notturna. Domani mattina i partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione, dopo una visita di omaggio alle Fosse Arcaentine, saranno ricevuti dal Sommo Pontefice.

Ernesto Filoso



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di Milano

del 28-11-75

ROMA - ALLO STUDIO NUOVE PROPOSTE

«Invogliare» le rimesse dei nostri emigranti

Ieri sono state formate quattro commissioni per affrontare i temi specifici - Contestazioni di « Farnesina Democratica » Polemiche per gli interventi di alcuni « delegati missini »

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 27 febbraio

La Conferenza dell'emigrazione ha oggi sospeso il dibattito plenario per entrare, almeno si spera, nella fase delle « proposte concrete ». I delegati si sono suddivisi in quattro commissioni, presiedute dai ministri Andreotti, Malfatti e Merlino e dal sottosegretario Del Nero. Tali organismi, grosso modo, rispecchiano le competenze delle relazioni-base del primo giorno. Si tratta in pratica dei temi economici, dei problemi del lavoro, delle questioni sindacali e sociali e della partecipazione degli emigranti alle varie strutture, cominciando da quelle consolari.

La prima commissione, presieduta dall'onorevole Andreotti, dovrebbe affrontare fra l'altro la questione delle « rimesse », un cui più giusto utilizzo fu auspicato dallo stesso presidente del Consiglio Moro nel discorso inaugurale di lunedì. Si tratta di predisporre l'attuazione pratica di un doppio indirizzo: migliore remunerazione bancaria della valuta che gli emigranti inviano dall'estero, e concessione di credito agevolato a quanti, rientrando, desiderano intraprendere un'attività in Italia.

Il grande sforzo dovrebbe essere di impedire, com'è accaduto finora, che il flusso di danaro venga risucchiato dagli istituti bancari a beneficio di zone geografiche diverse da quelle delle regioni che maggiormente alimentano l'esodo delle braccia: in parole povere, che il danaro risalga dal Sud verso il Nord. Fra i progetti ventilati, c'è anche quello di un prestito obbligazionario « indicizzato », che dovrebbe servire a creare strutture di lavoro nel Mezzogiorno.

Sull'argomento è stata presentata alla conferenza una « comunicazione » di Vincenzo Bigiaretti del FILEF, in cui si ricorda che dal 1947 al 1973 l'ammontare complessivo delle rimesse è stato di ben 10 mila miliardi di lire. Nel periodo recente si è avuto un calo progressivo, che alcuni attribuiscono a sfiducia degli emigranti nella solidità della lira, ma che secondo Bigiaretti dipende essenzialmente da cause di forza maggiore; da un lato l'ascesa dei prezzi nei Paesi di immigrazione ha ridotto le possibilità di risparmio dei lavoratori, dall'altro l'ondata di licenziamenti in corso in tutta Europa ha drasticamente diminuito la loro capacità di guadagno.

In ogni caso, aggiunge la « comunicazione », è sconcertante che, mentre si compiono sforzi per « incentivare le rimesse », continua a verificarsi in senso inverso la fuga dei capitali. Il documento riferisce l'informazione di fonte svizzera secondo cui « gli italiani dispongono oltre frontiera

di non meno di trentamila miliardi di lire, quasi il triplo dei debiti che il Paese ha contratto all'estero per fronteggiare il deficit della bilancia dei pagamenti ».

Vedremo domani quali « conclusioni » saranno presentate all'assemblea dalle quattro commissioni. Poiché anche queste « frazioni di Conferenza » sono apparse pleboliche, alcune forze politiche, e in particolare il PSL, hanno proposto la creazione di « gruppi di lavoro » che riescano effettivamente a superare la fase dell'esame dei problemi per passare a quella della ricerca delle soluzioni. Tale scopo, del resto, era stato prefissato alla Conferenza dallo stesso sottosegretario all'emigrazione onorevole Granelli, il quale aveva auspicato che l'avvenimento non si trasformasse in un « muro del pianto ».

Nel palazzo della FAO e fuori si verificano anche delle contestazioni. Davanti ai cancelli sono riapparsi oggi gli « uomini-sandwich » della corrente « Farnesina democratica ». Ostentano cartelli in cui si invoca la ristrutturazione del servizio consolare, e in cui si chiede che gli « Esteri » non vengano sottratti alla riforma generale della burocrazia.

Altre lagnanze, specie dopo gli incidenti determinati dagli interventi di deputati missini, investono la « rappresentatività » di delegati non designati dalle comunità degli emigranti, e la cui presenza, come nel caso di taluni esponenti dei « comitati tricolori », hanno assunto un carattere

polemico. Viene citato il caso specifico della Svizzera. L'8 dicembre a Zurigo il comitato unitario di intesa aveva designato 32 delegati. La delegazione, in ultima analisi, è risultata invece composta di 43 membri, e in essa sono stati ammessi anche alcuni personaggi « discutibili ».

Fra questi, viene indicato per esempio il « federale missino » in Svizzera Giuseppe Patané, un architetto che insegna in un collegio privato di Losanna. Di tale nominativo, oltre che dei cosiddetti « centri Enas » (filiazioni dei sindacati di estrema destra che pure hanno un rappresentante alla Conferenza), si occupa il numero speciale dedicato all'emigrazione diffuso in questi giorni dalla rivista culturale « Il ponte ». A proposito dei « comitati tricolori » in Svizzera, Giuseppe Baiocchi scrive sul « Ponte » che « non si esclude un loro diretto collegamento con i fascisti ricercati dalla magistratura italiana, quali Angelo Angeli, Giancarlo Rognoni, Elio Massagranda, Clemente Graziani ».

I partecipanti alla Conferenza, per fortuna, hanno chiaramente dimostrato nei giorni scorsi come la pensano a proposito dei fascisti, e sembrano dunque esistere buone salvaguardie per scongiurare i pericoli di « inquinamento ».

Nella mattinata di domani i lavori saranno sospesi per consentire ai delegati di partecipare all'udienza che verrà concessa dal Papa.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del

*27-II-75*

### Maggiori controlli alla conferenza

Roma, 27 febbraio.

Massimo rigore, oggi, nella sede della conferenza dell'emigrazione, in seguito agli incidenti avvenuti ieri, durante l'intervento del deputato missino Loporto, incidenti che portarono alla sospensione della seduta pomeridiana. Controllo dei documenti ad ogni partecipante, rafforzamento delle scorte di polizia e del personale di servizio. Concluso il dibattito generale, sono cominciati i lavori delle commissioni. Sono quattro: la prima, presieduta dal ministro Andreotti, ha discusso le cause strutturali dell'emigrazione italiana, tema trattato nella relazione del vicepresidente del CNEL Cimoncini; la seconda, presieduta dal ministro Toros, si è occupata della « politica attiva del lavoro », sulla base della relazione dello stesso Toros; la terza, presieduta dall'on. Malfatti, ha avuto per oggetto i « diritti del lavoratore migrante », articolando la discussione sui temi presentati dal segretario confederale della CGIL Bonaccini; la quarta commissione, infine, presieduta dal sen. Morlino, ha esaminato gli « strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione ».

argomento impostato dal presidente delle ACLI Carboni. Le sedute delle commissioni dovrebbero concludersi domani mattina, e nel pomeriggio, secondo le previsioni, dovrebbe riunirsi nuovamente l'assemblea plenaria per ascoltare e quindi discutere i rapporti dei presidenti

Anche nelle sale dove si sono riunite le commissioni, sono continuate le comunicazioni dei rappresentanti degli emigrati: taluni quadri ancor più sconcertanti di quelli finora esposti, ma anche qualche ridimensionamento. Tanto per fare un esempio, le note lamentevoli sulla mancata osservanza da parte dei datori di lavoro stranieri delle qualifiche professionali dei nostri lavoratori, sono cadute, almeno in parte, in seguito alle ammissioni di alcuni delegati i quali hanno messo in risalto che buona parte degli emigranti frequenta, prima dell'espatrio, corsi professionali di 45 giorni, del tutto insufficienti per trasformare un manovale in uno specializzato. Le critiche su questa presunta inosservanza delle qualifiche si appuntavano specialmente sui datori di lavoro della Germania Federale.

Nel servizio di ieri suggerimmo l'opportunità che una commissione governativa si recasse in Germania per chiedere al governo di Bonn l'osservanza degli accordi comunitari sulla « parità di trattamento » fra lavoratori emigrati dall'Italia e lavoratori locali, osservanza impedita in gran parte dall'esistenza, in Germania, di una « legge sugli stranieri », restrittiva dei più fondamentali diritti. Stasera Granelli ci scrive per informarci, dopo avere apprezzato il nostro suggerimento, di essersi recato in Germania nei giorni scorsi con una delegazione « proprio per fare quello che viene suggerito ». Il sottosegretario scrive che « non si è trattato solo di difendere la condizione di lavoratori comunitari, e non stranieri, dei nostri connazionali, ma di esaminare proposte concrete che noi abbiamo formulato in materia di alloggi, sussidi di disoccupazione, formazione linguistica e professionale e reimpiego ». L'on. Granelli conclude la sua lettera con la notizia che « la trattativa è in corso e qualche risultato positivo si profila ».

M. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Masione* di *Firenze* del 28-2-75

### La conferenza nazionale dell'emigrazione

Roma, 27 febbraio.

Alla conferenza nazionale dell'emigrazione, in corso a Roma nella sede della FAO, si sono svolte oggi le sedute di commissione.

Le commissioni sono quattro ed esaminano ognuna i temi fondamentali del dibattito: le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; i diritti del lavoratore emigrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Le sedute di commissione proseguiranno domani mattina, mentre domani pomeriggio dovrebbe esserci di nuovo seduta plenaria: i presidenti, o i relatori, delle commissioni presenteranno un rapporto al quale farà seguito una discussione.

# Conclusi alla Conferenza dell'Emigrazione i dibattiti delle sedute plenarie

Un tema rilevante: le condizioni degli insegnanti e degli alunni delle scuole italiane all'estero - Difendere l'emigrazione con una scuola migliore

  
*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*«Servatore Romano» di Città del Ves. del 28-2-75*

Il terzo giorno della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha visto sempre intenso e teso il ritmo dei lavori.

Gli interventi di ieri sono stati svagati ed accessi. Si avverte già un po' di stanchezza, ed in serata non sono mancati, come già il giorno prima, momenti di tensione ed anche, dobbiamo dirlo, di intolleranza. In mattinata, durante la quinta seduta plenaria, hanno parlato ventidue persone; nel pomeriggio, numerosi altri oratori si sono succeduti sul podio. Quando ha preso la parola l'on. Lo Porto, del MSI-DN, fischi e grida ostili si sono levati nell'aula. Sono seguite vivaci discussioni e momenti di tensione. La seduta veniva così sospesa alle 18,30, per essere ripresa dopo oltre un'ora.

Da registrare in primo luogo l'intervento del sen. Mario Scelba — che un gruppo di delegati ha cercato vergognosamente di interrompere senza riuscirci. Il discorso di Scelba non è stato soltanto quello del presidente della commissione esteri del Senato, ma anche quello di un membro del Parlamento europeo e di un esponente della Democrazia Cristiana. Come tale, Scelba è stato testimone « dell'impegno per l'attuazione degli scopi dei trattati di Roma in materia di difesa dell'emigrazione ». È stato portavoce dell'impegno della D.C. in occasione dell'unione politica europea che dovrà compiersi entro cinque anni. « La DC — ha detto Scelba — dia il suo appoggio per fare dichiarare i diritti anche politici spettanti ai lavoratori che si trasferiscono da un Paese all'altro della Comunità per motivi di lavoro ».

Alla « questione meridionale » si è riferito l'Assessore al lavoro della Regione Lombardia, Marvelli, quale ha detto che la « questione » va risolta (« una volta per tutte ») attraverso una politica di riequilibrio che punti decisamente sui fatti e non sulle parole, allo sviluppo dell'occupazione nel Sud. Marvelli ha concluso accennando al progetto di legge regionale sui movimenti migratori, in cui è prevista la costituzione di una Consulti regionale che dovrà garantire la partecipazione delle forze sociali, dei sindacati, degli enti locali e delle associazioni degli immigrati, alle scelte programmatiche della Regione per quanto riguarda servizi sociali essenziali come la casa, l'assistenza e la formazione professionale.

Per gli emigranti italiani in Argentina — un milione e 350 mila: la più numerosa colonia italiana in un Paese estero — il delegato Aloisio ha affermato che non è giusto lottere per la parità dei lavoratori italiani emigrati con quelli dei Paesi che li accolgono, se prima non c'è parità con gli italiani della madrepatria. Sappere questa « paradossale e inaccettabile discriminazione » costituisce un obiettivo primario, se non si vuole che l'emigrante sia « un vero e proprio discriminato in Italia ».

Per Fabbretti, rappresentante degli emigrati in Svizzera, gli accordi sui quali si basa l'emigrazione sono « vecchi di dieci anni » e non si trova la « volontà politica » di rivederli. Dopo avere accennato ai comitati consolari, « che — ha dichiarato — non devono essere nominati dal Consolo, ma direttamente dagli emigrati », Fabbretti ha affermato che per ogni figlio di emigrato all'estero sono assegnate 2.000 lire l'anno per la scuola, e che solo lo 0,5 per cento dei finanziamenti globali del Ministero degli Esteri è

dedicato all'emigrazione. « Una cifra uguale — ha osservato — a quella che è stanziata per gli Enti lirici italiani ».

Altri punti rivendicativi, come abbiamo detto, sono stati già presentati nelle precedenti sedute da altri delegati. Mons. Bettazzi, Presidente della « Pax Christi », ha insistito, nel suo intervento, sulla necessità di una preparazione professionale e culturale precedente e di una assistenza successiva, e ha criticato un atteggiamento di trascuratezza a molti livelli.

Il problema della scuola e le condizioni degli insegnanti e degli alunni italiani all'estero hanno avuto gran parte nel dibattito.

In Belgio, tanto per fare un esempio, vivono novantamila lavoratori italiani (250 mila comprese le famiglie). Per i figli di questi nostri migranti sono in programma corsi di lingua italiana che vengono svolti come doposcuola « serate e facoltative » presso istituti belgi. I corsi sono a dir poco insufficienti. Su cinquanta mila italiani dai sette ai quattordici anni, iscritti nelle scuole d'obbligo belghe, soltanto quindicimila (neppure un terzo) riescono a frequentarle. Il resto è costretto, per ovvi motivi, a studiare soltanto il francese o il fiammingo, dimenticando, o, non conoscendo, se non superficialmente, la lingua italiana.

Nell'insieme, è una strana situazione questa dei maestri « non di ruolo » (in Belgio son centocinquanta), che invece di dipendere dal Ministero italiano della pubblica istruzione, come sarebbe logico, dipendono dal Ministero degli esteri. Basso il guadagno. Al netto, quattordici mila franchi



Ministero degli Affari Esteri

belgi al mese, cioè 235 mila lire italiane.

RAS

Ritaglio del Giornale

Hanno occupato i consolati di Charleroi, Liegi, Bruxelles, Francoforte e Colonia dai primi di febbraio. A scegliere questa protesta sono i maestri italiani « non di ruolo » che insegnano all'estero e che non vogliono rimanere ancora i paria della scuola. Cosa chiedono in pratica? Oltre ad un miglioramento dei salari gli insegnanti italiani non di ruolo chiedono uno stato giuridico che li inquadri, una razionalizzazione ed una democratizzazione dei corsi di lingua italiana.

C'è anche la tredicesima. In Italia potrebbe certamente andare, ma in Belgio — sostengono i maestri — certamente no. Un manovale non specializzato riesce a guadagnare, al suo primo lavoro, diciannove mila franchi, cioè trecentoventicinque mila lire. Gli insegnanti si lamentano ancora perché non hanno scatti, non hanno una pensione italiana, ma sono collegati con la sicurezza sociale belga. A sessantacinque anni possono andare in pensione con un assegno di undici mila franchi al mese. I maestri dei migranti, non chiedono uno stato giuridico particolare, domandano di godere lo stesso trattamento dei colleghi che insegnano in Italia. Da tre anni — dicono ancora i maestri — giace in Parlamento il disegno di legge Bensi che potrebbe risolvere almeno parzialmente i problemi. Una seconda delusione è giunta per loro dai decreti-delegati del Ministro Malfatti che non contemplano nulla in favore dei maestri che insegnano all'estero.

Analoga anche la situazione dei maestri in Germania, che hanno occupato pacificamente vari consolati, ed hanno esposto le loro richieste in sei punti: revisione della concessione dell'assistenza scolastica ai figli dei migranti, democratizzazione e cogestione della scuola con la creazione di consigli di docenti e genitori, creazione di uno stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero, puntuale retribuzione e regolare striscia-paga, passaggio alla categoria salariale superiore.

Questi ed altri problemi, uniti a

quelli della scuola dei figli dei migranti sono stati al centro di numerosi interventi da parte dei delegati che partecipano alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in corso alla sede romana della F.A.O. Sergio Guccione della collettività italiana in Lussemburgo, in un suo intervento, si è soffermato sui problemi della scuola nel Granducato, sottolineando la difficile situazione in cui versano i figli dei migranti, non essendo previsto l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole lussemburghesi. Come uscire da questa strana situazione, si è chiesto Guccione? Chiara la risposta: « Rimuovere gli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi, ai figli dei lavoratori migranti in Lussemburgo di frequentare la scuola europea ivi esistente. Un delegato del Canada ha chiesto maggiori stanziamenti per le scuole materne e per i corsi di lingua inglese e francese a favore dei migranti ». Un rappresentante del sindacato dei metalmeccanici di Ginevra ha tenuto a sottolineare che oggi in Svizzera i lavoratori sono preoccupati non soltanto per il loro impiego, ma anche per il futuro dei loro figli. In caso di licenziamento un figlio che oggi frequenta la scuola media in Svizzera si troverebbe in una situazione di particolare disagio se dovesse rientrare in Italia.

Su questo lema si discuterà dettagliatamente anche nelle commissioni. Dopo le promesse fatte agli insegnanti italiani di Bonn e di Bruxelles, dal Sottosegretario di Stato per l'emigrazione on. Granelli nella prima settimana di febbraio, è stato lo stesso Granelli ha dare nella mattinata di ieri una notizia che fa ben sperare. « Presso le commissioni congiunte Esteri e Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati — ha detto Granelli — è stato compiuto un costruttivo passo in avanti nell'esame del disegno di legge sullo stato giuridico del personale delle scuole italiane all'estero, che si prevede potrà passare prossimamente in sede legislativa ». Si spera presto. I maestri dei figli dei nostri migranti sono in attesa da anni.

GIANFRANCO GRIECO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento Sera* di *Roma* del 27/28-2-75

# Proposte non propositi emi per risolvere il dramma degli emigrati

Ogni giorno di dibattito riserva nuove sorprese, nuovi motivi di meditazione. Oltre duecento interventi, chilogrammi di carta stampata, ore e ore di ascolto che però non bastano ancora a dare tutto il senso del dramma sociale e umano della emigrazione. Cento anni di «dimenticanza», trenta milioni di italiani all'estero dall'Unità ad oggi non possono essere cancellati con un colpo di spugna.

I rappresentanti degli emigrati scelti a parlare in questi giorni, nella grande sala della FAO, hanno avuto toni estremamente polemici, hanno chiamato in causa precise responsabilità politiche. E la conferenza dell'emigrazione è diventata inevitabilmente un «processo alla madrepatria» celebrato da quanti si sentono troppo spesso abbandonati e traditi. Di fronte a loro non si può non sentire il morso doloroso della nostra cattiva coscienza.

Ma la conferenza vuole essere anche questo. Vuole essere l'occasione per riaprire un dialogo interrotto o mai iniziato per confrontarci coraggiosamente con il nostro più grande problema e per avviare finalmente un discorso costruttivo. Non siamo infatti soltanto noi a dover decidere.

Gli emigrati hanno fatto chiaramente intendere in questi giorni di voler partecipare alle scelte che li riguardano rivendicando un ruolo determinante. E' questa, forse, la sorpresa e la novità maggiore della conferenza, la prova di una consapevolezza e di una maturità inaspettate.

Sbaglierebbe di grosso chi pensasse di poter concludere il dibattito aperto in questi giorni con un generico impegno di buone intenzioni. I problemi aperti dalla conferenza sono troppi e troppo brucianti. La ferita che ha lacerato il corpo della nazione sanguina e non sarà facile rimarginarla.

Cosa facciamo noi per i nostri emigrati all'estero? E' la domanda che inevitabilmente ci dobbiamo porre in questi giorni. Ben poco, dobbiamo rispondere. I dati emersi dal dibattito sono eloquenti. In un anno il Governo destina alla emigrazione 14 miliardi di li-

re. Su circa settecentomila figli di lavoratori italiani all'estero con meno di 13 anni, soltanto una piccolissima parte entra nelle scuole — come ha rilevato il comunista Raicich — trovandosi poi di fronte alla alternativa tra la «ghettizzazione» nelle scuole italiane e la piena integrazione in quelle straniere. L'organizzazione scolastica italiana all'estero è tutta da rivedere. Un maestro prende 70 mila lire al mese e un preside di istituto superiore 150 mila.

«Quattordici miliardi sono già pochi — dicono gli emigrati —. Di questi, soltanto tre sono riservati all'assistenza scolastica e sono amministrati dalle autorità consolari. Ma noi vorremmo anche sapere come». E' questo che intendono per partecipazione. Viene anche fatto notare che soltanto il 7% di loro viene messo in condizione di esprimere il diritto di voto nelle elezioni in Italia ed oltre la metà di questo provengono dal paese più vicino, la Svizzera.

Naturalmente non tutti hanno ancora capito che cosa veramente significhi questa conferenza, destinata per molti aspetti a rimanere «storica» nella vita del Paese. Nuovi in-

cidenti, dopo quelli di martedì seguiti all'intervento del ministro Valenzise, sono scoppiati ieri quando ha preso la parola l'ex-ministro dell'Interno Mario Scelba. «L'uomo forte» degli anni '50. I partecipanti lo hanno rumorosamente fischia-to quando ha esaltato il «miracolo economico italiano che ha permesso a milioni di persone di rifarsi una vita e di progredire in altri paesi più sviluppati», un concetto giudicato anacronistico, falso e fuori luogo dagli emigrati. Subito dopo il ministro del Lavoro Bertoldi ha parlato invece di «sfruttamento del Mezzogiorno» e di «caotica espansione del paese guidato dalla logica del profitto e dagli interessi speculativi e parassitari». Parole durissime ha avuto anche il vescovo d'Ivrea Bettazzi, che ha definito l'emigrazione «scandalo ingiustizia e violenza» ed è stato applaudito a lungo.

Il lavoro è passato oggi alle quattro commissioni ristrette che dovranno suggerire gli interventi e le proposte finali che saranno rese note sabato. Sei milioni di italiani all'estero le attendono con ansia e con rabbiosa determinazione.

MASSIMO CAPPON



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TEMPO Illustrato di Milano

del 28-11-75

# Incerto domani per 5 milioni di emigrati italiani

La Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si apre il 24 febbraio, dovrà essere un'occasione per rivedere tutto il nostro modello di sviluppo

di LUIGI GRANELLI  
Sottosegretario agli Esteri

Vi è chi pensa che a causa del forzato rientro di un certo numero dei nostri emigrati, la Conferenza nazionale dell'emigrazione si svolga in uno dei momenti meno indicati. Non condivido questa opinione. L'incalzare della disoccupazione in Europa, su livelli che hanno superato i quattro milioni, conferisce un aspetto drammatico all'ipotesi di un ritorno in massa dei nostri emigrati ma richiama al tempo stesso, con efficacia, un problema che troppi avevano dato per risolto.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è infatti un'occasione per una presa di coscienza, da parte della società italiana, delle cause che hanno portato molti nostri connazionali a cercare un lavoro all'estero e dell'inadeguatezza dei mezzi a disposizione per tutelare, nei Paesi in cui gli italiani prestano la loro attività, il diritto alla parità di trattamento economico, sociale e civile. Molti pensano che con l'industrializzazione, e dopo aver pagato l'alto prezzo delle migrazioni interne, il fenomeno dell'emigrazione forzata fosse ormai un ricordo. Ora che ci si trova di fronte agli emigrati di ritorno, che peraltro trovano minori occasioni d'impiego di quando sono partiti, il risveglio è inquietante. Oltre cinque milioni di connazionali, di cui quasi la metà in Europa, prestano la loro at-

tività all'estero e non solo rappresentano per l'Italia un consistente numero di cittadini che hanno diritto ad essere difesi nelle più svariate situazioni, ma anche sottolineano la perdita di energia produttiva che la nostra società nazionale continua a registrare a causa del suo distorto e insufficiente sviluppo economico.

Ecco perché anche una congiuntura poco favorevole non

toglie importanza ad una Conferenza nazionale dell'emigrazione, realizzata con la partecipazione diretta dei rappresentanti delle nostre collettività e di tutte le forze sociali, sindacali e politiche, che deve in ogni caso essere una seria autocritica a proposito del nostro tipo di sviluppo, delle nostre carenze di rappresentanza all'estero, dei nostri rapporti bilaterali o multilaterali con gli altri Paesi. Sbaglia chi si immagina che, dopo un naturale sfogo, una protesta più che giustificata da parte dei rappresentanti dei nostri emigrati si tratterà di aumentare i mezzi di assistenza, di raccomandare maggiore rispetto, di auspicare una generica cooperazione. In realtà la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha, per legge, un compito più definito e politicamente rilevante. La « questione dell'emigrazione » non investe soltanto i connazionali espatriati, ma coinvolge nel suo insieme il siste-

ma economico italiano e il suo sviluppo futuro, lo Stato democratico e la sua capacità di farsi valere nei rapporti internazionali, le strutture civili primarie che, dalla scuola alla formazione professionale, dalle condizioni di lavoro alla sicurezza sociale, dai diritti civili

alle varie forme di partecipazione e di integrazione, devono essere realizzate in Italia e all'estero, sacrificando, in base a scelte precise, gran parte dei nostri consumi individuali o secondari.

Si tratta, in altre parole, di ridefinire una politica organica che elimini all'interno le cause dell'emigrazione forzata, punti al pieno impiego e alla creazione di posti di lavoro aggiuntivo (specie nel Mezzogiorno) per i connazionali che desiderano rientrare o sono costretti a far-

lo, e che realizzi all'estero una più adeguata tutela dei diritti dei lavoratori migranti sia con mezzi diretti, una rete consolare rinnovata e potenziata, sia con mezzi indiretti derivanti dalla normativa comunitaria e dagli accordi bilaterali non sempre rispettati. Con la Conferenza nazionale dell'emigrazione si chiude la fase degli studi, delle indagini, delle proposte formulate da varie parti, e si apre quella delle azioni concrete capaci di dimostrare che anche di fronte al fenomeno dell'emigrazione si intende voltare pagina.

Il confronto che inizierà il 24 febbraio a Roma, presso la sede della Fao, non parte da zero. La pregevole e per molti versi attuale indagine condotta dal Cnel nel 1970, le inchieste conoscitive del Parlamento, le proposte formulate negli ultimi anni dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, i contributi forniti dalla riunioni preparatorie che hanno avuto luogo in tutto il mondo ed in molte regioni italiane, rappresentano un quadro d'insieme che consente scelte precise sui vari problemi e lo sviluppo di una più



2

# Ministero degli Affari Esteri

## LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

adeguata politica nel campo dell'emigrazione, E necessaria certamente una forte volontà, una disponibilità a mobilitare tutte le energie necessarie, la decisione a ricercare le risorse finanziarie indispensabili e a riformare gli strumenti a disposizione, in Italia e all'estero, o a crearne di nuovi per assecondare la spinta irreversibile ad una più ampia partecipazione dei lavoratori migrati e delle loro famiglie nell'attuazione degli obiettivi stabiliti.

Ritaglio dal

### Confronto serrato e costruttivo

Ma appunto questo è lo scopo della Conferenza nazionale dell'emigrazione ed è la richiesta, matura e consapevole, delle associazioni dei nostri connazionali, dei sindacati, delle forze sociali e politiche, che hanno direttamente contribuito ad un confronto serrato e costruttivo sui problemi dell'emigrazione e che, domani, dovranno essere garanti della loro soluzione nell'ambito di una più viva partecipazione democratica. E questo un punto chiave della Conferenza. La grande assemblea di Roma, con i suoi mille partecipanti, non è il punto di arrivo di un impegnativo sforzo organizzativo e politico ma è l'avvio, decisivo per tutti, di una politica nuova che vede i problemi dei nostri emigrati strettamente connessi ai problemi dell'intera società italiana.

La coscienza di questa non facile svolta è diffusa nel mondo dell'emigrazione italiana. Il risveglio di fronte agli emigrati che ritornano ripropone spesso, in un modo assai lontano dalla realtà, la figura retorica del connazionale sfruttato e deluso, bisognoso di assistenza e di tutela, che chiede qualche provvidenza in più. Tempi simili, fortunatamente, stanno tramontando. C'è stato un grande salto di qualità tra i nostri emigrati. La loro protesta, comprensibile per le dure prove subite, si accompagna ad una chiara coscienza dei propri diritti, ad una volontà di superare insieme ad altri le difficoltà, di contribuire anche da lontano alla trasformazione ed al miglioramento di quella società italiana cui si sentono legati da tante ragioni morali e civili. E forse questa la chiave per comprendere, al di là dei problemi che verranno discussi e sui quali non vi è lo spazio per soffermarsi in questa sede, il valore morale e politico della Conferenza nazionale.

### LE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO

Aree geografiche	1971		1972		1973	
	N.	%	N.	%	N.	%
Europa	2.410.464	46,4	2.414.204	46,8	2.388.538	45,5
Area Cee	1.578.901	30,4	1.783.408	34,6	1.747.920	33,3
Altri Paesi	831.563	16,0	630.956	12,2	640.718	12,2
Asia	19.367	0,4	18.824	0,4	18.453	0,4
Africa	111.339	2,1	105.156	2,0	102.611	2,0
Nord America	533.416	10,3	510.364	9,9	493.707	9,4
America Latina	1.947.631	37,4	1.927.982	37,4	1.953.168	37,2
Oceania	178.347	3,4	182.242	3,5	290.788	5,5
<b>Totale</b>	<b>5.200.564</b>	<b>100,0</b>	<b>5.158.772</b>	<b>100,0</b>	<b>5.247.261</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ministero degli Esteri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avenire* di *Milano* del *28-2-75*

IN ITALIA DAI PAESI EUROPEI

## Rientro per 50 mila

Entro il 1975 - Piani d'assistenza

di GIORGIO BROVELLI

ROMA, 27 febbraio

Il ministro Toros, intervenendo oggi alla commissione lavoro della Camera, ha fatto il punto su alcuni problemi del momento, quali la contingenza, il salario garantito, le pensioni e gli assegni familiari. Il ministro del lavoro ha parlato a lungo dell'accordo raggiunto tra i sindacati e la Confindustria sull'qualificazione al livello più alto del punto di contingenza, sull'aumento degli assegni familiari e sulla determinazione del salario garantito.

Trattando di questi argomenti, Toros si è limitato però a fare la cronistoria, fornendo molti particolari alla commissione, ma senza accennare affatto all'atteggiamento contrario del vicepresidente del Consiglio di fronte agli accordi intercorsi tra la Confindustria e i sindacati.

Il ministro ha poi parlato di un'altro accordo, raggiunto recentemente tra il governo e i sindacati. Si tratta delle pensioni che arrivano fino alle 100.000 lire al mese. Per queste pensioni si è stabilito un aumento di 12.000 lire, compreso lo scatto di scala mobile che entra in vigore dal primo gennaio, e si è deciso di agganciarla alla dinamica salariale. Toros ha definito positivo questo accordo, ma, nonostante le richieste che gli sono state fatte dalla commissione, non ha dato particolari sul tempi di attuazione dell'accordo, non ha detto, cioè, quando il governo presenterà in Parlamento le leggi necessarie per rendere operative le intese tra il governo e i sindacati.

Per quanto riguarda i problemi degli emigrati, il ministro ha annunciato che si prevede, nel 1975, il rientro di circa 50.000 connazionali da vari paesi europei. Il rientro, ovviamente, è dovuto alla crisi economica. Per coloro che rientreranno dai paesi non comunitari il governo ha predisposto una serie di provvi-

denze che comporteranno una spesa di oltre 20 miliardi. Di questa somma, 4 miliardi serviranno per gli assegni familiari, 7 miliardi e 200 milioni per l'indennità di disoccupazione, 4 miliardi per le prestazioni sanitarie, 5 miliardi e 200 milioni per l'assistenza ospedaliera.

Il dibattito sulla relazione di Toros si avrà nella settimana prossima. I comunisti, con alcune dichiarazioni, hanno comunque anticipato il loro giudizio, che è decisamente negativo. Tra l'altro, i comunisti hanno sostenuto che il governo deve presentare immediatamente i disegni di legge relativi al salario garantito, agli assegni familiari e agli emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 27-11-75

## UN DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO TOROS

# Per gli emigrati che tornano prevista una serie di provvidenze

Roma, 27 febbraio.

In una relazione svolta questa mattina alla commissione lavoro della Camera il ministro Toros ha annunciato che presenterà un disegno di legge a favore dei lavoratori emigrati che rientrano a causa della recessione che ha colpito anche altri paesi. Si prevede che questo anno rientreranno 50 mila lavoratori, per i quali il provvedimento disporrà benefici in materia di assegni familiari, indennità di disoccupazione e prestazioni sanitarie, con un onere complessivo di 21 miliardi di lire.

Fornendo poi dati in materia di disoccupazione nel nostro paese, Toros ha detto che nel dicembre 1974 risultano iscritti nelle liste di collocamento 1 milione e 223 mila disoccupati, con un aumento del 10 per cento nei confronti del settembre precedente. Le ore di integrazione salariale autorizzate in via ordinaria nei casi di riduzione di orario per diminuita attività produttiva hanno subito nel 1974 un incremento del 132 per cento nei confronti del 1973; i settori più colpiti sono stati quelli metalmeccanico, tessile e dell'abbigliamento. Una lieve diminuzione si è registrata nell'edilizia, perché la crisi del settore ha comportato riflessi direttamente sui livelli occupazionali. La situazione appare quindi piuttosto grave ma non disperata. Ci si augura che tale situazione non precipiti ulteriormente. Comunque si vanno studiando tutte le possibilità per ridurre al minimo i sacrifici cui sono esposti i lavoratori.

In una successiva conferenza stampa tenuta insieme con il ministro del lavoro irlandese, O'Leary, che è anche presidente di turno del consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali della comunità europea, Toros ha detto che i disoccupati, in tutta la comunità, sono 4 milioni, specialmente nell'edilizia, nell'industria tessile, dell'auto e chimica. Per esaminare in un quadro organico la situazione europea e studiare i possibili rimedi, Toros e O'Leary si sono dichiarati d'accordo sulla opportunità — fatta presente anche recentemente al comitato permanente per l'impiego, riunitosi a Bruxelles — di convocare sollecitamente una conferenza straordinaria che dovrebbe riunire i ministri del lavoro e degli affari sociali e quelli preposti ai dicasteri economico-finanziari dei nove paesi. In quella sede — ha detto Toros — potrebbero ricercarsi soluzioni omogenee e non contraddittorie alla crisi in corso.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *V. Ruffini* di *Roma*

di *Lettera del V. U.* del *28-2-75*

# Il pionierismo dei missionari cattolici a difesa della vita e della libertà degli emigrati italiani

Nella vita di Mons. Giovanni Battista Scalabrini (come nelle missioni della Madre Cabrini, di D. Bosco e di D. Guanella), eroici esempi di dedizione e coraggiose visioni profetiche sui drammi dell'emigrazione

Nell'accesso dibattito che si sta svolgendo nella sede della FAO alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, calorosi riscontri con inganno, quei lavoratori agricoli o industriali che cercavano il dai delegati di ogni Paese cattolici che vivono tra i nostri lavoratori all'estero. Non molti conoscono la storia della meravigliosa dedizione del pio Stato era pressoché inerte. I nomi della Madre Cabrini, di Don Guanella, di Don Bosco, si uniscono a quello di un profetico pioniere delle missioni fra gli italiani: Monsignor G. Battista Scalabrini.

Nell'accesso dibattito che si sta svolgendo nella sede della FAO alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, calorosi riscontri con inganno, quei lavoratori agricoli o industriali che cercavano il dai delegati di ogni Paese cattolici che vivono tra i nostri lavoratori all'estero. Non molti conoscono la storia della meravigliosa dedizione del pio Stato era pressoché inerte. I nomi della Madre Cabrini, di Don Guanella, di Don Bosco, si uniscono a quello di un profetico pioniere delle missioni fra gli italiani: Monsignor G. Battista Scalabrini.

di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane ed altro cibo avariato; o per qualsiasi altro mestiere instabile, vile e degradante, o li ingaggerà separatamente o per squadre o in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, musei a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, *due terzi od altra parte* del loro guadagno, sarà giudicato reo di felonìa, e dietro prova, sarà condannato al carcere per un tempo non superiore ai cinque anni, e pagherà una multa non maggiore ai cinque mila dollari".

Il quadro è tale che non deve essere integrato da alcun commento. Esso tramanda una immagine terrificante, a distanza di un secolo, delle condizioni abiette alle quali l'ignavia, l'insenza, l'egoismo, la disonestà condannavano i lavoratori agricoli o industriali, specie del Veneto, delle zone appenniniche e delle Province meridionali, che cercavano all'estero il pane che la Patria non sapeva loro assicurare; e ci tramanda la grandezza di coloro, uomini o donne, mossi dallo spirito del Vangelo, per il bene delle anime — come Santa Francesca Cabrini, Don Bosco o più tardi Don Guanella e ancora eroicamente Don Orione — che fra tanta arretratezza pubblica e privata furono angeli

colui a condizioni miserevoli, a situazioni proibitive e non scevre di pericoli oltre mare ed oltre oceano, spesso con inganno, quei lavoratori agricoli o industriali che cercavano il dai delegati di ogni Paese cattolici che vivono tra i nostri lavoratori all'estero. Non molti conoscono la storia della meravigliosa dedizione del pio Stato era pressoché inerte. I nomi della Madre Cabrini, di Don Guanella, di Don Bosco, si uniscono a quello di un profetico pioniere delle missioni fra gli italiani: Monsignor G. Battista Scalabrini.

In un opuscolo, *Il disegno di Legge su l'emigrazione italiana*, che porta la data del 1883, il Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Scalabrini si ergeva contro una proposta di legge presentata l'anno prima al Parlamento italiano, definita dal Vescovo di Piacenza « un bel quadro, ma che ha però una macchia nel mezzo », la concessione, cioè, ai cosiddetti « agenti di emigrazione », di fare arruolamenti, il che voleva dire legalizzare la piaga dei cosiddetti « procaccia-tori », i quali ingaggiavano, facendo loro pagare tassi esosi ed esponen-

« Riproduciamo per intero l'articolo di questa Legge — scriveva l'apostolo degli emigranti — perché indica al quale estremo di barbarie si sia arrivati: »

« Art. 3 - Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo manutengolo, o qualsiasi altra persona o persone condurranno negli Stati Uniti, nei territori relativi o nel Distretto di Columbia, un uomo o donna, fratello o fanciullo dell'Italia, o altro, ve, per servirsi come suonatori di organetti, cantori da strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o mendi, negli angoli delle strade o chiese, o come mendicanti o raccoglitori

## «Sbagliammo tutti» dissero 13 anni d

di carità e pionieri della giustizia e della solidarietà sociale tra i figli diseredati, fra gli italiani più poveri, fra gli uomini più meritevoli, fra i cristiani più bisognosi.

Monsignor Scalabrini allora annotava.

«Ho riportato pochi esempi fra gli infiniti che potrei citare e che dimostrano di quante legittime sia bagnato e quanto sappia di sale il povero nome dell'emigrante, di quelli infelici che, tratti laggiù o da vane speranze o da false promesse, trovarono una illude di guai, l'abbandono, la fame e non di rado la morte, ove credettero trovare un paradiso: che, colorato dal miraggio del bisogno, videro l' Eldorado, senza pensare che il "simon" violento della realtà operava in un attimo la incantata città dei sogni!».

### Apostolo dei miseri e dei minorati

Vescovo degli emigranti! Ma ugualmente il Servo di Dio potrebbe essere definito anche *Vescovo dei sordomuti*, per essersi non solo efficacemente impegnato ad assistere i miseri privi della parola e dell'udito, dopo che spontaneamente aveva ospitato nell'Episcopato e convissuto con un derelitto trovato esule e solo, senza capacità di esprimersi, derivando-

le decisioni di principio, secondo lo stile immediato e realistico, fondando cioè un Istituto specifico di grande rilevanza sociale e scientifica e promuovendo, con un altro religioso, lo Scolopio Don Giulio Tarra di Milano, Studi e Congressi internazionali per i sordomuti. E può e deve essere ricordato come Vescovo sociale, nel senso generale della dottrina e particolare dell'azione, per l'assistenza ad una categoria specifica di grande vastità e rilevanza: le mondariso; per le quali anticipò, promosse, ordinò le assistenze nell'interessate regioni dell'Appennino emiliano-ligure che vedevano ogni anno migliaia e migliaia di questi lavoratori agricoli soggetti alla emigrazione temporanea interna, estesa a circa 170.000 lavoratrici, assistenze e prevenzioni per allora impensate, oggi perpetuate su scala nazionale. Può essere ricordato come *Vescovo dei colerosi*, per essersi prodigato in due calamità fino ai limiti dell'eroico o del leggendario, esponendosi al pericolo e spogliandosi delle risorse personali e della sua sede disponibili. E *Vescovo dei poveri* può dirsi; *dei diseredati, dei derelitti* per lo slancio caritativo che lo spinse a dedizioni e spogliazioni personali, degne dei fioretti. Ed ancora: *Vescovo della pace religiosa* per l'anelito ardente alla pacificazione spirituale dell'Italia unita; da

La Legge ebbe la maggioranza alla Camera ed al Senato; a nulla valse la coraggiosa polemica di Monsignor Scalabrini, ma 13 anni dopo, nel 1901, presentando un nuovo disegno di Legge gli on. Luzzatti e Visconti-Venosta diranno nella loro relazione: «Errammo tutti nel 1888; e nulla abbiamo allora compreso che occorrevano provvedimenti di tutela economica e sociale, non soltanto, o principalmente di polizia. Ciò che si deve cercare è la inviolabilità della persona dell'emigrante, oggi esposta a tante offese e a tanti patimenti. Sinora, e troppo spesso, l'emigrante fu un mezzo, uno strumento per arricchire quelli che si trovavano accanto con lui, col pretesto di rendergli un servizio».

Ciò esattamente che lo Scalabrini aveva previsto dodici anni prima. Ed egli con la ripetuta approvazione della Santa Sede (*L'Osservatore Romano* fu più volte esplicito) e col movimento cattolico italiano, vedi Opera dei Congressi, fu praticamente solo o quasi solo ad innalzare questa bandiera, a difendere questa causa efficacemente in nome di Cristo ed a servizio dell'Italia. Titoli che si dovrebbero ricordare a proposito della capacità dei cattolici a servire la comunità statale.

Per la verità non erano stati assenti i poteri pubblici: Roma non era ancora capitale d'Italia ed una serie di discorsi, di circolari, di proposte in Parlamento, purtroppo mai andate in porto o mai applicate avevano posto il problema della disciplina della emigrazione. Ma le disposizioni si riferivano soprattutto ai regolamenti

di polizia, ponevano restrizioni alla emigrazione, dettate da motivi politici, più che dalla difesa della persona dell'emigrato, come la preoccupazione di non dispensare gli emigranti giovani dal servizio di leva; o di rispondere ai proprietari agricoli che lamentavano lo spopolarsi dei campi e la crescita dei salari poiché il lavoro diventava concorrenziale o nella illusione di regolamentare gli ingaggi.

L'iniziativa pubblica, comunque, sembrava esaurirsi nell'assenza di piano efficaci di intervento, di previsione, di opere suppletive o di organica assistenza.

E l'iniziativa privata che non ci fu o restò inefficiente per cui Egisto Rossi al primo Congresso geografico italiano nel 1891 poteva dire:

«Due fatti erano ormai evidenti: 1) la nostra emigrazione, paragonata a quella di altre nazioni, era soggetta a maggiori danni e pericoli, dipendenti in parte dall'ignoranza e miseria degli emigranti e in parte dall'avidità di speculatori disumani; 2) essa, contro questi danni e pericoli, trovava una tutela insufficiente in patria e quasi nessuna in molti paesi di destinazione».

A muovere Monsignor Scalabrini era naturalmente lo zelo del Pastore, l'ansia delle anime esposte a rovina, perché con la miseria materiale era l'atonìa religiosa che subentrava e turbava il Servo di Dio. L'assistenza religiosa era necessaria per non mettere quelle povere anime allo sbaglio, ma anche per dare loro l'energia interiore a superare la prova.

che vanta vaste e fruttuose fondazioni ed iniziative in ogni continente, vera avanguardia santa di apostolato religioso, sociale, civile nella quale si consumarono e si consacrarono eroici portatori del Vangelo.

me nell'incontro con capi primitivi; e rese efficace la sua missione di pastore tra i missionari ed i fedeli dislocati in solitudini remotissime. Diversi furono i viaggi oltre oceano e sempre affrontati con coraggio e resistenza piena di Fede, facendo poi di ogni traversata già l'occasione di una missione religiosa tra i naviganti lavoratori o viaggiatori.

Un viso largamente modellato, dai lineamenti forti, dai grandi occhi buoni, pieni di una intensa luce che traspare di gravità e dolcezza insieme, non priva di un velo di tristezza; dell'intimo segreto soffrire di ogni uomo di Dio; una figura eretta, un fisico solido da combattente e da operaio, una prestanza piena di dignità e di vigore unita alla bonomia spirituale del tratto ed alla umiltà paterna dell'incontro.

Erà nato l'8 luglio del 1839 a Fino Monasco, da una famiglia modesta, ma sana e lieta; otto figli, uno unione di amore stretta e felice.

un lato sempre e irreprensibilmente e strenuamente fedele al Papa nella difesa delle prerogative della sovranità ed indipendenza visibile del Capo visibile della Chiesa e nell'obbedienza alle direttive pur difficili allora coi poteri civili; e dall'altro tesa a preparare nelle opere e con le opere quei titoli di cittadinanza patriottica allora negati ai cattolici, sull'unico ma valido terreno di incontro allora possibile con lo Stato: il terreno della carità, della libertà civica, del sacrificio esemplare, della collaborazione disinteressata a tutte le categorie ed a tutti i livelli.

Con senso profetico aveva una rapidità ed immediatezza di visione dei problemi che non poteva che essere frutto dell'intuito di un vero genio dell'azione. Egli da un episodio singolo (il sordomuto ospitato) risaliva alla consapevolezza di un problema universale; e si imponeva di risolverlo e trovava in sé la genialità per apprestare le risorse e le condizioni per farlo; o come quando, avendo deciso il primo arduo viaggio in Brasile (allora navigare ed esplorare era altra cosa dell'agiato sollazzo di oggi), in poche settimane imparò il portoghese, si impadronì di cognizioni geografiche e storiche sufficienti a percorrere regioni remote, in parte ancora sconosciute, ad adempiere efficacemente ai doveri di quegli usi e costumi co-

## Dovere dei parroci

# è « combattere l'emigrazione »

La sua terra comasca digrada dai colli verso il lago per risalire le vette ridenti verso i gioghi alpini, verso le nevi ed i ghiacci nordici, verso la lucente mordente dei ghiacciai; terra forte e amena insieme.

Sacerdote, presto parroco, poi Rettore del Seminario, fu eletto Vescovo, in considerazione delle prove di zelo manifestate nel suo primo esercizio del ministero parrocchiale, di « sagacia » capacità di governo; di carità.

Parroco, dissero di lui che aveva sempre « le mani piene e le tasche vuote ». Vescovo, al manifestarsi di una tremenda carestia nel 1879, aprì l'Episcopato per distribuire prima seimila poi quattromila minestre al giorno, ed ospitare, soccorrere, allentando le proprie risorse. Vendette la pariglia (allora si andava coi cavalli, non coi cavalli motore!) dicendo che il Vescovo può benissimo andare a piedi; affienò il calice d'oro per sostituirlo con uno di stagno e di ottone; vendette le pietre della sua croce per riscattare alla povera gente i pegni del Monte di Pietà.

Per l'inondazione dell'Adige, per lo scoppio di una polveriera a Fontemoli, per il riscatto di missionari catturati dalle Missioni milanesi, sacri-

ficò altri beni. « Se va avanti così morirà sulla paglia » gli disse una famiglia. « Sarebbe poco male — rispose il Vescovo — dato che sulla paglia Cristo ha voluto nascervi ».

Un laicista, arrabbiato anticlericale, massone piacentino dichiarò: « Se molti preti fossero così mi farei chierico ».

Carità, dunque. E non è questo il

principio informatore, il filo conduttore, l'anima di tutta la sua pluriforme opera? Carità verso Dio, ardentemente amato; verso la Chiesa, fedelmente servita, il Papa docilmente e strenuamente obbedito e difeso, la Patria concretamente beneficata, il popolo posto in cima alle sue cure come espressioni di quei poveri che Cristo predilesse.

## Italia primitiva

Quando l'Apostolo degli emigranti presentava le sue denunce, l'Italia ufficiale, ripetiamo, non aveva saputo offrire ai lavoratori agricoli e industriali soluzioni o assistenza adeguata al problema vitale. La spesa pubblica assorbita dalla creazione delle strutture amministrative dello Stato, sotto la guida di un governo prevalentemente liberistico e dominato dalle esigenze del prestigio, e senza una organica politica agraria ed industriale, aveva lasciato che larghe masse di lavoratori privi di lavoro, di stabilità, di assistenza o di salario cercassero nell'espatrio lo scampo alle loro terribili angustie. Il fenomeno dapprincipio contenuto e controllabile, era diventato imponente. Negli anni dopo il 1880 toccò un'esplosione minacciosa.

Ed il fenomeno restava affidato a sé stesso. Un decreto sinodale che lo stesso Scalabrini sancì per promuovere forme di assistenza pastorale immediata era dettato ai seguenti concetti:

« Il primo mezzo per impedire il guasto degli emigranti dovrebbe essere lo zelo dei parroci nel combattere l'emigrazione, e nel tentare ogni via allo scopo di persuadere i suoi parrocchiani a non spatriare. Ma purtroppo nel maggior numero dei casi non si riesce, e l'emigrazione bisogna subirla come una dolorosa necessità. O *rubare o emigrare*, è il terribile dilemma che udi più di una volta dalla bocca dei poveri artisti e contadini. Il parroco in queste distrette non deve lasciar partire alcuno all'estero senza munirlo di lettera commendatizia per il Clero del luogo, ove deve prendere dimora e di tutte le assistenze che si rendono possibili ».

Bisognava assisterle non solo nel partire, non solo nel viaggiare, ma al loro arrivo e nella loro residenza. Le vostre leggi, dirà Scalabrini, proteggono l'emigrante, non ancora l'emigrato.

Spesso analfabeti, mancando l'assistenza religiosa, i nostri connazionali erano come perduti a sé stessi. La sorgente psicologica del fervore scalabriniano era comunque un amore affettivo, paterno.

Scriverà nell'opuscolo *L'emigrazione italiana in America*:

« In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena, che mi lasciò nell'anima un'impressione di tristezza profonda.

« Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle

loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci, che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

« Erano emigranti. Appartenevano alle varie province dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

« Partivano, quei poveretti alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà ».

Di fronte a questa realtà, aggravata dalla insufficienza della iniziativa pubblica, l'opera del Servo di Dio meriterà a Monsignor Scalabrini il titolo di « Apostolo degli emigranti ». Ed, infatti, ben può essere così definito. *Vescovo degli emigranti* per l'efficacia con la quale denunciò i mali, ideò rimedi, anticipò i tempi ideando, pianificando, ordinando le forme di intervento sacerdotale e sociale, pubblico e privato, creando un Patronato efficiente animato dai laici e fondando la Congregazione meritatamente detta Scalabriniana, generosa e stupenda famiglia di missionari, oggi fiorente e

Dal 1869 al 1878 le cifre degli emigrati si erano aggirate sulle 100.000 unità annue, 20.000 stabili e 80.000 stagionali; ma nel 1881 la cifra salì a 135.000 unità; e nel 1883 quando lo Scalabrini scriveva quelle denunce, erano emigrati dall'Italia 290.736 lavoratori, 307.482 nel 1896, 352.782 nel 1900.

Per questo, Monsignor Scalabrini vide il fenomeno migratorio come essenziale per l'Italia ed anche per il mondo; vide con visione larga, cristiana, sociale; fenomeno inevitabile; rischioso, ma anche ricco di possibilità positive di sollievo economico per la Patria, di integrazione culturale per i popoli, di elevazione ed incontro, di pace e di grandezza civile.

Quanto grande la sua intuizione! Il Servo di Dio, quasi profetico, parlava di *grandi colonie italiane*, che a dif-

ferenza delle colonie di altre Nazioni acquistate col sangue e tenute con le armi, sarebbero state colonie di pace, nel seno di altri popoli, fonte di relazioni cordiali di accrescimento per la Patria.

Non è una visione anticipatrice?

Monsignor Scalabrini vide, comprese, intuì tutto questo e pensò che indispensabile era una collaborazione strettissima fra Stato e Chiesa in questo campo che trascendeva qui il contrasto romano; e fece proposte ardite, come di commutare i tre anni di servizio militare obbligatorio per i seminaristi in cinque anni di servizio assistenziale tra gli emigrati. Non sono le proposte di oggi per i popoli sottosviluppati?



DIREZIONE GE

AFFARI SOCIALI

# «L'Italia che vive in America»

Di affidare ai Consoli italiani compiti speciali ed ai missionari funzionanti di insegnamento obbligatorio, che avrebbero elevato il livello dai nostri lavoratori all'estero strappandoli all'analfabetismo perché in scuole indigene essi non si sarebbero recati per la difficoltà della lingua.

Le proposte — ahimé! — furono respinte dal governo in note ufficiose ed ufficiali perché — si disse — l'Italia non poteva fidarsi della italianità

r. m.

degli inviati della Chiesa e come Stato laico doveva rifuggire dal confessionnalismo. Miopia e chiusura fatali!

Ma suscitò opposizione — in campo ecclesiale — la proposta di Monsignor Scalabrini di nominare Vescovi italiani per gli emigrati, che si inserissero nei Sinodi episcopali stranieri. L'Episcopato americano di allora non aderì; ma oggi da Parigi a New York, Vescovi ausiliari specifici sono in atto. E' la sorte dei precursori.

Monsignor Scalabrini insisteva perché gli emigrati italiani non abbandonassero la loro lingua e la loro educazione e dopo i viaggi in Brasile lamentò con tristezza il rapido oblio degli italiani del loro linguaggio e dei costumi di origine. Ma la radice di questo convincimento non era solo il patriottismo, vivissimo, nel Servo di Dio, era la convinzione che perdendo la lingua, quei miseri perdesero il costume e l'attaccamento alla Religione ereditata nella Patria.

«L'italiano che vive in America — scriveva Monsignor Scalabrini —, è quasi costretto, generalmente parlando, a menare una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parole di Dio, talché è molto se i figli che ivi nascono, vengano rigenerati nel Santo Battesimo».

La solidarietà con la madre Patria era un coefficiente di fedeltà alla Religione dei padri e con la Religione della dignità della purezza di costume. Ma nessuno ascoltava sulle cime del potere anche per il noto dissidio operante.

Bisognava provvedere dunque da se stessi: da qui il Patronato Nazionale sotto la guida dei laici, intitolato poi a San Raffaele e che tentò di allacciarsi a più vasta organizzazione internazionale, trovando in Italia promesse di consenso nell'Opera dei Congressi e adesioni di personalità di spiccato rilievo fra le quali il grande e santo Giuseppe Toniolo. As-

sistere gli emigranti ai posti di imbarco e durante il viaggio nella Penisola; indirizzarli all'estero; provvederli e curarli fisicamente; fare appello a solidarietà internazionali. Istruire, indirizzare, assistere.

Infine la fondazione della Congregazione dei Missionari, veri angeli degli espatriati e che furono concepiti come «emigrati con gli emigrati» per condividere e comprendere la loro nuova esistenza, portando loro Cristo e la pace. Concepita in un primo tempo come impegno temporaneo di Missioni volanti, poi come Congregazione con voti vincolanti per cinque anni, ed ancora come Congregazione religiosa con voti perpetui, fino all'attuale configurazione di Istituto con promesse solenni. Il fine della Congregazione Missionaria per gli Emigranti Italiani si riassume nelle due finalità: *missionaria e religiosa*. Religiosa per essere missionaria; missionaria perché religiosa; santificarsi per santificare e soccorrere i fratelli. Fondata su un primo schema di Statuto, fu ripensata e ristrutturata. Il 25 novembre 1887 il Breve Apostolico «*Libenter Agnovimus*» dava il via all'Istituto dei Missionari degli Emigranti Italiani dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide.

Pio X confermò dopo la morte del Fondatore il Superiore Generale eletto a Piacenza il 28 settembre 1905. Un nuovo Regolamento fu approvato nel 1908. La Casa Generalizia, sorta dapprincipio, accanto alla tomba del Martire S. Antonino a Piacenza venne trasportata a Roma.

Pio XI la confermò dopo le prove della prima guerra mondiale, la incoraggiò, la fece rifiorire a nuova vita con l'assistenza di un eminente Prelato, Monsignor Raffaello Carlo Rossi e poi di Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Amleto Cicognani, allora Assessore della Congregazione e poi Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

L'11 luglio 1883 i primi missionari Scalabriniani partivano per l'America. Un'epopea apostolica cominciava: un tempo nuovo per i fratelli viventi oltre i confini, una nuova pagina di grandezza apostolica della Chiesa.

Giunsero approvazioni, inviti, lettere di Vescovi d'oltre oceano, confortati dalla grande iniziativa.

Il 19 settembre 1883 la S. Congregazione di Propaganda Fide approvava «ad experimentum» il Regolamento della Congregazione.

«Lo scopo si raggiunse — dice il Regolamento —: 1) collo spedire Missionari o Maestri ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga; 2) coll'erigere nei vari centri delle Colonie italiane Chiese ed Oratori e fondare Case di Missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee l'azione loro civilizzatrice; 3) collo stabilire scuole, ove coi primi rudimenti della fede s'impartiscano ai bambini dei coloni gli elementi della nostra lingua, del calcolo e della storia patria; 4) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio quei giovanetti dei coloni che dessero in-

dizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico; 5) coll'organizzare Comitati nei porti d'imbarco e di sbarco per soccorrere e consigliare gli emigranti; 6) coll'accompagnarli durante il viaggio di mare, per esercitare a loro vantaggio il sacro Ministero, e per assisterli specialmente in caso di malattia; 7) col favorire e promuovere quelle associazioni e quelle opere che si giudicheranno più adatte a conservare nelle Colonie stesse la Religione cattolica e la cultura italiana».

Arduo, anzi impossibile, riassumere qui questa storia: che si enuclea più che dalle date, dai protagonisti missionari, dalle loro stupefacenti opere, dai loro memoriali a Pontefici e Governi fonti di preziose fondamentali notizie su situazioni e problemi; dai loro Superiori gagliardi ed ardimentosi fedeli continuatori dell'opera del Fondatore.

Mons. Scalabrini fu nella parola e nelle opere un Profeta autentico, un Vescovo fedele, un italiano esemplare. Il dramma degli emigrati italiani trovò in lui la comprensione e la decisione ispirate a carità eroica.

r. m.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di Bologna del 28-7-95

Un brano dalle opere di Luigi Einaudi

# Italiani all'estero

In concomitanza con i lavori della Conferenza dell'emigrazione che si sta svolgendo in questi giorni a Roma pubblichiamo uno stralcio dalle opere di Luigi Einaudi. Il saggio si occupa, esaminando la situazione all'inizio del ventesimo secolo, dei problemi e delle difficoltà che incontravano allora i lavoratori italiani all'estero.

Nella esposizione torinese del 1898 la divisione Italiani all'estero costituisce una delle maggiori attrattive per tutti coloro che s'interessano alla condizione dei nostri connazionali nei lontani paesi di immigrazione. Una delle contrade dove più ampio è stato l'afflusso degli italiani e dove più misero è il loro stato è certamente l'America settentrionale. Fino dal 23 giugno 1874 il Congresso degli Stati Uniti, su proposta generosa del signor Celso Cesare Moreno, proibiva con forti penalità il reclutamento dei ragazzi da parte dei padroni che li sfruttavano facendoli cantare nelle pubbliche vie e piazze. Dopo d'allora numerose altre leggi furono approvate per vietare la importazione di operai obbligati a lavorare per un certo tempo per determinati industriali, vietando l'accesso sul suolo degli Stati Uniti degli illiterati, stabilendo un ufficio governativo italo-americano ad Ellis-Island per la protezione degli italiani.

Sembra però che non sia ancora posto riparo ai gravissimi mali esistenti; e di questi brevemente vogliamo render conto, basandoci su due interessanti pubblicazioni; l'una del nostro

connazionale Celso Cesare Moreno, intitolata: *History of a Great Wrong, Italian Slavery in America*, e l'altra del signor John Koren: *The Padrone System and Padrone Bank*, pubblicata ufficialmente dal governo americano nell'ultimo fascicolo del « Bulletin of the Department of Labor ».

La massa degli immigranti italiani viene dalle province meridionali ed appartiene alla classe dei contadini usati a lavorare aspramente a bassi salari, generalmente illetterati, di mente ed immaginazione infantile, facili alla dimenticanza ed a lasciarsi ingannare. Queste persone sono attratte dall'Italia con false promesse di concessioni di fertili terre e di clima mite, di probabilità numerosa di trovare miniere d'oro nelle terre loro date, di guadagni favolosi e facili, tali da metterli in grado di accumulare in pochi anni una grande fortuna. Viene loro pagato il passaggio dall'Italia all'America. Quando giungono, sono gettati sulle strade come suonatori ambulanti, mendicanti, falsi ciechi, ecc. Non conoscendo la lingua inglese, sono obbligati a rivolgersi ai loro connazionali, i cosiddetti banchieri o padroni (*boss*), né, se anche lo desiderassero, potrebbero rivolgersi ad americani, temendo la vendetta dei padroni.

Il *boss* o padrone è un italiano, il quale è in relazione colle grandi corporazioni tranviarie e ferroviarie, coi principali appaltatori e con tutti coloro che impiegano numerosi operai. Quando egli non può soddisfare subito le ordinazioni di operai ricevute, avverte l'amico suo

banchiere, pur esso italiano, del numero degli operai richiesti, del salario giornaliero, dell'ammontare della *bossatura* o premio per il banchiere affigge un avviso e manda i suoi commessi ad assoldare uomini.

L'ammontare della *bossatura* che gli operai italiani devono pagare per ottenere lavoro varia da 5 a 50 lire; l'ultimo saggio è ritenuto onesto quando si tratta di lavoro avente la durata di sei mesi. La *bossatura* è pagata anticipatamente e segretamente perchè il padrone conosce la illegalità dell'atto. Approfittandosi dell'ignoranza dei suoi connazionali il *boss* fa pagare loro il biglietto intero anche quando esso ha ottenuto loro un viaggio a prezzo ridotto.

Spesso il *boss* mette come condizione agli operai di approvvisionarsi alla sua bottega per tutto il tempo che dura il lavoro. Gli operai sono minacciati di gravi multe o del licenziamento se comprano altrove il loro cibo. Talvolta sono costretti a comprare ogni giorno una data

quantità di cibo. Le provvigioni sono fornite in qualità cattive e devono essere cotte dagli stessi operai; spesso sono disadatte al consumo. I prezzi sono notevolmente più alti del corso di mercato. Ad esempio, i maccheroni costano 50 centesimi alla libbra invece di 15; il pane 50 invece di 20; gli ortaggi 50 invece di 2; l'olio d'oliva 10 lire al gallone invece di 5, il vino 4 lire al gallone invece di 1,50. Un francobollo da 25 centesimi viene fatto pagare ai disgraziati italiani 50 centesimi, una busta 25 centesimi, per scri-

vere una lettera la tariffa varia da 50 centesimi ad 1,25 e per portare una lettera all'ufficio postale bisogna pagare altrettanto.

Il *boss* riceve le abitazioni di solito gratuitamente, ma egli fa pagare da 5 a 15 lire al mese agli operai, oltre a contribuzioni per il medico, medicine ed assicurazioni contro gli infortuni, per il diritto di madonna ed il diritto di lampa.

L'operaio italiano si sottomette a queste estorsioni perchè egli non ha altra alternativa: egli deve lavorare per il *boss* suo connazionale o morire di fame. E' inutile lagnarsi; egli sa che il *boss* lo licenzierebbe subito, ben lieto di esigere una nuova *bossatura* da un altro fra i numerosi italiani che si affollano a chieder lavoro.

Di rado l'operaio può pagare i generi in contanti, perchè i salari sono pagati a grandi intervalli, e nel frattempo egli deve contrarre forti debiti su cui decorrono rilevanti interessi.

In tal modo i risparmi degli operai non possono essere rilevanti e cessano nei mesi di ozio. Nell'inverno essi si trovano di solito senza lavoro e senza risparmi. Il *boss* od il banchiere dà alloggio e vitto a condizione che essi lavorino per essi alla prima occasione. Ampi alloggiati sono posseduti dai banchieri in Nuova York e Boston, dove gli italiani vengono ammucchiati in venti e più per stanza.

Alcuni banchieri mantengono da 100 a 200 italiani nelle loro case e li inducono a ogni sorta di spese stravaganti per impadronirsene ed obbligarli poi a lavorare al loro servizio. Le sofferenze degli italiani aumentano quando essi sono mandati in squadre a fare lavori lontano dalle principali città, nelle campagne. Non è raro il caso che i padroni, dopo aver ricevuto la *bossatura*, abbandonino gli infelici loro connazionali nelle campagne, senza lavoro e senza mezzi per ritornare nelle città.



*Estere*

2

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del 28 7 35

*M*

legando il naufragio della nave o la disonestà degli uffici postali americani. Come notai, essi esigono diritti immaginari sotto il nome di registro, protocollo, bollo, scrittura. Danno cauzioni per gli italiani imprigionati; e si sa di somme di 1000 lire pagate per ottenere una cauzione di 500 lire.

I boss sono di varie specie: i maggiori e più onesti, i quali procurano lavoranti a grosse società o sono essi stessi appaltatori; i minori, detti anche *bossachi*, i quali si trovano a Nuova York in numero di circa 2000, ed hanno la riputazione di essere i peggiori camorristi del genere.

Parecchi banchieri aspirano solo ad accumulare ampi depositi per scomparire d'un tratto. Ogni giorno si sente parlare di una fuga di banchieri italiani coi sudati risparmi dei loro connazionali. Tali fatti non eccitano alcuna lagnanza o querela, raramente un banchiere italiano è condannato per abuso di fiducia.

Accanto ai boss prosperano anche i banchieri italiani, che ne formano quasi lo stato maggiore. Gli italiani non si fidano delle banche americane per depositarvi i loro risparmi, per fare invii all'estero; a Nuova York esistono così circa 150 cosiddette banche, nessuna delle quali è stata riconosciuta secondo le leggi dello stato.

Malgrado le molte lezioni avute, gli italiani continuano ad affidare ai banchieri tutto il loro avere. Grazie al movimento continuo della popolazione ed al giungere di sempre nuovi immigrati, i meno scrupolosi banchieri non hanno difficoltà nel trovare clienti, i quali non hanno ancora imparato a proprie spese le consuetudini italiane in America.

Non sono necessari grandi capitali per mettere su una banca italiana. Qualche tempo fa un banchiere chiese ad un amico un prestito di 50 lire per procurarsi da mangiare.

Le cose che sono state brevemente esposte più su sono molto tristi e gravi; ed è forse meraviglia che gli americani vogliano bandire dal loro suolo una immigrazione di persone, le quali minacciano di trapiantarvi le peggiori consuetudini della mafia e della camorra? Il più doloroso si è che le misere sorti degli italiani sono dovute in gran parte ai loro stessi connazionali. Nella California, dove essi giungono solo dopo lungo tempo, già familiarizzati colla lingua inglese, formano una delle colonie più rispettabili, laboriose ed agiate. Solo l'educazione e l'innalzamento delle condizioni materiali e morali della nostra emigrazione potrà riuscire a togliere dal nome italiano la cattiva fama onde all'estero è circondato ed a far cessare la sfiducia colla quale gli italiani sono ora considerati dalle classi operaie più forti, libere e coscienti degli altri paesi.

Le operazioni delle banche italiane sono svariate. Ecco tradotta l'insegna di una di esse: «Trasmissione di somme agli uffici postali d'Italia, Svizzera, Francia ed Austria, in carta oro. Ordini telegrafici. Assegni pagabili a vista in tutte le principali città d'Europa. Notaio pubblico. Consigli legali gratuiti. Biglietti oceanici e ferroviari, spedizione di pacchi postali. Pagamento di tasse doganali. Deposito di marsala e vini da pasto. Deposito di tabacco importato da Sant'Antonino, prima qualità».

L'italiano non ottiene una vera ricevuta per i depositi, ma un pezzo di carta su cui è scritta la somma. Il banchiere è molto facile a commettere sbagli che tornano sempre a danno del suo cliente illetterato. Spesso accade che le somme inviate non giungano a destinazione; ed i banchieri si giustificano al-

Luigi Einaudi  
(Dal I volume delle opere complete).

Ritaglio dal Giornale

Intervi  
Un  
per



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Stampa di Torino del 28-2-75

# Intervista con il "vice", italiano di Ortoli Un momento decisivo per il futuro della Cee

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 27 febbraio.

«Con il prossimo Consiglio europeo — a Dublino il 10 e l'11 marzo — ha inizio una fase decisiva per la Comunità economica europea». Il vicepresidente della Commissione della Cee, Carlo Scarascia Mugnozza, ci sta parlando nel suo ufficio al tredicesimo piano di Palazzo Berlaymont. «Di fatto, il ciclo delle prossime riunioni tra i Capi di governo e di Stato avrà se l'Europa è in grado di stringere i suoi rapporti all'interno e verso il resto del mondo. Dal esito di queste riunioni sapremo se è stato superato il rischio di "allentamenti". Per la Commissione europea è quindi importante dimostrare una puntigliosa volontà nel chiedere l'applicazione delle procedure previste dai trattati comunitari, come mezzo per consolidare la Comunità e scoraggiare le eventuali tendenze centrifughe».

Scarascia Mugnozza analizza concretamente la serie dei problemi in discussione: i trasporti e l'ecologia (che sono di sua responsabilità diretta nella Cee) ed anche grandi questioni europee ed internazionali. Gli chiediamo quali sono gli obiettivi «mondiali» di questa Europa, in — purtroppo lenta — evoluzione. Risponde: «La Comunità vuole svolgere un ruolo proprio, contribuendo con il suo potenziale umano, economico e tecnologico allo sviluppo dei Paesi meno favoriti. L'Europa vuole risolvere i temi econo-



Scarascia Mugnozza

mici del mondo in collaborazione con gli Stati Uniti e migliorare le relazioni con i Paesi del Comecon (il Mec socialista, n.d.r.) senza mortificare i singoli Paesi dell'Est europeo e nel rispetto dei principi democratici».

Come decideremo, il 12 marzo, se il Consiglio europeo di Dublino sarà stato un successo o un fallimento? «La riunione dei Capi di governo sarà un successo», ci risponde con sicurezza, «se sarà chiarita la questione del rinegoziato britannico per le condizioni di adesione alla Cee. Se sono ottimista? La discussione mi sembra bene avviata, ma potrebbero esserci spiacevoli

forme di pressione». Gli altri grandi temi del prossimo vertice europeo saranno la crisi economica (inflazione e recessione), l'energia, i rapporti internazionali. Il vicepresidente della Cee è lieto che al Consiglio europeo parteciperanno il presidente Ortoli ed anche qualche commissario su problemi specifici e sostiene che in questo modo i «vertici» istituzionalizzati resteranno nel sistema comunitario.

Scarascia Mugnozza è per un'Europa policentrica, di conseguenza nettamente favorevole all'adesione del Regno Unito. La presenza inglese nella Cee allarga il gioco, ora quasi interamente ristretto tra Bonn e Parigi, e permette agli altri Stati, a quelli piccoli e soprattutto all'Italia, che si colloca su un livello intermedio, di dare il proprio contributo e di vedere protetti i loro interessi.

Il vicepresidente della Cee è convinto che la Cee trarrà benefici dal recente accordo con i 48 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Egli favorisce anche l'allargamento dei rapporti speciali alle Nazioni dell'America Latina e dell'Asia. Questo intreccio di relazioni su scala mondiale, afferma, permetterà all'Europa di svolgere un ruolo importante nei negoziati internazionali, che una volta era di esclusiva competenza degli Stati Uniti. Verso il Comecon, Scarascia Mugnozza è più cauto: pensa che le differenze istituzionali siano superabili, ma non desidera che la Cee rinunci agli accordi con i singoli Paesi.

Chiediamo un giudizio sull'evoluzione dei rapporti Cee-Usa. Risponde: «Negli Stati Uniti, il periodo di incertezza finirà soltanto con le elezioni presidenziali. Soltanto allora le relazioni tra gli Usa e i nove Paesi della Comunità potranno registrare un miglioramento di fondo. Si affronteranno in un contesto di maggiore stabilità le questioni monetarie, commerciali ed anche politiche. Il vicepresidente della Cee è un sostenitore del ruolo politico della Commissione. «L'inserimento nel sistema comunitario delle riunioni dei capi di governo — afferma — mediante la presentazione delle proposte della Commissione fa riacquistare al nostro organismo un ruolo politico a più alto livello». «Noi — afferma con l'unica punta retorica nel suo discorso — lo svolgeremo come la coscienza dell'Europa». La Commissione europea non vuole essere un organo burocratico, ma il motore dell'Europa.

Renato Proni



I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stamps

di Torino

del 28-2-75

# Oltre un milione di lavoratori su quattro Un quarto di quelli Cee i "senza lavoro", in Italia

## Stanziate 120 miliardi di lire per l'assistenza ai dipendenti comunitari

Roma, 27 febbraio.

Duecento milioni di unità di conto (praticamente equivalenti al dollaro e perciò oltre 120 miliardi di lire) sono stati assegnati per il 1975 al Fondo sociale europeo, un fondo che ha lo scopo di favorire l'assistenza e la riqualificazione professionale dei lavoratori nei Paesi della Comunità europea. Nel 1974 erano stati concessi contributi per 107,5 milioni di unità di conto.

La notizia è stata comunicata stamattina dal ministro del Lavoro on. Toros nel corso di una conferenza stampa nella sede del dicastero. «Nei Paesi della Cee ci sono oggi più di 4 milioni di disoccupati e un quarto di essi sono in Italia», ha detto Toros. Alla fine del dicembre 1974 i disoccupati ufficialmente registrati nelle liste di collocamento risultavano 1.222.617, con un aumento del 10 per cento rispetto al dicembre 1973.

Le ripercussioni sui livelli occupazionali scaturiscono da una situazione economica nazionale piuttosto pesante e che viene chiaramente delineata da queste cifre: tasso di inflazione intorno al 25 per cento; incremento dei prezzi del petrolio, all'importazione, di circa l'80 per cento; aumenti salariali (rinnovo contratti, adeguamento al costo della vita) nell'ordine del 21 per cento; bilancia dei pagamenti passata da un attivo di 900 miliardi di lire nel 1972, ad un deficit di 1600 miliardi nel 1973 e ad un disavanzo di poco meno di 5000 miliardi nel 1974.

Le conseguenze di questa situazione inflazionistica sono ben note: caduta della domanda dei beni di consumo e degli investimenti, disoccupazione in aumento, produzione diminuita, incremento delle ore di integrazione salariale. Circa queste ultime, nel 1974 c'è stato un incremento del 132 per cento rispetto al 1973. La punta massima si è registrata nel mese di dicembre, con 7.800.000 ore di integrazione. I settori più colpiti sono stati quelli dei tessili (1.900.000 ore), quello dei me-

talmeccanici (1.840.000 ore), dell'abbigliamento (890.000 ore). Nel settore dell'edilizia la crisi delle costruzioni ha provocato invece una sensibile diminuzione del livello occupazionale.

«Quello dell'occupazione è un problema da affrontare a monte — ha aggiunto il ministro — cioè in sede internazionale. Torna quindi di urgente attualità la proposta italo-irlandese di favorire incontri fra i ministri del Lavoro dei Paesi della Cee e i ministri dell'Economia e della Finanza della Comunità. I risultati della conferenza sui problemi dell'emigrazione obbligheranno tutti a meditare seriamente sulla situazione nazionale e internazionale.

Una delle principali finalità del Fondo sociale è infatti quella di riaddestrare i lavoratori disoccupati e lavoratori minacciati di licenziamento, in modo da far acquistare loro un più elevato grado di specializzazione. Tra i lavoratori riaddestrati per un nuovo lavoro sono compresi coloro che hanno lasciato il settore tessile e agricolo e coloro che incontrano difficoltà nel trovare un'occupazione nelle regioni più povere della Comunità. Fra i progetti del Fondo ci sono anche quelli di procurare un'occupazione alle persone minorate e di favorire l'integrazione delle famiglie dei lavoratori migranti.

«I programmi di formazione professionale del Fondo possono contribuire a risolvere, almeno in parte, i problemi della disoccupazione assorbendo per un certo periodo un buon numero di lavoratori — ha aggiunto Michael O'Leary, ministro del Lavoro d'Irlanda, anch'egli presente alla conferenza stampa —. La crisi dell'occupazione non si risolverà però a breve termine e la disoccupazione minaccia sia i Paesi poveri che quelli ricchi. E' quindi necessaria e urgente una politica unitaria, che consenta di trovare una risposta comune a problemi che affliggono, seppure in misura diversa, tutti i Paesi della Cee. Altrimenti la recessione sarà più grave».

Bruno Ghibaldi





14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 28-2-75

ALLA FINE DEL DICEMBRE SCORSO

# Un milione e 200 mila i disoccupati «ufficiali»

Roma, 27 febbraio

Un tasso di inflazione intorno al 25 per cento; incremento dei prezzi del petrolio all'importazione dell'80 per cento; aumenti salariali di circa il 21 per cento; bilancia dei pagamenti passata da un attivo di 900 miliardi di lire nel 1972 ad un disavanzo di poco meno di 5 mila miliardi nel '74; oltre un milione e 200 mila disoccupati ufficialmente registrati nelle liste di collocamento alla fine del 1974, con un aumento di oltre il 10 per cento rispetto al settembre dello stesso anno.

Questo il quadro complessivo della situazione italiana delineato stamane dal ministro del Lavoro Toros nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato il ministro del Lavoro irlandese O'Leary, presidente di turno del Comitato permanente dell'occupazione della Comunità Europea.

Toros, nella sua introduzione ha tenuto a sottolineare le esigenze nazionali rispetto a quelle comunitarie, essendo il nostro paese colpito da carenze «croniche» sia rispetto all'occupazione che alla situazione economica. Una situazione di questo tipo — ha sottolineato — «ha determinato scelte di politica economica da parte del governo per il perseguimento di due principali obiettivi: riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti e misure per avviare la ripresa».

In prospettiva le linee di politica economica per il 1975 riguarderanno i seguenti obiettivi: stimolo creditizio e procedurale alle opere pubbliche, previste e non ancora realizzate, rilancio del settore dell'edilizia popolare convenzionata; riorganizzazione delle attività agricole e del settore zootecnico; riforma dell'incentivazione degli investimenti industriali nel mezzogiorno.

Prendendo a sua volta la parola, il ministro O'Leary, dopo aver ricordato che in

tutta la Comunità europea si contano ormai più di 4 milioni di disoccupati, ha rilevato come dalla prossima riunione congiunta fra i ministri del Lavoro e quelli economici, che dovrebbe tenersi alla fine di aprile o agli inizi di maggio, potrebbe emergere una importante iniziativa. «Si tratta di discutere delle operatività del fondo sociale europeo o del fondo regionale, ed in questo momento credo che una discussione su questi temi sia di rilevante importanza, considerando la grave situazione complessiva dei paesi della Comunità».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

dal

28-11-45

Importante assise nel quadro dello sviluppo della collaborazione internazionale

# Oggi a Ginevra la conferenza di tutti i sindacati d'Europa

Al centro del dibattito che durerà due giorni i temi dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro - Come si è arrivati a questa iniziativa - Reciproche consultazioni - La delegazione italiana

GINEVRA, 27 febbraio

I dirigenti delle organizzazioni sindacali di tutta l'Europa si riuniscono a Ginevra oggi e domani per discutere importanti problemi relativi all'organizzazione del lavoro. E' la prima conferenza cui prendono parte, assieme, i sindacati dei Paesi capitalistici e quelli dei Paesi socialisti. Praticamente si tratta del primo incontro ufficiale, con all'ordine del giorno specifici problemi, che avviene nel dopoguerra. E' anche questo un segno della distensione internazionale, della possibilità di avviare una fruttuosa collaborazione fra le organizzazioni sindacali di diversa affiliazione internazionale che operano in Europa.

I temi di cui si discuterà sono due, strettamente legati l'uno all'altro. In primo luogo verranno affrontati i problemi dell'umanizzazione dell'ambiente di lavoro e in particolare la sicurezza sul lavoro, la protezione della salute e le condizioni sociali sul luogo di lavoro. In questo quadro verrà affrontato il secondo tema, relativo alla protezione dei lavoratori contro gli effetti delle sostanze nocive.

La decisione di tenere questa conferenza, è stata presa poco più di un anno fa, durante un incontro, tenuto sempre a Ginevra, dei dirigenti sindacali europei. Vi fu un dibattito serrato nel corso del quale intervennero tutti i leaders dei sindacati dei Paesi capitalisti e di quelli socialisti. Poi il segretario generale del sindacato inglese lesse il documento conclusivo che era stato elaborato e con il quale si convocava la conferenza. In tale documento si af-

fermava che « sui problemi comuni dei lavoratori europei è possibile una comune impostazione ». Si esprimevano inoltre « il desiderio di estendere le reciproche consultazioni e scambi di esperienze fra le centrali sindacali d'Europa al fine di assicurare la collaborazione su problemi di interesse comune ». Il documento concludeva affidando la « preparazione della conferenza ai quattro membri lavoratori europei del Consiglio internazionale del lavoro, nella più stretta consultazione fra tutte le centrali sindacali ». La fase preparatoria veniva così affidata al tedesco della RFT Muhr, al sovietico Pimenov, all'inglese Plant e al norvegese Sunkke.

La conferenza si tiene nell'ambito dell'ufficio internazionale del lavoro e si svolgerà nel nuovo edificio in cui è collocato tale ufficio. I sindacati italiani saranno rappresentati dai dirigenti confederali e da dirigenti degli uffici internazionali. La delegazione della Cgil, sarà guidata dal segretario generale, compagno Luciano Lama e ne faranno parte il segretario generale aggiunto Boni, il segretario confederale Bonaccini, Baldo dell'ufficio internazionale e Marri dell'Inca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLF - 24 ORE di Milano del 28-II-45

A. BRUNDE - GERMANIA

IN PIENO SVOLGIMENTO

Il 5-8 marzo si terrà a Parigi un seminario Oese

La partecipazione operaia acquista dimensione mondiale

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 27 febbraio

Personalità del mondo imprenditoriale, universitario, amministrativo dei 24 Paesi dell'Oese prenderanno parte dal 5 all'8 marzo prossimo ad un seminario internazionale organizzato dall'Oese sul tema «La partecipazione dei lavoratori». L'allocuzione di apertura sarà tenuta da Yvon Chotard, vice-presidente del Cnpl, incaricato degli affari sociali. Le riunioni di lavoro avranno luogo a porte chiuse.

Il seminario, organizzato dall'Oese su proposta del Cnpl francese, appoggiato in questo dal Comitato consultivo economico e sociale (Iac) dell'Oese, riguarderà soprattutto i cambiamenti che si vanno determinando nel settore della partecipazione e le conseguenze che la sua estensione può avere sul funzionamento dell'impresa.

E' in un'ottica concreta, orientata verso l'azione, che i partecipanti al seminario intendono discutere i problemi della partecipazione: questo è quanto dichiarano i portavoce dell'Oese.

Il tema è di grande attualità, specie dopo che in Francia il rapporto Sudreau sulla riforma dell'impresa ha improvvisamente messo a fuoco

le polveri: tutto il mondo sembra essersi svegliato di colpo e interessarsi ad un tema a cui fino a ieri si era messa la sordina.

Il seminario potrebbe anche farsi scottante, poiché quel che sarà in effetti discussa sarà la reazione dei diversi ambienti internazionali imprenditoriali di fronte a « rivendicazioni crescenti a favore della partecipazione ». Si sa che il progetto tedesco di « cogestione » — abortito ma non sotterrato — ha creato un vero e proprio scompiglio in Germania ed anche a livello internazionale. Gli Stati Uniti, più in particolare, si sono opposti — con buona pace del principio secondo cui nessuno deve immischiarsi negli affari interni di uno Stato — al progetto tedesco.

E' in funzione del clima « acceso » che può caratterizzare il seminario, che le riunioni si svolgeranno a porte chiuse. Benché infatti non vi partecipino, che imprenditori o uomini ad essi vicini, le opposizioni potrebbero rivelarsi drastiche.

Il seminario riguarderà solo il settore privato. Le relazioni intorno a cui si aprirà il dibattito sono le seguenti: « Misura in cui la natura e la struttura dell'impresa governano l'evoluzione », prof. Mi-

chael Fogarty del Centro studi per la politica sociale di Londra; « Atteggiamenti sindacali e reazioni imprenditoriali », prof. Albeda dell'Università di Delft (Olanda); « Partecipazione a livello dei consigli di amministrazione », Rolf Thusing, direttore della Confederazione delle Associazioni tedesche di imprenditori (Colonia); « Il comitato di impresa », dott. J.A.P. Van Hoof, dell'Istituto di sociologia dell'Università Cattolica di Nimega (Olanda); « La negoziazione collettiva », Jerry Dempsey, direttore di divisione della Confederazione degli imprenditori di Dublino (Irlanda); « Forme dirette di partecipazione », Lars Degaard, Confederazione degli imprenditori norvegesi, Oslo; « Partecipazione finanziaria », G. Chavanes, presidente di direzione della Moteurs Leroy-Somer (Francia); « Distribuzione dell'informazione », prof. Roger Blanpain, direttore dell'Istituto di relazioni del lavoro, Facoltà di diritto, Università di Lovanio (Belgio); « Preparazione alla partecipazione del personale dirigente dei lavoratori e dei loro rappresentanti », Fleming Agersnap, Istituto per la organizzazione e la sociologia industriale, Scuola di economia e di scienze sociali, Copenhagen.

Ivan Araldi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* *Giudiciale* Roma del *gen./febb.*  
(CISL - CGIL - UIL)

## A. GUNDE - GERMANIA

# IN PIENO SVOLGIMENTO L'ESPERIENZA PILOTA DELL'IFOLM

Dai primi di gennaio presso la Scuola Jugendhaue del D.G.B. a Gmunde nei pressi di Monaco di Baviera, è in corso di svolgimento « l'Esperienza Pilota » promossa dall'IFOLM in accordo con la Comunità Economica Europea e il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale italiano.

Come è noto la finalità del corso della durata di 3 mesi, è la formazione di 30 insegnanti bilingui (italiano-tedesco) da utilizzare nei corsi destinati a favorire l'inserimento dei lavoratori italiani e loro familiari nell'ambiente socio professionale e di preparazione per la partecipazione ai corsi di formazione professionali tedeschi promossi dagli Enti competenti. Occorre sottolineare il valore di principio di questa concreta esperienza IFOLM come iniziativa unitaria dei Patronati INAS INCA - ITAL ACLI e nello stesso tempo, la impegnata collaborazione realizzata con il sindacato tedesco per l'avvio, l'impostazione e la realizzazione del programma.

Dopo una selezione dei candidati, effettuata tenendo conto delle zone di maggiore concentrazione dei lavoratori italiani, per l'ammissione al corso, operata in comune accordo per le relative valutazioni tra la presidenza dell'IFOLM ed esperti del sindacato tedesco, si è giunti alla formazione di un nucleo di 30 partecipanti su base unitaria ed alla formulazione in comune del relativo programma, sulla base dello schema precedentemente sottoposto all'approvazione dei competenti organi della CEE.

Tale programma tende a fornire un metodo di studio e forme di apprendimento finalizzate al necessario confronto con la situazione reale dei nostri lavoratori, ed alla esigenza di una ampia informazione in direzione degli stessi sui diritti-doveri che sono loro riconosciuti quali « lavoratori comunitari ». Nel contempo verranno forniti gli elementi minimi indispensabili della lingua tedesca, per poter accedere per quanto possibile a parità di con-

dizioni, alla qualificazione e riadattamento professionale.

Aspetto questo che nell'attuale situazione, caratterizzata da una accentuata mobilità geografica e professionale in conseguenza della crisi in atto e delle relative ristrutturazioni, assume nell'immediata prospettiva una importanza di rilievo anche nel quadro del programma d'azione della Commissione della CEE a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

In questo quadro il programma di studio vede seriamente impegnati i partecipanti all'esperienza pilota, oltre che nel perfezionamento della lingua tedesca, nello studio di elementi di economia collegati al fenomeno dell'emigrazione, nel diritto del lavoro, nella legislazione e organizzazione costituzionale della R. F. di Germania, nello studio di elementi di pedagogia e sociologia, dei diritti sindacali e dell'organizzazione sindacale, dei vari aspetti della sicurezza sociale in Germania e in Italia. Tutto ciò con un riferimento e un collegamento al diritto comunitario, ed alla specifica normativa CEE in materia di libera circolazione e sicurezza sociale nello spirito degli art. 48-51 del Trattato Istitutivo.

Certo è una prima esperienza; ci sembra tuttavia che essa — per l'impegno dei partecipanti e istruttori e della direzione del corso, malgrado al-

cune difficoltà iniziali inevitabili e superate — confermi come l'iniziativa unitaria dell'IFOLM sia su una giusta prospettiva. I risultati concreti che ne seguiranno non mancheranno di interessare i lavoratori italiani.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce degli Italiani* di *Londra* del *Febb. '75*

# CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Non abbiamo resistito alla tentazione di porre in prima pagina di questa speciale edizione del giornale, la foto di un quadro che riproduce un operaio italiano di una mattonaia di Bedford mentre si consuma tranquillamente un bel piatto di spaghetti. Nell'originale il colore del mattone si diversifica poco da quello della salsa: spaghetti e salsa sono purtroppo tra le pochissime cose che giungono con «regolarità» dal rimpianto paese d'origine! Ben pochi italiani di Gran Bretagna si riconosceranno in questa figura, specie coloro che, grazie all'intraprendenza e alla fortuna, hanno saputo salire rapidamente i gradini della promozione sociale e trovare posto addirittura nel mondo imprenditoriale. A nome loro e di tutti gli italiani di Gran Bretagna, avremmo potuto pubblicare ben altra copertina, anche senza nulla concedere al meschino sciovinismo. Invece abbiamo preferito mettere in mostra uno che fosse il simbolo di tutti coloro che occupano ancora l'ultimo gradino della scala sociale; e crediamo di averne una buona ragione.

Quella che fra qualche giorno si celebrerà a Roma, era stata chiamata in un primo tempo «Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano nel Mondo». Poi ci fu un giusto ripensamento e fu chiamata semplicemente «Conferenza Nazionale dell'Emigrazione». Si pensò cioè che si doveva discutere (e risolvere!) i problemi degli emigrati veri e propri e non passare in rassegna i pur numerosi e lodevoli successi delle imprese italiane all'estero. Ma anche restando nel campo dell'emigrazione vera, non v'è dubbio che esistono molteplici emigrazioni o per lo meno vi è la categoria degli «arrivati» e quella inoltre degli «emarginati». Fra gli italiani di Gran Bretagna, grazie a Dio,

sono molti gli arrivati: sono in fondo coloro che spesso si pongono a capo delle associazioni, che fan parlare di sé nei giornali, che circondano e consigliano consoli e ambasciatori. Ma ci sono anche coloro che ancora lottano per il raggiungimento di una promozione umana minima, emarginati socialmente e politicamente ed inoltre paurosamente relegati nel sottosviluppo culturale. Proprio in questi tempi si parla di una «Dante Alighieri» presso una grossa collettività italiana dove per gli stessi adulti dovrebbe essere istituita invece una scuola popolare «Barbiana».

Questo nostro richiamo è rivolto ai responsabili della cosa pubblica, ma anche e soprattutto a coloro che nella vita si sono proposto un umano o cristiano impegno di solidarietà verso i propri fratelli. Badino che questo generoso impegno non li porti a farsi risucchiare dal più accattivante ceto medio o addirittura da quello del censo e della cultura. Non temano cioè di sostare lungo l'agitata marcia della promozione sociale, in attesa delle tribolate retroguardie. E se capiterà loro di trovarvi un numero sempre inferiore di italiani (destinati a quanto pare a ingrossare le file del ceto medio), riflettano se non sia il caso di ignorare il passaporto così come lo dimenticarono quei disoccupati italiani, spagnoli e portoghesi che i giorni scorsi, lasciando la Svizzera senza speranza di ritorno, sostarono in stazione per un ultimo, caloroso e disperato abbraccio.



1  
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Eco

di San Gallo

dal 29-2-75

Agenzia consolare di Sciaffusa: traffico intenso e lavoro per almeno quattro impiegati

# Ma il ministero fa l'indiano

L'ultima volta che su queste pagine parliamo dell'ufficio consolare di Sciaffusa lo facemmo con una noterella in tono quasi trionfalistico. Finalmente l'emigrazione italiana di quel centro aveva visto accolta una richiesta portata avanti per anni con caparbiazza più unica che rara. Finalmente i signori della Farnesina, i baroni della feluca, i sottosegretari volanti, avevano mantenuto, anche se non del tutto, una delle mille promesse fatte agli emigranti: l'istituzione di un'agenzia consolare di primo grado che avrebbe dovuto subentrare a quella «asfittica» — anzi, già defunta — di secondo grado.

A dire il vero l'emigrazione, facendo leva su seri e concreti motivi, aveva chiesto l'istituzione di un viceconsolato. Di viceconsolato si era sempre parlato in tutte le richieste, petizioni, telegrammi e suppliche avanzate dalla comunità italiana attraverso il comitato cittadino e le delegazioni che abbordavano tempestivamente ogni personaggio politico che nei paraggi si faceva il giro del magogico.

Come vedremo l'atto ufficiale della elevazione ad agenzia di primo grado, giunto con imperdonabile ritardo, non è stato seguito con la dovuta tempestività dall'insediamento di un capo missionario, come la impellente necessità imponeva. Sono passati dei mesi. In questo frattempo più d'un notabile ha cercato, con letterine e circolari varie, di accampare meriti per il raggiunto traguardo. In una lettera inviata in risposta all'ennesima sollecitazione, avanzata questa volta attraverso i consul-

gli italiani di Sciaffusa e dintorni, per quelli della Repubblica Federale che transitano dalla città del Munot ma soprattutto per il Consolato Generale di Zurigo, assente più che mai (certuni dicono «latitante») da quando è arrivato il Passoni.

Fortunato, quel consolato generale, per il fatto che pur senza distaccare un solo elemento dal proprio organico può affermare che a Sciaffusa (l'agenzia rientra nella giurisdizione di Zurigo) le cose vanno più che bene. Ovviamente si sottace il nome del «tuttofare» che nonostante tutto — per quanto tempo ancora non lo sappiamo — porta avanti la baracca che tiene a bordo non solo gli italiani di Sciaffusa e cantone ma anche quelli dei vicini comuni della Germania, del cantone Turgovia, Zurigo e non pochi di quelli che dovrebbero rivolgersi al viceconsolato di San Gallo.

### Un po' di storia

L'argomento è ormai trito e ritrito, pensiamo tuttavia che rifare un po' la storia dell'emigrazione italiana di Sciaffusa. Un po' di cronaca retrospettiva, non farà male, soprattutto a coloro che hanno mente corta, che con troppa facilità dimenticano situazioni e doveri.

La scarsa presenza dell'Italia (una agenzia consolare è una rappresentanza, anche se in sedicesimo, dello stato) si fece notare di botto agli inizi degli anni sessanta.

In quegli anni, soprattutto nel '62, '63 si registrò nella città e nel cantone, come in tutta la Svizzera d'altrove, un forte incremento immigratorio.

### Una fortuna sfacciata

Che il titolare dell'agenzia abbia le spalle larghe è una grande fortuna; per

Esteri

LI AFFARI SOCIALI

Si trattava della nuova immigrazione, costituita prevalentemente da spagnoli e da italiani originari del meridione, che andava ad aggiungersi, per quanto concerne Sciaffusa, alla vecchia guardia insediata in quel centro nel periodo prebellico e nell'immediato dopoguerra.

Questa comunità italiana era costituita prevalentemente da artigiani, operai qualificati e specializzati fuorusciti; originari, per la maggior parte, delle regioni settentrionali. I senza mestiere, i manovali, erano in minima parte.

Questa emigrazione, vuoi per affinità elettive, vuoi per conformità di classe, era sufficientemente omogenea e riuscì a legare senza sforzo con gli indigeni, a quei tempi molto più tolleranti che non oggi e, diciamo pure, con meno motivi per manifestare intolleranza.

La maggior parte andò a popolare i fatiscenti appartamenti della Webergasse, poi battezzata Spaghettistrasse, e ultimamente (anche con gli appellativi ci si aggiorna) Tschingalstrasse.

Una agenzia consolare fino al '60 poteva essere superflua; tutti si conoscevano ed uno poteva recarsi a Zurigo per risolvere in una mattinata i problemi di ordine burocratico che potevano interessare la intera comunità.

In quel periodo l'agenzia era retta da Stoppani che era, oltre che il rappresentante consolare, l'amico, il consigliere e soprattutto il tutore degli interessi degli italiani emigrati.

La grande valanga

I grattacapi cominciarono, quando alla Bahnhof i treni provenienti dall'Italia scaricavano ogni giorno decine e deci-

ne di lavoratori, in gran parte del Meridione. Erano questi i connazionali che la cosiddetta patria mandava «nudi alla meta».

Molto spesso giungevano, e giungono tutt'oggi, nonostante il blocco della immigrazione, senza un documento, solo con una voglia matta gli lavorare. Imperdonabilmente impreparato il consolato generale cominciò ad arrancare disorientato (anche a Zurigo l'incremento degli arrivi creò non pochi problemi). E' in quel periodo che la pratica del «rattoppo» visse il massimo fulgore. Stoppani fu trasferito a Zurigo ed a Sciaffusa cominciarono ad alternarsi, con qualche eccezione, degli impiegati spesso inesperti — quando non erano addirittura inetti —. Molti di questi piccoli funzionari, che magari a Zurigo venivano relegati al centralino telefonico, una volta a Sciaffusa diventavano dei piccoli Napoleone che arronzavano il poverocristo che non sapeva scrivere bene, che s'impappinava di fronte al burocratello il quale non faceva nulla per comprendere chi gli stava di fronte, umiliato come un cane per la propria ignoranza che era costretto mettere a nudo, spesso in presenza di tanti altri connazionali che aspettavano nella affollata saletta d'attesa.

Il travet non desisteva; era il suo giorno di gloria e doveva gustarselo fino in fondo.

Era quello il tempo in cui il capo missione invece di chiedere il necessario potenziamento dell'organico preferiva poggiare sui surrogatori: il missionario, il notabiluccio, ignorante come una talpa sedicente sindacalista, e parlante lo «Schwyzzerdütsch».

L'ordine nella sala d'attesa era tenuto da una generale arteriosclerotica che, Dio l'abbia in gloria, riusciva con la sua elefantiacca ignoranza e l'altrettanto abbondante arroganza, a far perdere la pazienza anche ai certosini.

Con l'avvento della libera circolazione dei lavoratori comunitari nell'ambito del MEC l'ufficio consolare di Sciaffusa diventò «l'ultima spiaggia» di migliaia di diseredati che interpretando alla lettera la parola «libera circolazione» partivano quasi alla ventura verso la Germania. Moltissimi si vedevano precluso l'ingresso; per carenza di documenti, per la scaduta validità degli stessi — qualche volta anche per la cattiveria di qualche funzionario della polizia di frontiera — nella RFT.

Questi connazionali venivano sbarcati a Singen e da lì, sul primo treno, rispediti a Sciaffusa dove venivano presi in consegna da poliziotti elvatici che (eccetto qualche spiacevole caso) accompagnavano il derelitto al consolato (quando questo era aperto) per vedere cosa era possibile fare per far proseguire il viaggio della speranza.

Se lo sfortunato capitava nell'impiegato scocciato e intransigente si sentiva dire che doveva recarsi alla questura italiana competente per circoscrizione (magari a Salerno o Benevento). Quando il consolato era chiuso il calcincolo privo di documenti e di mezzi di sussistenza poteva essere alloggiato magari nelle guardine.

Un po' d'impegno

Finalmente questa insostenibile situazione fu affrontata di buzzo buono dalle associazioni italiane che nel frattempo avevano costituito il comitato cittadino (il primo sorto in Svizzera).

Fu il comitato cittadino a denunciare la precaria situazione, l'inadeguatezza della fatiscente agenzia consolare di fronte ad una mole di lavoro enorme. Fortuna volle che a capo della missione diplomatica di Zurigo fosse designato il ministro plenipotenziario Augusto Russo (di tutt'altra levatura del suo predecessore). Questi non esitò ad appoggiare le richieste della comunità italiana di Sciaffusa; fece intervenire un ministro ispettore (Dr. Profili) che prese atto di persona della grave situazione; sull'orlo del collasso.

Il comitato cittadino chiese che l'agenzia fosse sostituita da un viceconsolato, organismo più adeguato, anche per quella certa autonomia di cui può disporre, alle inconfutabili esigenze.

Non va dimenticato che, oltre alla funzione di «ultima spiaggia» per gli italiani di una vasta zona, per quelli in transito, a Sciaffusa vengono effettuate le visite sanitarie per gli stagionali —

sono state raggiunte punte di circa 9000 unità.

Ogni volta che capitò a tiro un qualsiasi esponente del Ministero Affari Esteri questi fu abbordato ed investito del compito di portare avanti la richiesta, al pari dell'ambasciatore sollecitato costantemente da delegazioni, telegrammi e ordini del giorno votati da assemblee. Un certo impegno vi fu, non bisogna negarlo, anche se questo diventava maggiore in periodo prelettorale. In ogni caso, dopo una eternità, si giunse finalmente al decreto presidenziale del 25 giugno '71 (Gazzetta Ufficiale nr. 67 del 10 marzo '72) che istituiva non un viceconsolato, come la comunità e la situazione richiedeva, ma una agenzia consolare di primo grado.

Per far destinare il personale necessario dovettero passare ancora parecchi mesi. Fu necessario promuovere interrogazioni parlamentari inviare suppli-

Arriva il titolare

Finalmente, sul finire del '73 arriva il titolare della agenzia. Si tratta di un funzionario figlio di emigrati, nato per caso a Livorno e cresciuto nel Lussemburgo.

Alberto Passoni, 55 anni, in carriera da 25. Le destinazioni precedenti: 3 anni a Innsbruck e 22 a Colonia dove dal '56 ha diretto la sezione LAS (Lavoro e Assistenza Sociale) fino al trasferimento a Sciaffusa. Non è viceconsole ma è certamente l'uomo giusto al posto giusto. Questo lo realizza, prima ancora che il Comitato Cittadino, la comunità italiana di Sciaffusa e dintorni. Dalla Ruhr erano giunte le più prestigiose e valide credenziali per il Passoni. Le avevano trasmesse a mezzo di parenti gli stessi emigrati di quella zona mineraria della Germania che ne avevano potuto apprezzare le doti umane e la capacità professionale. Pare che anche le autorità tedesche tenessero in una certa considerazione il Passoni tanto è vero che lo insignirono dell'ordine di cavaliere al merito della Repubblica Federale.

Chi invece ignora queste cose pare sia proprio il nostro ministero, e per esso l'ambasciata e il consolato generale da cui l'agenzia dipende — purtroppo —.

Si ha l'impressione che si voglia sfiancare questo scomodo termine di paragone che sta insegnando a parecchi come si deve trattare con gli emigrati, come si porta avanti un impegno assunto verso il governo, che paga, e verso la comunità che va seguita, compresa e tutelata.



# Ministero degli Affari Esteri

L'organico dovrebbe prevedere quattro impiegati; invece? Invece il Passoni è solo da quando è giunto a Sciaffusa. Di botto si è trovato di fronte a una mole di lavoro da svolgere. Non si è perso d'animo e si è dato da fare per razionalizzare il lavoro, per creare un archivio, fino allora inesistente.

Non può certo contare su collaboratori, dato che il ministero nicchia, questi arriveranno. Intanto, oltre tutto il resto, il Passoni trova il tempo di andare fra gli emigrati, partecipare alle loro manifestazioni e riunioni, e instaurare con le autorità svizzere uno stretto rapporto di leale collaborazione.

Tempo fa giunsero rinforzi. Poca cosa a dire il vero: un funzionario che aveva fatto carriera in legazioni ben diverse da quelle operanti nei luoghi di intensa emigrazione; sedi dove si lavora si e no 10-20 ore la settimana. Il nuovo arrivato, tra l'altro avanti negli anni, dopo alcune settimane di servizio è fuori combattimento (ha fatto indigestione di lavoro). Il Passoni è rimasto solo a tirare avanti questa gravosa carretta diventata verso la fine di dicembre quasi un convoglio.

Abbiamo visto una fila che dall'ufficio arrivava fino giù, in strada (una decina di metri di corridoio ed altrettanti di scale). Nel salone di Attilio, sito lì dappresso, abbiamo colto i commenti dei connazionali. Abbiamo registrato la rabbia nei confronti delle autorità, grande tanto quanto la ammirazione che tutti provano per questa mosca bianca di un agente consolare. Stessa rabbia, stessa ammirazione, unite ad una forte preoc-

cupazione, l'abbiamo registrata nel corso della riunione del direttivo del comitato cittadino tenutasi martedì 14 gennaio nel ristorante Muhlental.

**Preoccupazione e speranza**  
Bruno Brauns (presidente), Bruno Garbin (segretario), Bruno Bertolo (cassiere), De David e Acunzo hanno aperto le cateratte dell'amarezza e della preoccupazione soprattutto. Un fondato timore che il Passoni, anche lui comune mortale, si scocchi di fare l'altruista, o che, per esaurimento nervoso, vada a finire al Breite (la clinica psichiatrica di Sciaffusa) scomparendo con la conseguenza che il posto vacante sarebbe ricoperto da qualche altro — con tutta probabilità di vecchio stile —.

I membri del direttivo hanno tenuto conto della grave situazione e cercano di combatterla come possono.

Non sarebbe certo inopportuno se qualcuno, alla imminente Conferenza Nazionale della Emigrazione portasse anche questo specifico problema, comune a tante altre sedi consolari. Il comitato cittadino potrebbe mettere a disposizione documenti inconfutabili che testimoniano la necessità di fare qualcosa, e al più presto. Il dossier «Viceconsolato di Sciaffusa» è nutrito e interessante. Qualche notevole della feluca potrebbe prendere visione e rendersi conto di quanto poco ha fatto per la comunità italiana di Sciaffusa e dintorni. Questo ispettore potrebbe andare in incognito, a vedere le lunghe code, anche di domenica, specie quando dalla Germania ti rispediscono indietro il connazionale.

Con la scusa di apporre una firma per un connazionale analfabeta siamo entrati in ufficio, all'improvviso abbiamo scattato una foto (il Passoni, altra peculiarità, non ama che la miseria delle nostre istituzioni siano messe al sole). Ci ha redarguito — diciamo che ci ha invitato ad accomodarci fuori —.

Noi però abbiamo potuto vedere come lavora e a chi rende i suoi servigi. Siamo contenti che un rapporto diretto non vi è stato (Treggiari insegna). Non vorremmo che la comunità italiana dovesse, per rappresaglia da parte dei baroni vedersi portar via l'uomo che la fortuna gli ha messo a fianco, non al di sopra.

Raffaele Casula

RI SOCIALI

FICIO VII

del

ONE E LE  
22-23 FEBBRAIO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Rinnovamento (CISL)* di *Roma*

del *Gen/Feb 75*

IL SIULMAE PER IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE E LE STRUTTURE DIPLOMATICO-CONSOLARI (ROMA, 22-23 FEBBRAIO)

## Emigrazione e funzione di classe delle istituzioni consolari

Ciò che più colpisce — in tutti i convegni e le riunioni preliminari della Conferenza Nazionale dell'emigrazione — è l'assoluta ostilità (più o meno velata) nei confronti dei Consolati italiani presi nel loro complesso, non tanto sfiducia in un ruolo positivo quanto radicata consapevolezza della funzione di classe storicamente svolta da queste istituzioni.

Evidentemente la situazione — agli occhi dei lavoratori emigrati — non è mutata da quando ai giovani in procinto di abbandonare l'Italia si raccomandava di tenersi "lontani dai Consolati": e non si vede perché si sarebbe dovuto cercare il "conforto" di una *longa manus* di uno Stato matrigno e repressore pronto ad offrire ai cittadini più diseredati soltanto un pezzo di carta per andarsene.

E oggi, dopo trent'anni di Repubblica, non è che ci siano stati grandi cambiamenti dal De Gasperi che esortava a "studiare le lingue" e a togliersi dalle scatole (mandando poi indietro la valuta che i padroni esportano clandestinamente) fino ai passaporti e a mezzo milione ai terremotati di Belice.

La linea della classe dirigente italiana è stata sempre quella di far pagare alle masse proletarie del Mezzogiorno

la propria incapacità storica (certo non casuale) di avviare uno sviluppo equilibrato, con in più un "sano" disprezzo per i cafoni non poliglotti.

E a fronte di questa scelta — con perfetta simmetria — ecco l'apparato consolare, costruito ad immagine e somiglianza di quello strumento di partecipazione democratica (sic) che erano (e sono) le prefetture, cioè non un servizio per i lavoratori ma una organizzazione per il controllo delle collettività e, possibilmente, un incredibile rastrellamento di voti.

Per gestire queste istituzioni la casta della Farnesina delegava i propri esponenti più ottusi ed il cerchio era perfettamente chiuso.

Il nostro compito è oggi quello di far saltare questo circuito stabilendo un collegamento, non solidaristico, ma politico e di classe tra i lavoratori emigrati ed i lavoratori dei Consolati rompendo l'artificioso diaframma costituito dallo "sportello" o — peggio — dal vecchio espediente di dividere il colletto bianco da quello blu.

Nel nostro Paese, oggi, i lavoratori stanno costruendo un'unità di classe che supera differenze ben più vistose di quelle esistenti tra noi e gli emigrati: di più, proprio la

riforma del Ministero e quella della rete consolare saranno il banco di prova di questa unità secondo il principio che ogni azione di rinnovamento viene realizzata tra gli addetti al servizio ed i lavoratori che ne fruiscono.

Su questa strada avremo tuttavia un nemico, i cui interessi di classe sono opposti ai nostri non meno che a quelli dei lavoratori emigrati: cioè l'Amministrazione degli Esteri, che della rete consolare ha sempre fatto la cenerentola e ha preferito sperperare i propri bilanci nei più futili dei modi e — piuttosto che no — aumentando alcuni assegni per creare un artificioso consenso tra i propri "servi di palazzo".

Ed è proprio questo ruolo che dobbiamo ad ogni costo rifiutare.

r.p.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Belluno nel Mondo di Belluno del Feb. 75

# IL COMITATO VENETO EMIGRAZIONE

Costituito nel luglio 1972, ne sono state fondatrici le Associazioni provinciali degli emigranti di Vicenza, Belluno, Padova e Rovigo • Con la successiva adesione dei Veronesi e dei Trevigiani, oggi esso rappresenta l'intera Regione (unica eccezione la provincia di Venezia) • Bilancio di una intensa attività

Il Comitato Veneto Emigrazione conclude in quest'anno un intenso periodo di attività svolta dalla data della sua costituzione avvenuta con atto notarile del 24 luglio 1972.

Ne sono stati fondatori le Associazioni Provinciali degli emigranti di Vicenza, Belluno, Padova e Rovigo. Vi hanno aderito poi quelle di Verona e Treviso, cosicché oggi esso rappresenta l'intera Regione, fatta eccezione per la provincia di Venezia. In linea prevalente tali Associazioni trovano la loro origine ed il loro appoggio in enti che si sono manifestati particolarmente solleciti nei confronti dei problemi degli emigranti, quali - ad esempio - le Camere di commercio e le Amministrazioni provinciali: in molti casi essi ne hanno favorito la costituzione, ne contribuiscono alla attività e soprattutto si fanno portatori, nell'ambito delle loro competenze, dei problemi che le Associazioni affrontano, rivendicano, segnalano.

### "CENTRALI" DI CONTATTO CON I CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Ma due altre caratteristiche vanno segnalate sotto questo aspetto: la prima consiste nel rapporto che si è venuto a stabilire fra molte Associazioni e le Amministrazioni comunali proprie del

loro territorio. E questo costituisce un fatto evidentemente assai importante per poter fungere da tramite fra gli emigranti e i loro paesi di partenza o di ritorno. La seconda consiste nel fatto che le Associazioni non sono rimaste chiuse nella loro realtà provinciale veneta, ma si sono estese all'estero con una vitalità che è certamente prova della loro validità e del loro diretto, continuo, permanente contatto coi connazionali emigrati.

E' questo un titolo che giustamente le Associazioni rivendicano

a loro merito: chiunque ha preso contatto coi veneti residenti all'estero ha certamente avuto modo di constatare e di valutare questo dato nel suo pieno significato e nella sua importanza.

### UNA FITTA TRAMA DI INIZIATIVE

La partecipazione diretta degli emigranti alle iniziative delle Associazioni, i convegni, le assemblee la costituzione dei Circoli o delle Famiglie all'estero, l'invio di giornali specializzati, le riviste, la corrispondenza e così via hanno stabilito e mantengono, infatti un rapporto che non è solo ufficiale e burocratico, ma è attivo ed operante nella linea di una partecipazione ad un impegno comune.

Con queste caratteristiche, all'indomani della costituzione della Regione le Associazioni provinciali del Veneto attraverso il Comitato Veneto Emigrazione che le rappresenta, si sono presentate alla Regione per sollecitare un

suo particolare impegno nel campo migratorio e per offrire la loro collaborazione in tutti i campi nei quali essa potesse essere utile. L'atto costitutivo del Comitato dice infatti che esso si propone di favorire ogni attività od iniziativa nell'ambito della regione rivolte alla conoscenza ed allo studio dell'emigrazione veneta, e di esprimere pareri ed assumere iniziative presso gli organi regionali competenti che interessano l'emigrazione collaborando alla determinazione delle scelte della Regione, anche come organo di consultazione dirette dalla stessa in relazione agli articoli 3,4,22, e 35 dello Statuto Regionale.

### NUOVI E PROFICUI RAPPORTI CON LA REGIONE

E la collaborazione non è certo mancata. Basti ricordare che la Regione ha costituito uno specifico ufficio per gli emigranti affida-



*Ministero degli Affari Esteri*

2

DIREZIONE GENERALE AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

to all'Assessore Molinari, ha promosso ed approvato la legge 31 agosto 1973 n. 21 recante provvidenze a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, ha convocato la conferenza di Verona che indubbiamente ha costituito una ampia e positiva occasione di incontro fra emigranti convenuti da tante parti del mondo e la Giunta Regionale Veneta così come col Governo nazionale, sui problemi propri del Veneto o di carattere più generale riguardanti l'intera politica dell'emigrazione svolta dal nostro paese.

La conferenza veneta e quella prossima di Roma offrono perciò alle nostre Associazioni, al Comitato Veneto, alla Giunta Regionale e a quanti altri sono sensibili, vigili ed interessati ai problemi dell'emigrazione, come le forze politiche, quelle sindacali, sociali e religiose, ampi motivi per un esame a fondo di quanto vi è emerso specie diretto contatto e dalla viva voce degli emigranti, per trarne tutte le opportune conseguenze, nella politica da seguire e nell'azione da svolgere affinché anche il nostro Veneto - così largamente presente lungo le vie del mondo - sia anche nelle opere concrete di sviluppo e di progresso per la Regione e di solidarietà coi veneti che l'hanno lasciata e che vogliono restare legati ad essa non solo nella nostalgia del ricordo quanto è soprattutto nel rapporto costante con la sua attività per combattere le cause di tanti abbandoni e aprire la via ad ogni possibile ritorno.

Ferdinando Storchi